

SUSSIDI 3

PER UNA LETTURA DI DON BOSCO

PERCORSI DI STORIA SALESIANA

DICASTERO PER LA FORMAZIONE

Sussidi 3

PER UNA LETTURA DI DON BOSCO

PERCORSI DI STORIA SALESIANA

Pro-manuscripto

DICASTERO PER LA FORMAZIONE

MODULO DI RICERCA

ANNO 1981

Avvertenza

« SUSSIDI/3 » intende offrire una raccolta di materiale, ordinato e ragionato, per facilitare due impegni: la lettura di Don Bosco, dei suoi scritti, della sua vita, e una conoscenza di base della storia dell'Opera salesiana.

Nella « Prima Parte » considera infatti « Scritti "di" Don Bosco » e « Scritti "su" Don Bosco », per ricavarne *globalmente* la fisionomia vera e certa; e nella « Seconda » dà un insieme di « Indicazioni per un corso di storia dell'Opera salesiana », mettendo in evidenza le « Coordinate storiche » e i « Punti nodali » significativi.

Come ben si vede, non si tratta di un « Manuale », ma di una raccolta di materiale, accompagnato da alcune piste di lavoro e offerto, in modo particolare, ai confratelli delle comunità in prima formazione. La creatività dei formatori potrà utilizzarlo per lavori di seminario o per altre iniziative didattiche, alcune delle quali sono già indicate, a mo' di esempio, nel testo.

E' un modesto sussidio che si aggiunge ai due precedenti sulla scia del rinnovato interesse e amore per Don Bosco e per la Congregazione, suscitati dalle celebrazioni di « DON BOSCO '88 » nel mondo salesiano. Di questo amore e di questo interesse vuol essere una testimonianza e un utile contributo.

Il Dicastero per la Formazione SDB.

Roma, 8 dicembre 1989

Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata V. Maria

PARTE PRIMA

PER UNA LETTURA DI DON BOSCO

In questa prima parte, dopo un breve capitolo introduttivo circa l'ordinamento del materiale di cui si può disporre « in loco », si presentano alcuni lineamenti di guida alla lettura degli scritti di Don Bosco e su Don Bosco (cap. 2° e 3°).

Nel 2° capitolo, dopo una presentazione di Don Bosco scrittore ed editore, vi è un quadro dei suoi scritti con indicazioni sul loro valore, seguito da alcune note introduttive alla lettura delle « Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales dal 1815 al 1855 ».

Il 3° capitolo si occupa degli scritti sulla vita di Don Bosco. Una serie di articoli vuole anzitutto aiutare ad una lettura « corretta » di quel particolare genere letterario che è la vita di un santo; segue un breve inquadramento della « scuola di santità piemontese » del secolo scorso di cui è parte integrante il nostro Fondatore. Vi sono, per ultimo, alcune pagine sulle « Memorie Biografiche », sull'accostamento postconciliare a Don Bosco e una breve indicazione per un'eventuale ricerca da farsi localmente.

S c h e m a

PER UNA LETTURA DI DON BOSCO

I Alcune indicazioni previe. Ordinamento del materiale disponibile

II SCRITTI DI DON BOSCO

A. Don Bosco scrittore ed editore (P. Stella)

B. Gli scritti di Don Bosco (R. Farina...)

— Edizione

— Classificazione degli scritti editi

— Edizioni (critiche) degli scritti di Don Bosco

— Valore di questi scritti (letterario, storico, pedagogico-religioso, spirituale)

C. Le « Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales dal 1815 al 1855 »

— Introduzione (E. Ceria)

— Alcune note introduttive di F. Desramaut

III SCRITTI SU DON BOSCO

A. Per leggere « correttamente » la vita di un santo

1. I nostri interrogativi davanti ai santi (Paolo VI)
 2. La « biografia » di un santo (A. Castellani)
 3. Tre modi di interpretare un santo (J. Herrera Pardo)
 4. L'agiografia tra critica storica e dinamica narrativa (A. Vauchez)
 5. Come scrivere la vita di un santo (J.F. Six)
 6. Agiografia cristiana e storia profana (A. Guillerrou)
 7. Di fronte alla vita di un santo: imprevedibilità e tratti di sempre (H. de Lubac)
 8. Per una lettura globale della vita di Don Bosco (P. Ricaldone)
- B. La « scuola di santità » piemontese dell'800 (Paolo VI - E. Valentini-G. Pignata)
- C. Scritti sulla vita di Don Bosco
- Don Bosco visto (e vissuto) dalle prime generazioni: le « Memorie Biografiche »
- Genesi e composizione
 - Gli autori delle MB e i loro criteri di lavoro: G.B. Lemoyne, A. Amadei, E. Ceria
- L'accostamento postconciliare alla vita di Don Bosco.
- Don Bosco nelle pubblicazioni di storia ecclesiastica e civile (indicazioni di lavoro).

Capitolo I

ALCUNE INDICAZIONI PRELIE.

ORDINAMENTO DEL MATERIALE DISPONIBILE

Presupposto evidente per poter studiare Don Bosco e la sua Opera è raccogliere e ordinare tutti i materiali (documenti, libri, opuscoli, riviste, audiovisivi, fotografie) di cui si può concretamente disporre sul posto.

Si suppone che esista un settore apposito nella biblioteca oppure una « sala di salesianità », ordinata in modo tale da poter essere adeguatamente consultata.

Possono essere di aiuto a questo scopo le classificazioni bibliografiche.

Ecco una traccia indicativa:

1. DON BOSCO

- 1.1. Fonti
 - 1.2 Opere di Don Bosco
 - 1.3. Biografie di San G. Bosco
 - 1.4 Scritti e studi storiografici su D.B.
 - 1.5 Studi di carattere carismatico, pedagogico, spirituale su D.B.
 - 1.6 Ricordi - Rievocazioni - Varie
 2. LA CONGREGAZIONE SALESIANA
 - 2.1 Origini
 - 2.2 Strutture giuridiche: Costituzioni e Regolamenti
 - 2.3 I Capitoli Generali
 - 2.4 I Rettorati: lettere, circolari, orientamenti (ACS, ACG...)
 - 2.5 Altri organismi di governo
 - 2.6 I soci: sal. presbitero e sal. coadiutore
 - 2.7 Pubblicazioni (Bollettino Salesiano, ANS, riviste...)
 3. LA MISSIONE SALESIANA
 - 3.1 In generale
 - 3.2 Formazione salesiana
 - 3.3 Pastorale giovanile (in genere e nei suoi vari settori):
 - educazione, comunità educativa, promozione, cultura
 - esperienza sociale, associativa
 - evangelizzazione, catechesi
 - vita liturgica
 - orientamento vocazionale
 - 3.3 Le opere (scuole, oratori, ecc.)
 - 3.4 Le Missioni salesiane
 4. SPIRITUALITÀ SALESIANA
 5. FAMIGLIA SALESIANA
 - 5.1 Concetto e storia
 - 5.2 Figlie di M. Ausiliatrice
 - 5.3 Cooperatori
 - 5.4 Exallievi
 - 5.5 Volontarie di D.B.
 - 5.6 Altri gruppi
 6. SANTITÀ SALESIANA: santi/e, beati/e, venerabili, servi/e di Dio (documentazione per i processi canonici, biografie...).
- Un settore a parte contiene, classificato e schedato, quanto si riferisce alla storia della propria ispezione e zona (nazione, regione... a seconda del caso).

Capitolo II

SCRITTI DI DON BOSCO

A. DON BOSCO SCRITTORE ED EDITORE

P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I: Vita ed opere, Roma 1979², p. 229-248

L'atteggiamento prodottosi davanti agli scritti di Don Bosco ci discopre una serie di fenomeni non rari ad accadere, allorché l'animo popolare intuisce la grandezza di uomini e di avvenimenti.

Con tenerezza e devozione si presero in mano gli scritti lasciati dal Santo, e si rimase incantati davanti alla mole di carte recanti la sua scrittura, davanti al numero di opuscoli e di edizioni; alla quantità di lettere, di memoriali, di pagine autobiografiche. Di tutto questo si è parlato come di piccole grandi cose; è stato usato l'appellativo di capolavoro: della *Storia d'Italia* si è detto ch'era, per comune sentenza, il capolavoro di Don Bosco.

E' avvenuto talora il fenomeno dell'ingrandimento e dell'universalizzazione: come quando si affermò che della *Storia d'Italia* « quasi tutti i capitoli si chiudono con una sentenza del libro dei Proverbi » (degnà, per ciò stesso, di alta stima); talora è avvenuto quello della esaltazione, risultata da una luminosa messa a fuoco delle pagine di Don Bosco e dalla sfocatura di altre dell'immediato contesto ambientale, distraendo l'attenzione dalle oggettive proporzioni o dalle reali dipendenze: come quando si è lamentata la mancanza di « una buona e popolare *Storia d'Italia*, che facesse amare insieme e la Storia e l'Italia », lacuna colmata da Don Bosco, o si è trovata una sapienza pedagogica mai prima espressa nelle paginette sul *Sistema preventivo nell'educazione della gioventù*; talvolta infine si avverte una certa tendenza alla nobilitazione: come nel caso delle tre *Storie*, la sacra, l'ecclesiastica e quella d'Italia, che si ama classificare come scritti storici piuttosto che come testi di scuola o di lettura per il popolo e per la gioventù, inducendo perciò ad esaltare un elemento che negli scritti di Don Bosco è prevalentemente materiale (giacché si tratta di lavori su materia storica) e non formale (giacché si tratta di lavori condotti non con metodo prevalentemente storico, ma educativo).

1. Opere scolastiche

E' ovvio che la *Storia ecclesiastica ad uso delle scuole* (1845) non deve essere paragonata alla *Storia ecclesiastica* del Fleury e nemmeno con le storie similari del Bercastel, del Rohrbacher, del Döllinger o con il *Corso* del Salzano. Don Bosco, mentre sta al tavolo per compilare la sua Storia non ha davanti ecclesiastici o laici colti, ma ragazzi di scuole pubbliche, di collegi o di seminari, giovanotti artigiani desiderosi d'apprendere nelle scuole serali; sott'occhio perciò e a portata di mano colloca i manualetti di Jean-Nicolas Loriquet (1767-1845), tradotti in italiano, editi dal Marietti, anch'essi con il sottotitolo « ad uso della gioventù ». Dove integra o sostituisce, Don Bosco assume in genere dal Bercastel, e non sceglie brani sulle relazioni tra Pontefici e imperatori o su eretici in lotta con cattolici ortodossi, ma episodi edificanti, ritratti agiografici, miracoli e atti virtuosi che costellano le vicende della Chiesa, ne mostrano il « progresso » (è il suo termine) e « come essa in mezzo a tanti contrasti siasi propagata e conservata ». Più che il Loriquet (e il Lhomond, da cui il Loriquet deriva), Don Bosco si chiede quali santi fiorirono nella Chiesa, quali opere di carità si sono promosse; e per questa predilezione, a nostro avviso, si contraddistingue nella schiera degli umili manualisti tra cui si colloca.

I modelli della *Storia sacra per uso delle scuole* (1847) non saranno tanto i commentari del Tirino o del Calmet o del Martini (di cui però tiene sott'occhio la versione), ma ancora i libriccini del Loriquet e, soprattutto, la *Storia del popolo ebreo compendiata dal prof. Francesco Soave C.R.S. ad uso delle scuole d'Italia* e la *Storia Sacra* del sacerdote Cipriano Rattazzi, che imita la fortunata *Storia del Vecchio e Nuovo Testamento ossia della Bibbia Sacra con riflessioni morali* del Le Maître de Sacy o Royaumont, edita da un altro tipografo amico di Don Bosco, Giambattista Paravia.

La *storia d'Italia raccontata alla gioventù da' suoi primi abitatori sino ai nostri giorni* (1855) riprende il titolo (e qualche parte) di una *Storia d'Italia dai suoi primi abitatori dopo il diluvio fino ai nostri giorni* di un manualetto edito da Giacinto Marietti (1834) che è a quanto pare un rimaneggiamento del gesuita Paolo Beorchia (1795-1859). Ma l'operetta di Don Bosco non attinge a Denina o al Botta o a Cesare Balbo e forse nemmeno al Muratori; e dev'essere accostata ai sentimenti e alle idee dei neo-guelfi e neo-ghibellini di metà Ottocento non perché si ispiri ai grandi storici che rappre-

sentano tali correnti, quanto piuttosto perché ne respira la medesima atmosfera, ne risente il medesimo clima, pur collocandosi nella più modesta serra delle divulgazioni per il popolo e per la gioventù accanto ai compendi della stessa indole dello Sforzosi, del Ricotti, dello Zini; anzi nella sfera ancora più umile dei libri a cui maggiormente attinge: i *Racconti morali tratti dalla storia d'Italia*, che costituiscono una sezione del *Giannetto*, fortunatissimo manuale di lettura per le scuole elementari compilato dal pedagogista Luigi Alessandro Parravicini (1799-1880) e il *Corso di storia raccontata a' fanciulli* di Jules Raymond Lamé-Fleury (1797-1878).

Nelle storie di Don Bosco, come in quelle dei suoi principali modelli, più che un tessuto organico degli avvenimenti si trovano episodi e personaggi; e la narrazione limpida, a cui Don Bosco si era ormai da un decennio allenato e che risulta realmente adattata all'intelligenza di coloro ai quali si rivolge. Sono pagine di un educatore che narra. Per quanto non sia estranea la preoccupazione della veridicità e della fondatezza di ciò che presenta, la sua cura dominante è di ammaestrare, di presentare i fatti « più fecondi di moralità e di utili ammaestramenti », studiando, come il Parravicini, di far scaturire l'insegnamento morale dalla stessa esposizione dei fatti, evitando le « discussioni politiche » (che invece permeavano altri manuali specialmente ghibellini), e rimarcando invece il senso religioso della storia, così come aveva imparato a fare compilando la storia sacra e quella ecclesiastica: rilevando cioè come Dio governa i fatti umani, come il bene e il male sono remunerati anche in questa vita, come Gesù Cristo è il Messia, il capo, il giudice, il remuneratore e la ricompensa di tutti i buoni.

Alla triplice storia si può accostare *Il sistema metrico decimale ridotto a semplicità... ad uso degli artigiani e della gente di campagna* (1849)², che rispecchia il medesimo sforzo di esprimersi con la « massima semplicità per modo che una persona mediocrementemente colta lo possa capire leggendo anche senza aiuto del maestro ». Gli intenti moralisti non potevano essere assenti, così come non lo erano nei modelli di cui si servì. Dalle operazioni di aritmetica coglie il destro per presentare giovani morigerati che risparmiano e usano bene il proprio denaro in pro anche dei poveri, signori che lasciano in testamento per la restaurazione di chiese e per l'istruzione della gioventù, operai oziosi che vengono multati, giovanotti che spendono soldi in fumo; e in tal modo anch'egli continua la tradizione educativa cristiana, per la quale lui stesso, come i Fra-

telli delle Scuole Cristiane, avevano avuto quali insigni modelli i manuali delle *Petites Ecoles* di Port-Royal.

2. *Scritti ameni e azioni sceniche*

Don Bosco ha cimentato la sua penna anche in opere che amò chiamare « amene », come la *Novella amena di un vecchio soldato di Napoleone I* (1862) e i *Fatti ameni della vita di Pio IX* (1871); ha scritto e messo in scena dialoghi sul sistema metrico decimale (1849), *Una disputa tra un avvocato ed un ministro protestante* (1853) e *La casa della fortuna. Rappresentazione drammatica* (1865). La forza e la fragilità di questi scritti dipende dal fatto ch'essi sono propriamente espressione di un sentimento comune, di simpatia o di ripulsa, dell'ambiente che li produce. Ora si tratta del vecchio soldato spaccone, ma simpatico e sincero, che ripulito dai suoi pregiudizi religiosi, finisce per accostarsi ai sacramenti; ora invece sono esaltate le benemeritenze del Papa che amò e favorì Don Bosco; ora sono le vicende di due buoni orfanelli che ritrovano il nonno generoso e benevolo; ora infine sono posti sul palco e confutati alcuni spregiudicati protestanti. Nei dialoghi e nei drammi di Don Bosco non c'è quasi nessuna veemenza di sentimento che scaturisca dalla prosa, ma quasi soltanto quella che può provenire dalla verve degli attori, dalla scenografia o dalla arroventata simpatia degli spettatori per l'autore, per i personaggi in scena e dalla sintonia con i sentimenti etici e religiosi evocati.

3. *Scritti agiografici*

La *Vita di S. Pietro* (1856), quelle di *S. Paolo* (1857) e dei sommi pontefici dei primi tre secoli, ideate in serie per le *Lettture Cattoliche* e pubblicate tra il 1856 e il '64, non devono, a loro volta, essere accostate all'*Innocenzo III* di Federico Hurter o alla *Storia dei dogmi* di Enrico Klee, edita a Torino; ma piuttosto, insieme alla *Vita di San Martino* (1855), a quella di *S. Pancrazio* (1856), di *Caterina de Mattei da Racconigi* (1862), della *beata Maria degli Angeli carmelitana scalza* (1865) e di *S. Giuseppe* (1867) sono da porre accanto alle divulgazioni agiografiche che in quel tempo venivano fatte, ad esempio, dalla tipografia Annoni di Monza o ai sanatoriali a cui Don Bosco attinge, quali quelli di Carlo Massini (1702-1791), gli *Esercizi di pietà per tutti i giorni dell'anno* del

gesuita Giovanni Croiset (1656-1738) o i *Fasti della Chiesa* compilati da alcuni sacerdoti milanesi.

Tutte queste *Vite* si collegano idealmente alla *Storia ecclesiastica ad uso delle scuole* e ne sviluppano la tendenza agiografica. Ma poiché sono posteriori al '48, hanno anche presenti il proselitismo protestante a Torino e nelle campagne piemontesi, e perciò tendono anche a mostrare la Chiesa cattolica come unica arca di salvezza e fonte di santità.

In Don Bosco agiografo non bisogna cercare molto di più; non la cura sistematica di ristudiare personalmente le fonti; non la ricerca dei Maurini o di altre edizioni critiche. Ha presente la Bibbia tradotta dal Martini, talvolta ne incorpora qualche brano, ma preferisce adoperare materiale agiografico già elaborato. Per la *Vita di S. Pietro* segue quasi sempre il dettato di Luigi Cuccagni e di Antonio Cesari. Per quella di S. Paolo non si rivolge di preferenza agli Atti degli Apostoli o alle lettere paoline, ma alla *Vita di S. Paolo apostolo delle genti e dottor della Chiesa* di François-Armand Gervaise (1660-1751) edita anonima a Napoli. Le epistole di S. Pietro e di S. Paolo in tanto lo interessano, in quanto possono giovare al tessuto biografico. Eccezionalmente introduce per intero l'epistola a Filemone, perché è « la più facile e più breve » e perché « per la bellezza dei sentimenti può servire di modello a qualsiasi cristiano ». Del Gervaise traslascia completamente il libro quinto che tratta « dello spirito delle virtù, de' doni della grazia che Dio aveva sparso nell'anima di Paolo »; e il sesto « dove si tratta della dottrina e delle massime di questo Santo ».

Per tutti gli scritti agiografici la cura dominante pare sia quella di ricercare o costruire la pagina gradita e compresa dall'anima popolare, cioè la pagina che presenta l'eroe in azione, cimentato in imprese che suscitano la meraviglia e l'emulazione. Per questo Don Bosco non ama incorporare pagine di dottrina o di introspezione psicologica. Preferisce le rappresentazioni sceniche, le affabulazioni, dialoghi eroici tra Pancrazio e l'imperatore: tra Martino e i suoi discepoli; incorporandole dai modelli, quando questi gliene offrono, o creandole lui stesso. Ama i contrasti e le semplificazioni; non approva personaggi come Don Abbondio, in cui la mediocrità non ha come soluzione l'eroe del bene simpatico e il titano del male revelente; non approva Geltrude che può presentare in qualche istante il male seducente; e sfugge alle ambientazioni complesse non strettamente richieste dalla narrazione popolare.

4. *Scritti biografici e racconti a fondo storico*

Le *Vite* o *Cenni* storici di Luigi Comollo, Domenico Savio, Michele Magone, Giuseppe Cafasso, Francesco Besucco sono tipici saggi delle biografie edificanti, legate specialmente agli ambienti collegiali ed ecclesiastici dall'era tridentina in poi. Don Bosco in pratica vi manifesta le medesime tendenze documentate dalla *Storia ecclesiastica* e da quella d'Italia. Al fragile tessuto biografico ancorato a pochi dati cronologici affida episodi classificati secondo lo schema scolastico, moralistico, pratica dei sacramenti, devozione a Maria SS., morte a coronamento di una vita che ha corrisposto alle divine grazie.

L'intelaiatura e il fraseggiare fanno riscontro a quelli di operette d'istruzione e devozione, come le *Sei domeniche e la novena in onore di S. Luigi* (1846) o il *Mese di maggio* (1858) e si ritrova in racconti didascalici a fondo storico come *La forza della buona educazione* (1855), *Valentino o la vocazione impedita* (1866), *Angelina o l'orfanella degli Apennini* (1869), nella quale ultima operetta, come nella *Vita* di Besucco, si trovano incorporati alcuni brani sulla frequente comunione che provengono dal *Mese di maggio* (1858) e passarono anche ai *Nove giorni consacrati all'augusta Madre del Salvatore* (1870).

5. *Operette d'istruzione religiosa e di preghiera*

Come si vede, non è possibile fare una netta distinzione tra gli scritti di Don Bosco, sia per l'osmosi di materia e di finalità tra un'opera e l'altra, sia anche perché Don Bosco non sembra si sia mai imposto di dare a ciascuna una fisionomia ben netta e contraddistinta. Facilmente, ad esempio, si è portati a considerare il *Giovane provveduto per la pratica dei suoi doveri negli esercizi di cristiana pietà* (1847) come un semplice manuale di preghiere e pratiche devote, ma Don Bosco propriamente intendeva farne come un metodo di vita; sia con la parte devozionale; sia anche con la parte previa di istruzioni circa il modo religioso di intendere il proprio essere, il creato, il proprio divenire fin dall'adolescenza, le manifestazioni quotidiane della vita; sia infine con i *Fondamenti della cattolica religione*, trattatello apologetico edito con il titolo di *Avvisi ai Cattolici* nel 1850 e inserito nel *Giovane provveduto* l'anno successivo.

Alle stesse tendenze rispondono altri opuscoli più o meno voluminosi, come la *Chiave del Paradiso in mano al cattolico* (1856), il *Cattolico provveduto per le pratiche di pietà* (1868), il *Porta teco cristiano ovvero avvisi importanti intorno ai doveri del Cristiano* (1858), il già ricordato *Mese di maggio* (1858), e *La figlia cristiana provveduta* (1878).

Prevalentemente devozionali sono *Il divoto dell'Angelo custode* (1845), la *Corona dei Sette dolori di Maria* (1845?, 1871³), *L'Esercizio di divozione alla Misericordia di Dio* (1847), a cui si possono accostare la *Scelta di laudi sacre* (1879) fatta su schema di Don Bosco e con prefazione da lui sottoscritta, *L'Arpa cattolica* (1879) e vari estratti del *Giovane provveduto* in italiano o in francese: *Pregbiere del mattino e della sera* (1876), *Conseils à un jeune homme* (1880), ecc.

D'istruzione, di devozione, di circostanza o di collegamento dei devoti con il santuario di Torino sono gli opuscoli relativi al culto di Maria Ausiliatrice: *Rimembranza della funzione per la pietra angolare della chiesa sacrata a Maria Ausiliatrice in Torino-Valdocco* (1865), *Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice* (1868), *Rimembranza di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice* (1868), *L'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice* (1869), *Nove giorni...* (1870), *Maria Ausiliatrice col racconto di alcune grazie* (1875), *La nuvoletta dal Carmelo ossia la divozione a Maria Ausiliatrice premiata di nuove grazie* (1877).

La *Apparizione della Beata Vergine sulla Montagna di La Salette* (1871) ripubblica una narrazione già edita nella *Raccolta di curiosi avvenimenti contemporanei* (1854), con l'aggiunta di nuovi fatti prodigiosi e di monizioni del Cielo, che rispecchiano il clima di apprensione e di attesa dei Cattolici dopo la presa di Roma.

Sono invece d'istruzione religiosa, scritti editi in occasione del Concilio Vaticano I: *La Chiesa cattolica e la sua gerarchia* (1869) e *I Concili generali e la Chiesa cattolica* (1869). In essi è presente la preoccupazione apologetica e la cura di preservare i giovani e il popolo dalla propaganda anticlericale o dal proselitismo protestante, al quale scopo è rivolto soprattutto *Il cattolico istruito nella sua Religione* (1853), rimaneggiato più tardi e ripubblicato con il titolo: *Il cattolico nel secolo* (1883). Allo stesso genere appartengono, anche se si dilatano in racconto e si presentano come avvenimenti di fondo storico, la *Conversione di una valdese. Fatto contemporaneo* (1854), le *Conversazioni tra un avvocato ed un curato di campagna*

sul sacramento della confessione (1855), *le Due conferenze tra due ministri protestanti ed un prete cattolico sopra il Purgatorio e intorno ai suffragi dei defunti* (1857), *Severino ossia avventure di un giovane alpigiano* (1868), *Massimino ossia incontro di un giovanetto con un ministro protestante sul Campidoglio* (1874).

Il pubblico a cui Don Bosco si dirige, non è composto di valdesi o di anticlericali, anche se egli analizza talora espressioni di Amedeo Bert, di Charles-Louis Trivier, di Luigi Desantis, di Don Ambrogio. I suoi non sono libri di controversia che tendono primariamente a confutare, confondere, piegare, annientare l'avversario. I lettori a cui si rivolge sono i suoi giovani, gli artigiani, i contadini, i popolani del Piemonte, ai quali presenta l'insicurezza e perciò l'infelicità dei non cattolici e la sicurezza dei Cattolici, la loro facilità di salvarsi eternamente se praticano la loro religione.

6. *Scritti relativi all'Oratorio e all'Opera salesiana*

In quest'ultima categoria possono essere classificate la maggior parte delle lettere, i Regolamenti dell'Oratorio e delle Case, le Regole della Compagnia del SS. Sacramento, per la Società Salesiana e per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; opuscoli e circolari a benefattori e Cooperatori, ad autorità politiche e religiose, articoli sul *Bollettino salesiano*, programmi di feste e di Collegi; memoriali in difesa delle scuole dell'Oratorio o della Congregazione, o per ottenere benefici o dare spiegazioni sull'andamento della Congregazione salesiana o delle missioni in Patagonia; promemoria per le udienze pontificie, appunti di ogni genere, avvisi ai ragazzi o a salesiani, progetti per i Capitoli generali dei Salesiani, redazioni di prediche, di conferenze e di « sogni ».

7. *Scelta delle fonti*

Davanti a tanta mole di scritti la presunzione che matura è che essi nel complesso rispondono a una qualche esigenza pratica, piccola o grande, della cerchia di persone e di fatti, a cui si rivolgeva l'attività di Don Bosco. Egli ama scrivere, ma non vi è portato dal desiderio di annunziare quanto è stato frutto di riflessioni prolungate e di costruzioni teoretiche. Entrato nella mentalità dei popolarizzatori della cultura della prima età risorgimentale, egli scrive preoccupato, da una parte, di farsi intendere: di far penetrare e levitare tra i giovani e tra il popolo la cultura cattolica; e dall'altra,

prende la penna quando sopravviene qualche necessità o utilità della sua opera sempre più complessa. Nell'un caso e nell'altro egli viene incontro a un'urgenza basandosi su quanto gli suggerisce la propria esperienza (fatti accadutigli); oppure ricorrendo a quel che può agevolarlo nella rapida realizzazione di qualche opera divulgativa, adatta « alla intelligenza di tutti ». E' ovvio perciò che tali cure lo condizionino e lo comandino nella scelta del proprio arsenale letterario.

La sua tendenza a sentire la religione come un fatto, e la pratica religiosa come santità, spiegano in qualche modo la sua predilezione per le opere che narrano le vicende della Chiesa e dei santi del martirologio, della tradizione e della voce comune. Avuta l'opportunità di procurarsi i Bollandisti, è naturale che se ne serva con senso di sicurezza, sapendoli « accreditati autori ». Con lo stesso stato d'animo accede ad altri: a S. Alfonso, al Perrone, al Cuccagni, al Gervaise, al Berchialla, al Gerdil, al Frassinetti. Il momento critico di Don Bosco è nella scelta degli autori (nonostante talvolta anch'egli si soffermi e aggiunga alla narrazione qualche nota erudita più o meno critica). Egli esige che gli autori siano accreditati, ricerca cioè che siano ritenuti come autorevoli dai dotti, siano favorevoli alla Chiesa, al papato, siano zelanti e, meglio ancora, santi.

Il Cuccagni è considerato oggi criticamente una nullità, ma la sua opera su S. Pietro in tre volumi dovette apparire autorevole sia per le note che l'adornano, sia anche per la dedica a Pio VI. Il giudizio di Don Bosco non dovette essere andato molto più al di là. Egli non avrà badato, cioè, che il Cuccagni era un agostinianista e che le sue interpretazioni sulla caduta di S. Pietro o sulla natura della Chiesa rispecchiavano un clima teologico, sulla grazia e in ecclesiologia, ch'era a metà Ottocento superato, perché troppo rispettoso del gallicanesimo o comunque non gradito in tempi nei quali l'agostinianismo suonava quasi giansenismo. La *Vita di S. Paolo* del Gervaise nell'edizione napoletana del 1786 (che sembra quella adoperata da Don Bosco) era dedicata al cardinale Banditi, arcivescovo di Benevento. La vita di S. Giuseppe raccoglie molte pie leggende sullo spotalizio della Vergine, sull'infanzia di Gesù in Egitto e in Palestina. Don Bosco tuttavia scrive (o sottoscrive), che « la veracità del racconto, la semplicità dello stile, l'autenticità delle notizie renderanno, speriamo, gradita questa tenue fatica », cioè la compilazione della vita, fatta tenendo sottomano la Bibbia tradotta dal Martini, ma soprattutto il *Manuale di letture e contemplazioni*

sulla vita del S. Patriarca sposo di M. V. dell'oblato Vincenzo Gregorio Berchiolla (1825-1892) (poi arcivescovo di Cagliari), operette del marista Marc-André Huguet e altri opuscoli che indulgono generosamente alle visioni di Maria d'Agreda e di Caterina Emmerich. Il meccanismo mentale del divulgatore porta Don Bosco invincibilmente a preferire come propria materia prima, piuttosto che le fonti, altre divulgazioni. Per questa ragione è difficile trovare in Don Bosco approfondimenti della Scrittura, anche solo basati sulla versione del Martini. Quando la Scrittura non viene incorporata come pagina narrativa, ma come sentenza sommamente accreditata, in genere è assunta in senso morale, spesso anzi in senso estensivo (*Da mihi animas coetera tolle*) o arditamente accomodatizio (*Deliciae meae esse cum filiis hominum: i giovanetti formano le delizie di Dio; Pueri numquid pulmentarium habetis?* Giovanetti... avete forse qualche pesce per far colazione?).

Negli scritti mariani è trionfante il senso allegorico e figurato, preferito appunto dalla mariologia del tempo, tenace ed entusiasta continuatrice del metodo esegetico caro nel Sei-Settecento a quanti si ponevano in consapevole contrapposizione agli orientamenti ermeneutici dei protestanti, protesi alla ricerca del senso biblico letterale.

Nelle operette apologetiche Don Bosco cita con una certa frequenza testi patristici, specialmente in favore del Primato del Romano Pontefice, dell'autorità giurisdizionale e magisteriale nella Chiesa o volti a rilevare errori che poi la polemica cattolica ha visto ripullulare nel Protestantesimo.

Ma è, a quanto pare, tutta erudizione di seconda mano, attinta al Bergier, al Moore, a mons. Charvaz, al Bellarmino, a S. Alfonso, o a minori piemontesi, come Giuseppe Casaccia parroco di Verone nel Biellese, che polemizzò contro Luigi Desantis o mons. Domenico Cerri di Macello, presso Pinerolo, che scrisse in difesa del Purgatorio.

Non pare che Don Bosco abbia avuto simpatie particolari per qualcuno dei Padri, anche se non è da escludere che in seminario a Chieri o a Torino abbia potuto leggere qualche opera della *Scelta biblioteca economica d'opere di Religione*: le omelie di S. Gregorio Magno sui Vangeli (1831), l'opera del Crisostomo sul Sacerdozio (1832), orazioni di S. Gregorio Nazianzeno, sermoni di Teodoro (1831) o di S. Agostino (1832).

La biblioteca erudita di Don Bosco è ricca di opere del Sette

e dell'Ottocento, ma non mancano opere del Seicento. In prima linea stanno gli scritti ascetici di S. Alfonso e le opere dommatiche nell'edizione Marietti, poi il *Dictionnaire de théologie* del Bergier in francese con le note del Gousset e la Bibbia tradotta dal Martini, segue la *Storia del Cristianesimo* del Bercastel in edizione torinese, a cui più tardi sarà preferito il Rohrbacher nell'edizione Marietti (1864-1865, 16 vol.); la *Historia di tutte le eresie* (Roma 1705, 4 vol.) di Domenico Bernino accanto agli *Esercizi di pietà* di Giovanni Croiset; la *Filotea* di S. Francesco di Sales, la *Vita* (Venezia 1743) scrittane dal canonico piemontese Piergiacomo Galizia (1662-1737) e la vita di S. Filippo Neri scritta da Bacci (del 1656). Sul suo tavolo poi si alternano centinaia di libri e opuscoli francesi in lingua originale o in traduzione italiana (indice dell'osmosi culturale sempre attiva, nonostante gli ondeggiamenti politici e di simpatia, tra Piemonte e Francia): oltre al Fleury, al Lamé-Fleury, al Gobinet, al Gervaise, al Calmèt, al Rollin, all'Ansart, al Lorique, all'Huguet, Don Bosco ebbe sottomano Aimé (*Catéchisme raisonné sur les fondemens de la foi*) (Lyon 1821), Guillaume de Burry (*Romanorum Pontificum brevis notitia*), Alphonse Chaucon (*Vitae et res gestae Pontificum Romanorum*), Alphonse Balleydier (*Roma e Pio IX*, Torino, Fontana 1848²; *Storia della rivoluzione di Roma*, Firenze 1851); Claude Arvisenet (*La guida della gioventù*, Torino 1858); Auguste Nicolas (*La Vergine Maria vivente nella Chiesa*, Torino, tip. Ferrando 1863), Gaston de Ségur (*La SS. Comunione*).

Di piemontesi, liguri e savoiaardi usò, oltre al Casaccia e al Cerri: Charvaz, *Guida del Catecumenato valdese* (nell'originale francese e nella traduzione); Gerdil, *Breve esposizione dei Caratteri della vera religione*, opere del gesuita Giovanni Perrone e Secondo Franco, opuscoli del beato Sebastiano Valfré, scritti agiografici su Caterina de Mattei, su Maria degli Angeli e su S. Pancrazio. All'occorrenza consultò il *Dizionario* del Casalis e quello del Moroni, la *Prompta bibliotheca* del Ferraris e il *Magnum theatrum vitae humanae* del Beyerlinck. Impegnato poi nella formazione dei Salesiani pose tra i suoi libri preferiti anche il Rodriguez, *Esercizio di perfezione e di virtù cristiane* (ed. Torino, Marietti 1828?).

8. L'uso delle fonti

La elaborazione delle fonti è quasi sempre minima. Talora pare che Don Bosco ricerchi solo frasi che esprimano ciò che con-

divide e che possano essere incastonate nei suoi propri scritti. Egli denota ancora sotto questo aspetto la tendenza alla divulgazione, l'intelligenza che intuisce, assimila, semplifica e riesprime. Il suo meccanismo mentale non appare fatto per immergersi nelle universalizzazioni, nella teoresi pura, nella crisi del concreto o dell'astratto. Esso è rivolto a ciò che si deve operare in concreto, a ciò che si deve enunziare per portare a convinzioni e ad agire; a sua volta è costruito di intuizioni e convinzioni, di motti e di speranze.

Alcune volte da quanto emerge dalle sue pagine è persino riconoscibile l'edizione che ebbe veramente o verosimilmente sottomano.

Il trasparire delle fonti e la loro lettura, accostata a quella dei manoscritti di Don Bosco, manifesta altri aspetti del meccanismo mentale del Santo. Caratteristica è ad esempio la *Introduzione* alle Regole della Società Salesiana. Don Bosco ebbe sott'occhio *La vera sposa di Cristo* di S. Alfonso. Nondimeno la minuta di Don Bosco è tormentatissima. Egli riesce faticosamente a riassumere i periodi alfonsiani: li inizia, ma non sa come proseguirli, e li cancella. Riduce a un groviglio illeggibile quanto aveva scritto ed è costretto a rifare quasi tutto in margine. Eppure aveva soltanto da riassumere e riesprimere. Forse allora era stanco più del solito; ma nelle condizioni dell'*Introduzione* alle Regole sono ridotti molti altri autografi di Don Bosco. Forse la sua memoria sarebbe stata più pronta a ripetere letteralmente parole e frasi, piuttosto che spingere queste e quelle nella sua mente per assimilarne i concetti e riportarli sulla carta con nuove espressioni.

Ma anche questa portentosa memoria, aureolata con un alone di leggenda dai figli devoti e stupiti, ha i suoi talloni di Achille. Talvolta si dimostra incerta nell'evocare testi logori dall'uso, personaggi non consueti, date lontane. Non aveva letto Don Bosco la Bibbia del Martini? non aveva una memoria inossidabile? non ricordava persino le pagine e i volumi e gli episodi del Bercastel?... Per lo meno, ne diede talora la prova; tuttavia nelle sue pagine non mancano citazioni della Scrittura fatte a memoria (da lui o da altri, e da lui accettate) che potevano benissimo essere ritoccate, integrate o sostituite per riprodurre il testo esatto della Volgata, tenuto conto che il *Giovane provveduto* o altri libri potevano finire in mano a qualche persona maldisposta o comunque allergica alle citazioni inesatte del testo sacro. Di fatto varie espressioni furono metodicamente corrette. Nel *Cattolico nel secolo*, terza edizione, Eusebio di Cesarea perdette l'appellativo di santo; nel *Giovane prov-*

veduto: tamquam a facie colubri divenne quasi a facie colubri; corrumpunt bonos mores colloquia prava: corrumpunt mores bonos...; ite, maledicti, in ignem aeternum: discedite a me, maledicti...; quae seminaverit homo haec et metet: quae enim seminaverit homo, haec et metet.

Sono quasi più limpide certe pagine che Don Bosco incorpora alla lettera da altri, sono quasi più scorrevoli quelle che fa comporre, ad esempio a Don Bonetti, che non quelle ch'egli elabora di proprio pugno. E in genere sono anche congeniali a lui: sono, cioè, rispondenti alle sue convinzioni e al suo modo d'esprimersi, specialmente allorché non è afflitto dal pensiero di dovere scrivere per pubblicare.

Per questa ragione il discorso da farsi su Don Bosco scrittore e autore non può essere in tutto e per tutto quello che può essere fatto ad esempio per Manzoni, per Leopardi o anche per S. Alfonso. Gli scritti che sul frontespizio si presentano come compilati, epilogati o comunque fatti dal sacerdote Giovanni Bosco, quelli che portano la prefazione da lui sottoscritta (prima edizione del *Giovane provveduto*, *Chiave del paradiso*, *Vita di S. Giuseppe...*), quelli infine che si presentano con il nome di altri (*La città di Refugio...*) ovvero anonimi, possono essere tutti o parzialmente di Don Bosco, esprimerne felicemente o no le persuasioni, così come si conoscono dal suo atteggiamento pratico, o da ciò che ha detto e da ciò che è stato tramandato dalle *Cronachette*.

E quanto alla loro materialità, quasi tutti gli editi, insieme all'opera di Don Bosco raccolgono quella di altri.

La *Corona dei Sette dolori* è solo l'estratto di un libro stampato a Saluzzo; *Il Cristiano guidato alla virtù e alla civiltà* è un *rapiarium* da un libro di Joseph Ansart tradotto in italiano e pubblicato a Genova; la *Novella amena di un vecchio soldato di Napoleone* è una traduzione quasi sempre felice di *Papa Civil ou petites réponses à un vieux de la vieille* (Caen 1853). Per i *Fatti ameni della vita di Pio IX* il lavoro principale di Don Bosco consistette nel segnare con matita rossoblù gli episodi da stralciare da un libro dell'Huguet: *Lo spirito e il cuore di Pio IX...*, Modena 1867, 2 volumi. *Il più bel fiore del Collegio apostolico ossia la elezione di Leone XIII* (1878) ripubblica con lievi adattamenti, ritagli dell'*Unità cattolica*, dell'*Osservatore romano*, e di altri giornali (che si conservano ancora a Roma, nell'Archivio Centrale Salesiano).

Non si può nemmeno azzardare l'affermazione che Don Bosco faceva così perché aveva poco tempo o che i libri di un determinato periodo sono più personali che non quelli di un altro. Infatti anche quando Don Bosco aveva come massima occupazione l'oratorio domenicale e festivo o anche il pensionato nella casa Pinardi, poteva procurarsi abbastanza comodamente margini di tempo per ritirarsi nella biblioteca del Convitto ecclesiastico o presso Brosio il bersagliere, lasciando la cura domestica e l'assistenza dei giovani a mamma Margherita o a Don Alasonatti. Nonostante ciò, i *Cenni sul Comollo*, le *Vite* di Domenico Savio, di Magone e di Besucco si appoggiano volentieri al dettato di altri, citati o no tra virgolette e sono in molta parte una compilazione non meno che il *Mese di maggio*, l'*Esercizio di divozione alla misericordia di Dio* (che sfrutta l'*Apparecchio alla morte* di S. Alfonso e il *Tableau de la miséricorde divine* di Nicolas Sylvestre Bergier, Besançon 1821). Nella *Storia d'Italia* del 1859, come nelle *Regole* della Società Salesiana, mise le mani Don Michele Rua. La *Storia ecclesiastica* del 1870 venne affidata alle industrie di Don Bonetti, a cui si deve la totale elaborazione del *Cattolico provveduto*, dei dialoghi sui *Concili generali e la Chiesa cattolica* e di varie circolari per i Cooperatori; *Maraviglie della Madre di Dio* venne compilata da vari; tra gli altri, da Don Giuseppe Bongiovanni, che sarebbe morto poco dopo; la silloge di documenti editi negli opuscoli *L'Oratorio di S. Francesco di Sales Ospizio di beneficenza* (1879); *Le scuole di beneficenza dell'Oratorio di San Francesco di Sales in Torino* (1879) venne fatta in gran parte da Don Gioachino Berto, a cui si deve anche *Favori e grazie spirituali concessi dalla Santa Sede alla Pia Società di San Francesco di Sales* (1881).

La città di refugio (1880), *La Madre delle grazie ovvero Maria Ausiliatrice*, edite entrambe « per cura » di Don Lemoyne, non sono meno di Don Bosco di quanto lo siano *La nuvoletta del Carmelo* o *Maria Ausiliatrice col racconto di alcune grazie*. Si conservano infatti le relazioni, spesso autografe dei graziati, con ritocchi di Don Bosco e pubblicate sia con il suo nome, sia con quello di Don Lemoyne, al quale fu necessario ricorrere, quando mons. Gastaldi si mostrò contrariato per quelle collezioni di fatti presentati come prodigiosi.

Le pagine dell'opuscolo *Capitolo generale della Congregazione Salesiana da convocarsi in Lanzo nel prossimo settembre 1877* per quanto non sottoscritte da nessuno, coincidono con un autografo di Don Bosco.

In definitiva può avere un valore reale o solo convenzionale il fatto che si legga o non si legga il nome di Don Bosco sul frontespizio di un libro. Che sia o non sia lui l'autore, e fino a che punto lo sia, risulta da un complesso di elementi che abbiamo già in gran parte, sia pure sommariamente, presentati.

9. *Gli scritti più personali di Don Bosco*

Dove Don Bosco si mostra più personale e anche più sciolto nella penna, è nella corrispondenza epistolare, soprattutto nelle lettere che scrive ai salesiani, ai giovani dell'Oratorio o di altre case, a benefattori che conosce personalmente (Fassati, Callori, card. Bernardi). Allora gli intoppi del manoscritto sono pochi; il pensiero è senza inibizioni.

Dalle lettere traspare la sobrietà dell'uomo laborioso, che non si sofferma in grandi disquisizioni, che non affronta problemi teoretici di impegno, che riserva a colloqui quanto potrebbe attardare lo scritto o renderlo più complesso.

Il senso di Dio e delle anime è sempre presente; lo spirito religioso si manifesta sia là dove tocca problemi relativi agli urgenti bisogni dell'educazione giovanile e popolare o, comunque, della Chiesa; sia anche negli espliciti appelli alla preghiera, nella rapida esortazione alla fiducia nel Signore, nell'invocazione della grazia che egli si assuefa ad esprimere specialmente nell'ultimo quindicennio di vita: « La grazia di Nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi... sia sempre con te... ».

Rapida va la penna anche quando egli evoca fatti che ha narrato a voce ripetutamente: quelli della sua infanzia o delle sue prime esperienze di educatore o dei suoi viaggi. Per questa ragione molte pagine delle *Memorie dell'Oratorio* corrono senza incertezze e pentimenti già nella prima stesura. Lo stesso vale quanto ad alcuni « sogni »; la cui redazione è così nitida, da far pensare che sia stata preceduta o da qualche fatto, ovvero da una esposizione orale o scritta.

Per quanto riguarda il pensiero di Don Bosco sono significantissimi i documenti nei quali egli condensa i suoi principi, le sue esperienze, i suoi metodi: come la lettera confidenziale ai direttori (già composta nel 1863 per Don Michele Rua), il progetto di proposte (1877) e gli atti (1878) del primo capitolo generale dei Salesiani, il cosiddetto testamento spirituale, redatto probabilmente tra il 1884 e il 1886.

10. *Pagine o espressioni personalizzate*

Bisogna ancora aggiungere che più di una volta le frasi fatte, trasmesse da un libro all'altro, attinte a libri non propri, sono tutt'altro che insignificanti e impersonali; perché talora sono come le espressioni apprese sul grembo materno per esprimere i sentimenti più elementari, più frequenti, più abituali, più radicati e più operanti.

Che bisogna darsi a Dio da giovani, che a ciò corrisponda il motto biblico *adolescens iuxta viam suam etiam cum senuerit non recedet ab ea* si legge sulle prime pagine del *Giovane provveduto* e si sa che vi giunge dalla *Instruction de la jeunesse* di Charles Gobinet, l'educatore di Fénelon, da cui dipendono, oltre al *Giovane provveduto*, molti altri libri dello stesso genere.

A queste espressioni è legata una convinzione teologica: che il primo atto umano (o i primi atti) sono ordinariamente l'inizio di una catena che conduce all'eterna salvezza o all'eterna perdizione, a seconda che si aderisce al piano di grazia stabilito da Dio, o no. Vi fu chi, in base a questa persuasione, compose la preghiera da far recitare ai bambini appena giunti all'uso di ragione.

In Don Bosco non si tratta di una frase che personalmente non lo tocca. Egli è spinto ad agire con urgenza sui giovani, perché crede che la loro salvezza eterna dipende dal tempo della gioventù; e lo fa spesso avvalorando la sua convinzione con dati di esperienza. Come educatore e come scrittore anzi egli è attento a porre in luce questo darsi a Dio da giovani. Lo vede e lo pone in rilievo in S. Luigi, in S. Martino, in S. Pancrazio, nella beata Caterina de Mattei da Racconigi e nella beata Maria degli Angeli carmelitana scalza. Giacché la stessa persuasione del sorbonico Gobinet, assimilata per altre vie, egli poteva leggerla nel Cepari e nel Croiset, in Pasquale De Mattei (fonte per le *Sei domeniche*), e in molti agiografi e scrittori spirituali. Michele Magone invece, è il tipo che si adegua al piano divino straordinario, come la Maddalena e S. Agostino: colui che, una volta conosciuta la grazia, vi aderisce e vi si mantiene con fedeltà.

Amare i giovani, usare loro amorevolezza o dolcezza, assisterli per prevenire il male o correggerli, aiutarli a consolidarsi sul retto sentiero sono tutti termini che si trovano nella letteratura educativa alla quale si connette Don Bosco: quella cioè del Rollin, di Fénelon, dei Fratelli delle Scuole Cristiane, del Lancelot, di Pierre Nicole, del Fleury, di Pierre Coûtél, di Robbio di S. Raffaele; o, più vicino a Don Bosco, si leggono in alcune pagine dell'Aporti, del

Lambruschini, del Timon-David, del Dupanloup, del barnabita Alessandro Teppa, presso i quali non è raro trovare riferimenti al brano paolino sulla carità benigna e paziente, che deve animare l'educatore.

Per questa ragione gli scritti di Don Bosco, comunque siano stati compilati, da lui o da altri, con frasi create o assimilate, hanno un'importanza non trascurabile, e diremmo essenziale per una indagine sulla personalità del Santo o sulle sue fortune, legate anche all'uso di quel linguaggio che, come egli desiderava, lo poneva in immediata e piena sintonia con le persone e con gli ambienti sui quali agiva.

11. *Il lavoro editoriale e pubblicistico*

Il successo delle opere molto spesso è legato al mezzo editoriale di cui Don Bosco si serve e dell'organizzazione pubblicitaria ch'egli riesce a organizzare, a perfezionare e infittire in proporzioni sempre più vaste.

Tipico è quanto viene narrato a proposito del *Cristiano guidato alla virtù*. Don Bosco compose l'opuscolo (come accennammo, senza molta fatica) poi si rivolse al canonico Anglesio rettore del « Cottolengo »; gli propose di acquistare tremila copie per i suoi ricoverati. E chi le paga? esclamò il canonico. Le pago io, ribatté Don Bosco. Il canonico Anglesio aderì al buon affare. Don Bosco allora si rivolse a una benefica contessa e le propose di fare la carità al « Cottolengo » pagando tremila copie dell'opuscolo da distribuire per lettura edificante ai ricoverati.

E' un caso tra tanti. E' difficile, per non dire impossibile, scoprire le infinite industrie di Don Bosco per far scattare la molla della beneficenza, insieme a quella dell'indigenza, della buona accoglienza alla sua attività e alle sue cose. A giudicare dal successo, bisogna ammettere che anche nel campo editoriale egli agì con grande abilità.

Le *Lettres Catholiques*, periodico tascabile costituito da racconti morali, vite di santi, libretti d'istruzione e di apologetica, non sono per sé una formula nuova. Don Bosco adattò all'ambiente popolare piemontese quanto già dal 1835 si faceva in Savoia con la *Bibliothèque des familles chrétiennes*, a Lilla e altrove in Francia con opere simili, a Firenze e a Torino già dal 1849 con l'edizione periodica di « buoni libri » tascabili. Anche in questo campo, invece di originalità nella creazione di formule, si ha la genialità pratica dell'as-

simulatore, dell'organizzatore e del realizzatore intraprendente e tenace.

Le *Letture Cattoliche* batterono in breccia la *Collezione di buoni libri edita a Torino*, anche se tipograficamente e letterariamente più trascurate. Vi riuscirono sia perché erano di livello più popolare, sia anche perché Don Bosco personalmente s'impegnò a farle penetrare nelle parrocchie del Piemonte, facendole ritenere un mezzo utilissimo e quasi indispensabile a vescovi e sacerdoti, a cattolici facoltosi e generosi, a maestri e a umili popolani che collaboravano con denaro o con l'opera alla diffusione, e contribuirono a far salire la tiratura da tremila a oltre diecimila, vivente Don Bosco. Il successo evidentemente provenne anche dal fatto che la prosa disadorna delle *Letture Cattoliche* era realmente adatta all'intelligenza di tutti e si rivolgeva a persone assetate di lettura e religiosamente ben disposte.

Quando Don Bosco avviò la pubblicazione del *Bollettino salesiano* il mercato editoriale cattolico poteva considerarsi saturo di giornali politici e di periodici intransigenti per famiglie, per categorie professionali, per quanti s'interessavano delle Missioni o di devozione mariana. Don Bosco, forse ispirandosi a quanto facevano i Francescani di Milano con gli *Annali francescani* già dal 1870 e quelli di Cuneo dal 1871 con le *Letture francescane* indirizzate agli amici e ai Terziari, fa del *Bollettino* un organo di collegamento e di informazione per quanti venivano a gravitare attorno alla sua opera, dando larga parte alle notizie missionarie.

Alla sua morte il *Bollettino* nella edizione italiana, francese e spagnola avrebbe oltrepassato la tiratura di centomila copie.

12. *Moventi e movenze di Don Bosco scrittore ed editore*

Don Bosco non si diede tregua come scrittore, editore e propagandista, perché personalmente era persuaso che il predicare la buona novella per mezzo della stampa era un servizio che doveva rendere inderogabilmente alla Religione, una esplicazione necessaria della sua vocazione di educatore della gioventù e del popolo. Fu, questa, una fede ch'ebbe in comune con molti suoi contemporanei e che in lui fu commista a un senso di apprensione, perché sapeva di non essere uno scrittore forbito, ma anche sentiva che la proprietà della lingua era necessaria alla efficacia e alla dignità dello scritto e, di riflesso, al « vantaggio della Religione » per la quale si impegnava come sacerdote (appellativo che amò apporre accanto al suo nome sul frontespizio dei libri).

Soffriva quando talora non si riconosceva all'altezza del compito assunto. Con umiltà e semplicità richiedeva e accettava la revisione dei dotti e degli indotti, vigilando, a sua volta, su quanto gli altri gli proponevano di mutare. Per questa ragione era suscettibilissimo su quanto veniva stampato con il suo nome. Poche pagine esprimono meglio questi suoi sentimenti, quanto quelle ch'egli stesso affidò al taccuino del « testamento spirituale »:

« Nelle mie prediche, nei discorsi e libri stampati ho sempre fatto quanto potevo per sostenere, difendere e propagare principii cattolici. ... In quanto alle stampe e ristampe io mi raccomando di più cose. Alcune mie operette furono pubblicate senza la mia assistenza ed altre anche contro la mia volontà... Qualora sia mestieri di farne una ristampa, ove si scorgesse errore di ortografia, di cronologia, di lingua, o di senso si corregga pel bene della scienza e della religione.

« Se mai accadesse di stampare qualche mia lettera italiana si usi grande attenzione nel senso e nella dottrina, perché la maggior parte furono scritte precipitosamente e quindi con pericolo di molte inesattezze. Le lettere francesi poi ove si possa, vengano bruciate; ma se mai taluno volesse stamparne, mi raccomando che siano lette e corrette da qualche conoscitore di quella lingua francese, affinché le parole non esprimano un senso non voluto e facciano cadere la burla o il disprezzo sulla religione in favore di cui furono scritte » (MB 17.265-266).

Oggi, in altro contesto, svaniti i timori fondati che avevano spinto Don Bosco ad essere così severo con i suoi scritti che considerava — come il loro autore — un umile servizio alla Chiesa, dobbiamo ringraziare quei Salesiani che « disubbidirono » alle ingiunzioni del Padre.

Nota. Purtroppo non esiste ancora una bibliografia completa e ragionata degli scritti autografi che DB non destinò alle stampe; quanto invece fu edito o comunque stampato è ora descritto da P. STELLA, *Gli scritti a stampa di san Giovanni Bosco*, Roma 1977.

BIBLIOGRAFIA

Utili sono: M. BARBERA, S. J., *San Giovanni Bosco educatore*, Torino 1942, p. 101-117 (San Giov. B. scrittore popolare educativo); P. BRAIDO, *L'educazione religiosa popolare e giovanile nelle « Letture Cattoliche » di Don Bosco in Salesianum* 15 (1953) p. 648-672; E. VALENTINI, *Don Bosco e l'apostolato della stampa in Salesianum* 19 (1957) p. 280-308; *Centenario de las Lecturas católicas*, Buenos Aires 1953.

B. GLI SCRITTI DI DON BOSCO

R. FARINA, *Gli scritti di Don Bosco, in La formazione permanente interpella gli Istituti religiosi*. Leumann - Torino 1976, pagine 355-366.

1. Edizione

Don Bosco ha prodotto una mole ragguardevole di scritti. La maggior parte degli stessi Salesiani, e con essi molti ammiratori e studiosi dell'Ottocento italiano, lo ha appreso con meraviglia in occasione della ristampa anastatica delle sue *Opere Edite*. Ciò a causa di una mancata informazione, prodotta a sua volta non solo dalla trascuratezza ma anche dall'irreperibilità di moltissimi scritti di Don Bosco, e produttore quel pregiudizio, non del tutto né dappertutto caduto, espresso da Giovanni Gentile su Don Bosco « grande educatore, ma autore di cui invano si cercheranno gli scritti ».

Questo fatto, ma molto più l'amore, l'ammirazione e la fede hanno indotto i responsabili della Congregazione Salesiana a sollecitare l'edizione critica degli scritti di Don Bosco. Già nel 1915 Don Francesco Cerruti, Consigliere Scolastico Generale, tentò di iniziare la ristampa delle *Opere complete* del santo, chiamando a collaborarvi un gruppo di salesiani specializzati nei singoli rami. Uno di questi, Alberto Caviglia, intraprese, più tardi, nel 1929, anno della beatificazione di Don Bosco, un'edizione ufficiale commentata degli scritti: edizione non perfetta, ma buona dal punto di vista critico e soprattutto utile per il ricco commento. L'iniziativa si spense con la sua morte (1943); sono usciti sei volumi (i primi due in due parti):

Opere e scritti editi e inediti di « Don Bosco » nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti (Torino, SEI 1929-1965).

Vol. I/1: *Storia sacra* (1929); Vol. I/2: *Storia ecclesiastica* (1929).

Vol. II/1-2: *Le Vite dei papi* (1932).

Vol. III: *La Storia d'Italia* (1932).

Vol. IV: *La Vita di Domenico Savio, e lo studio Savio Domenico e Don Bosco* (1943).

Vol. V: *Il primo libro di Don Bosco: « Cenni sulla vita di Luigi Comollo », e Il « Magone Michele », una classica esperienza educativa* (1965).

Vol. VI: *La Vita di Besucco Francesco*. Testo e studio (1965) [scritto nel 1940].

Il 28-29 dicembre 1963, per iniziativa di Don Pietro Braidò, allora Preside dell'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano, si radunarono a Torino-Valdocco 18 Salesiani (altri 8 aderirono per lettera), costituendosi, con l'approvazione del Rettor Maggiore dei Salesiani Don Renato Ziggìotti, in Collegio redazionale per l'edizione critica completa degli scritti di Don Bosco e di quelle documentazioni scritte coeve (cronache, memorie, testimonianze), che costituiscono l'indispensabile strumento per una sua conoscenza adeguata. Furono distribuite fra i membri del Collegio redazionale tutte le opere di Don Bosco; si elesse un Comitato direttivo, con la direzione amministrativa di Don Pietro Braidò e quella tecnica di Don Pietro Stella, e si spedirono a ognuno i rispettivi microfilm o le fotocopie dei manoscritti e degli stampati, con le norme per l'edizione, elaborate da Don Stella e da Don Raffaello Farina.

Il trasferimento della sede dell'Università Pontificia Salesiana, nel cui ambito operava il Comitato direttivo, da Torino a Roma e altre vicende ritardarono la messa in atto del programma concordato. Ci fu un decennio di stasi. La decisione presa, in data 19 giugno 1972, dal Consiglio Superiore della Società Salesiana, di potenziare il Centro Studi Don Bosco e la costituzione, da parte di Don Luigi Ricceri Rettor Maggiore, di esso con statuto proprio in data 6 febbraio 1973, ne segnarono la ripresa. Oltre la pubblicazione di una collana di Studi storici, il Centro Studi Don Bosco ha iniziato la pubblicazione, in ristampa anastatica, di tutte le opere editte di Don Bosco, in tre serie: 1. Libri e opuscoli; 2. Circolari, programmi, appelli, ecc.; 3. Articoli del *Bollettino Salesiano*. Ad essa farà seguito l'edizione critica degli inediti di Don Bosco: manoscritti non destinati alle stampe (compresi le *Memorie dell'Oratorio* e l'*Epistolario*), manoscritti destinati alle stampe; e contemporaneamente delle fonti manoscritte coeve (cronache, memorie, testimonianze, ecc.).

Perché la *ristampa anastatica* e non la ristampa semplicemente o, meglio ancora, l'edizione critica delle *Opere editte* di Don Bosco? La ristampa anastatica ha per se stessa due vantaggi: 1. la rapidità con la quale essa viene realizzata, per cui, a differenza di un'edizione critica (e anche di una semplice ricomposizione tipografica e ristampa), vengono messi a disposizione del pubblico gli scritti di Don Bosco, per più della metà del tutto irrimediabili e per il resto

non facilmente accessibili; 2. essa ripresenta ogni volume esattamente così come l'autore e la tipografia, a cui egli lo affidò, lo realizzarono. Il piano generale poi dell'edizione degli scritti di Don Bosco soddisferà anche le legittime esigenze degli studiosi che desiderano la storia del testo: 1. con la ristampa anastatica, oltre che della prima, anche delle edizioni successive che da essa differiscono per numero e qualità di varianti; 2. con l'edizione critica di ogni manoscritto (e rispettiva minuta, quando ci fosse) di Don Bosco, destinato alle stampe.

Un'edizione critica degli scritti a stampa è parsa ai responsabili del Centro Studi Don Bosco impresa esorbitante e, comunque, superiore alle attuali disponibilità del Centro stesso: inutile per le Opere che non avevano che un'edizione soltanto o più edizioni, ma in realtà ristampe, stereotipi; o troppo complicata in se stessa (per es. le *Costituzioni della Società Salesiana* non potevano pubblicarsi che in colonna) o almeno per il lettore (si pensi al possibile apparato critico dell'edizione critica del *Giovane provveduto*). La ristampa anastatica della prima edizione, eccetto pochi casi, e delle successive con varianti notevoli è stata scelta perciò come soluzione migliore.

Il Capitolo Generale 21 (1978) tra i suoi orientamenti operativi, al n. 105-c determinava: « Il Consiglio Superiore, nel più breve tempo possibile, erigerà un *Istituto Storico Salesiano*, che nelle forme idealmente e tecnicamente più valide metta a disposizione della Famiglia Salesiana, della Chiesa e del mondo della cultura e dell'azione sociale i documenti del ricco patrimonio spirituale lasciato da Don Bosco e sviluppato dai suoi continuatori e ne promuova a tutti i livelli l'approfondimento, l'illustrazione e la diffusione. La Congregazione intera concorrerà alla realizzazione e alla vitalità dell'importante iniziativa con il personale e i mezzi disponibili ».

L'Istituto Storico Salesiano (ISS) è stato eretto in Roma il 23 dicembre 1981: cf. ACS 63 (1982) n. 304, pp. 73-75.

Il lavoro dell'Istituto si svolge su quattro principali direttrici:

1° L'edizione critica degli scritti editi e inediti di Don Bosco e delle fonti più significative per la storia sua e delle sue istituzioni.

2° L'elaborazione di studi scientifici sulla storia di Don Bosco e salesiana.

3° La raccolta e la valutazione critica della bibliografia specifica.

4° L'organizzazione di convegni di studio, di incontri per l'aggiornamento metodologico e bibliografico, di *stages* per ricercatori.

L'impegno prioritario riguarda, naturalmente, il primo tipo di attività che condiziona la validità degli altri. Una compiuta indagine sulla storia di Don Bosco e salesiana presuppone necessariamente adeguata disponibilità di fonti e documentazioni edite, criticamente accertate e vagliate.

Solo raramente l'impegno è rivolto a edizioni critiche intese nel significato classico del termine, nelle quali preoccupazione primaria del curatore è di risalire attraverso la filiazione delle diverse testimonianze alla lezione autentica, cioè al testo quale fu voluto dall'Autore, al di là di modifiche, errori o manipolazioni di amanuensi successivi. Normalmente si procede secondo le modalità imposte dal lavoro su manoscritti moderni, dei quali esiste una redazione autorizzata, in genere debitamente edita. Si tende, quindi, a far risaltare tutte le varianti reperibili nelle varie fasi redazionali da un manoscritto o da uno stampato all'altro e spesso all'interno del medesimo manoscritto o stampato fino al testo ritenuto significativo o ultimo in assoluto; pervenendo in questo modo, a una edizione che si può meglio definire *genetico-critica*.

2. *Classificazione degli scritti editi*

L'elenco completo degli scritti di Don Bosco, da lui editi nel corso della sua vita, ci è dato da Pietro Stella nel suo volume *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco*; questi ci dà notizia di tutte le pubblicazioni di Don Bosco (1^a, 2^a e 3^a serie), comprese quelle anonime, dubbie, a lui attribuite o attribuibili, informandoci minutamente di ogni loro edizione, trasformazione, traduzione, ecc.

Le opere edite della prima serie (Libri e opuscoli) possono dividersi in sei categorie: opere scolastiche, scritti ameni e azioni sceniche, scritti agiografici, scritti biografici e racconti a fondo storico, operette d'istruzione religiosa e di preghiera, scritti relativi all'Oratorio e all'Opera salesiana.

I. *Opere scolastiche*

* Storia ecclesiastica [1845; 1871⁴] (I 160-556; XXIV 1-464)³⁷; Storia sacra [1847; 1876¹⁰] (III 2-212; XXVII 207-478); Il Siste-

ma metrico decimale [1849] (IV 1-80). L'aritmetica e il sistema metrico [1881⁷] (XXXII 261-354); Maniera facile per imparare la Storia sacra [1855] (VI 49-143); La Storia d'Italia [1855; 1871⁴; 1887¹⁸] (VII 1-561; XXIV 1-464; XXXVII 1-558).

II. *Scritti ameni e azioni sceniche*

Dramma. Una disputa tra un avvocato e un ministro protestante [1853] (V 101-168); Novella amena di un vecchio soldato di Napoleone I [1862] (XIV 225-287); 2 Episodi ameni e contemporanei [1864] (XVI 1-72); * Novelle e racconti [1867] (XVII 393-456); Fatti ameni della vita di Pio IX [1871] (XXIII 51-402).

III. *Scritti agiografici*

Vita di San Martino vescovo di Tours [1855] (VI 379-484); Vita di S. Pancrazio martire [1856; 1873⁴] (VIII 195-290; XXV 19-32); Vita di San Pietro [1856; 1867] (VIII 293-474; XVIII 243-265); Vita di S. Paolo apostolo [1857] (IX 167-334); Vita de' Sommi Pontefici S. Lino, S. Cleto, S. Clemente (337-443); Vita de' Sommi Pontefici S. Anacleto, S. Evaristo, S. Alessandro I (445-524); Vita de' Sommi Pontefici S. Sisto, S. Telesforo, S. Igino, S. Pio I (X 1-95); [?] Vita di S. Policarpo (97-192); Vita de' Sommi Pontefici S. Aniceto, S. Sotero, S. Eleutero, S. Vittore e S. Zeffirino [1858] (205-292); Vita del Sommo Pontefice S. Callisto I (XI 73-136); Vita del Sommo Pontefice S. Urbano I [1859] (295-406); Vita dei Sommi Pontefici S. Ponziano, S. Antero e S. Fabiano (409-508); La persecuzione di Decio e il pontificato di S. Cornelio I (XII 1-111); Vita e martirio de' Sommi Pontefici S. Lucio e S. Stefano I [1860] (147-266); Il pontificato di S. Sisto II e le glorie di S. Lorenzo martire (269-348); Una famiglia di martiri [1861] (XIII 57-152); il pontificato di S. Dionigi (253-316); Il pontificato di S. Felice I e di S. Eutichiano [1862] (339-434); Cenni storici intorno alla vita della B. Caterina De Mattei da Racconigi (XIV 1-192); Il pontificato di S. Caio [1863] (363-482); Il pontificato di S. Marcellino e di S. Marcello (XV 1-115); *La pace della Chiesa ossia il pontificato di S. Eusebio e di S. Melchiade [1865] (XVI 173-245); Vita della beata Maria degli Angeli (274-466); *Vita di S. Giuseppe [1867] (XVII 281-390); Il Centenario di S. Pietro (XVIII 1-240); [?] Notizie storiche intorno al Santuario di nostra Signora della Pieve in vicinanza di Ponzone [1868] (425-568); [?] Vita di S. Giovanni Battista (XX 379-442).

IV. *Scritti biografici e racconti a fondo storico*

* Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo [1844; 1884²] (I 1-84; XXXV 1-120); [?] Vita infelice di un novello apostata [1853] (V 181-228); La forza della buona educazione [1855] (VI 275-386); Vita del giovanetto Savio Domenico [1859] (XI 150-292); Biografia del sacerdote Giuseppe Cafasso [1860] (XII 155-250); Il pastorello delle Alpi ovvero vita del giovane Besuccio Francesco [1864] (XV 242-435); Valentino o la vocazione impedita [1866] (XVII 179-242); [?] I Papi da S. Pietro a Pio IX [1868] (XVIII 327-422); ζ BONETTI Giovanni, Vita del giovane Saccardi Ernesto (XX 445-464); Angelina o l'orfanella degli Appennini [1869] (XXII 171-240); Il più bel fiore del Collegio Apostolico ossia la elezione di Leone XIII [1878] (XXX 1-288); Biographie du jeune Louis Fleury Antoine Colle [1882] (XXXII 416-541).

V. *Operette d'istruzione religiosa e di preghiera*

* Il divoto dell'Angelo Custode [1845] (I 87-158); ζ Esercizio di divozione alla misericordia di Dio [1847] (II 71-181); Il giovane provveduto [1847; 1863²; 1875⁴²; 1885¹⁰¹] (II 183-532; XIV 345-361; XXVI 1-184; XXXV 130-648); * Il cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà [1848; 1876²] (III 215-503; XXVIII 1-252); La Chiesa cattolica-apostolica-romana [1850] (IV 121-143); Avvisi ai cattolici [1853] (165-193); Il cattolico istruito nella sua religione (195-646); Notizie storiche intorno al miracolo del SS. Sacramento (V 1-48); [?] Fatti contemporanei (51-98); Conversione di una valdese [1854] (349-366); Raccolta di curiosi avvenimenti contemporanei (369-476); Il Giubileo (479-542); Conversazioni tra un avvocato e un curato di campagna [1855] (VI 145-272); La chiave del Paradiso (VIII 1-192); Avvisi alle figlie cristiane [1856] (487-484); Due conferenze intorno al Purgatorio [1857] (IX 19-164); Il mese di maggio consacrato a Maria SS. Immacolata [1858] (X 295-486); Porta teco cristiano (XI 1-71); [?] Una preziosa parola ai figli e alle figlie [1862] (XIII 437-359); [?] Specchio della dottrina cristiana cattolica (XIV 313-343); Dialoghi intorno all'istituzione del Giubileo [1865] (XVI 75-170); ζ Card. WISEMAN, La perla nascosta [1866] (XVII 25-142); ζ Chi è D. Ambrogio? Dialogo tra un barbiere ed un teologo (254-260); Il cattolico provveduto per le pratiche di pietà [1868] (XIX 1-773; Severino (XX 1-189); Maraviglie della Madre di Dio (192-376); Rimembranza di

una solennità in onore di Maria Ausiliatrice (XXI 1-174); La Chiesa cattolica e la sua gerarchia [1869] (185-336); Associazione de' devoti di Maria Ausiliatrice (339-434); I Concili generali e la Chiesa cattolica (XXII 1-168); Apparizione della Beata Vergine sulla montagna di La Salette [1871] (401-492); * Corona dei sette dolori di Maria (XXIII 1-49); Fondamenti della cattolica religione [1872] (XXIV 503-545); Massimino [1874] (XXV 123-229); Il Giubileo del 1875 [1875] (XXVI 187-301); Maria Ausiliatrice col racconto di alcune grazie (304-624); La nuvoletta del Carmelo [1877] (XXVIII 449-565); ζ LEMOYNE G. Batt., L'arca dell'alleanza [1879] (XXXI 91-234); Scelta di laudi sacre ad uso delle Missioni (303-382); La figlia cristiana provveduta [1883⁴] (XXXIII 181-675); Il cattolico nel secolo [1883³] (XXXIV 1-454).

VI. *Scritti relativi all'Oratorio e all'Opera Salesiana*

ζ Società di mutuo soccorso [1850] (IV 83-90); ζ Societas Sancti Francisci Salesii [1867] (VIII 267-301); * Notitia brevis Societatis Sancti Francisci Salesii [1868] (571-586); ζ Società di S. Francesco di Sales [1872; 1874; 1877; 1878; 1879; 1880] (XXIV 489-500; XXV 463-469; XXIX 335-374; XXX 357-402; XXXI 1-59, 445-493); Regulae Societatis S. Francisci Salesii [1873; Typis de Propaganda 1874 I-II] (XXV 35-72; 253-333); Societas S. Francisci Salesii. De Societate S. Francisci Salesii brevis notitia [1873] (103-121); Cenno storico sulla Congregazione di S. Francesco di Sales [1874] (123-229); ζ Congregazione particolare dei Vescovi e Regolari, Torinese sopra l'approvazione delle Costituzioni della Società Salesiana [marzo 1874] (335-385); ζ Sagra Congr. de' Vescovi e Regolari, Consultazione per una Congregazione particolare [marzo 1874] (387-400); Unione cristiana (403-410); Regulae seu Constitutiones Societatis S. Francisci Salesii juxta approbationis decretum die 3 aprilis 1874 [Augustae Taurinorum 1874] (412-460); Associazione di opere buone [1875] (481-494); Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo stato ecclesiastico [1875] (481-494); Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo stato ecclesiastico [1875; 1877] (XXVII 1-8; XXIX 1-28); ζ Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales secondo il decreto di approvazione del 3 aprile 1874 [Torino 1875; 1877] (XXVII 10-99; XXIX 199-288); Sagra Congr. de' Vescovi e Regolari, Consultazione per la Congr. speciale [1875] (101-143); * Cooperatori Salesiani [1876; 1877] (XXVIII 255-271, 339-378); ζ Capitolo Generale del-

la Congr. Cales. da convocarsi in Lanzo [1877] (313-336); Inaugurazione del Patronato di S. Pietro in Nizza a mare (380-446); ı Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per gli esterni (XXIX 31-94); ı Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales (97-196); ı Deliberazioni del Capitolo Generale della Pia Società Salesiana [1877; 1882; 1887] (XXIX 377-472; XXXIII 1-96; XXXVI 253-280); ı Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice [1878] (XXX 291-354); Le scuole di beneficenza dell'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino [1879] (449-480); ı Esposizione alla S. Sede sullo stato morale e materiale della Pia Società di S. Francesco di Sales (XXXI 237-254); L'Oratorio di S. Francesco di Sales (257-300); ı Biografie salesiane 1879; 1880; 1881; 1882; 1883 e 1884 [1880; 1881; 1882; 1883; 1885] Breve notizia sullo scopo della Pia Società Salesiana [1881; 1885] (XXXII 1-3; XXXVI 1-3); ı Eccellentissimo Consigliere di Stato [1881] (XXXII 37-47); Esposizione agli eminentissimi Cardinali della S. Congr. del Concilio (49-124); ı Favori e grazie spirituali concesse dalla S. Sede alla Pia Società Salesiana (127-258); ı Deliberazioni del secondo Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice [1887] (XXXVI 149-250).

Edizioni (alcune critiche) degli scritti di Don Bosco

1. *Opere e scritti editi e inediti di « Don Bosco » nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti, a cura della Pia Società Salesiana* (A. Caviglia), SEI Torino (1929-1965). Sei volumi, di cui i primi due in 2 parti.
2. G. Bosco, *Opere edite*; Prima serie: libri e opuscoli: 37 volumi, LAS, Roma 1977-1978, a cura del Centro Studi Don Bosco (ristampa anastatica). Seconda serie: Contributi su giornali periodici, LAS Roma 1988, un vol. di 344 pp. E' pure prevista una terza serie: articoli sul Bollettino Salesiano (nell'edizione italiana, francese, spagnola).
3. G. Bosco, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales (1858-1875)*, ediz. critica a cura di F. Motto, Istituto Storico Salesiano - Fonti - serie prima, LAS, Roma 1982, 282 p. Il volume ricostruisce la storia della tradizione letteraria del testo delle Costituzioni, vivente Don Bosco. Sono privilegiati 4 documenti del testo italiano e 4 del testo latino, considerati tappe significative del processo redazionale. Le varianti delle

altre redazioni (più di 40) sono presentate in un fitto apparato critico suddiviso cronologicamente.

4. G. Bosco, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)*, testi critici a cura di C. Romero, Istituto Storico Salesiano - Fonti - serie prima, 2; LAS, Roma 1983, 357 p. Edizione genetico-critica, come la precedente.
5. *L'Epistolario* di Don Bosco, in ediz. critica, è in fase di preparazione presso l'Ist. Storico Salesiano.
6. G. BOSCO, *Scritti pedagogici e spirituali*, a cura di J. Borrego, P. Braidò, A. Ferreira, F. Motto, J.M. Prellezo, LAS, Roma 1987.
7. S. GIOVANNI BOSCO, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, a cura di P. Praido, La Scuola Ed., Brescia 1965.
8. P. BRAIDO, *L'inedito « Breve catechismo pei fanciulli ad uso della Diocesi di Torino » di Don Bosco*, LAS, Roma 1979.
9. G. BOSCO, *Scritti spirituali*, a cura di J. Aubry, Città Nuova Ed., Roma 1988, 3^a ediz.

Valore di questi scritti.

(R. FARINA, s.c., p. 361-366)

Dare un giudizio di valore sulle opere di Don Bosco non è facile: esso dovrebbe del resto fondarsi su un assiduo studio e una familiarità con esse che io non possiedo. Sarebbe comunque fuori posto in questo contributo, dove si vuole soltanto introdurre alla lettura di Don Bosco. Mi limiterò quindi a dare delle *suggerzioni* che aiutino il lettore a discernere e valutare i diversi elementi che compongono la figura di Don Bosco scrittore.

In genere si può dire che Don Bosco per temperamento sarebbe stato forse « incapace di scrivere una trattazione sistematica non importa su quale argomento »; ogni volta che ha tentato di farlo si è trovato in difficoltà e non ha cessato in seguito di procedere a ritocchi, a miglioramenti, a cambiamenti. Tutti i suoi scritti (come le sue realizzazioni concrete) manifestano « lo stesso timbro: un andare avanti a tappe..., un continuo modificarsi.... sotto la spinta di svariati influssi che oggi non è sempre facile individuare ». Una delle cause fu certo la sua reazione e risposta pronta ad esigenze immediate, di ogni giorno. E questo spiega pure quanto egli sia uomo del suo tempo, nella storia religiosa del quale va

collocato per poterlo meglio capire. E soprattutto va ricordato continuamente il movente di questa sua incredibile vasta attività editoriale: il « vantaggio della Religione », l'« umile servizio alla Chiesa », per la quale s'impegnava come sacerdote (appellativo che amava apporre accanto al suo nome sul frontespizio dei libri); e ciononostante la sua riservatezza nell'esprimere i propri intimi sentimenti religiosi.

In specie, possono essere presi in considerazione gli aspetti letterario, storico, pedagogico-religioso, teologico, spirituale, salesiano. Su tutti questi aspetti (altri non li elenchiamo o perché li riteniamo secondari o perché inglobati in quelli citati), particolarmente quelli letterario, teologico e spirituale, degli scritti di Don Bosco mancano indagini o si è appena agli inizi della ricerca. Sono aspetti che s'illuminano a vicenda e non vanno quindi arbitrariamente sacrificati se non a rischio di sintesi unilaterali e partitistiche.

a) *Valore letterario*

Don Bosco sapeva di non essere scrittore forbito e, per dignità propria, per l'efficacia che voleva avessero le sue parole, per l'onore e il vantaggio della religione e della Chiesa, si preoccupava della proprietà della lingua; quando lo poteva richiedeva a dotti e indotti la revisione dei suoi scritti.

Sul valore letterario degli scritti di Don Bosco rimane largo campo aperto all'indagine dei volenterosi. Alcune intuizioni (per es. Don Bosco « istruito non colto », uno « dei migliori scrittori italiani del suo tempo ») richiedono tutto un lavoro d'appoggio e di ricerca. Soprattutto due ci sembrano le piste più interessanti e attuali: 1. le fonti letterarie di Don Bosco; 2. Don Bosco scrittore « popolare ».

La seconda pista, a parte la sua attualità, offrirebbe un campo di ricerca ricco e vasto. Si potrebbe forse distinguere, adeguandosi ad un linguaggio corrente, tra lo scrittore *populista* e quello *popolare*, riferendo al primo termine piuttosto lo scopo sociale inteso dallo scrittore e al secondo piuttosto lo stile, certo condizionato dallo scopo ma anche segno della personalità e del gusto letterario di Don Bosco. L'intento sociale, a seconda delle opere, è in genere

Nota. Si può utilmente leggere lo studio di P. ZOLLI, *San Giovanni Bosco e la lingua italiana*, in *Don Bosco nella storia della cultura popolare* a cura di F. Traniello, Torino 1987, p. 113-141.

di tipo educativo e apologetico, in specie vuol farsi intendere da tutti, adattarsi all'intelligenza, parlare al cuore di tutti; questo intento si concretizza nella scelta dei soggetti, nella maniera di trattarli (preferisce, quando può, la narrazione storica); ed è mezzo di difesa dall'errore e dalla frode.

Lo stile è in genere popolare, cioè semplice, chiaro, ordinato, familiare, paterno. Stile e scopo della stesura letteraria si condizionano e spesso coincidono (« per Don Bosco lo stile è un fatto della volontà »): questo spiega la preferenza di Don Bosco per la storia, e in essa per la narrativa, l'aneddoto.

b) *Valore storico*

La cosiddetta produzione storica di Don Bosco è abbastanza rilevante: su 150 tra libri e opuscoli un terzo sono di tipo storico narrativo (libri di storia per la scuola o il popolo, biografie, vite di santi). Più che opere storiche nel vero senso della parola esse sono compilazioni di tipo scolastico popolare le une, o di tipo agiografico ed edificante le altre (sul loro valore e sulle loro fonti hanno scritto soprattutto Don Caviglia e Don Stella).

Quanto alle prime (*Storia ecclesiastica, Storia sacra, La Storia d'Italia, Maniera facile per imparare la Storia sacra*), sono di rilievo soprattutto due questioni: il loro valore storico e la loro « compilazione ». - Don Bosco, al quale non manca mai una impostazione personale e un messaggio d'idee proprio, è compilatore, non c'è dubbio, per la maggior parte dei suoi libri: egli compila, in forme e dimensioni diverse a seconda dei casi, da libri di facile accesso e da altre compilazioni. Ha letto molto, ma nel compilare il suo intento divulgativo popolare non ha sminuito la serietà dell'intenzione e la preparazione dell'uomo di studio. - Il valore storico di queste opere è compromesso talvolta da: 1. alcuni principi ai quali Don Bosco è saldamente ancorato (l'intangibilità della religione e del papato; l'incompatibilità della giustizia cristiana con ogni ribellione alla patria, alla legittima autorità, all'oppressione dei popoli e dei deboli; il principio della guerra, che pur essendo talora una dura

Nota. Si possono integrare queste annotazioni con F. TRANIELLO, *Don Bosco e l'educazione giovanile: la «Storia d'Italia»*, in *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, Torino 1987, p. 81-111; e F. MOLINARI, *La «Storia ecclesiastica» di Don Bosco*, in *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità*, Roma 1987, p. 203-237.

necessità, è sempre un male; la « moralità » nel raccontare la storia); 2. un certo « moralismo », non sistematico ma pratico, che però non adatta la storia alla morale, ma la morale alla storia (dalla oggettività del fatto ricava l'insegnamento pratico che esso può dare, e solo quando può darlo); 3. eventuali compilazioni affrettate; 4. la volontà populista o popolare che lo porta a preferire l'aneddoto, a semplificare; 5. la mentalità del tempo con i suoi pregi, ma anche con i suoi difetti.

Le stesse considerazioni valgono anche per gli scritti agiografici, dove per altro sono accentuati l'aspetto apologetico contro il proselitismo protestante e la ricerca o la costruzione della pagina gradita all'anima popolare. Gli scritti biografici si distinguono dai precedenti per il loro carattere personale e originale (non sono fatti da altri libri); il valore storico si fonda sul loro carattere di testimonianza dello scrittore, anche se sfumato dallo scopo dichiaratamente educativo ed edificante.

c) Valore pedagogico-religioso

Essendo Don Bosco scrittore populista e popolare, tutti i suoi scritti hanno valore pedagogico-religioso. E tutti bisognerebbe leggerli per capire il « sistema », l'ambiente, il cuore, la presenza educativa. Alcuni di essi sono particolarmente significativi. Tra le opere scolastiche: *Storia ecclesiastica*, *Storia sacra*, *La Storia d'Italia*, *Il sistema metrico decimale*; tra gli scritti biografici: le *Vite* o *Cenni* storici di Luigi Comollo, Michele Magone, Francesco Besucco, Domenico Savio, *La forza della buona educazione*, *Valentino o la vocazione impedita*; tra le operette d'istruzione religiosa e di preghiera: *Giovane provveduto*, *Il cristiano guidato alla virtù e alla civiltà*; tra gli scritti relativi all'Oratorio e all'Opera Salesiana: *Le Memorie dell'Oratorio*, i diversi *Regolamenti*, il *Sistema preventivo nella educazione della gioventù*.

Don Pietro Braido ha raccolto in un'Antologia gli scritti più significativi sul sistema preventivo; nell'Introduzione troviamo alcuni criteri di guida nella lettura di Don Bosco.

« La produzione letteraria [di Don Bosco] in campo pedagogico, relativamente abbondante, non assurge generalmente al livello di consapevolezza scientifica e giustificativa, ma riflette piuttosto una delle [seguenti] situazioni: adesione a principi di fede e a una tradizione indiscussa di vita e di pratica cristiana; continuità di una

prassi educativa religiosamente trasmessa ed accolta; conferme di esperienza vissuta.

Gli scritti educativi di Don Bosco, dunque, sembrano trascrivere e in qualche modo codificare prevalentemente un sistema educativo pratico, un'arte educativa attuata, piuttosto che costituirne la fondazione scientifico-sistemica.

Ne derivano ulteriori criteri di scelta e di lettura: 1) ed anzitutto, non deluderà il tono dimesso, l'assenza di sistematici inquadramenti, il carattere spesso frammentario, talvolta "biografico"; il materiale presentato dovrà orientare il lettore a ricostruire mentalmente strutture e disegni generali..., la robusta unitarietà globale e la sicura e organica struttura pratico-vitale; 2) dovendo riprodurre più uno "stile" d'arte educativa che un sistema di concetti, gli scritti appariranno necessariamente inadeguati e poveri; spesso potranno rassomigliare a una cattiva fotografia di una fresca e viva opera d'arte, una riproduzione statica e lacunosa incapace di ricreare per il lettore quanto di geniale, di intuitivo, di originale imprime alla sua azione la personalità dell'artista, la sua fantasia, il senso vivo della concretezza: ciò che in realtà fece Don Bosco con il suo sistema, che egli volle rivissuto così dai continuatori; secondo quanto scrisse uno dei primi commentatori, in un'altra prospettiva "si corrobberrebbe il rischio di ridurre a cosa morta un metodo che in tanto vale in quanto è cosa vivente, e che a rigor di termini per essere studiato bene dovrebbe essere studiato mentre è in azione e in piena efficienza, appunto perché, secondo la felice definizione dell'Habrich, è un *esempio vivo dell'amor educativo*... Non si tratta di studiare scientificamente una nuova teoria pedagogica, ma di conoscere e apprendere un modello di arte educativa" (B. FASCIE, *Del metodo educativo di Don Bosco*, Torino, SEI, 1927, pp. 32-33); 3) ne segue una conclusione che limita ulteriormente il senso della presenza del "sistema" di Don Bosco nei suoi scritti: sorto nel dinamismo della sua operosità di educatore geniale, di sacerdote santo e di organizzatore consapevole, il "sistema" potrebbe venir integralmente colto dagli scritti *soltanto in stretta connessione con i fatti* con un continuo passaggio da ideazioni ad attuazioni, da intenzioni e orientamenti generali ad azioni e realizzazioni singole, da riflessioni a esemplificazioni, dai principi alle situazioni ».

« Il senso storico guiderà pure nella lettura degli scritti di Don Bosco, aiutando a comprendere alcune specifiche caratteristiche

e la ragione di certe accentuazioni che altrimenti potrebbero dar luogo a interpretazioni unilaterali e a valutazioni astrattistiche.

La quasi totalità degli scritti pedagogici di Don Bosco, pur aderendo agli orientamenti generali della sua azione e alle molteplici forme della sua opera, sembra risentire del particolare ambiente storico, geografico e psicologico-sociale della prima istituzione, quella torinese di Valdocco, e, in questa, soprattutto del clima e delle esigenze proprie della sezione studentesca. In questo contesto devono essere lette e interpretate le biografie dei giovani Savio, Magone e Besucco, molte lettere di tonalità pedagogica e tutte quelle relative alla questione scolastica, gran parte dei *Regolamenti*, i *Ricordi confidenziali* (l'ambiente di Mirabello era analogo a quello di Valdocco), la lettera del 1884 ».

« Nonostante la prevalenza negli scritti dei motivi contenutistici (e addirittura pastorali)..., ulteriormente sensibile e accentuata in quelli riferiti a problemi di educazione "ecclesiastica", non sono assenti mai i motivi metodologici tipici del sistema preventivo ».

« Il motivo religioso è accentuatissimo; addirittura con toni che risentono molto di particolari tendenze del tempo e della formazione di Don Bosco. Non è un privilegio delle biografie "edificanti" di giovani aspiranti al sacerdozio. Si ritrova negli aspetti essenziali anche in altri opuscoli, che hanno per protagonisti ragazzi o giovani oratoriani e collegiali ».

Importante tutta l'introduzione di P. BRAIDO, *Significato e limiti della presenza del sistema educativo di Don Bosco nei suoi scritti*, in *S. Giovanni Bosco - Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, La Scuola Ed., Brescia 1965, p. XIII-LVII. In spagnolo: *Estudio introductorio. Los escritos en la experiencia pedagógica de Don Bosco*, in *San Juan Bosco. Obras fundamentales*, BAC, Madrid 1978, p. XIII-XXXII.

d) Valore spirituale

Il « sistema » educativo di Don Bosco è, « nella sua anima più profonda, una spiritualità ». La sua spiritualità, come la sua pedagogia religiosa, penetra dunque tutti i suoi scritti: in misura minore (senza voler dare a quest'espressione un significato quantitativo) negli scritti scolastici, in misura maggiore nelle Operette d'istruzione religiosa e di preghiera. Gli scritti più ricchi sono però le biografie (in particolare quelle dei giovani da lui educati) e i

documenti direttamente « salesiani », tra i quali spiccano soprattutto l'*Epistolario*, le *Memorie dell'Oratorio* e il cosiddetto *Testamento spirituale*.

Descrivere la vita spirituale di Don Bosco, la sua intimità con Dio non è facile. « Le sue pagine autobiografiche, i suoi ricordi personali non sono come quelli di Teresa d'Avila e nemmeno come quelli di Teresa di Lisieux. Sono in gran parte tardive e rarissimamente — fugacissimamente — si riesce a sorprendere Don Bosco a esprimere i propri interni sentimenti religiosi, le motivazioni del suo agire. Egli quasi sempre racconta fatti: come si è svolta la sua vita prima e dopo il sacerdozio, come nacque l'Oratorio, come si svilupparono le opere "che la divina provvidenza gli affidò".

Tuttavia già in tutto questo si scopre un modo di sentire e di presentare la propria vita. Così non ci rimane che ascoltare, leggere e penetrare per gli spiragli che egli ci ha lasciato nel massiccio edificio esteriore della sua operosità, sforzandoci di vedere meglio con l'aiuto anche di strumenti ch'egli allora non aveva e che ci ha fornito lo sviluppo di molte scienze ».

« E' Don Bosco uno "scrittore spirituale"? Certamente no. E' un "maestro spirituale"? Certamente sì », afferma Don Joseph Aubry. « Egli non ha scritto nulla che possa paragonarsi al *Trattato dell'amore di Dio* e neppure alla *Introduzione alla vita devota*. E ancor meno corriamo il rischio di incontrare nei suoi scritti pagine analoghe a quelle del *Racconto d'un pellegrino* o della *Storia di un'anima*. Don Bosco non ha nulla del teologo speculativo, ed è alieno all'introspezione spirituale...

Quando impugna la penna... non è mai per scrivere dei trattati, ma è per "parlare" ai giovani, alla gente del popolo, ai suoi Salesiani o ai pratici, degli esempi concreti, che hanno tutta l'apparenza di essere "ordinari", ma che tuttavia non portano meno il segno delle sue più profonde convinzioni e delle sue insistenze più vive. La sua dottrina spirituale appare come avvolta nella sua bonomia di scrittore popolare, e i suoi diversi elementi sono dispersi in dozzine di opuscoli, senza pretesa né speculativa né letteraria. E appena tenta una sistemazione di princìpi, sembra perdere l'ispirazione e i suoi manoscritti si infittiscono di princìpi, sembra perdere l'ispirazione e i suoi manoscritti si infittiscono di innumerevoli ritocchi... Dettate da preoccupazioni pastorali immediate e suggerite da circostanze giudicate favorevoli (e questo, per ben

quarant'anni), le pagine spirituali che ci ha lasciate appartengono ai generi letterari più vari. La loro lettura vi guadagna in facilità e interesse. Per questo appunto Don Bosco è uno dei maestri spirituali più accessibili » (P. STELLA).

Una « valutazione spirituale » degli scritti di Don Bosco credo debba partire dai fatti che egli stesso pose in evidenza sia in ciò che scrisse, sia in ciò che disse e fece. In secondo luogo tener conto dello sviluppo delle idee di Don Bosco così come risulta da tutto l'arco della sua produzione. In terzo luogo, lo ripetiamo anche qui, stabilire i nessi tra fatti, realizzazioni, vita da una parte e scritti di Don Bosco dall'altra. E infine discernere le dipendenze, le fonti della dottrina spirituale di Don Bosco, caratterizzare quel complesso di elementi ambientali (spirituali o sociali) che pervase il suo modo di essere, pensare e agire, e scoprirne di conseguenza anche la piena libertà, l'invenzione, l'indipendenza *concreta*, l'*originalità vitale*.

Per gli *Scritti spirituali* di Don Bosco, si veda tutta l'Introduzione a cura di D. Joseph AUBRY, nell'edizione da lui curata, pubblicata nelle diverse lingue. Ediz. ital.: Ed. Città Nuova, Roma 1988³, p. 11-48. Ne riportiamo qui solo lo schema, rimandando all'opera, ormai disponibile ovunque:

I. Un maestro spirituale

Don Bosco maestro spirituale

Ma non è un autore spirituale

II. Le opere scritte che offrono un contenuto spirituale

Le opere pubblicate da Don Bosco

I documenti manoscritti lasciati da Don Bosco

Ciò che Don Bosco ha detto, ma non scritto

III. Le fonti della dottrina spirituale di Don Bosco

IV. Le convinzioni dottrinali

Dio Padre dà ad ogni uomo una prodigiosa vocazione

Chi è più sprovveduto davanti alla sua vocazione merita di più di essere aiutato

E' cosa divina aiutare il fratello a realizzare la sua vocazione

Nota. Sugli scritti di Don Bosco che riguardano i sacramenti della penitenza e dell'eucaristia, si veda: J. SCHEPENS, *L'activité littéraire de Don Bosco au sujet de la pénitence et de l'eucharistie*, in « Salesianum » anno L, n. 1, genn.-marzo 1988, p. 9-50.

- V. I comportamenti pratici
 Il realismo del costruttore
 La dolcezza del buon pastore
 L'umiltà del servitore
VI. Lo spirito di questa antologia

C. LE « MEMORIE DELL'ORATORIO DI SAN FRANCESCO DI SALES DAL 1815 AL 1855 »

Scritte da Don Bosco nella piena maturità, essenzialmente tra il 1873 e il 1875, furono pubblicate a stampa la prima volta nel 1946, presso la SEI di Torino, a cura di D. E. Ceria.

Spiccano per la loro importanza nella formazione dei Salesiani: « sono fonte primaria per la comprensione della "mentalità" di D. Bosco e del suo progetto operativo globale: insieme rievocazione, riflessione e proiezione nel futuro ». Per questo si presentano alcune pagine introduttive alla loro lettura prese dalle edizioni curate da E. Ceria e F. Desramaut.

* * *

1. Dall'*Introduzione di Don E. Ceria* (San Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, a cura di E. Ceria, SEI, Torino 1946, pp. 1-12).

« *Perché non pubblicate prima*

Che cosa siano queste "Memorie", lo diremo fra breve; del non metterle in pubblico un motivo c'era. Don Bosco in una specie di preambolo diceva: "Debbo anzitutto premettere che io scrivo pe' miei carissimi figli Salesiani *con proibizione di dare pubblicità a queste cose sia prima sia dopo la morte*". Egli stesso aveva sottolineato la seconda parte del periodo. Non pago di tale proibizione, ripeté in capo a ognuna delle tre parti, nelle quali il lavoro si divide, la riserva assoluta: "Esclusivamente per i Soci Salesiani". Ingiunzioni così categoricamente espresse trattenevano le coscienze timorate dal darle alle stampe, ma non impedirono a chi poté mettervi sopra le mani, di servirsene a suo bell'agio, o attingendovi largamente senza dichiararlo o riportandone numerosi tratti o perfino smembrandole da capo a fondo e riproducendone la maggior parte così ridotta in pezzi. Un tale stato di cose sarebbe già bastato non

solo a giustificare, ma ad imporre una pubblicazione autentica e integrale.

Ma questa giustificazione dinanzi ai lettori di oggi non ci dispensa dall'obbligo di giustificarci anche dinanzi all'Autore. Che senso e che valore dobbiamo attribuire presentemente al suo reiterato divieto? Inteso come suona, esso non vuole significare altro se non che qui si tratta di uno scritto non destinato a uscire dall'ambito della famiglia salesiana, sicché, quando pure per ragione di comodità lo si stampasse, non dovrebbe mai varcare la soglia di casa né cercare veruna forma di pubblicità. E nel pensiero di Don Bosco la cosa era naturale, naturalissima per due ragioni. Scrivendo di sé e di azioni e avvenimenti personali e ad istruzione de' suoi figli, non poteva menomamente lasciar supporre che avesse in vista il gran pubblico, doveva anzi sentire la necessità di escludere in modo positivo tale intendimento. Fra le pareti domestiche, si sa, un padre può benissimo dire cose da non mandarsi in giro fuori. Ma c'è di più. Pagine come queste, scritte alla svelta e alla buona e che, sebbene rivedute, mancavano di quella limatezza, la quale, chiunque si rispetti, non trascura mai nelle cose sue prima di licenziarle per la stampa, costituivano un altro buon motivo per escluderne la divulgazione. Né si creda che Don Bosco prescindesse di leggieri dalla forma letteraria negli scritti che andava pubblicando. Nel 1877, allorché dava l'ultima mano al suo trattatello sul sistema preventivo, prima di passarlo in tipografia, vi lavorò attorno parecchio, facendo e rifacendo, provando e riprovando, sicché confessò a un confidente¹: "Andava quasi lamentandomi con me stesso di non trovare mai di mio gusto questi miei scritti. Una volta gettava giù le intere facciate e non vi ritornava più sopra; ora invece scrivo, correggo, riscrivo, ricopio e rifo la quarta e la quinta volta, e ancor non mi piace il mio lavoro". Così parlava men di due anni dopo terminate queste "Memorie". La preoccupazione della forma era dunque il travaglio anche di Don Bosco.

Perché pubblicate ora

Fuori delle due considerazioni esposte non sapremmo escogitare quale altra causa abbia potuto influire nel fargli limitare tanto il numero dei lettori. Ma ci affrettiamo a soggiungere che i medesimi

¹ Cronachetta inedita di Don Barberis, 22 aprile 1877.

argomenti non sono più di alcun peso per noi, mentre ne esistono di quelli che ci persuadono del contrario. Oggi Don Bosco è passato alla storia, alla grande storia, ed è pure entrato nel novero dei Santi. Ora, se dei personaggi storici nulla si vuol sottratto alle indagini degli studiosi, trattandosi poi di Santi canonizzati nessuno dubita che essi, parlando di sé, l'abbiano fatto per vana ostentazione o comunque per fini men degni. Quanto poi alla forma di queste "Memorie", la mancanza di elaborazione, anziché scemarne il merito, ce le fa apprezzare e gustare appunto per la spontaneità che loro deriva dall'essere lavoro di primo getto. Anche in tal caso uno spirito superiore non c'è da temere che oblii se stesso e venga a dir cose volgari.

Del resto, che la restrizione imposta da Don Bosco non abbia più per noi ragion di essere, ce lo conferma un argomento somministratoci da lui medesimo. Egli il 2 febbraio del 1876, parlando ai Direttori delle sue Case convenuti nell'Oratorio e riandando le remote origini della Società Salesiana, toccò della necessità di preparare i materiali che servissero a scriverne la storia completa. Indi soggiunse: "C'è bisogno per la maggior gloria di Dio, per la salvezza delle anime e per l'incremento della Congregazione che molte cose siano conosciute". E, spiegandosi meglio, continuò: "Si può dire che non vi sia cosa che non sia stata conosciuta prima. Non diede un passo la Congregazione senza che qualche fatto soprannaturale lo consigliasse, non mutamento o perfezionamento o ingrandimento che non sia stato preceduto da un ordine del Signore. Noi avremmo potuto scrivere le cose che avvennero, e scriverle minutamente e con precisione". Ma qui prevede e prevenne un'osservazione, per non dire obiezione. Come parlare di tali cose senza tirar in mezzo Don Bosco? e questo che impressione avrebbe prodotto nelle persone serie? Ond'egli dichiarò: "A questo punto non si deve più aver riguardi né a Don Bosco né ad altri. Vedo che la vita di Don Bosco è al tutto confusa nella vita della Congregazione, e perciò parliamone. Qui giudico bene che si lasci l'uomo. Ed a me che importa che di questo si parli in bene o in male? Che m'importa che gli uomini mi giudichino più in un modo che in un altro? Comunque dicano o parlino; poco monta per me; non sarò mai né più né meno di quello che sono al cospetto di Dio. Ma è necessario che le opere di Dio si manifestino". In fine ebbe un cenno a cose già da lui scritte in proposito². Ciò posto, se la vita di Don Bosco è immedesimata nella vita della Congregazione, se bisogna che le

opere di Dio si manifestino, se per far questo si deve prescindere dall'uomo e se tali ragioni erano buone nel 1876, sono tanto più buone ora, che l'Opera di Don Bosco, cioè di Dio, giganteggia nel mondo, e chi ne fu l'immediato strumento ha cessato di essere un semplice mortale. Nulla dunque, nemmeno il suo imperioso divieto potrebbe ormai più trattenerci dal trarre la lucerna di sotto al moggio, mettendo davanti agli occhi di tutti le serene e luminose pagine, nelle quali Don Bosco "narrar se stesso imprese".

Perché furono scritte

Nessuno pensi che Don Bosco, quando si decise a scrivere, vi s'inducesse di sua spontanea volontà. Non sembra infatti che al momento di metter mano alla penna, egli avesse già delle cose sue una chiara visione quale rivelò poi di avere nella conferenza ai Direttori; altrimenti non avrebbe aspettato che a scrivere lo stringesse l'obbedienza. La prima volta che andò a Roma, nel 1858, Pio IX, che già aveva di lui qualche notizia, dopodiché ebbe udito dalle sue labbra in qual modo fosse sorta l'Opera degli Oratorii festivi, intuì che vi erano entrati elementi soprannaturali e volle essere informato di tutto. Allora Don Bosco gliene fece un'esposizione circostanziata, dopo di che il Pontefice gli raccomandò che, ritornato a Torino, scrivesse i sogni e tutto il rimanente in modo particolareggiato e nel senso letterale, e che fosse conservato tale scritto come patrimonio della Congregazione e ad incoraggiamento e norma de' suoi figli². Ma Don Bosco lasciò trascorrere nove anni senza eseguire la raccomandazione. Rivide nel 1867 il Papa, che, ricordando quanto gli aveva detto l'altra volta, volle sapere se ne avesse tenuto conto; ma Don Bosco dovette rispondergli scusandosi con dire che le occupazioni non glie l'avevano permesso. Ciò udito, il Papa: — Ebbene, ripigliò, quand'è così, lasciate ogni altra occupazione, e scrivete. Questa volta non è solo un consiglio, ma un comando. Il bene che ne proverrà ai vostri figli, voi non potete intenderlo pienamente⁴ —.

Non restava dunque che obbedire, e Don Bosco obbedì; non subito tuttavia. Sollecitudini di vario genere, viaggi improrogabili e frequenti e da ultimo una grave e lunga malattia gliene tolsero la possibilità; ma non appena si fu ristabilito in salute, ruppe gl'indugi.

² M. B., XII, 69-70.

³ M. B., V, 882.

⁴ M. B., VIII, 587.

Il testo

Ed ora occupiamoci direttamente del suo lavoro. Ne possediamo intero l'originale autografo, in tre grossi quaderni di largo formato, nei quali la numerazione delle pagine procede continua dall'uno all'altro, sicché ne risultano 180 facciate dense di scritto, ma con margini dai quattro ai cinque centimetri sul lato sinistro. Questi margini però, di rado interamente sgombri, contengono a volte aggiunte tali da esserne ricolmi. Tutto è di mano del Santo, meno quattro tratti, dei quali diremo a suo luogo. Don Bosco rivede il manoscritto, come appare, oltreché dalle numerose aggiunte suddette, anche da non poche modificazioni interlineari, tutte di suo pugno. Varie diversità dell'inchiostro farebbero pensare che la revisione non sia stata tutta immediata. Nelle ultime pagine compaiono aggiunte e modificazioni di mano diversa; ma sono esatte riproduzioni di altre dovute a Don Bosco stesso e da lui introdotte in un apografo, del quale veniamo ora a parlare.

Dell'autografo il segretario particolare di Don Bosco, il ben noto ai Salesiani Don Gioacchino Berto, fece una copia, nella quale riportò ai luoghi indicati i richiami marginali, incorporandoli al testo, com'era volontà dell'Autore. Data la grande pratica che egli aveva della difficile scrittura di Don Bosco, la copia gli riuscì fedele fino allo scrupolo. Ne riempì sei grandi quaderni, che Don Bosco rivede fino a pagina 143, facendo nuovi ritocchi, per lo più semplicemente di forma, e aggiungendo qua e là nuovi tratti, alcuni anche di notevole lunghezza; del che gli offrivano la comodità le facciate in bianco alternate con le scritte. Non poté rivedere le ultime 37 pagine, perché trascritte solo una ventina d'anni dopo la sua morte, come appare da sicure indicazioni. Naturalmente questa copia ci dà il testo definitivo, che pubblichiamo dopo diligentissimi confronti ⁵.

Quando furono scritte

Due elementi interni (esterni non ve ne sono) ci mettono in grado di determinare l'anno, nel quale le "Memorie" vennero in-

⁵ Nella copia qualche variante l'abbiamo riscontrata. La maggiore di tutte è un avverbio per un altro. Là dove Don Bosco narra del rifiuto opposto dalla madre a un « convenientissimo » partito di nozze dopo la vedovanza, l'originale dice che ella rispose di no « tostamente », mentre la copia ha « costantemente ». Poiché Don Bosco rivede e lasciò così, fu data la preferenza alla copia. Risponde anche meglio al contesto (pag. 21).

cominciate. A pagina 29 (I, 8°) dell'originale Don Bosco aveva scritto: "In quest'anno (1873)", frase che nella revisione cancellò, sostituendovene una differente senza la data. Poi a pagina 133 (III, 4°), scrivendo della sua guarigione da una grave malattia sofferta nel luglio del 1846, osserva che dopo "per 27 anni" non ebbe "più bisogno né di medico né di medicine". Fatto il calcolo, s'arriva precisamente al 1873, quando si poté considerare pienamente ristabilito da un fiero male, che l'aveva portato sull'orlo della tomba. L'anno dunque del cominciamento non fu posteriore al 1873.

Altri due indizi ci aiutano a precisare l'anno della fine. A pagina 158 (III, 6°) dell'originale, dando un'indicazione su cosa di attualità, chiude fra parentesi l'anno 1875; e a pagina 160 (III, 17°) della copia, dov'ei parla di cosa "che tuttora esiste", il copista introdusse di suo un 1875. Poiché pertanto tali pagine sono tra le ultime, si può ritenere con sufficiente probabilità che nel 1875 Don Bosco ponesse termine al suo lavoro.

Riguardo alla revisione della copia, giacché egli in due aggiunte fa menzione del 1878, è evidente che non vi attese prima di quell'anno; di più, in proposito, non possiamo sapere.

Il contenuto

Scopo di Don Bosco fu di raccontare le origini dell'Oratorio Salesiano e le sue principali vicende nei lontani e fortunosi primordi. Vi unì anzitutto copiose notizie circa la propria preparazione domestica, scolastica e sacerdotale. La provvidenziale Opera da lui creata salì a tanto splendore di grandezza, che torna del massimo interesse conoscere come si sia venuta formando la persona di colui, che il Cielo si era scelto a strumento de' suoi disegni. La parte poi centrale della narrazione è quella, in cui tratteggia il periodo, durante il quale egli, sorretto dall'alto si dibatteva fra aspre difficoltà d'ogni genere, contrariato dagli uomini, senza luogo dove posare, senza mezzi per dare concretezza e stabilità all'istituzione, preso feroce-mente di mira dai satelliti dell'avversario d'ogni bene. Da ultimo ci fa assistere all'iniziale organizzarsi dell'Opera su basi tali che ne assicurassero l'avvenire. Di tutto questo tempo non ci dice per intero quanto sanno dircene i suoi biografi, perché egli si restringe ai fatti più salienti, ossia più essenziali e significativi; ma nel suo racconto egli mette quello che nessun biografo potrebbe farvi meglio entrare, tutta la propria anima.

La materia si divide in tre decadi, per usare il termine adoperato da lui. Una va dal 1825 al 1835, l'altra dal 1836 al 1845, e la terza di qui al 1855. L'Autore fa precedere a mo' di preludio uno sguardo alla propria fanciullezza. La triplice divisione non è puramente meccanica, ma venne suggerita dal fatto che ognuno di questi periodi decennali costituì un ciclo notevole nello sviluppo dell'istituzione.

Perché non furono continuate

Non mancherà chi desideri sapere se Don Bosco avesse in animo di condurre avanti la sua storia, e nel caso affermativo, perché non ne abbia ripigliato il filo. Che avesse intenzione di continuare, non si potrebbe escludere. Nell'originale a pagina 144 (III, 9°), dopo aver detto degli esercizi spirituali fatti fare per la prima volta a un gruppo di oratoriani nel 1848 e dei frutti ricavatine, fra i quali spiccarono parecchie vocazioni allo stato ecclesiastico o religioso, troncava là scrivendo: "Di questa materia si parlerà a parte nella storia della Società Salesiana". Chi sarebbe stato l'autore di questa storia? Il suo pensiero si chiarisce, mettendolo in relazione con parole da lui proferite nella mentovata conferenza del 1876. Aveva egli insistito nel raccomandare ai Direttori che curassero le cronache delle loro Case, e ne aveva anche tracciate le norme ed enumerati i vantaggi, non ultimo quello di procacciare ai Superiori un materiale utile alla compilazione della storia di tutta la Società. Dopo di che soggiunse: "Io ho già scritto sommariamente varie cose che riguardano l'Oratorio dal suo principio fino ad ora, ed anzi fino al 1854 molte cose le ho scritte in disteso". Ecco dunque (sia detto tra parentesi) che nel 1876 aveva già finito di redigere queste "Memorie", alle quali certamente voleva alludere nella seconda affermazione. Ma il punto che più ci preme di rilevare è quello dove dice, seguitando: "Nel 1854 entriamo a parlare della Congregazione, e le cose si allargano immensamente e prendono un altro aspetto. Ho pensato che questo lavoro servirà molto per quelli che verranno dopo di noi e a dare maggior gloria a Dio, e perciò procurerò di continuare a scrivere". Cfr. p. 208,97-8.

Ma purtroppo non continuò. La ressa degli affari che gli levava quasi il respiro, e l'aggravarsi degli anni gliene tolsero la possibilità. Si tenne dunque pago di aver portato il suo racconto fino al punto che coincideva pressoché col tempo nel quale Pio IX l'ave-

va esortato a scrivere, potendo così stimare d'aver ottemperato sufficientemente al volere del Pontefice senza dover procedere oltre.

La forma

Tanto basti per il contenuto. Riguardo alla forma, per giudicarla equamente, dobbiamo partire dal concetto che qui Don Bosco è da paragonarsi a un padre, il quale, dopo aver speso la vita nel creare alla sua famiglia una bella posizione, giunto ormai alla soglia della vecchiaia, circondato da numerosa corona di figli, narri loro delle fatiche sostenute e delle vicende incontrate, affinché essi facciano tesoro della sua esperienza. Un padre in tali espansioni non sogna nemmeno di parlare, non dico in quinci e quindi, ma con studiata accuratezza. Parla alla buona e col cuore alla mano. Così appunto fece Don Bosco scrivendo le "Memorie" dell'Oratorio, con questo di più, che, assediato sempre da occupazioni, non aveva né tempo né modo da andare tanto pèl sottile, alla maniera degli storici di professione che pensano alle esigenze dei lettori, ma doveva profittare di brevi ritagli, scrivendo, come si dice, a pezzi e bocconi, secondoché la memoria gli veniva dettando. La scrittura stessa mostra abbastanza chiaro che non istava là con la penna in aria, dando la caccia alle parole. La sua è scrittura di chi ha fretta, molta fretta. Nessuna meraviglia pertanto se, ad esempio, nella cronologia o in nomi di persone o su particolari di secondarissima importanza, gli sfugga qualche *lapsus calami*, non avvertito neppure nelle revisioni, che tradiscono anch'esse il bisogno e la voglia di far presto. Rettificheremo quindi tranquillamente in nota certi piccoli *qui pro quo*, senza timore che abbia a scapitarne l'autorità del narratore e l'attendibilità della narrazione. Lasciamo titoli e sottotitoli come sono nell'originale.

Che diremmo poi dell'ortografia e dei piemontesismi? La nostra riproduzione del testo è fedele, ma senza pedanteria; onde non ci siamo fatto scrupolo di regolare, dove occorresse, la punteggiatura, né di rettificare evidenti sviste grafiche; neppure ci siamo resi schiavi della copia nelle infinite lettere maiuscole, delle quali l'originale è piuttosto parco, per non dire avaro. Abbiamo per altro rispettata la grafia personale di Don Bosco, lasciandola intatta. Invece non ci siamo azzardati a sostituire i termini o i modi dialettali coi corrispondenti della lingua. Don Bosco parlava volentieri e con finezza il suo piemontese, come lo parlano le persone per bene a

Torino; perciò in scritti, nei quali non credeva indispensabile il *limae et mora*, anzi, tirati giù alla svelta, perché non destinati al pubblico, come nelle lettere, gli scivolavano dalla penna voci e frasi del vernacolo italianizzate, che, scrivendo per la stampa, si studiava di evitare. Altri, citando parti di queste "Memorie", credette bene non solo di tradurre in italiano i piemantesismi, ma anche di cambiare in passati remoti molti passati prossimi; giacché il dialetto piemontese, non avendo forme speciali di perfetto nei verbi, vi supplisce accoppiando il presente dell'ausiliare col participio passato, senza far distinzione di tempo passato prossimo o remoto. Questo era opportuno osservare, affinché tali diversità fra altrui pubblicazioni e questa nostra non inducessero nel sospetto che siamo stati noi a maneggiare con disinvoltura il testo. Il che valga tanto più per i non rari casi d'interpolazioni altrui, che potrebbero apparire omissioni, volute da noi ovvero a noi sfuggite [...].

Documento biografico psicologico e storico

E' questa una lettura che si raccomanda per più d'un motivo. Oltre a tutto il rimanente, essa offre una preziosa documentazione biografica e psicologica intorno a una personalità di prim'ordine, e presenta testimonianze non trascurabili d'un tempo così grave di avvenimenti e denso di avvenire.

Un Santo non ha gran bisogno di chi lo additi all'ammirazione degli uomini: dire Santo è dire tutto. Ma una conoscenza più ampia e più intima ne rende l'ammirazione maggiormente illuminata e proficua. Quando poi il Santo si chiama Don Bosco ed egli stesso ci mette a parte dei casi suoi, allora un'attrattiva particolare muove a prestargli attenzione ed a scrutarne la vita e l'anima. E in queste pagine la sua manifestazione di se stesso ci giunge immediata, schietta e oltremodo simpatica. Anzitutto fra scrittore e lettore nulla viene a intromettersi, nemmeno i cercati abbellimenti letterari, che, se sono un pregio, rischiano però sempre di far divergere un poco l'attenzione, dividendola fra le cose e l'arte di rappresentarle giacché, volere o no, l'incantesimo dell'arte suscita immagini e sentimenti che distraggono dalla riflessione. Qui la luce che investe il racconto non è di una vivezza abbagliante, che quasi impedisca di fissare lo sguardo nella vera realtà delle cose, ma ha un suo limpido chiarore, che permette di vedere posatamente il fondo. Quello che Don Bosco narra o descrive, pare che ci si dispieghi davanti allo sguardo come nell'atto che si andava effettuando. Il suo linguaggio poi ritrae la schiettezza dell'*est est, non non* evan-

gelico; ond'è che taluno, riferendo brani delle "Memorie", stimò di rendere un servizio all'Autore, imprestandogli maniere di dire più guardinghe, ma meno franche, cioè non sue. Per questa sincerità egli non si dà premura di dissimulare difetti giovanili, anzi li confessa senza ambagi e senza scuse. Così, non mendicando attenuanti né dall'ardore dell'età né dalla forza delle circostanze, condanna severamente certi scatti della sua indole generosa, vivace e non ancora totalmente doma, come parimenti mette a nudo qualche voglia di comparire, facile a svegliarsi in chi sente di avere da natura doti superiori al comune e sperimenta ancora qualche solletico della vanità propria dei figli d'Adamo. Sono cose di brevi istanti, quasi lampeggiamenti di scintille elettriche, le quali in un attimo guizzano e dispaiono, ma che pure rivelano non ancora pienamente raggiunto il totale dominio di sé sotto l'influsso della divina grazia. In Don Bosco finalmente lo stile è l'uomo: uno stile amabile al par di lui. Spira da tutto il contesto un'aura di bontà umile, indulgente, caritatevole, e un senso di calma e serenità, quali si avvertivano ogni volta che si aveva la bella sorte di avvicinarne la persona. Lodi egli o biasimi, approvi o condanni, parli sul serio o dica per ischerzo, ci troviamo sempre di fronte a "la cara e buona immagine paterna", che, per usare un termine, come vedremo, a lui non sgradito, ne faceva l'idolo di quanti lo praticavano.

Inoltre in queste "Memorie" lo storico incontrerà a quando a quando allusioni, giudizi particolari, dove si riflettono le condizioni politiche e religiose di un'epoca che fu delle più agitate. Non già che Don Bosco esca mai dal seminato, perdendosi in digressioni male intonate con una conversazione in famiglia e in una famiglia aliena da competizioni esterne e su argomenti di carattere piuttosto intimo; ma in anni di lotte appassionate l'attività sua dovette necessariamente portarlo a contatto con uomini che, servendo ai tempi, non condividevano le sue idee, donde inevitabili interferenze da non potersi dimenticare né tacere del tutto nella narrazione. Certe sue fugaci reminiscenze e candide osservazioni su persone e cose di Stato o di Chiesa c'interessano tanto più, perché provenienti da un testimonio che aveva occhi per vedere e rettitudine per manifestare *sine ira et studio* i propri apprezzamenti.

[...]

Anche questo libro contiene un suo insegnamento da potersi considerare "come il sugo di tutta la storia". Lo indica Don Bosco

stesso. Egli sul principio si domanda: "A che dunque potrà servire questo lavoro?". E risponde: "Servirà di norma a superare difficoltà future, prendendo lezione dal passato". E' vero che, così scrivendo, egli pensava ai Salesiani; ma la sua affermazione ha una portata più ampia. Abbiamo qui la storia delle difficoltà che attraversarono ostinatamente la strada a un Grande senza mai arrestarne il passo, finché non giunse dove dalla Provvidenza si sentiva chiamato. I suoi esempi sono una magnifica scuola per tutti coloro che, pur fra duri contrasti, debbono e vogliono *optatam contingere metam*.

Sac. E. CERIA ».

* * *

2. F. DESRAMAUT nella sua opera *Les Memorie I de Giovanni Battista Lemoyne. Étude d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco*, Lyon 1962, a p. 115-134, presenta un'analisi delle MO. Ne riprendiamo alcuni elementi.

« Le MEMORIE DELL'ORATORIO.

[...] *Lo scopo principale di Don Bosco: istruire i suoi figli*

D. B. raccontò gli anni della sua infanzia e gioventù tenendo sempre presente lo scopo principale che si era prefisso. Seguendo il desiderio del papa e la sua personale convinzione, i suoi ricordi dovevano spiegare ai suoi figli come Dio l'aveva guidato ad ogni passo nella nascita della sua opera. A questo fine bastava raccontare le tappe dell'intervento divino nella sua esistenza. Per gente amica i diversi sogni degli anni iniziali dell'opera, accostati alle realizzazioni degli anni 1875-1880, sarebbero risultati molto eloquenti.

Don Bosco, preoccupato della formazione dei suoi, non poteva però limitarsi a ciò. Maestro abituato a presentare ai suoi discepoli come esempio le sue stesse esperienze personali, scrisse anche le "Memorie" come una forma di istruzione. Esse li avrebbero aiutati "a superare le difficoltà future prendendo lezione dal passato" (MO 16/14-15). Le MO sono l'opera di un costruttore (istruttore).

Uno scopo secondario: divertire

Un programma di questo genere in mano ad un altro scrittore avrebbe avuto come risultato un prodotto austero. Invece non è stato così per Don Bosco. [...] Sempre calmo, delizioso nella sua conversazione, lieto di godere tutte le gioie sane, non escludeva mai la gaiezza dalle sue storie, anche quelle di intento spiccatamente moralizzatore. Occorre tener sempre presente che Don Bosco è stato, come diceva Don Caviglia, "un santo di buon umore". Certe descrizioni delle MO sono deliziose. Vi si trovano delle riflessioni umoristiche; l'autore vi si diverte guardando gli altri e se stesso. Le MO vogliono essere istruttive, ma anche divertenti.

Valore pedagogico della narrazione

Gli anni dell'infanzia e della giovinezza, narrati dettagliatamente vanno accompagnati a mano a mano da commenti pedagogici più o meno marcati.

Attraverso la narrazione delle piccole e grandi avventure che hanno marcato la sua vita di ragazzo, collegiale o seminarista, Don Bosco voleva dare delle lezioni pratiche agli educatori salesiani. Don Calosso, suo primo professore di latino, è il tipo del buon direttore di coscienze, "guida stabile, fedele amico dell'anima", che proibisce al suo giovane discepolo una mortificazione non "adatta alla (sua) età e condizione", lo incoraggia a frequentare i sacramenti, gli « insegna come fare ogni giorno una breve meditazione, o meglio, un po' di lettura spirituale". Il giovane educato dal salesiano deve saper scegliere le sue amicizie [...], trovare un confessore fisso come Don Maloria. Costui, però, "di vocazione non si volle mai mischiare". Eppure Giovanni "era persuaso che dalla scelta dello stato ordinariamente dipende l'eterna salvezza o l'eterna perdizione". Gli ostacoli che sorgono davanti all'aspirante al sacerdozio si superano "col raccoglimento e le pratiche di pietà", tra cui occupa un posto preminente la santa comunione. I consigli che il giovane prete Bosco riceve da don Giuseppe Pelato, parroco di Alfiano, sul miglior modo di predicare, l'esposizione delle ragioni che lo motivarono ad abbandonare certi giochi d'azzardo, sono dirette ai salesiani. Si tratta di lezioni messe in bocca d'un parroco di campagna o di un amico; arrivano a noi mediante lettera, forse ricostruita, di Don Comollo, nelle conversazioni di suo nipote o in una predica di Don Borel... Questa "autobiografia" è un piccolo trattato di pedagogia in atto [...].

Il titolo e il contenuto

[...] Occorre porre attenzione al titolo: le MO non sono le memorie di Don Bosco ma piuttosto delle "Memorie da usare per raccontare la storia dell'Oratorio di San Francesco di Sales".

[...] Dopo un capitolo d'introduzione sulla sua infanzia (1815-1825), distingue, nella formazione della sua opera, tre periodi di dieci anni ciascuno: *a)* dalle prime prove apostoliche al suo ingresso in seminario (1825-1835); *b)* dal seminario a Valdocco (1835-1845); *c)* inizi dell'opera a Valdocco (1845-1855). Quindi, il titolo dato all'insieme di "Mémoires dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855" si giustifica per il piano adottato [...].

Omissioni

E' difficile non tener conto delle volontarie omissioni nelle MO. Non sempre siamo in grado di dire se un aneddoto o un particolare, conosciuti da altre fonti, avrebbero dovuto normalmente entrare nella narrazione. Dobbiamo però segnalare una dimenticanza e una omissione deliberata.

La dimenticanza non è di grande rilevanza... Nella narrazione non vi è alcun sviluppo dell'ultima parte del primo sottotitolo della prima decade: "le nidiatie" [...].

Da tempo invece l'attenzione degli storici di D. Bosco si è portata su di un'omissione più grave e che, a differenza della precedente, pare intenzionale. Perché, nella narrazione, non fa parola del suo servizio presso la cascina dei Moglia attorno all'anno 1828? Eppure la sua giovinezza e tutta la sua vita sono state marcate da questa umile esperienza di servitorello; e risulta difficile credere che questo "salto a pie' pari" sia stato puramente accidentale. I mesi trascorsi a Moncucco meritavano di essere segnalati almeno nelle proporzioni della sfida all'acrobata di Chieri, lungamente descritta. Nessun indizio ci permette di supporre una distrazione all'origine di questa curiosa assenza. Diverse spiegazioni sono state proposte. La cronologia adottata avrebbe impedito a Don Bosco di trovare un posto per questo episodio (cf. J. Klein); sarebbe stato trattenuto da un senso di delicatezza e riserbo nei confronti di sua madre... (E. Ceria)...

Don Bosco non parlava volentieri del suo soggiorno alla cascina dei Moglia. Lo sappiamo da Don Lemoyne che, mancando di informazione su questa parte della vita di D. B., non ottenne da

lui nulla, nonostante le sue ripetute richieste e, per soddisfare la sua legittima curiosità, dovette ricorrere alla stessa famiglia dei Moglia tramite Don Marchisio [...].

Cronologia dei fatti

Le date non mancano nelle MO, tanto da dare al lettore un'impressione positiva di storicità. Ma solo eccezionalmente sono esatte. Don Lemoyne che si era proposto di verificarle tutte, lo sapeva bene. Cominciando dal giorno della sua nascita, da lui fissato al 15 agosto 1815, quando invece l'atto di nascita segna il 16 agosto... [...].

Nonostante le apparenze, questa serie di date errate non dipende tanto dal ruolo della fantasia dell'autore quando piuttosto da un certo meccanismo che le ha provocate. Per rimettere le cose a posto bisogna anzitutto datare al novembre 1829, quando Giovanni aveva quattordici anni, l'incontro con Don Calosso... [allora, come a catena, le altre date vanno a posto]. Ad ogni modo i manoscritti di Don Bosco, con le loro correzioni, cancellature e aggiunte, oltre ad alcune informazioni attinte da documenti ufficiali, permettono di rettificare oggi la maggior parte delle date [cf. note degli editori].

Veracità del racconto

[Date errate, spostamenti di fatti, toponimia non sempre esatta possono dare l'impressione di] mettere in dubbio la serietà della narrazione di Don Bosco, messe anche in rapporto con gli intenti pedagogici dell'autore. Quale credito accordare, penserà una persona pessimista o esigente, ad una collezione di storielle edificanti?

Non si sopprime il problema negandolo: è difficile e le soluzioni globali sono aleatorie. Nel quadro di questa introduzione generale non abbiamo il tempo di esporre degli studi sui particolari. Pertanto ci limiteremo a formulare alcuni principi di soluzione da applicare poi a ciascuno degli elementi della narrazione.

Il lettore invitato a "trattare" questa documentazione deve tener conto della mentalità dell'autore, del genere che ha adottato qui e di un certo numero di costatazioni che il testo medesimo suggerisce. (Si vedano le note degli editori su ciascun punto).

A priori, il carattere di Don Bosco ne faceva un testimone di peso. Visionario di notte (celebri i suoi "sogni") era tutt'altro che

un esaltato o un mitomane. ... La misura, l'equilibrio sono stati la regola della sua vita. Giovanni Battista Lemoyne, che lo ha frequentato durante ventiquattro anni (1864-1888), giustamente assicurava che nella sua conversazione non vi era nulla di strano né di contrario al buon senso. Il critico, che lo vede allineare, nelle sue biografie di ragazzi o nelle sue operette di divulgazione storica, dei documenti accompagnandoli solo con brevi commenti, accuserebbe piuttosto la sua immaginazione di secca povertà anziché di creatività fertile. L'esperienza dei suoi contemporanei, confermata dall'analisi della sua opera, ci persuade che il freno posto alle facoltà immaginative di Don Bosco era particolarmente robusto. D'altronde il suo forte senso morale e il suo realismo intellettuale, che nessuno s'è mai sognato di mettere seriamente in dubbio, lo aiutavano a discernere senza sforzo il vero dal falso. La sua memoria poi era leggendaria. Riviveva con facilità i suoi ricordi e mimava delle scene di cui era stato spettatore o attore. Incontestabili le sue ampie doti in questo campo.

Ne ha saputo trarre profitto. Sappiamo che nelle MO non si è accontentato di esporre i suoi ricordi, ma che ne ha profittato per dare delle lezioni ai lettori attraverso le descrizioni e i dialoghi. Il suo gusto per il pittoresco e i tratti arguti lo ha aiutato nella ricostruzione delle scene e delle riflessioni dei protagonisti. Basta confrontare le varie stesure del primo dialogo con Don Calosso (tre) per constatare che gli è successo di ricostruire gli aneddoti raccontandoli. Non possiamo assolutamente garantire la storicità delle battute del dialogo che seguì il sogno dei nove anni, della conversazione con Bartolomeo Garelli l'8 dicembre 1841 o dell'intervista di Don Bosco col marchese Michele Benso di Cavour, padre di Camillo o di Gustavo... Bisogna però dire subito che questo innegabile "moralggiare" non ha trasformato questi "ricordi autobiografici" di Don Bosco in una lunga parabola [...].

E' tornato a dire ciò che tante volte aveva ripetuto ai suoi ragazzi e ai collaboratori. Oggi la sua fedeltà nel formulare una narrazione, pur nei limiti di una certa duttilità, ci sorprende. Prima ancora di noi ne fu gioiosamente sorpreso Don Lemoyne, quando preparava la narrazione della giovinezza del suo grande uomo. A distanza di mesi e di anni Don Bosco ripeteva gli aneddoti in termini identici, come se li leggesse. Certi tratti della sua giovinezza, raccontati dopo un intervallo di almeno dodici anni (1861-1873), coincidevano quasi parola per parola nelle varie stesure. A modo

suo, Don Bosco fu veridico. I testimoni degli avvenimenti della sua giovinezza non l'hanno mai contraddetto sulla sostanza delle sue testimonianze [...].

Quando le testimonianze di Don Bosco non sono controllabili direttamente, la loro fattura intelligente e particolareggiata basta a difenderle. In particolare, l'autore di questi ricordi non vi fa "accezione di persone", né della propria né dell'altrui, per abbellirle o per esagerarle. Mai assoluto, mai brutale nei suoi apprezzamenti, non ha però omesso di manifestare il suo pensiero [...]. Ci si potrebbero immaginare certe considerazioni sedative, certi ammorbidenti che uno di quei moralizzatori ad ogni costo del secolo scorso non avrebbe mancato di spargere in ogni capitolo. In vano li cerchereste nel racconto di Don Bosco. Quando si tratta di abbozzare il suo stesso ritratto, egli raggiunge una obiettività rarissima in una "autobiografia". Non si è risparmiato. Rileggendo le sue frasi, Don Lemoyne trovava che aveva persino esagerato e che aveva oscurato alcuni tratti per amor d'umiltà. Nel che non aveva sempre torto. Quando il futuro santo ci assicura che, nella sua giovinezza, era assolutamente sprovvisto delle "virtù necessarie allo stato" sacerdotale, noi esitiamo a prenderlo sul serio. Fatta questa riserva, si eviterà di credere che Don Bosco si è sistematicamente calunniato. Ha confidato le sue difficoltà ad ubbidire quand'era fanciullo, ha confessato di essersi trovato in qualche occasione sommerso dall'ira e di essere stato a lungo poco interessato dei libri di pietà. Parlando delle sue prime prediche, ha riconosciuto di essersi preoccupato del linguaggio letterario e di vanagloria. Se fu promosso nella prima classe di umanità, ci confida lui stesso, così pronto altrove a riconoscere i suoi successi scolastici, lo dovette all'intervento del suo "venerando professore", il P. Giusiana. All'opposto, non fa mistero dell'entusiasmo che scatenavano, nei suoi compagni di scuola, in quegli stessi anni, i suoi innumerevoli talenti. Parla della sua forza fisica, della sua agilità di acrobata e di prestidigitatore, della sua memoria e dei suoi doni di versificatore. Don Bosco, dunque, non si è diminuito a piacere nella storia della sua giovinezza e dei primi quindici anni della sua vita sacerdotale. E' sempre stato franco e semplice, pur maggiorando d'altronde le cifre dei suoi effettivi (organici) e l'importanza delle sue opere. Si trattava di diplomazia! Ma che la sua reputazione rischiasse o meno di soffrire delle sue confessioni, contrariamente alla stragrande maggioranza dei memorialisti (che possono trar gloria dalle pro-

prie debolezze attentamente esposte), ciò fu per lui sempre assolutamente secondario, soprattutto in un simile documento destinato ai suoi figli spirituali.

La nostra conclusione sulla veracità o, se si vuole, sulla "storicità" dei ricordi autobiografici di san Giovanni Bosco... sarà banale. I racconti delle persone intelligenti, chiari e diritti, non si apprezzano altrimenti. Veri nella loro sostanza, non hanno la rigidità dei dischi sensibili o delle colonne. La testimonianza ben fondata vi assume il colorito di tutta una trama. Don Bosco, che ha detto il vero, ha arricchito i fatti della sua giovinezza col pensiero dell'età matura; vi ha infuso un po' delle sue preoccupazioni [di educatore e di fondatore]. I dialoghi, per esempio, sono ricostruiti. La vita ha attraversato e personalizzato la narrazione. Ma la verità sostanziale di quest'ultima non è stata "alterata". Per leggere queste testimonianze trasmesse da un uomo sui sessant'anni che ci parla della sua giovinezza, bisogna sintonizzare con l'anima che le ha ricreate per noi. Chi pretendesse cercarvi solo delle relazioni strettamente "obiettive" ne rimarrebbe deluso. Peggio per lui! Queste "memorie" non sono dei rapporti polizieschi, ma delle confidenze paterne di Don Bosco a dei figli che egli, con la sua "autobiografia", voleva insieme edificare, formare e divertire.

FRANCIS DESRAMAUT »

Capitolo III

SCRITTI SU DON BOSCO

A. PER LEGGERE «CORRETTAMENTE» LA VITA DI UN SANTO

« L'agiografia cristiana presuppone un suo ben definito orientamento dottrinale: è una finestra aperta sull'invisibile Provvidenza, metodologia didattica e apologetica [...]. Le immagini, sempre approssimative (e quindi bisognose di una attenta lettura e decodificazione), i segnali e i simboli traducono il testo che è colloquio, messaggio, programma, tradizione. E' il principio dell'anagogia, che introduce ad una realtà superiore inseparabile e ne presenta analiticamente i primi elementi interpretativi [...].

[Un progetto di lettura del genere letterario dell'agiografia] è una proposta, e soltanto proposta, di decodificazione di testi che sono sempre messaggi e segnali.

Introduzione all'agiografia! Introdurre significa condurre, avviare all'apprendimento, spingere allo sforzo personale e non sostituirsi a chi sarà effettivamente impegnato nel dialogo con la documentazione agiografica [...].

Situato tra l'umano e il divino, il santo appartiene alla storia e alla metastoria »¹.

Perciò l'accostamento serio alla vita di un santo è un evento complesso ed esigente. Sono possibili, e avvengono di fatto, letture riduttive e deviazioni; ciò spiega, ma non giustifica, che si usi a volte l'aggettivo « agiografico » in senso negativo.

« La maggior parte degli uomini ha già sentito parlare di Don Bosco e conosce, in particolare, la sua grande attività educativa. Di fatto fu un pedagogo d'eccezione. Chi potrebbe metterlo in dubbio? Ma fu solo questo, o non molto di più? La domanda si pone da sé. La risposta che cercheremo di dare non vuol essere solo informativa. L'informazione non basta, perché per se stessa non è mai del tutto esauriente. I santi esigono un altro genere di conoscenza. Impenetrabili al sapere enciclopedico, essi non si rivelano a chi non ha altro interesse se non quello di conoscere molte cose, di accumulare un enorme materiale di informazioni che spesso non viene elaborato e serve solo alla dispersione. Ci vuole un modo di conoscenza che sia innanzitutto preoccupato della salvezza dell'anima. Solo il sapere in ordine alla salvezza riesce a cogliere la realtà del santo e aiuta l'uomo a progredire interiormente »².

* * *

Come sussidio per inquadrare una lettura vera della vita di san Giovanni Bosco, offriamo in primo luogo una breve antologia di scritti dovuti a noti autori.

1. I NOSTRI INTERROGATIVI DINANZI AI SANTI

(dall'allocuzione di Paolo VI per la beatificazione di Leonardo Murialdo; 3 novembre 1963).

¹ R. GREGOIRE, *Manuale di Agiologia*, Fabriano 1987, p. 7.

² W. NIGG, *Don Bosco. Un santo per il nostro tempo*, trad. it. Torino 1980, p. 11.

« Abbiamo tributato gli onori del culto, e abbiamo chiesto l'ausilio della sua intercessione, ad un nuovo cittadino del Cielo.

E' istintiva ed è legittima, doverosa anche, la domanda che il solenne avvenimento della Beatificazione fa sorgere nello spirito di quanti lo contemplano nel quadro di gloria in cui lo colloca oggi la Chiesa: chi era?

Prima ancora di rispondere potremmo rivolgere a noi stessi un'altra tacita domanda, nella quale si esprime la caratteristica dell'agiografia moderna; e cioè: che cosa vogliamo sapere d'un Beato o d'un Santo? Se la nostra mentalità fosse quella della curiosità esteriore, o di certa ingenua devozione medioevale, ci potremmo proporre di ricercare nell'uomo esaltato in modo tanto straordinario i fatti straordinari: i favori singolari, di cui talora godono certi privilegiati Servi di Dio, i fenomeni mistici e i miracoli; ma oggi siamo meno avidi di queste manifestazioni eccezionali della vita cristiana; ne siamo, sì, sempre impressionati quando ci è dato d'averne notizia sicura; impressionatissimi, noi figli d'un secolo impegnato nello studio e nella scoperta delle stupende leggi naturali, quando abbiamo di tali miracolose manifestazioni qualche diretta osservazione, o addirittura qualche esperienza. Ma noi oggi siamo così predisposti a supporre inviolabile il meccanismo delle leggi naturali, da diventare eccessivamente prudenti e sospettosi davanti ai fenomeni carismatici e miracolosi, di cui talvolta la santità è rivestita. Questi fenomeni quasi più ci svegliano dubbi, che non ci diano certezze, quando tali fatti non siano veramente provati e dalla Chiesa approvati. In ogni modo, non sembra che sia di questo genere il segno che Leonardo Murialdo ci dà della sua santità.

La nostra domanda perciò si contenta di più facile risposta; vorrebbe cioè sapere la storia dell'uomo glorificato, la sua biografia; e volendo anche di questa domanda avvertire il lato caratteristico, che interessa l'agiografia moderna, diciamo che ci piace conoscere la figura umana, piuttosto che la figura mistica o ascetica di lui; vogliamo scoprire nei santi ciò che a noi li accomuna, piuttosto che ciò che da noi li distingue; li vogliamo portare al nostro livello di gente profana e immersa nell'esperienza non sempre edificante di questo mondo; li vogliamo trovare fratelli della nostra fatica e fors'anche della nostra miseria, per sentirci in confidenza con loro e partecipi d'una comune pesante condizione terrena. E a questo riguardo la nostra curiosità troverà nella narrazione della vita di Leonardo Murialdo facile e interessante risposta: la sua storia è sem-

plice, non ha misteri, non ha avventure straordinarie; si svolge in un corso relativamente tranquillo, in mezzo a luoghi, a persone, a fatti ben conosciuti. I volumi pubblicati per questa circostanza lo dicono, e sembrano persuaderci che questo nuovo Beato non è un uomo lontano e difficile, non è un santo sequestrato dalla nostra conversazione; è un nostro fratello, è un nostro sacerdote, è un nostro compagno di viaggio. Il quale però, se davvero lo avviciniamo, non mancherà di provocare in noi quel senso di ammirazione dovuto alle anime grandi, quando ci accorgeremo di certa sua nascosta profondità interiore, di certa sua inflessibile costanza in tante non facili virtù, di tante sue finzze di giudizio, di tratto, di stile, che faranno dire a noi ciò che altri, lui vivente, dissero al suo incontro, come se si trattasse d'una felice scoperta: è un santo! E se noi, dopo averla pronunciata, ci riprendiamo dallo stupore, che tale definizione genera nei nostri animi, ascoltiamo lui stesso, che, quasi a bassa voce, ci svela il buon fondamento di quella definizione e del nostro stesso stupore: "fare e tacere". La sua divisa, potremmo trovarla in queste due parole: fare e tacere. Ci dice quanto sia stato positivo, costruttivo l'impiego della sua vita, e quanto umile. Ci ricorda le parole estreme di Antonio Rosmini: "adorare, tacere e godere". Ed è perciò a lui bene riferito il giudizio d'un contemporaneo: "fu uomo straordinario nell'ordinario".

La nostra domanda, che vuol sapere: chi era? si precisa così e si appaga, dirigendosi, secondo le aspirazioni ancora più semplificate, semplicistiche talvolta, della novissima agiografia, verso una visione comprensiva e riflessa dell'uomo in questione, quando si accontenta d'una nozione riassuntiva della sua vita, che può essere varia e ricchissima; quando si limita cioè ad esigere una definizione sintetica, che classifichi l'eletto secondo dati aspetti, sufficienti per avere di lui, più che una conoscenza completa, semplicemente un concetto, un'idea ».

(da *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. I 1963, Tipografia Poliglotta Vaticana 1965; pp. 279-281).

2. LA « BIOGRAFIA » DI UN SANTO

(A. CASTELLANI, *Leonardo Murialdo*, vol. I, Roma 1966, pagine XXVII-XXVIII).

« Più che enumerare fatti e gesti edificanti della sua vita, noi tenteremo di scandire le tappe, il ritmo, l'intensità del suo cammino in-

teriore e della sua crescita in Dio, seguendolo nello sviluppo intimo della sua personalità spirituale, nella realtà della sua psicologia e visione religiosa, nelle situazioni concrete, « esistenziali » della sua attività ascetica. Ci sforzeremo di riprodurre il ritratto vivo, autentico, della sua anima, che agisce sotto l'azione misteriosa del soprannaturale, nella speranza di vedere, per quanto è possibile ai nostri occhi umani, il volto della santità quale apparve in lui. La vita del santo potrebbe infatti definirsi un duetto a due voci diverse, una divina, l'altra umana, che la grazia divinizza e la cui armonia comincia già all'alba, piano piano, con qualche dissonanza, agli inizi, ma per accordarsi ben presto, e salire in *crescendo*, fino all'unisono perfetto. Compito primo dell'agiografo non è se non quello di scoprire e di mettere in rilievo il cammino della Grazia nella vita dei Santi e di essere lo storico veritiero del soprannaturale nelle loro anime.

Ma la vita di ogni essere umano, tanto più quella di un santo, anche dopo che il suo ciclo terreno si sia chiuso, nella sua sostanza più profonda, è un fatto tutto intimo, segreto: la parte più preziosa della sua vicenda esteriore ed interiore sfugge ad ogni scandaglio, e rimane fuori d'ogni indagine postuma. Nessun tentativo di esplorazione può raggiungere con sicurezza la più interna zona della sua anima e della sua spiritualità, né cogliere e registrare con esattezza quel mistero che accompagna sempre nei gesti, nelle manifestazioni più comuni, gli amici, gli amanti di Dio.

Noi vediamo dove il Murialdo è passato, cosa ha fatto: il suo passaggio, la sua azione non furono che una irruzione e irradiazione di santità [...].

Noi speriamo d'essere riusciti a conservare la giusta misura nello scrivere una storia che è nello stesso tempo storia divina e storia umana.

Forse ci si rimprovererà che molte pagine siano un poco mosse da un tono caldo, spesso ammirativo. Sì, noi simpatizziamo per il Murialdo: un trepido amore ed una segreta commozione ci urgevano dentro nel comporre.

Certo, non ignoriamo i pericoli dei sentimenti, che possono trasformarsi in trappole anche per chi scrive, ma sappiamo pure che è un'utopia l'impassibilità, predicata dai positivisti, che esigono dallo storico o dal biografo un'illusoria attitudine al distacco assoluto, come prova di spirito imparziale.

Una biografia, una storia, sono sempre, in qualche modo, inseparabili dalla personalità, dalla mentalità ideologica di chi scrive. Non per questo esse perdono di oggettività e d'imparzialità, quando ci si conservi nel più scrupoloso amore alla verità, e non si aspiri a un fine apologetico preconcelto * ».

3. TRE MODI DI INTERPRETARE UN SANTO

J. Herrera Pardo, nella sua introduzione alla biografia e scritti di san Vincenzo de Paoli (BAC, Madrid 1955), indica tre modi di interpretare il santo da parte dei suoi biografi:

1^a Interpretazione « *devozionale* » (« *pia* »), esclusivamente soprannaturale, che lo presenta come santo senza difetti fin da bambino e cerca a tutti i costi di togliere o dissimulare ciò che potrebbe lasciar perplesso il lettore.

2^a Interpretazione semplicemente umana e naturale, « *filantropica* »; si esagerano ipercriticamente difetti e tendenze e si vogliono attribuire tutti i successi esclusivamente alle qualità naturali, spiegando gli eventi solo in base a cause documentabili e controllabili.

3^a Interpretazione vera e corretta, in cui confluiscono l'umano e il divino, il naturale e il soprannaturale, biografie « *obiettive* ».

Fa osservare come alcuni agiografi incorrono nel difetto di lasciarsi prendere la mano dall'amore al punto interrogativo, collocato ovunque un documento non risolva la questione, lasciando il lettore sempre sul piano del dubbio sistematico. Altri non sono in grado di cogliere l'anima del santo; manca loro quel tipo di intuizione, per cui rimangono all'esterno dell'edificio oppure ne descrivono bene l'interno ma senza la vita che vi si svolge.

(cf. J. HERRERA V. PARDO, *San Vicente de Paúl. Biografía y escritos*, Madrid 1955; introduzione p. 12-13).

* Cfr. H. I. MARROU, *La conoscenza storica*, trad. it., ed. Mulino, Bologna, 1962, cap. « La storia è inseparabile dallo storico », pp. 48-65; K. BIHLMAYER - H. TUECHLE, *Storia della Chiesa*, trad. it. Morcelliana, Brescia, 1957, vol. I, p. 17.

Osserva giustamente il grande studioso del Vico, Fausto Nicolini: « Ritengo che, per comprendere bene un uomo, sia indispensabile amarlo ovvero odiarlo... Non amarlo e non odiarlo e, insomma, non nutrire per quell'uomo alcun sentimento, che, per i positivisti, era *conditio sine qua non* per tracciarne *obbiettivamente* la biografia, è invece la condizione migliore per non comprenderlo punto » (FAUSTO NICOLINI, *L'Editio ne varietur delle opere di Benedetto Croce*, Napoli, 1960, p. 437).

4. L'AGIOGRAFIA TRA CRITICA STORICA E DINAMICA NARRATIVA

(ANDRÉ VAUCHEZ, in *La vie spirituelle*, mars-avril 1989, 69^e année, n. 684. Tome 143, p. 251-260 passim.).

«E' un fatto che da qualche anno l'agiografia è tornata di moda. Non solo i ricercatori universitari le consacrano saggi e colloqui, ma nelle vetrine delle librerie fa bella mostra di sé un numero notevole di pubblicazioni che in qualche modo si ricollegano a questo genere letterario.

Certo, questo fenomeno bisogna collocarlo all'interno di una prospettiva più ampia: quella del rifiorire della biografia storica [...]. Per quanto concerne i santi, questo rinnovato interesse per le loro vite non ha nulla a che vedere con dei fenomeni devozionali... E' piuttosto a livello del fascino che esercitano in generale i "grandi uomini" — gli eroi e i santi — dove occorre cercare indubbiamente le motivazioni di questo rinascere di interesse per i testi agiografici... Tanto i ricercatori scientifici come il grande pubblico, più o meno confusamente, avvertono che questi documenti non hanno ancora detto l'ultima parola e che veicolano un messaggio che, nella sua essenza, rimane ancora da decifrare.

Questa affermazione può sembrare paradossale, dopo tre secoli di approccio così serio ai testi agiografici... che è sbocciato nella costituzione di un'autentica disciplina scientifica qual è l'agiologia... [v. il lavoro dei "Bollandisti" dal 1643 al 1940, con la loro collezione di 61 volumi in folio]. [...] Il problema essenziale era quello del discernimento del vero dal falso [...]. Questo atteggiamento critico in materia testuale si accompagnava a una grande diffidenza nei confronti della devozione popolare e dei rischi che correva la pietà di essere contaminata dalle superstizioni. Così l'epoca moderna vide accentuarsi il divorzio tra una agiografia colta, di taglio storico, ed una agiografia popolare sempre più "leggendaria"... Dobbiamo essere riconoscenti per la probità scientifica ed il coraggio dei Bollandisti (il volume introduttivo agli "Acta Sanctorum" fu messo all'Indice nel 1700 e vi rimase fino a Leone XIII; sotto il pontificato di Pio X, poi, era pericoloso far prova di troppo spirito critico nell'agiografia) ma l'approccio puramente erudito e positivista dell'agiografia ha tuttavia condotto se non ad una strada senza uscita, per lo meno a certe perdite di senso [...].

Da qualche decennio, a coloro che si interessano dei santi si pongono problemi nuovi, insospettati dagli eruditi dei secoli precedenti che consideravano i testi agiografici alla stregua degli altri documenti e li accostavano allo stesso modo. Oggi sappiamo che non basta disporre di testi "autentici" e critici per conoscere un personaggio. Su questo punto i progressi dell'ermeneutica biblica hanno svolto un ruolo decisivo sottolineando il carattere interpretativo delle narrazioni evangeliche ed i loro stretti legami con tale o tal altra comunità cristiana [...].

Non si tratta di concludere precipitosamente con un disinganno che porta ad un relativismo pusillanime ma semplicemente di accorgerci che dobbiamo affrontare i testi agiografici come qualcosa di specifico [un genere particolare di testi]. In effetti l'agiografia è il risultato di un processo che traduce in una certa forma il ricordo di una persona considerata santa, per mezzo di un testo narrativo. Ora questo processo di trasmissione va inevitabilmente accompagnato da una interpretazione o reinterpretazione mitica del personaggio in questione, dando a questo ultimo aggettivo ("mitica") un senso puramente obiettivo e non quello di un giudizio di valore [...]. L'approccio positivista è, in questo aspetto, particolarmente pericoloso e riduttivo.

L'insieme delle ragioni per cui un servitore di Dio è stato considerato come un eroe in un determinato ambiente costituisce un autentico oggetto di storia. Non avendo compreso che l'immagine mitica del santo ha almeno tanta importanza, se non maggiore, quanta ne ha la biografia, gli agiologi di ispirazione positivista — ancora numerosi attualmente — ... non hanno capito che eliminare il meraviglioso e il soprannaturale in nome dell'autenticità storica, significa in definitiva gettar via il bambino con l'acqua del bagno ed esporsi a non capirci niente del fenomeno della santità e della percezione che ne ha il popolo di Dio [...].

Certo, esiste un'agiografia alienante, che non porta all'azione, ma all'autosoddisfazione o all'evasione... In tale caso non è eccessivo parlare di una concezione "vicariale" della santità che, presentando l'uomo di Dio in questo mondo come un personaggio completamente soprannaturale, permetterebbe ai cristiani ordinari di rimanere in tutta tranquillità nella sfera del profano, mentre nutrono la speranza di beneficiare della misericordia divina grazie all'intercessione del "medium". Ma a fianco di questo tipo di agiografia, abbondantemente rappresentato in tutte le epoche, ne esiste un

altro, fondato sulla nozione di esemplarità... che invita i fedeli a "dare il cambio", a prendere il posto del santo e mettersi con lui alla sequela di Cristo... Tocca saper discernere tra ciò che punta alla "diversione", a una volontà di autocelebrazione e ciò che invece conduce ad un autentico desiderio di "edificazione" ».

5. COME SCRIVERE LA VITA DI UN SANTO

(J.F. SIX, in *Saints d'hier et sainteté d'aujourd'hui*, Desclée De Brouwer, Paris 1966, p. 61-71).

L'agiografo oggi prova rimorso. Tra l'altro accusa i colpi delle aspre critiche mosse da J.P. Sartre alla santità come fatto sociale e anche come vita interiore: « Il Santo è un morto; pur vivendo in questo mondo, non è più nel mondo [...]. La Chiesa canonizza ancora ma languidamente; gli stessi fedeli hanno una vaga coscienza che i santi appartengono al passato [...]. La santità mi ripugna, coi suoi sofismi, la sua retorica e il suo compiacimento morboso; oggi il suo uso è uno solo: permettere agli uomini in cattiva fede di ragionare falsamente » (in *Saint Genet, comédien et martyr*). Sa anche che la generazione di giovani cattolici ha poca simpatia per il culto dei santi e sente poca attrazione per le canonizzazioni. In tutti i casi sente che l'agiografia non può più essere quel che fu, che sta subendo una mutazione radicale.

Per essere precisi, bisognerebbe fare una storia dell'agiografia da un centinaio d'anni fa in qua. Mi pare che si arriverebbe a constatare che in questo il cambio è avvenuto tra le due guerre. I cattolici si son messi a rifiutare l'antica agiografia con le sue spiegazioni deterministiche e le sue espressioni stereotipate. Una delle prime manifestazioni di questo nuovo stato d'animo fu la collana « Les Grands Coeurs » edita da Flammarion, che iniziò attorno agli anni '30. Portava come epigrafe una espressione di Lacordaire: « E' proprio dei grandi cuori scoprire il bisogno principale dei tempi in cui vivono e consacrarsi ». Quindi i cattolici poco a poco si allontanano da quelle vite di santi in cui non succede nulla perché tutto è previsto in anticipo; dove troviamo, distribuiti in capitoli "per tutti gli usi", lo stesso tipo di conversione, le stesse tentazioni e le stesse difficoltà superate, lo stesso sviluppo delle medesime virtù, la stessa fine edificante; non vogliono più un repertorio da sale parrocchiali o dei "buoni sentimenti". Del resto in ciò essi partecipano dell'evoluzione dei loro contemporanei che si interessano più a J.-L.

Godard e a Cl. Lelouch che alle « commedie a lieto fine », di più a J.-M. Le Clezio che a Delly. Non vogliono più delle vite di santi che siano delle tentazioni ad abbandonare questa terra dove il Cristo Risorto chiede loro oggi di fare esistere sempre più la sua Chiesa. E' quindi inutile fare il processo all'antica agiografia; la vincita è scontata. E' troppo facile attaccare a fondo per poi darsi le arie di cavaliere della modernità!

Preso coscienza della massiccia contestazione verso l'antica agiografia, l'artigiano attuale delle vite di santi ha tendenza a cadere nell'altro eccesso e non presentare più che biografie « superaggiornate ». Così come certi fumetti U.S.A. presentano il presidente Johnson come Superman che porta avanti la crociata anti-Vietnam contro lo spirito del male, così certe agiografie avranno la tendenza a descrivere i loro eroi non più come degli esseri del passato, ma come persone all'avanguardia delle realtà attuali. O anche dei profeti per l'anno 2000. Non più come degli esseri limitati, come sono tutti gli uomini, ma come degli esseri super-presenti al loro mondo e al loro tempo. Per necessità l'agiografo « aggiornato » comporrà quindi una ricostruzione in cui saranno dissimulati da una parte gli aspetti caduchi della vita e del messaggio del santo e dall'altra le debolezze personali che ha portato con sé nel decorso della sua esistenza. Si metterà, allo stesso tempo, in evidenza, con sicuro senso di prospettiva, tale o tal altra parola enigmatica in cui il nostro santo sembrerà aver visto non solo l'oggi ma il domani, non solo il 1966 ma l'anno 2000.

Reagendo al discorso dei nostri contemporanei, molti dei quali pensano che la Chiesa sia una realtà sorpassata, inutile e folkloristica, i nuovi agiografi avrebbero tendenza a presentare degli eroi che vanno al di là della nostra epoca e prendere così alle spalle gli « avversari » che ritengono la Chiesa fuori dal giro di questo tempo e di questo mondo.

Questa nuova tendenza prospettica dell'agiografia è altrettanto fasulla come il metodo statistico dell'antica agiografia. Se è agevole far condannare un uomo per una sola delle sue parole, è altrettanto semplice « canonizzarlo » con una sola delle sue parole, cioè mettere in rilievo in modo perentorio l'uno o l'altro aspetto del santo. Questo metodo appartiene all'ambito della pubblicità o dell'arte di dare alle masse i prodotti che esse attendono. Si presenterebbero i santi secondo il gusto attuale; dato che il gusto attuale comporte-

rebbe una certa dose di scienza del futuro, le agiografie ne avrebbero la dose necessaria.

Riduzione al passato, riduzione all'avvenire, queste le due tentazioni dell'agiografo, tentazioni che continuano a esistere. Infatti fanno parte della profondità del cuore umano. E l'agiografo, che io sappia, è un uomo. Osare guardare in faccia queste due tentazioni, sapendo che vi soccombe continuamente (a tutte e due), scoprire nel suo lavoro la parte dell'una e quella dell'altra: questo mi pare il primo dovere dell'agiografo. Più ancora che di una autocritica, si tratta di una psicoanalisi. Si è pensato per davvero che, in effetti, la persona studiata dall'agiografo è proprio qui, vicino a lui, silenzioso e invisibile, come lo psicoanalista accanto al suo cliente? L'agiografo è penetrato da quanto scrive del « suo » santo, è messo a nudo in ciò che percepisce e ciò che narra di quest'uomo. L'agiografo pensa che fa nascere il suo eroe, che lo farà conoscere. Ora è il suo eroe che comincia, che svela l'agiografo con le sue motivazioni e tendenze. Sono sempre più certo che l'agiografia è un'impresa altrettanto costosa della psicanalisi. Ma ritornerò su questo punto tra poco. Per ora vorrei svelare le ragioni profonde per cui l'agiografo soccombe alla tentazione del passato o a quella dell'avvenire, cos'è che ve lo spinge, da una parte e dall'altra.

* * *

Tutte e due le tentazioni coincidono in questo punto: scrivere una vita di santo secondo un modello prestabilito, costruire il santo piuttosto che mostrarlo com'è. Criterio per giudicare l'obiettività dello studio sarà il rigore con cui l'agiografo avrà applicato al suo eroe il modello prescelto. Per fare un esempio: i successori del Padre Chevrier hanno desiderato che fosse canonizzato. Ciò presuppone un dossier ed un processo di canonizzazione. Ora questo avveniva alla fine del XIX secolo ed il modello di prete santo che allora cominciava ad imporsi era quello del Curato d'Ars (che è stato dichiarato venerabile nel 1872, beatificato nel 1905 e canonizzato nel 1924). Il promotore della causa del fondatore del Prado ed i primi biografi presentano con tutta naturalezza il Padre Chevrier come un « nuovo » curato d'Ars, mentre non solo le situazioni ma anche lo spirito non sono simili che in parte. Ma il Padre Chevrier ha avuto altre peripezie; la sua presentazione fa parte del rinnovamento del Prado, durante la seconda guerra mondiale, rinnovamento che d'altra parte è inscritto in un movimento d'insieme

in quegli anni 40-45 in cui sorgono i Piccoli Fratelli del P. Foucauld, i Fratelli Missionari delle Campagne, la Missione di Francia, i Preti-operai, ecc. ecc. Allo stesso modo il P. de Foucauld, nato una prima volta con R. Bazin, dopo la prima guerra mondiale, eremita e francese nel Sahara, nascerà una seconda volta con i Piccoli Fratelli di Gesù, monaco e piccolo fratello universale; ciò in attesa di diventare, con la guerra di Algeria, un laico organizzatore della città (una specie di S. Luigi) e un profeta della decolonizzazione. Per esempio, il fatto che sia rimasto fino alla morte prete secolare e che questa funzione ecclesiale e missionaria abbia avuto un forte peso nella sua vita nel Sahara e nelle sue scelte, non sembra che sia stato osservato e nemmeno visto. E' che non si cercava tanto di penetrare in tutta la sua complessità e nelle sue contraddizioni insolubili la personalità di Charles de Foucauld quanto piuttosto di presentare in modo uniforme un modello da riconoscere facilmente. E così si lasciava cadere proprio una parte delle ricchezze di vita che quest'uomo poteva apportare agli uni e agli altri. Ma così si aveva un esempio « chiaro », una figura « splendida », una santità « luminosa », un volto « trasparente » (bisognerebbe anche studiare tutte queste parole che usano il simbolo della luce...). Ed ogni volta si proclamava la propria obiettività o veridicità, mentre ciascuno degli agiografi faceva « tabula rasa » delle biografie precedenti, proponendo l'unico vero volto del suo eroe e riducendolo, quindi, per coerenza, a questa unicità. (Non è difficile vedere che la presentazione prospettica di un santo partecipa della stessa tentazione in cui cade colui che lo presenta secondo una trama convenzionale: in entrambi i casi ci si riferisce ad un modello prestabilito, anche se si vuol presentare il santo come « uomo dell'avvenire »).

Perché questa doppia e unica tentazione a cui non si riesce mai a sfuggire del tutto? Perché ogni uomo ha in se stesso il desiderio di idolatrare o di proteggere l'uno o l'altro valore di cui ha fatto inconsciamente un assoluto. E trova — o crede di trovare — detto valore allo stato più elevato — o più chiaro, se si vuole — nell'una o l'altra vita di santo; e indubbiamente vi cerca allo stesso tempo quel che vorrebbe essere e che persegue incessantemente, una specie di immagine davanti a lui che egli si sforza di raggiungere. Di conseguenza tutto ciò che, nella vita dell'eroe o del santo, tocca questo valore assoluto e lo compromette col mondo del quotidiano terreno, lo relativizza (e gli toglie quindi il suo aspetto di eternità), tutto ciò viene eliminato senza pietà come macchia e tenebra. Poiché,

in fin dei conti, si tratta di salvaguardare la purezza del modello. Dire ad alta voce che il Padre Chevrier è nato tre mesi dopo lo sposalizio dei suoi genitori e che sua madre lo ha perseguitato da un capo all'altro della sua vita, fa sì che riceviate delle lettere indignate: perché si conserva nella propria mente la convinzione altissima e inviolabile che non solo un santo dev'essere tale fin dalla nascita, ma che anche sua madre deve essere santa. Per tanto, dire che la madre del P. Chevrier ha contribuito, in certo modo, alla santità del figlio con la cattiveria con cui lo ha colmato e che egli ha pazientemente assunto, costituirebbe l'abominio della desolazione.

* * *

Mi sono allontanato dal tema che mi è stato proposto? Rileggendo la lettera inviata per indicarlo, non posso fare a meno di esitare, come ho fatto la prima volta che l'ho letta. « Come far rivivere un santo. Il santo cui si dedica uno studio, chiunque esso sia, appartiene quasi sempre ad un mondo, uno stato di cultura diverso sia da quello dell'autore dello studio sia da quello del lettore cui si dirige. Come, in queste condizioni, attualizzare la vita di un santo? Come renderla parlante per un pubblico le cui preoccupazioni sono molto differenti? Mi pare vi sia qui una difficoltà che è certo facilmente risolvibile in teoria affermando il carattere universalmente valido di ogni santità; ma bisogna anche rendere sensibile, in una vita concreta, questo carattere universale ».

Non risponderò alla prima parte di questo tema... [...]. Vorrei piuttosto trattenermi sulla seconda parte, quella che tocca il problema dell'universale e del particolare.

Quando si scrive una vita d'un santo si tratta di « rendere sensibile in una vita concreta il carattere universale della santità »? Questa prospettiva mi lascia pensoso. Implica una certa teologia della santità che è troppo corta ma che purtroppo è di uso corrente. Infatti è una teologia che si interessa della sola santità canonizzata, la quale è una santità « eroica », proposta come esempio, ma che alla maggior parte dei cristiani pare inimitabile. Orbene Gesù ha proposto a tutti la perfezione; la santità non è riservata ad alcuni ma è destinata a tutti senza eccezione, qualunque sia la qualità della loro vita morale. E quando la Chiesa, il giorno di Ognissanti, celebra la santità comune di tutti coloro che non sono stati canonizzati, ci fa vedere che, in fin dei conti, tra la santità eroica e la san-

tità comune non vi è alcuna differenza profonda. Non vi è che un solo « santo », Gesù; tutti gli altri « santi », canonizzati o no, partecipano alla santità essenziale di questa umanità di Gesù da cui nasce ogni santificazione. Quando, con Bernanos, parliamo della nostra Chiesa come della « Chiesa dei Santi », dobbiamo guardarci dal tener conto della santità canonizzata ma estendere questo termine, come San Paolo che non esita a dare ai cristiani il nome di « santi »; e soprattutto bisogna commentare questo titolo, « Chiesa dei santi », dicendo che teologicamente significa che la santità, la fede della Chiesa precede sempre quella dei cristiani, che la santità di un santo dipende radicalmente dalla santità di Gesù Cristo e della sua Chiesa. Al limite si può dire che dei cristiani si riferiscono individualmente ad un certo santo per mancanza del senso della santità della Chiesa. Un certo numero di devozioni ai santi sono una specie di ricorso infantile ad un idolo per non confrontarsi con la fede esigente della Chiesa.

In conseguenza, solo la santità della Chiesa ha un carattere universale. Ed è la collegialità dei santi che può rendere sensibile la santità universale della Chiesa, può essere un segno.

* * *

[...]

L'agiografo non deve dunque separare fede e scienze umane. Non gli si chiede di comporre la vita di un santo facendo due parti distinte della sua esistenza: prima tutti i dati umani propri di una biografia e poi, in una seconda parte, il modello universale di santità che si ricava dalla vita del santo al di là delle circostanze mediocri e datate della sua epoca. Il lavoro dell'agiografo consiste nel descrivere, come ogni biografo che si rispetti e che rispetta il suo soggetto, un essere umano nel suo destino particolare, la sua personalità indissolubilmente legata al contesto sociale politico ed economico della sua epoca; descrivere l'evoluzione, la curva della sua esistenza. *Allo stesso tempo* l'agiografo deve far vedere come gli atti di questo essere umano sono stati, più o meno ed in quale maniera precisa, comandati dall'adesione cosciente a Gesù Cristo ed alla sua Chiesa. La fede di un santo e di ogni cristiano non può essere vissuta né espressa fuori dell'umano.

* * *

[...]

Tre proposizioni (postulati) per concludere.

— Mi sembra che l'agiografo, più ancora che qualsiasi altro scrittore, dev'essere veramente *modesto* (ciò non significa « masochista »: sarebbe ancora una posizione-rifugio). Colui che, dovuto alle circostanze o per scelta personale diviene agiografo, deve sapere che la sua scelta di un personaggio non è mai pura e che egli desidera sempre, in un modo o nell'altro, *adottando* un personaggio, ritrovarcisi lui stesso o nutrirsi di un valore che ha scoperto nel suo eroe; e per ciò stesso desidera di fare adottare agli altri tanto il personaggio scelto come la scelta che lui ha fatto del personaggio... L'agiografo dunque deve essere lucido ed interrogarsi incessantemente circa le proprie motivazioni, cercando costantemente di scoprirle e di illuminarle, pur avendo chiara coscienza che non arriverà mai al termine della sua interrogazione.

— Dopo, l'agiografo deve anche osare *una interpretazione*. E mi pare che, paradossalmente, anche questa audacia sia un tratto di modestia; infatti è insostenibile voler rimanere neutro e val meglio riconoscere subito che non lo siamo mai totalmente. L'agiografo non può fermarsi alla descrizione dei fenomeni perché li descrive già con una interpretazione preliminare [pre-comprensione] e non può evitarla. Cercando di avere la maggior consapevolezza possibile delle sue motivazioni personali, l'agiografo deve dunque cercare allo stesso tempo di rendersi consapevole il più possibile delle sue motivazioni personali, l'agiografo deve dunque cercare allo stesso tempo di rendersi consapevole il più possibile delle motivazioni personali del suo eroe.

— Ultima modestia: l'agiografo, proponendo al pubblico la sua interpretazione — e dicendo chiaramente che essa è la *sua* interpretazione —, deve continuare a vivere sia col suo personaggio come con i suoi lettori. Infatti la sua interpretazione non è una imposizione ma un suggerimento che normalmente, se è un'interpretazione viva, deve risvegliare altri suggerimenti. Una vita di santo non si finisce mai di scrivere come non finisce mai di provocare. E non esiste *un* agiografo ma *degli* agiografi che devono confrontare le loro ricerche gli uni con gli altri e con i loro lettori. La vera « attualizzazione » della vita di un santo è quella « ardente e reciproca interrogazione » di cui parla G. Marcel per definire l'amore: « ardente e reciproca interrogazione »: tra *il suo modo*, del santo, di vivere il suo rapporto con Gesù Cristo e con la Chiesa

nel suo ambiente, la sua epoca, tra gli uomini, in una determinata situazione storica, e la nostra maniera di cercare di vivere quello stesso rapporto del nostro mondo, nella nostra vita di tutti i giorni.

JEAN-FRANÇOIS SIX

6. AGIOGRAFIA CRISTIANA E STORIA PROFANA

(A. GUILLERMOU, in *Saints d'hier et sainteté d'aujourd'hui*, Paris 1966, p. 51-60).

Ci si può immaginare la vita di un santo narrata da un marxista. Per esempio quella di sant'Ignazio di Loyola. L'autore mostrerebbe come questo puro prodotto della feudalità basca si sarebbe messo totalmente al servizio di quella potenza oppressiva che era la Chiesa romana, impegnandosi nel conflitto di carattere economico e sociale che opponeva i cattolici ai luterani e facendosi agente del colonialismo spagnolo e portoghese.

Possiamo ugualmente immaginarci la stessa vita scritta questa volta da un « pio » narratore. Non mancheranno certo i particolari edificanti, né i miracoli come quello che il santo compì dopo morte: la risurrezione di una gallina caduta in un pozzo. Con l'aiuto di un secchio, dei ragazzi la trassero fuori del pozzo; ma essa giaceva inerte, senza vita. Invocarono sant'Ignazio e la gallina si risvegliò, si mise a chiocciare e se ne andò tutta vegeta.

Per ultimo possiamo immaginarci, presso la Sorbona, la difesa di una tesi su Sant'Ignazio di Loyola e il suo tempo. Il candidato tratterà un ritratto psicologico il più esatto possibile del giovane cavaliere Iñigo prima e dopo la sua conversione, tratterà un quadro fedele della corte pontificia sotto Paolo III, mostrerà il ruolo svolto dai collegi della Compagnia, disegnerà la carta strategica dell'installazione di questi collegi in rapporto con le regioni europee passate alla Riforma... Tutto ciò con spirito di onestà scientifica, di sottomissione ai fatti, di ricerca del vero. Se l'autore ha fatto pressione sui testi, ha manifestato una certa tendenza alla manipolazione, non ha mostrato che un aspetto delle cose, la commissione esaminatrice non gli risparmierà il suo biasimo. Certamente non è proibito, anzi è richiesto, al candidato di difendere una tesi, la sua, ma deve addurre prove e riuscire a convincere.

Dei tre, qual è il vero biografo?

Di primo acchito si penserà che i primi due sono chiusi in un sistema ideologico e meritano solo la qualifica di apostolo o di

propagandista. La loro opera suscita un interesse secondario, nella misura in cui testimonia il punto di vista marxista o il devozionalismo ingenuo. Lo si leggerà non per istruirsi sulla vita di S. Ignazio ma per vedere fin dove arriva la parzialità tendenziosa e la volontà, magari anche sincera e disinteressata, di indottrinamento.

Ma, si dirà, è proprio tendenzioso opporre al dottore in lettere due caricature, una marxista e l'altra devota, e ciò allo scopo di mettere maggiormente in luce il valore del dottore, che sarebbe il vero biografo, il puro, formato nelle discipline storiche e perciò capace di ottenere l'adesione degli spiriti dotti.

E' vero. E' evidente che gli altri due non sono sostenibili.

Resta il fatto che in qualsiasi seminario o noviziato l'opera del dottore della Sorbona figurerà certamente nel catalogo della biblioteca ma non sarà l'unico offerto alla lettura degli allievi desiderosi di conoscere la vita di Sant'Ignazio di Loyola. La conoscenza oggettiva che egli propone dovrà essere completata dai lavori di un P. De Guibert o di un P. Fessard. Ciò è ben evidente.

Bisogna allora pensare che la vita di un santo dev'essere oggetto di una doppia serie di ricerche, quelle scientifiche e quelle religiose? Bisognerà sovrapporre una interpretazione sacra della vita di un santo ai dati profani ottenuti dalla storia?

Se si risponde in modo positivo a questa domanda, il problema della agiografia cristiana si dilegua. Non vi sono allora più agiografie, ma solo delle biografie, più o meno oneste, più o meno tendenziose, dotte o superficiali, tutte comunque da completare, in margine, con libri edificanti.

La differenza tra l'agiografo e il biografo sarebbe allora puramente formale: quest'ultimo narra la vita di qualsiasi personaggio illustre, l'altro invece si interessa solo della storia di un personaggio dichiarato « santo » dalla Chiesa. E non ha altra scelta, o almeno non può scegliere se non tra i personaggi « elevati agli onori degli altari ».

Avrebbe ragione l'arcivescovo di Parigi nei confronti di quel focoso giovanotto di nome Bonaparte il giorno in cui gli amministrò la Cresima in Notre-Dame. Dato che si meravigliava di quel nome, Napoleone, dicendo che non figurava nel calendario, l'adolescente sbottò in questa replica sferzante: « Spero che nel Paradiso ci siano più di trecentosessantacinque eletti! ». Ciò non toglie che per un agiografo un santo del tipo di « san Napoleone » non è certo materia di studio.

La principale differenza, se non l'unica, tra il biografo e l'agiografo sarebbe dunque la seguente: il biografo è libero, l'agiografo invece è costretto nell'alveo del catalogo ufficiale dei santi. Chi racconta la vita di Giovanni XXIII non è che un biografo. Diventerà agiografo quando Papa Giovanni sarà elevato agli altari.

A un tratto il problema di sapere « Cos'è un santo? » non interesserebbe più direttamente l'agiografo. Come quel maestro famoso che alla domanda: « Cos'è l'intelligenza? », rispondeva: « E' quel che misurano i miei tests », così l'agiografo dirà: « E' un uomo come quello di cui narro la vita ».

Al limite il biografo diverrebbe agiografo senza cambiare il suo modo di scrivere e scriverebbe con la stessa penna la vita di Sant'Ignazio e quella di Lutero, la vita di Napoleone III e quella del Curato d'Ars. Toccherà al suo lettore, se è cristiano, di trarre profitto dalle sue opere, di meditare sulla vita di S. Ignazio di Loyola e di S. Giovanni M. Vianney e di servirsi di questa meditazione per muovere dei passi nel cammino della fede o della carità. Un predicatore potrà usare questi libri per comporre dei panegirici. Ma potrà anche, se vuole, sfogliare la biografia di Napoleone III e ricavarne buoni insegnamenti sulla fragilità degli imperi... Tutto ciò non sarà altro che sfruttamento marginale di un lavoro condotto con un piano del tutto diverso da uno specialista che non cerca altro che seguire le norme tecniche della sua specializzazione.

* * *

Questa prima serie di riflessioni ne richiama, per contrasto, una seconda. Qualunque sia il giudizio — più o meno severo — di un cattolico sulle canonizzazioni e circa lo stesso concetto di santità come è definito ufficialmente dalla Chiesa romana, qualunque sia il suo desiderio di vedere gli agiografi adottare le norme della tecnica storica più seria (desiderio che, al limite, arriva fino al voto che cada ogni barriera tra l'agiografia e la semplice biografia) resta che per questo cattolico, anzi per questo cristiano, una teologia della storia esiste. impellente dal punto di vista della fede, ed esiste anche una filosofia cristiana della storia o piuttosto delle filosofie cristiane della storia, che non sono poi troppo diverse le une dalle altre.

Non è questo il luogo per sviluppare questo punto né di esaminare i rapporti tra questa teologia e queste filosofie. Basti no-

tare che il pensiero cattolico, meditando sul divenire umano, lo concepisce come orientato: la storia del popolo eletto è santa, il fatto dell'Incarnazione determina un momento non di separazione ma di unione tra un prima e un dopo; un « dopo » che l'escatologia ci invita a considerare come disegnato nelle sue grandi linee, marcato dalla presenza del Risorto e come destinato a « compiersi » (nel senso più ricco del termine). Tutte nozioni che sono estranee alla dottrina comune che professa, circa la storia, la commissione esaminatrice della Sorbona. Tanto estranee che non solo una « tesi cattolica » sulla Rivoluzione francese o su Napoleone III sembrerebbe, nella stessa formulazione, aberrante ma sarebbe anche giudicato aberrante uno studio tendente a dimostrare che le conquiste di Alessandro e la diaspora ebraica hanno svolto un ruolo provvidenziale nella diffusione del cristianesimo. Hanno svolto un ruolo; e basta.

Bossuet, se visse oggi, non potrebbe più scrivere il suo « Discorso sulla storia universale ». Provocherebbe una levata generale di scudi e i docenti cattolici non sarebbero gli ultimi a protestare. Queste verità evidenti, chi non le accetta? Orbene, basta sfogliare qualsiasi opera agiografica diffusa tra il gran pubblico — lasciando da parte le « pie ridicolezze » — per trovare ad ogni pagina tracce più o meno nette di « provvidenzialismo ». Succede come se la fede nell'azione di Dio nel mondo, perfettamente a suo agio in un trattato di teologia o di filosofia cristiana della storia, fosse da escludere rigorosamente a livello di storia profana degli avvenimenti, ma riconquistasse di colpo la sua legittimità nello studio della piccola porzione di storia rappresentata dall'esistenza di un santo.

Non stiamo qui a chiedere indulgenza a favore di tale o tal altro autore onesto, colpevole solamente di mimetismo e vittima di certo costume linguistico ereditato da coloro che lo hanno preceduto. « La Provvidenza volle che... » è a volte una semplice clausola letteraria. Si può anche sorriderne. Ma sovente non si tratta forse di vera e propria interpretazione dei fatti? Un esempio: quando fu eletto papa Marcello II, sant'Ignazio di Loyola concepì una grande gioia e una grande speranza. Il nuovo pontefice era suo amico. La giovane Compagnia di Gesù poteva contare sul suo appoggio. Ma poco tempo dopo la sua elezione, Marcello II morì. Chi fu il suo successore? Il cardinale Carafa, cui non erano molto simpatici Ignazio di Loyola e compagni. Il Fondatore, a quella notizia « sentì che le ossa gli si rimuovevano dentro... », raccontò

poi lui stesso. Eppure un agiografo moderno presenta così gli avvenimenti: « La Provvidenza volle che papa Marcello II morisse ». Curioso intervento dall'alto! Il pio lettore, a tutta prima sorpreso, riflettendoci su penserà che questa morte, apparentemente così catastrofica per sant'Ignazio al momento, si mostrò più tardi vantaggiosa, se così si può dire, e in definitiva... Chi sa se la Compagnia non avrebbe poi sofferto di più per un favoritismo di quel che soffrì per una disgrazia? Certo, ma chi può saperlo in verità? E poi, se tale morte fu in fin dei conti provvidenziale per sant'Ignazio, non è stata realmente catastrofica per qualcun'altro, non fosse che per lo stesso Marcello II? Si scivola verso il verbalismo più insopportabile se ci si mette sul pendio del « tutto è per il meglio nel migliore dei mondi » cristiano.

Dirà qualcuno: bisogna elevarsi al di sopra di queste piccolezze e saper discernere ciò che è provvidenziale da ciò che tale non è. Il nostro autore ha avuto torto; non ha operato tale discernimento. Indubbiamente. Ma bisogna proprio rimproverarlo nuovamente se presenta — e non è il solo — la vita di sant'Ignazio, presa in blocco, come provvidenziale? Nessun panegirista esita, celebrando l'operato del Fondatore, a dimostrare quanto fu benefico per la cristianità e voluto da Dio in un momento determinato in cui aumentavano i pericoli.

Ecco il punto delicato: anche menti che non sono razionaliste contesteranno moderatamente che si possa scoprire con sicurezza come si compiono i disegni di Dio e che si abbia il diritto di classificare gli avvenimenti in due categorie: quelli che manifestano la volontà divina e quelli che non la manifestano.

Si comprende allora la *tentazione* dell'agiografo cristiano: abbandonare al filosofo e al teologo la prerogativa di discernere l'inserimento del cielo negli affari terrestri e rimanere sul piano del reale. Si muoverà sul piano della scienza profana, distinguerà attentamente gli ordini di valore e si terrà al verificabile. Così come un linguista serio lavora solo sui fatti linguistici che può osservare e non si occupa di quel problema fuliginoso che è l'origine della parola umana (e la Società francese di linguistica ha avuto ragione di bandire solennemente per sempre dai suoi lavori, con una clausola dei suoi statuti, ogni ricerca su questo tema), allo stesso modo lo storico serio, biografo o agiografo, non abbandonerà mai il dominio del reale e lascerà che siano filosofi e teologi ad avventurarsi fuori di tale dominio, a loro agio. Adotterà personalmente,

in foro interno, la filosofia della storia che più gli piacerà, ma non la lascerà trasparire nei suoi scritti.

L'agiografo cristiano continuerà a credere alla Bibbia e leggerà nell'Apocalisse l'annuncio di un mondo nuovo e una terra nuova, ma porterà al suo editore un libro in cui nessuno potrà leggervi la sua fede nell'Eterno o nella Provvidenza. Così come un medico cattolico pubblica una tesi di chirurgia, di neurologia o anche di psichiatria in cui non traspare la sua fede intima. Perché chiedere allo storico cristiano di essere più cristiano nelle sue opere di quello che è il suo collega geografo?

Così a questa opposizione tra una agiografia edificante ed una biografia onesta si aggiunge un'altra opposizione tra due agiografi, seria questa volta, tra l'agiografia « provvidenzialista » e l'altra che si astiene, in modo più o meno prudente o moderato, dal cercare la traccia di Dio nella storia.

Per timore di essere accusato di provvidenzialismo, l'agiografo cristiano punterà allora a una specie di obiettività laica e quasi neutra, che lo rassicurerà dal lato della Sorbona?

* * *

Ma in questo modo l'agiografo cristiano non potrà certo rimanere rassicurato fino in fondo né evitare il disagio intellettuale.

Perché in fin dei conti, anche se ci si guarda dal vedere il dito di Dio dappertutto ed in tutti i momenti, qualunque essi siano, della vita di un sant'uomo, ci si vede obbligati a constatare, anche per la diretta testimonianza del santo medesimo, che certuni di quei momenti sono stati privilegiati. Per esempio quello della conversione. Certo, si può svuotare di ogni soprannaturale questo passaggio misterioso e giudicare che si spiega per cause storiche, sociologiche, psicologiche, se non parapsicologiche. Qui Freud potrebbe venire alla riscossa.

E sappiamo bene come certi storici hanno reso conto della crisi attraversata dal cavaliere Iñigo nel suo castello di Loyola, al ritorno dalla guerra. L'interpretazione più banale, trita e ritrita, è la seguente: vedendo che la sua carriera militare era compromessa dalla ferita alla gamba (per tutta la vita zoppicherà) il giovane uomo decise di entrare negli ordini sacri e di ottenere così dalla Chiesa quel che l'esercito gli rifiutava: il potere e la notorietà. Spiegazione tanto più sciocca in quanto proprio la gloriosa ferita di Pamplona

era sul punto di ottenere al coraggioso cortigiano-soldato una brillante carriera alla corte di Spagna, a dispetto della claudicazione. Cortigiano-soldato, si noti bene, non si era segnalato fino a quel momento né per un'ambizione indomita, né per un appetito invincibile di denaro o di onori.

Veramente, come non si sentirebbe obbligato qui l'agiografo cristiano a dare la sua parte all'inserimento del soprannaturale in una vita umana e ciò proprio per render meglio conto della mutazione sopravvenuta? Egli è persuaso, se è cristiano, che le analisi, psicologiche o altro, per penetranti che siano, falliscono e che l'essenziale, l'irriducibile, rimane fuori della loro portata, cioè l'azione della grazia. E' per scrupolo di esattezza e anche di onestà che egli presenterà la conversione del santo nelle prospettive in cui il santo medesimo si collocava, nel tempo in cui la viveva e nel tempo in cui la evocava più tardi nel suo spirito.

— Allora? Lei arriverebbe fino a contare delle apparizioni e pretendere che sant'Ignazio, a Loyola, ha visto la Santa Vergine e il Bambino Gesù?

Qui si attende lo storico cristiano al varco.

Egli ha una risposta già pronta che gli fornisce lo stesso sant'Ignazio, che nel suo diario intimo ha avuto cura di ricalcare la celebre formula di S. Paolo per dichiarare, a sua volta, che non stabiliva affatto se le apparizioni avute fossero avvenute ai suoi occhi o al suo spirito. E' una risposta opportuna e chiara. Dio può permettere, in certe circostanze, che siano toccati gli organi dei sensi. Il veggente è allora soggetto di una vera allucinazione. Vera perché viene da Dio. Allucinazione perché personale e senza supporto materiale. Vi possono anche essere delle allucinazioni false — come quelle avute al tempo di S. Ignazio da una religiosa italiana che si credeva favorita di visioni. Il Fondatore lo seppe. Volle sapere se la religiosa era umile e docile. Non lo era. Egli assicurò allora — e il tempo in seguito gli diede ragione — che Dio non si era manifestato a quell'anima.

Abile distinzione, si penserà, che permette di salvare la faccia di fronte all'incredulo. Niente affatto. L'agiografo cristiano tradirebbe la verità se non parlasse che di allucinazione « vissuta come vera ». Deve andare oltre e dichiarare, come l'ha fatto S. Ignazio, e la Chiesa con lui, che certe altissime esperienze non sono solamente umane. Quando il Fondatore, giungendo a Roma nel 1537, si ferma ad una cappella ad una svolta del cammino, si mette a

pregare e vede Dio che lo « colloca », lui e i suoi compagni, « con Suo Figlio », non si tratta di un episodio minore e controverso, da classificare tra i Fioretti. Per convincersene, basta scorrere i numerosi studi teologici suscitati da questa visione della Storta.

Ma a cosa serve tergiversare, cercare di ridurre lo scarto al fine di ricollocare lo storico crisitano in mezzo agli storici suoi pari? *Non è più uno storico come gli altri dal momento che crede alla Grazia.* Il ruolo della grazia in una esistenza umana corrisponde al ruolo del volere divino nell'esistenza globale della creazione. Se, a giudizio del miscredente, il credente ha il torto di ammettere un immenso truccaggio del mondo e della sua storia totale, il credente ha il dovere di assumere questo rimprovero. Ciò sia per quanto riguarda il tutto come le parti. Tanto per quanto riguarda la vita di sant'Ignazio quanto per quella del popolo ebreo. La visione di Abramo e quella di S. Ignazio alla Storta non sono separate da nessun iato e l'ottimismo di S. Ignazio, acquistato in base a « loquela » mai udite, si inserisce nell'ottimismo che dà la lettura dell'Apocalisse.

Che i cieli possano aprirsi — anche se si tratta di una certezza che è follia agli occhi del mondo — è una verità di fede fondamentale che non si può svuotare di senso e che l'agiografo cristiano, scrupoloso fin che si vuole nella sua opera di informare, di capire i fatti e di presentarli, non può dispensarsi dal lasciar trasparire nella sua opera.

E' alle prese col mistero come uno qualunque dei suoi fratelli nella fede.

* * *

La opposizione liberatrice che si vorrebbe poter impiantare tra una teologia e una filosofia della storia mantenuta con cura al di sopra delle nubi e la storia terra terra di un santo redatta secondo i canoni del più stretto oggettivismo scientifico, non è che una opinione mentale (un punto di vista). D'altronde si potrebbe rimettere in dubbio questo famoso obiettivismo e i suoi presupposti. Oltre al marxismo oltranzista, si manifestano molte altre tendenze nella storia, molte pretese tendenziose, tra cui la certezza, che hanno coloro che sostengono tale sistema, di essere i soli a pensare giusto non è ancora la minima.

Non si tratta di screditare la scienza per salvare l'agiografia ingenua, e neanche di contestare la certezza storica in generale per

fare ammettere i miracoli operati da un santo o difendere l'autenticità delle sue visioni. Una riflessione sul paradosso dell'agiografia cristiana onesta porta a ben altre conseguenze.

Considerando lo storico credente alle prese con l'inserimento del soprannaturale in una vita umana, si è portati in primo luogo ad esaminare come questo inserimento si manifesta al suo giudizio di ricercatore scrupoloso e via via a porre il problema dell'incontro tra grazia e libertà, a chiedersi come infine ci si può avvicinare il più possibile alla genesi constatabile di questo incontro e ciò per meglio stabilire in che cosa la risposta del santo si è dimostrata eccezionale e gli è valsa il titolo decretato dalla Chiesa.

Questo problema della santità, che l'agiografo preso dal lavoro pressante elude nel momento in cui sceglie il suo eroe, lo incalza inevitabilmente lungo tutta l'inchiesta ed inoltre sopraggiunge un altro problema a complicare la situazione: « Perché i santi? », mettendo in quel « perché » tutti e due i significati possibili. Qual è il piano della Chiesa nel proporre certi personaggi alla pietà dei fedeli? Per quale motivo dà il titolo di « santo » a tale battezzato defunto e non a tal altro?

Qui non mancano le risposte. C'è anche una teologia della santità, che sbocca in una regolamentazione del culto reso ai personaggi dichiarati « santi », alle loro immagini, alle loro reliquie. Si tratta di una regolamentazione relativamente recente posto che risale solo alla fine del X secolo. E' nel 993, al concilio di Roma, sotto Papa Giovanni XV, che si promulgarono le prime norme sul culto delle reliquie. Molti cattolici sarebbero messi in imbarazzo da una domanda come la seguente: « Chi fu il primo santo canonizzato? ». C'è da scommettere che pochi saprebbero rispondere esattamente: « Sant'Ulrico nel 993 ».

La realtà del « santo », vista nella sua storia globale, si presta ad essere oggetto di studio. Si può discernere la genesi di detta realtà, registrarne le tappe di sviluppo, di recessione, tracciarne le curve, compilare delle statistiche, seguire le tracce dello sforzo prolungato dei gruppi di pressione che con tempo, ostinazione, relazioni altolocate e molto denaro — bisogna dirlo perché è vero; ci vuole molto denaro, date le notevoli spese per questi interminabili processi — riescono ad ottenere l'ammissibilità di un candidato, la beatificazione, e poi l'ammissione definitiva, la canonizzazione. Il sociologo studierà le categorie di reclutamento e osserverà che esse sono cambiate nel decorso dei secoli, ma vi sono anche delle co-

stanti. Per esempio il fatto che dei sette sacramenti, sei sono compatibili col titolo di « santo », dal battesimo che naturalmente è obbligatorio fino all'Ordine che è molto raccomandato, ma il settimo, il matrimonio, è incompatibile, salvo casi di vedovanza o di separazione volontaria. Non si muore in odore di santità in un letto coniugale.

E qui vi assale un'ondata di riflessioni, fra cui molte banali. Limitiamoci alla seguente: gli affreschi bizantini che mostrano la folla degli eletti ci mostrano in primo piano dei personaggi facilmente riconoscibili ma subito dietro vi è una foresta di aureole che vanno sfumando in « crescendo » fino al lontano orizzonte. Chi sa se sotto quei minuscoli archi di cerchio non ci sono, nascosti, degli incredibili giganti della fede o del martirio?

* * *

Bisogna allora cedere alla tentazione di augurarsi che, non potendo prendere in considerazione tutti quanti, non si scelga nessuno e si decreti che non ci sono più santi perché ce ne sono troppi?

Questa tentazione è rigettata dall'agiografo cristiano ma continua a perseguitarlo per tutto il tempo in cui, in un colloquio a tu per tu col « suo santo », considera l'azione della grazia in tale personaggio e più in generale l'azione della Provvidenza nel mondo. Poco a poco questo caso individuale finisce per non sembrargli più tanto privilegiato e l'imbarazzo che ha provato all'inizio sentendosi, in qualità di agiografo, marcato con una certa singolarità rispetto ai suoi colleghi biografi, si diluisce; non è solo la narrazione di una conversione che fa problema quando si vuol essere esatti e si professa la fede nel soprannaturale. Ogni atto di virtù compiuto da una creatura sulla terra risulta pieno di mistero così come ogni evasione, coll'aiuto dall'alto, dal magma di peccato e di fango. Allora qualsiasi storia, privata o collettiva, diviene, in certo modo, storia santa, se, come è stato detto, tutto è grazia e tutto ciò che succede è adorabile.

ALAIN GUILLERMOU

7. DI FRONTE ALLA VITA DI UN SANTO: IMPREVEDIBILITA' E TRATTI DI SEMPRE

(H. DE LUBAC, *Le saint de demain*, Paris 1966, pp. 163-167 passim).

L'imprevedibilità è un tratto del santo: egli sfugge alle previsioni. Risulta sempre nuovo per i suoi contemporanei. I profeti non hanno mai conosciuto distintamente in anticipo le forme contingenti delle grandi realtà che man mano dovevano annunziare. « Ogni vita di santo è come una fioritura nuova, l'effusione del miracoloso, ingenuità dell'Eden » (Bernanos). Perché la santità è opera dello Spirito Santo. E lo Spirito Santo non è quel sole pallido, diffuso, fuori del tempo, che ci presenta la « ragione illuminata » (illuminismo), visto in retrospettiva o in prospettiva; è invece lo Spirito che soffia dove vuole, quando vuole e come vuole. E' la libertà. E' la novità stessa in persona, l'eterna e inafferrabile Novità di Dio.

A cose fatte, certo, si trovano sempre delle spiegazioni. Sono state fatte lunghe enumerazioni di ragioni, obiettive o semplicemente ingegnose, per « spiegare » la novità di ogni santo... Prendendo un po' di distanza, con prospettiva storica, non si fa troppa fatica a dimostrare come si inserisce questa novità nel quadro storico del costume cristiano, e come a sua volta essa lo ha modellato, fecondato, orientato a volte per secoli. Ma prima degli avvenimenti, chi avrebbe potuto descrivere la nuova fioritura?

Il santo, poi, che magari ci si attende risulta non molto conforme all'idea che se ne era fatto il suo tempo; può risultare molto diverso dai pronostici e dai desideri. Può anche urtare. Come Dio lo suscita in mezzo agli uomini, essi possono sentire la tentazione di rifiutarlo, di respingerlo... a meno che passino vicino senza nemmeno accorgersene.

Il santo è anche « il santo di sempre », ma in senso diverso da quel che noi ci aspettiamo. Manifestazione doppiamente nuova di quell'Unico « uomo nuovo » che, non appartenendo al tempo, non ripete mai il passato ma è di sempre perché attraverso la singolarità del tempo è il riflesso dell'Eterno.

Non è difficile, allo stesso tempo, indicare un certo numero di tratti che caratterizzano il santo di tutti i tempi; sono dei tratti negativi, indicano ciò che il santo non è mai.

Non è un ideologo. Non cerca di definire o di realizzare « un nuovo tipo di santo » (o un nuovo tipo di prete o di laico). Se compie grandi cose non lo fa dissertando sul coraggio d'osare. Se apporta al mondo qualcosa di nuovo, se apre prospettive inedite, non è mediante delle genericità verbali sulla necessità di creare e di inventare. Non pensa nemmeno di cedere a un bisogno infantile di sicurezza attaccandosi alla tradizione della Chiesa: questa tradi-

zione non è per lui un peso ma una forza. Qualcuno tra di loro è anche riformatore, forse deve anche mostrarsi severo; ma non è un riformista. La sua severità non è negativa e la sua opera di riforma non è a base di risentimenti. Non cede alla facilità ingannevole e sterilizzante delle opposizioni, messe in piedi da uomini senza esperienza né conoscenza della storia, tra l'amore di Dio e l'amore del prossimo, tra la preghiera e l'azione, tra la vita interiore e la presenza al mondo. Non confonde l'apertura alla vita con la disgregazione della morte, né l'idolatria dell'uomo con la carità fraterna. Non pretende di andare oltre il Vangelo...

Tra i santi c'è indubbiamente il dotto e colui che non lo è; ma colui che è dotto e sintonizzato con tutti i progressi umani del suo tempo non nutre alcun sentimento di superiorità nella fede rispetto ai credenti che lo hanno preceduto. Quanto al meno dotto, può sempre dire, a quanti vorranno ascoltarlo, senza soffrire di complesso alcuno di inferiorità nei confronti di chicchessia, quel che diceva un cristiano dei primi tempi: « Dissertiamo poco però viviamo ».

8. PER UNA LETTURA GLOBALE DELLA VITA DI DON BOSCO

(P. RICALDONE, in *Atti Capitolo Superiore*, n. 157, gennaio-febbraio 1950, pp. 6-7).

Oggi, come sapete, si parla molto di spiritualità. Non tutti sono d'accordo nel definirla [...].

Se per spiritualità s'intende il modo o il metodo per elevare un'anima fino alla perfezione cristiana, allora, per ciò che riguarda la spiritualità di S. Giovanni Bosco, la risposta l'avrebbe data in anticipo Don Bosco stesso.

Il 2 luglio 1886 il P. Dupuy, Rettore del Grande Seminario di Montpellier, pregava Don Bosco di volergli rispondere a questa domanda di indole squisitamente ascetica: « Vorrei sapere quale sia il suo metodo per guidare le anime al sommo della sapienza, ch'è l'amor di Dio ». Oggi diremmo che il P. Dupuy chiedeva a Don Bosco quale fosse la sua spiritualità.

È nota la risposta di Don Bosco: « Il mio metodo si vuole ch'io esponga. Mah... Non lo so neppur io. Sono sempre andato avanti come il Signore m'ispirava e le circostanze esigevano ».

Sapiente risposta che, non solo mette in luce l'umiltà di Don Bosco, ma rispecchia pure la praticità della sua ascetica, rifuggente da astrazioni e complicazioni. Nel guidare le anime alla pratica e alla perfezione della vita cristiana — e si trattava soprattutto di anime giovanili oppure impegnate nell'apostolato giovanile — Don Bosco andava avanti come il Signore l'ispirava e come le circostanze di persone, di luogo, di tempo, di condizione, esigevano. Di qui nasce appunto per noi *l'obbligo di studiare incessantemente tutta la vita del nostro Padre*, senza limitarci a certe speculazioni di spiritualità, che forse non sono sempre destinate a realizzazioni pratiche.

Mi sovviene a questo punto che i primi chierici che si erano proposti di rimanere per sempre con Don Bosco, mossi dall'affetto che nutrivano per lui, si adoprarono in molti modi per ritrarne le sembianze con la matita, con il pennello ed anche con la fotografia; ma il suo ritratto rimaneva sempre alterato e irriconoscibile. Era un fatto ben strano. Un giorno, parlandosi di ciò alla presenza di Don Bosco, egli disse: « Se prendermi il ritratto fosse utile alla salvezza delle anime, allora sì: del resto non ve n'è bisogno ».

Non vi pare si possa da ciò inferire che, se era difficile ritrarre la fisionomia facciale di Don Bosco, è ancor più difficile ritrarre quella spirituale?

È sempre arduo penetrare in un'anima, soprattutto poi quando si tratti di anime elettissime e sovranamente grandi, come quella di S. Giovanni Bosco, così ricca di virtù esime e doviziosa di valori spirituali. Ed impresa ancor più ardua è scandagliare in detta anima il meraviglioso insieme di perfezioni: quanto più ci si addentra, tanto più si vede lontana la possibilità di determinare quale sia l'elemento preponderante, caratteristico, specifico che, in certo modo, ne determini la spirituale fisionomia. Ognuna sa che la fisionomia dello spirito, come quella del corpo, è proprio costituita da piccoli e molteplici tratti individuali, quasi impercettibili, i quali però servono appunto a darci il vero ritratto spirituale.

D. PIETRO RICARDONE

B. LA «SCUOLA DI SANTITA' PIEMONTESE» DELL'OTTOCENTO

La vita e l'operato di Don Bosco acquistano maggior chiarezza se vengono collocati nel quadro più ampio della « scuola di santità » che fiorì nella Chiesa torinese del secolo scorso.

A questo scopo si presentano tre interventi: uno di Paolo VI, un altro di don Eugenio Valentini, dell'U.P.S., e un terzo di don Giovanni Pignata, del clero secolare di Torino.

1. PAOLO VI: LA SCUOLA DI SANTITÀ TORINESE DEL SECOLO SCORSO (dall'allocuzione di Paolo VI, domenica 3 novembre 1963, durante il rito per la beatificazione di Leonardo Murialdo)

Una stupenda e multiforme scuola di santità

Era un Sacerdote, potremmo dire, della scuola di santità torinese del secolo scorso, la quale ha dato alla Chiesa un tipo di ecclesiastico santo, fedelissimo alla dottrina ortodossa e al costume canonico, uomo di preghiera e di mortificazione, perfettamente aderente allo schema abituale della vita prescritta ad un sacerdote, il quale, però, proprio per questa generosa ed intima aderenza sente salire nella sua anima energie nuove e potenti, e si avvede che d'intorno a lui bisogni gravi e urgenti reclamano il suo intervento. Non cercheremo in lui novità di pensiero, troveremo invece in lui novità di opere. L'azione lo qualifica. Spinto dal di dentro del suo spirito, chiamato al di fuori da nuove vocazioni di carità, questo sacerdote ideale si concede ai problemi pratici del bene a lui presente: e inizia così, senza altre previsioni che quella dell'abbandono alla Provvidenza, la impensata avventura, la novità, la fondazione cioè, d'un nuovo istituto, modellato secondo il genio di quella fedeltà iniziale, e secondo le indicazioni sperimentali delle necessità umane, che l'amore ha rese evidenti e imploranti. Così il Cottolengo, così il Cafasso, già dichiarati Santi, così il Lanteri, così l'Allamano che ne seguono le orme, così specialmente Don Bosco, di cui tutti conosciamo la grande rappresentativa figura. E così il Murialdo.

Fioriture di ammirevoli iniziative nella Chiesa di Dio

Tanto che nessuno, appena ne conosca il disegno biografico, si sottrae ad una nuova domanda: Ma perché una nuova fondazione,

quando questa sembra simile a quella salesiana e ad altre non poche di eguale tipo e dello stesso periodo storico? E la nostra questione diventa tanto più motivata, quando si accorge che la Scuola torinese non è la sola a generare analoghe istituzioni: potremmo elencare una gloriosa serie di magnifici sacerdoti, i quali hanno illustrato la Chiesa cattolica nell'ottocento, e sembrano tra loro fratelli, e tutti obbedire ad un somigliante paradigma di perfezione personale e di operosità apostolica, tanto da formare tutti insieme una meravigliosa costellazione di sante figure attorniate da nuove, poderose istituzioni da loro fondate. Citiamo ad esempio, fra le istituzioni di coloro che hanno preceduto il Murialdo: gli Oblati di Maria Immacolata, gli Oblati di Maria Vergine, l'Istituto Cavanis, i Rosminiani, i Pavoniani, gli Stimatini, i Claretiani, i Betharramiti e così via; e fra coloro che gli sono contemporanei e successivi: i Padri di Timon David, i Giuseppini d'Asti, gli Oblati di S. Francesco di Sales, i figli di Kolping, di Chevalier, di Don Guanella, di Don Orione, di Don Calabria e di tanti altri.

Potremmo osservare eguale fenomeno, e con una serie assai copiosa di nomi benedetti, per quanto riguarda il campo femminile.

Questa fioritura di istituzioni simili, anche se ben distinte le une dalle altre, Ci fa pensare ad un disegno provvidenziale: il Signore ha voluto che la sua Chiesa esprimesse la sua perenne vitalità in una forma, in uno stile particolarmente rispondente ai bisogni e alle tendenze del nostro tempo. I bisogni infatti del nostro tempo, in ordine all'assistenza, all'educazione, alla qualificazione della gioventù, di quella lavoratrice in particolare, sono così pronunciati e così diffusi da convincerci che nessuna di quelle istituzioni è bastante, e perciò nessuna è superflua; anzi, esse non bastano mai; e se oggi più fossero, tutte avrebbero ragion d'essere, sia per l'originalità che distingue l'una dall'altra (la verità è bellezza, è ricchezza, è indice di libertà e di fecondità), e sia perché tutte, quelle medesime istituzioni, ancor oggi sono così ricercate dallo sviluppo della scuola e della formazione professionale, da non riuscire a corrispondere a tutte le molteplici chiamate, che da ogni parte si contendono la loro provvidenziale presenza, (...) E fu la visione di questo bisogno sociale, che fece di lui il modesto, ma ardito e saggio fondatore della Pia Società Torinese di S. Giuseppe: egli diede a tale bisogno sociale uomini di spirito e di coraggio.

Primato indiscusso di dottrina ed elevazione sociale

Il fatto va prospettato nell'orizzonte storico dell'ottocento, che estende la sua giornata anche nel nostro secolo, perché una volta ancora ci fa vedere la carità sociale della Chiesa, la quale, davanti al sorgere dell'industria moderna, con la conseguente formazione d'una classe operaia e proletaria, non ha avuto manifesti clamorosi per promuovere un'emancipazione sovversiva dei lavoratori che siano nel bisogno e nella sofferenza, ma con intuizione vitale ha subito offerto, senza attendere né l'esempio né l'indicazione altrui, la sua amorosa, positiva, paziente, disinteressata assistenza ai figli del popolo; li ha circondati di comprensione, di affezione, di istruzione, di amore; ha loro spianato la via per la loro elevazione sociale; ed il lavoro moderno, tanto conclamato, ma tanto spesso artificiosamente pervaso di inquiete passioni, essa ha insegnato a compierlo con amore e con abilità, con dignità e coscienza di quanto esso valga per la vita temporale non solo, ma per quella spirituale altresì, se congiunto al respiro dell'anima, la fede e la preghiera, e se irradiato e benedetto dall'esempio di Cristo, e di colui che a Cristo fu padre putativo, custode provvido, l'umile e grande lavoratore, S. Giuseppe.

La sociologia della Chiesa ha anche in questa luminosa schiera di Beati e di Santi votati al bene del popolo una sua eloquente e positiva manifestazione.

Una scuola di virtù a servizio dell'uomo

La beatificazione perciò con cui oggi la Chiesa solleva ad onore e ad esempio quest'uomo mite e gentile, questo sacerdote pio ed esemplare, questo fondatore saggio e laborioso, acquista un significato particolare: non solo le virtù personali di Leonardo Murialdo sono riconosciute ed esaltate, ma la forma e la forza sociale che tali virtù rivestirono sono così riconosciute e canonizzate. È la linea di santità propria dell'età nostra, che riceve conferma ed incoraggiamento; è la scuola di quelle medesime virtù che riceve pubblico plauso e premio ufficiale.

(da *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. I, 1963, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1965, p. 281-284).

2. UNA « SCUOLA DI SANTITÀ » PIEMONTESE NELL'OTTOCENTO

E. VALENTINI fa un elenco di 58 santi, beati o servi di Dio nel Piemonte del secolo scorso; ne traccia poi un breve profilo in una settantina di pagine

della *Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose*, anno IV n. 3, sett.-dicembre 1966. Conclude il suo lavoro con i seguenti rilievi.

Dopo aver tracciato brevemente i profili biografici di questi 58 santi e servi di Dio, saremmo tentati di fare una sintesi che ci donasse le linee spirituali comuni, ossia un quadro storico della spiritualità piemontese dell'ottocento e del primo novecento.

Tale lavoro però esula dalle nostre intenzioni e dalle nostre possibilità, e ci limitiamo perciò ad alcune considerazioni conclusive.

Possiamo senz'altro affermare che tutti questi Servi di Dio hanno avuto un'identica concezione della santità, quella tradizionale, sia pure sotto forme diverse. L'unica eccezione è quella di Pier Giorgio Frassati in cui si potrebbe vedere una spiritualità incarnazionista.

Si suole infatti oggi distinguere una spiritualità escatologica e una spiritualità incarnazionista.

« La spiritualità escatologica, partendo dal presupposto che il Regno di Dio non è di questo mondo, dalla centralità del peccato originale e del mistero della croce, *accentua prevalentemente i grandi temi della tradizione e dello stato religioso*: la dottrina del distacco, la fuga dal mondo, l'impotenza della natura rispetto alla grazia, il valore della testimonianza cristiana, la necessità della lotta contro le passioni, il primato della contemplazione sull'azione, l'ottimismo escatologico...

La spiritualità incarnazionista accetta tutto questo, sa che il cristianesimo è esigente e radicale, ma non è soddisfatta dello stile e delle forme con le quali la vita spirituale viene presentata dalla tradizione. Essa ispirandosi alla tematica del dogma dell'Incarnazione e all'affermazione biblica della bontà intrinseca delle creature e della dottrina tomista dell'unione tra anima e corpo, e ad alcuni documenti pontifici, propone:

- 1) Un cristianesimo più vissuto in chiave di positività e di gioia
- 2) Preferenza della mortificazione imposta dalla vita moderna, a quella libera
- 3) L'uso ragionevole delle passioni piuttosto che lo sforzo illusorio per distruggerle
- 4) L'interesse per il proprio corpo
- 5) Una preghiera più libera, più liturgica, più cosciente ».

(P. BROCARDO, *Direzione spirituale e rendiconto*, Roma, L.E.S. 1965, pp. 22-24) (...)

Ora c'è da dire che questo nuovo atteggiamento esula quasi completamente dalla santità piemontese dell'Ottocento e del primo novecento. Anche là dove sorgono espressioni nuove di santità, come per es. in Don Bosco, queste nuove insistenze sono pressoché ignorate, e tutte le forme nuove non fanno che rivestire l'ascetica tradizionale. (...)

È degno di nota intanto che su 58 servi di Dio, ben 29 sono dei fondatori. Quale ne sarà la ragione?

Leggiamo in una cronachetta anonima, scritta nel 1877 a Savigliano: « Il 21 maggio 1855 fu pubblicata con decreto reale la legge per la soppressione di comunità religiose ed altri stabilimenti ecclesiastici. Sebbene con siffatta legge venissero ancora esclusi dalla generale soppressione gli ordini addetti all'educazione della gioventù ed assistenza degli infermi, venivano i medesimi poi compresi nel generale colle leggi successive del 1866 e 1867.

Mancando per tal modo a tante anime buone che desideravano di servire il Signore nella pratica dei consigli evangelici il mezzo di poter soddisfare ai desideri del loro cuore nei conventi e nei monasteri eretti dalla pietà dei loro maggiori, il Signore andava or qua ed or là suscitando alcune pie anime, le quali piene di confidenza in Dio ed armate di una soda pietà andavano seco loro studiando il modo di riparare i gravi danni recati dalla rivoluzione alla Sposa di Gesù Cristo, con aprire nuovi asili dove, continuando a conservarsi la forma esterna di stabilimenti privati ed appoggiati al diritto di associazione permesso e sanzionato dallo stesso Statuto Costituzionale del regno, si potesse nella perfezione evangelica servire il Signore ». (ETTORE BECHIS, *Madre Gabriella Giuseppina Bonino, fondatrice delle suore della Sacra Famiglia in Savigliano*, Chieri, Tip. Martano, 1949, p. 39).

Ecco dunque la risposta, scritta da un contemporaneo in Piemonte. Di queste 29 nuove congregazioni, una ventina hanno però carattere sociale e ciò per rispondere alle mutate condizioni dei tempi.

In ultimo c'è da notare che dei 58 Servi di Dio, una trentina ha avuto come campo di apostolato la città di Torino, e nella città i centri principali di irradiazione sono stati l'Oratorio di Valdocco, il Convitto Ecclesiastico, il Seminario, la Parrocchia di S. Tommaso, il Cottolengo.

Si potrebbe ancora porre una questione: esiste una scuola di spiritualità piemontese dell'Ottocento?

Qualche volta l'abbiamo pensato, ma il problema richiederebbe uno studio lungo e approfondito per essere risolto.

Lasciamo ad altri questa suggestione, nella speranza che qualcuno la raccolga.

Quello che si può dire con sicurezza, senza addentrarsi nell'argomento, è che la santità piemontese risente dell'indole del popolo e del clima del paese in cui si è sviluppata.

Il piemontese è tenace, di poche parole, organizzatore, modesto e realista. Queste caratteristiche si ritrovano in tutti i servi di Dio che hanno dato origine a nuove congregazioni.

Si potrebbe anche aggiungere che, per la sua posizione geografica, e per l'indole della sua gente, il Piemonte è come il *trait d'union* tra la Francia e l'Italia. Questo valeva soprattutto nel secolo passato, quando sotto il dominio dei suoi principi stava ancora la Savoia, e le persone colte parlavano francese. Ora tutto questo ha lasciato una traccia, che meriterebbe di essere analizzata e studiata, in parecchi di questi servi di Dio, che ebbero relazioni particolarissime con la Francia.

EUGENIO VALENTINI S.D.B. (o.c., p. 370-373)

3. LA SCUOLA DEI SANTI PIEMONTESE DELL'800 (G. Pignata)

Diessbach, Lanteri e Guala

In Piemonte, come in tutta la Chiesa, la soppressione della Compagnia aveva lasciato un grosso vuoto; ma a Torino, negli anni difficili della rivoluzione, si era andato raggruppando un nucleo di uomini di non comune virtù, di coraggio e di spirito d'iniziativa, che furono all'origine di quella serie di santi, in parte canonizzati, che per centocinquanta anni hanno segnato il volto del nostro Piemonte.

Il primo anello di questa catena fu una figura ricca e complessa e se volete anche un po' strana: *Niccolò Giuseppe Alberto von Diessbach*. Nato a Berna nel 1732 da famiglia calvinista, abbraccia la carriera militare nei reggimenti svizzeri al soldo del Re di Sardegna. Leggendo i filosofi dell'illuminismo perde la fede. Ma nel 1755 ha un'improvvisa crisi religiosa e si fa cattolico. Morta la moglie, entra nella Compagnia di Gesù e diventa sacerdote.

Scriva il p. Candido Bona: « Possedeva il temperamento e la preparazione culturale per essere l'autore di un « Manifesto ». Dovunque lo sospinse lo zelo, a Torino, a Milano, a Vienna, a Parigi, a

Praga, suscitò come un maliardo uno stuolo di discepoli e li trasformò in "gustatori delle anime" secondo l'espressione che gli era cara di Caterina da Siena ».

Egli attribuiva la soppressione della Compagnia alla campagna libellistica scatenata contro, per cui si convinse che bisognava creare un'opinione pubblica informata ai principi cristiani: per questo suscitò varie associazioni col compito di stampare e di distribuire libri su libri. Un don Alberione « ante litteram ». L'associazione che meglio incarnò il suo spirito fu l'*Amicizia Cristiana*, divisa in piccoli gruppi, formati da preti, uomini e donne, con l'impegno del segreto più assoluto, con una robusta formazione spirituale. Per diffondere i libri e le stampe erano coadiuvati da una squadra di galoppini, chiamati *chercheurs* e *chercheuses*.

Il Diessbach morì prematuramente a Vienna. Parecchi dei suoi discepoli o ne seguirono la sorte o ne entrarono poi nella ricostituita Compagnia di Gesù. A Torino la sua eredità spirituale passò nelle mani del Ven. Pio Bruno Lanteri e dell'abate Guala. Il Lanteri temperamento molto più mistico (passava 7 ore al giorno in preghiera), pur continuando l'*Amicizia Cristiana*, puntò, oltretutto sulla parola stampata, su quella predicata, specialmente sugli esercizi spirituali e sulle missioni al popolo. Siccome erano state sopprese le « fabbriche », come si diceva, cioè appositi edifici per i ritiri, aveva fatto adattare allo scopo la sua casa di campagna, « la Grangia », a Bardassano. Quando un giorno il Guala, predicando in Val di Lanzo, scoprì il santuario di S. Ignazio, così adatto, fu il Lanteri a convincere l'amico a costruire su quel monte solitario una casa d'esercizi attorno alla chiesa.

Nel 1807 si fece il primo esperimento con due turni di esercizi, per sacerdoti e per laici, che furono dettati dal Lanteri e dal Guala, a ciò designati dall'arcivescovo di Torino. Già nell'anno seguente furono iniziati i lavori di sistemazione e di trasformazione dell'edificio preesistente.

Caduto Napoleone, nel nuovo clima della restaurazione, alcuni sacerdoti, zelanti e impegnati di spiritualità ignaziana, volendo ridestare il popolo alla fede, si recarono dal Guala, rettore della chiesa di S. Francesco d'Assisi, chiedendogli di mettersi alla loro testa e formare un gruppo di predicatori per missioni ed esercizi spirituali. Il Guala li mandò dal Lanteri, il quale, dopo un po' d'esitazione, accettò e ne nacque il 13 novembre 1816 la congregazione degli Oblati di M.V. Ma il Lanteri, preoccupato del giovane

clero, pensava di creare un convitto in cui i sacerdoti novelli venissero preparati meglio alla missione pastorale. A tal fine chiese al governo l'ex-convento di S. Francesco, in cui l'amico Guala, partite le truppe napoleoniche che l'avevano occupato a lungo, s'aggrava solo. Il convento fu concesso, però non alla congregazione degli Oblati, vista con sospetto, ma al rettore della chiesa, cioè al Guala, il quale partì senz'altro e iniziò il convitto nell'anno scolastico 1817-1818. Il Guala si trovò così a fondare, quasi senza volerlo, per ispirazione del Lanteri, due centri di spiritualità che dovevano diventare il perno di quella scuola di santi a cui abbiamo già accennato, e alla quale l'Allamano appartiene.

La scuola dei Santi piemontesi

Prima però di vederne l'ispirazione e le caratteristiche, nonché una certa evoluzione, che si ebbe in seguito, e l'apporto che le diede il Nostro, cerchiamo di misurare brevemente le « dimensioni ».

La prima cosa che colpisce chi esamina questo aspetto della nostra storia religiosa è il *numero dei santi* e la *loro interdipendenza*. Nella Chiesa cattolica non è mai capitato che, nel giro di un secolo o poco più, una sola regione, vedesse fiorire tanti santi, beati e servi di Dio. Don Valentini in un articolo sulla « Santità in Piemonte nell'Ottocento », edito in « Rivista di pedagogia e scienze religiose » del 1966, enumera, partendo dal Ven. Lanteri, ben cinquantotto servi di Dio o santi piemontesi, ma in questi quindici anni la cifra è aumentata di parecchio *.

Ma questa scuola di Santi, che trovava le sue basi principali a Sant'Ignazio e al Convitto, quali *caratteristiche* presenta, come si è sviluppata, come è stata continuata dall'Allamano?

Il p. Bona, parlando degli statuti dell'*Amicizia Cristiana* del Diessbach, dice che « erano pervasi dallo spirito di soavità di S. Francesco di Sales, che tradivano una netta impronta ignaziana, ma che traevano alimento anche dalla pietas oltre che dalla morale del contemporaneo S. Alfonso de' Liguori ». *S. Ignazio, S. Francesco di Sales, S. Alfonso* furono veramente i tre Santi che influenzarono in modo notevolissimo, anche se diverso, questa aiuola di

* Un accurato studio di Antonino Rosso enumera, al giugno 1987, ottantasei tra santi, beati, venerabili e servi di Dio. Nei due anni seguenti l'elenco si è modificato con l'inserimento di nuovi « Servi e serve di Dio » e la beatificazione di Francesco Faà di Bruno (25 sett. 1988).

santità piemontese, fatta eccezione per il Cottolengo, una figura a sé, che non ebbe particolari contatti con questa scuola, ma li ebbe il can. Anglesio, suo grande successore.

L'attingere da tre Santi, capiscuola di tre spiritualità diverse, dà pertanto al nostro gruppo *una connotazione di sincretismo, a sua volta frutto di pragmatismo* molto connaturale al temperamento piemontese, che non è speculativo, né brillante, ma tenace, modesto, di poche parole e soprattutto realizzatore e organizzatore. Fra i cinquantotto santi o futuri santi, elencati da p. Valentini si contano più di venti fondatori.

Un secondo aspetto di questa scuola frutto della triplice ispirazione sopra ricordata, è *un equilibrio pratico, fatto di buon senso* che li distingue tutti e che ha evitato certe posizioni eccessive, assunte da parecchi cattolici loro contemporanei. Dobbiamo ammettere ch'essi si collocano tutti su una *linea tradizionalista* (forse l'unica eccezione è data, ma già quasi ai nostri giorni, da Pier Giorgio Frassati). Però questo atteggiamento, molto forte, negli iniziatori Diessbach, Lanteri e Guala, veri epigoni dell'ultramontanesimo (per indicare alla francese l'attaccamento al Papa e la lotta al gallicanesimo e regalismo) e che trovò le forme più esasperate nel De Maistre e nell'arcivescovo Fransoni, fu *addolcito* dal Cafasso, da don Bosco, dall'Allamano. Furono costoro, in questa scuola di Santi, che ebbero in pratica una maggior influenza sugli altri dalle cattedre di S. Ignazio e del Convitto e, per don Bosco, da Valdocco.

L'ispirazione ignaziana portava a rapporti d'amicizia con la Compagnia di Gesù (l'Allamano si vanterà coi Gesuiti di essere il successore del « Gesuitante »; così era definito il Guala dal Gioberti) e la Compagnia nell'Ottocento si distinse per un certo conservatorismo e un'intransigente difesa del Papato.

Difesa accettata dai nostri, ma più su un piano religioso che politico. Dal Cafasso in poi, infatti, si distinsero tutti per un atteggiamento di prudenza, di non coinvolgimento politico, caratteristico del buon senso piemontese. Il che non escludeva, soprattutto in don Bosco, il più esposto di tutti, coraggiose prese di posizione contro l'anticlericalismo liberale dominante.

Per citare qualche episodio di questa evoluzione, ricorderò che coll'avvento del Cafasso, alla morte del Guala, cessarono del tutto le chiassate contro « il Gesuitante » che nel '48 alcuni giovani, aizzati dai liberali, inscenavano sotto le finestre del Convitto. Così il Cafasso, nella sua qualità di membro delle due commissioni, costi-

tuite una per esaminare l'introduzione degli asili infantili propugnati dall'abate Ferrante Aporti e avversati dall'arcivescovo Franson, e l'altra per vedere se si potevano concedere i Sacramenti al ministro Santorre di Santarosa, diede in ambedue i casi voto favorevole. Voto, quest'ultimo, conosciuto troppo tardi dal Franson che, negando i Sacramenti al ministro morente, si attirò l'ira del governo e la condanna all'esilio, da cui non fece più ritorno.

L'ispirazione ignaziana portava anche alla valorizzazione degli esercizi, anzitutto come mezzo per conoscere la volontà di Dio e poi di conversione.

Lo schema però, dal Lanteri fino all'Allamano, non era rigidamente ignaziano, ma come lo chiama don Brocardo nel volume citato sugli esercizi dei salesiani, uno schema ignaziano « derivato », cioè con quegli adattamenti che la pratica e il buon senso suggerivano. Anche qui, cambiamenti maturati non da una riflessione teologica, ma dalla vita.

L'influenza di S. Francesco di Sales e di S. Alfonso dava a sua volta a tutti i nostri Santi una certa apertura al mondo, che non era certo quella del Vaticano II, ma neanche quella spiritualità d'élite, tipica della scuola francese del card. de Bérulle e di S. Sulpizio (l'unico a risentirne l'influsso fu il Murialdo, ma di riflesso e non in modo determinante).

Apertura al mondo, voleva dire non credere che la santità fosse propria dei religiosi o della gente di chiesa. S. Francesco di Sales aveva parlato di una « devozione » da portare nelle botteghe e nelle caserme, e i nostri avranno tutti la preoccupazione delle « masse » non solo da evangelizzare, ma da santificare. Il Lanteri e il Guala e tanti altri dopo, punteranno sulle missioni al popolo, il Cafasso sarà l'apostolo dei carcerati e arriverà a parlare dei suoi « santi impiccati »; Don Bosco cercherà di fare dei santi fra quelli che allora si chiamavano « i barabba », il Murialdo sentirà vivo il bisogno d'evangelizzazione della classe operaia e l'Allamano, continuando il filone missionario che risale al tempo del Lanteri e del marchese Cesare d'Azeglio, esploderà in due congregazioni missionarie di un rapido sviluppo non solo quantitativo ma qualitativo, e ripeterà loro: « Prima santi e poi missionari! ».

Ma la santità portata alle masse non poteva essere una santità austera ed esigente. Entra qui in giuoco la figura di S. Alfonso con la sua morale meno rigorista e con la sua pietà ricca di sentimento popolare, che si traduce nei Nostri in una maggior facilità

di perdono in confessione, in un vivace culto al Sacro Cuore e alla Madonna, in una lunga battaglia a favore della Comunione frequente e in un culto particolare a Gesù Sacramentato, dalla visita eucaristica fino alla adorazione quotidiana perpetua di Paolo Pio Perazzo, che troviamo cliente abituale a S. Ignazio al tempo dell'Allamano.

A questa spiritualità non possiamo negare la carenza di una base biblica e liturgica, che l'avrebbe resa più sobria e più nutrita, come non possiamo negare che questo *devozialismo*, talora esageratamente intimistico, potesse riuscire dispersivo per la molteplicità delle devozioni. *Però*, se questo era vero per molti discepoli, non lo era gran che per i grandi che abbiamo ricordato. E questo devozialismo, se può avere dei dati mancanti, ci ha però dato degli uomini di preghiera e grandi maestri di preghiera: basti pensare al Lanteri, al Cafasso, all'Allamano, al Boccardo. Anzi è proprio nell'Allamano che notiamo una maturazione come maestro di vita spirituale che, senza staccarlo dalla scuola tradizionale, rivela una certa nota che probabilmente gli venne dall'arcivescovo Gastaldi. Questo grande prelado torinese proveniva da quella che il can. Oreste Favaro chiamava *spiritualità del conciliatorismo*, contrapponendola alla spiritualità della restaurazione e dell'intransigentismo, che noi (includendovi sia pure in diversa misura i nostri Santi) abbiamo preferito chiamare *tradizionalista*.

Questa corrente, o meglio, questa tendenza conciliatorista, anch'essa non chiaramente definita e multiforme, ebbe da noi l'espressione estrema e sconfinante nell'abate Gioberti, il suo maestro più profondo nel Rosmini, e come discepoli, in diversa misura, soprattutto dei laici, come il Manzoni, il Balbo, il Cantù, il Capponi, il Tommaseo, il Ricasoli. Essi non respingevano in blocco la rivoluzione francese, di cui coglievano anche valori positivi ed elementi provvidenziali, e attribuivano la crisi religiosa anche alla mancata riforma della Chiesa, alla religiosità poco illuminata, all'insufficiente formazione del clero.

(Il Gastaldi, prima di essere vescovo, nel suo giornale intitolato appunto « Il Conciliatore », ha pagine durissime sull'educazione offerta allora ai chierici nei seminari). Inoltre essi propugnavano la libertà della Chiesa di fronte al potere politico e la libertà dei cristiani in seno alla Chiesa stessa. Sostenevano anzi un certo orientamento liturgico e biblico e, perfino, il volgare nella liturgia, non più nei termini drastici delle correnti gianseniste, ma propo-

nendo messalini in sostituzione dei libri devozionali di preghiera. Proprio su questo punto dei messalini, il rosmignano arcivescovo Gastaldi sarà attaccato da un libello anonimo. Ancor più sarà osteggiato per il suo richiamo a una morale meno lassista, che lo portò allo scontro aspro col Bertagna e alla chiusura del Convitto.

(G. PIGNATA, in *Il Servo di Dio Giuseppe Allamano*, anno XXII n. 2, aprile-giugno 1981, pp. 528-536 passim.).

C. SCRITTI SULLA VITA DI DON BOSCO

Quanto detto precedentemente circa l'approccio alla vita di un santo tocca a noi figli di Don Bosco applicarlo alla vita del nostro Padre.

Ricordiamo brevemente alcuni punti noti.

Vi sono *modi diversi* di accostarsi alla vita di Don Bosco.

Non conta solo *l'epoca* in cui è stata composta una « vita » di Don Bosco o *l'occasione* che l'ha motivata (es. la beatificazione e canonizzazione), ma anche *gli interrogativi* cui si è voluto rispondere. Occorre vedere se si tratta di interrogativi interni o esterni, se il lavoro è diretto ai Salesiani e ai membri della Famiglia Salesiana oppure al grande pubblico o a un gruppo specializzato di lettori o studiosi. Vedere se è una risposta a sollecitazioni provenienti dalle forme man mano assunte dalla storiografia (ecclesiale e « laica ») con varie angolazioni teologiche o ideologiche o letterarie.

Inoltre nello stesso campo « biografico » si possono usare *generi letterari* alquanto diversi.

Chi scrive e chi legge può, poi, prefiggersi la riflessione su un determinato aspetto della vita: Don Bosco fondatore, educatore, costruttore, contemplativo...

Questo modesto sussidio vuole semplicemente aiutare ad accostarsi globalmente alla figura di Don Bosco. Tenendo presente l'interesse immediato di questo tipo di lettori, ci limiteremo qui:

a) a una introduzione alle « Memorie Biografiche » (che nella sostanza presentano veridicamente il Santo Fondatore, purché non si chieda loro ciò che non possono dare ossia la risposta ad interrogativi che gli autori non si sono posti);

b) alcune idee sulla storiografia post-conciliare che, con altro taglio, presenta lo stesso Don Bosco rispondendo ad interrogativi diversi;

c) per ultimo, nel contesto culturale-linguistico in cui vive, ogni comunità di formazione può fare un'indagine sulle opere di storia ecclesiastica e civile accessibili « in loco » per vedere se, quanto e cosa dicono di Don Bosco.

DON BOSCO VISTO (E VISSUTO) DALLE PRIME GENERAZIONI: LE « MEMORIE BIOGRAFICHE »

I. GENESI E COMPOSIZIONE

Possiamo distinguere tre tappe.

A. Documentazione di Don Bosco e documentazione riunita dai primi salesiani.

Fin dal 1858 alcuni giovani collaboratori di Don Bosco cominciarono a mettere per scritto parole e fatti del Padre. Prima alcuni, come Bonetti e Ruffino, ciascuno per conto proprio, annotarono in quaderni quanto parve loro degno di nota.

Poi, compresa l'importanza dell'iniziativa, probabilmente per l'impulso di Don Rua, si costituì una « commissione »¹ che cominciò a operare nel marzo 1861. L'allontanamento da Valdocco dei membri più attivi, già negli anni 1863-64, determinò l'interruzione del lavoro della commissione.

Nel 1874 si creò una nuova commissione.

« Attese le difficoltà che s'incontravano per far delle conferenze, con tutto il capitolo dell'Oratorio, intorno alla vita di Don Bo-

¹ Nell'Archivio salesiano centrale si conserva il quaderno dei primi verbali (Cronaca di Domenico Ruffino, 1861-64). Ecco la dichiarazione con cui si apre: « Le doti grandi e luminose che risplendono in D. Bosco, i fatti straordinarii che avvennero di lui e che tuttodì ammiriamo, il suo modo singolare di condurre la gioventù per le vie ardue della virtù, i grandi disegni che egli mostrò di ravvolgere in capo intorno all'avvenire, ci rivelano in lui qualche cosa di sovrannaturale, e ci fanno presagire giorni più gloriosi per lui e per l'Oratorio. Questo ci impone a noi uno stretto dovere di gratitudine, un obbligo [*sic*] di impedire che nulla di quel che s'appartiene a D. Bosco cada in oblio, e di fare quanto è in nostro potere per conservarne memoria, affinché risplendano un dì quali luminosi fari ad illuminare tutto il mondo a pro della gioventù. Questo è lo scopo della commissione [*sic*], da noi stabilitasi; essa è composta de' seguenti membri D. Allasonatti [*sic*], D. Rua, D. Savio, D. Turchi. Il cav. di S. Stefano Oreglia Federico, Ch.co Cagliero, Ch.co Francesia prof., Ch.co Durando prof., Ch.co Cerutti [*sic*] prof., Ch.co Anfossi prof., Ch.co Provera prof., Ch.co Bonetti, Ch.co Ghivarello, Ch.co Ruffino ». (RUFFINO C, 1).

sco, il Servo di Dio propose di formare una commissione, che facesse speciali sedute per continuare la raccolta delle memorie ed esaminarle insieme, per ottenere la maggior precisione possibile. E la commissione venne composta da Don Ghivarello, Don Barberis, Don Berto, e Don Cibrario, sotto la presidenza di Don Rua; e dobbiamo essere riconoscenti al Servo di Dio, se di quegli anni ci vennero tramandate molte memorie da Don Barberis e alcune da Don Berto » (AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua*, I, 253-254).

Nel 1880 si interrompe la « cronachetta » portata avanti da Don G. Barberis.

Nel 1883 D. Lemoyne ritornava definitivamente a Valdocco e, con Don Viglietti, proseguì attivamente la raccolta di dati.

Nell'Archivio centrale salesiano rimangono parecchi dei quaderni con scritti di diverso genere (e disuguale valore) composti da questi primi salesiani. Altri sono scomparsi.

Le raccolte più notevoli di dati corrispondono ai lavori di:

Domenico Ruffino (n. 1840; m. 1865): 5 quaderni, importanti soprattutto come fonte per alcuni aneddoti della giovinezza di Don Bosco; copre gli anni 1861-64;

Giovanni Bonetti (n. 1838; m. 1891): 5 quaderni di cronache e 2 di ricordi; copre gli anni 1858-64;

Giulio Barberis (n. 1847; m. 1927): 16 quaderni di « cronichetta », di cui 11 vogliono essere una « cronichetta anteriore » per gli anni 1815-1870; per gli anni 1875-80;

Giovanni B. Lemoyne: riunì durante la sua vita una gran quantità di appunti, anche sulla giovinezza e primi tempi di Don Bosco; alcuni di essi si conservano nell'ACS, altri non li conservò, dopo di averli usati per i « Documenti » (v. appresso);

Carlo Viglietti (n. 1864-; m. 1915): segretario particolare di Don Bosco dal maggio 1884 al gennaio 1888; redasse una cronaca dettagliata di questo tempo raccolta in 3 grossi quaderni.

A questa documentazione, e parecchie altre « cronachette » minori, bisogna naturalmente aggiungere la documentazione *lasciata dallo stesso Don Bosco*, soprattutto:

— le biografie di Luigi Comollo (primo libro scritto da Don Bosco; I ediz. 1844) e di Don Giuseppe Cafasso (pubblicata nel 1860 come raccolta di due elogi funebri pronunciati da Don Bosco quello stesso anno);

— le « Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales dal

1815 al 1855 » (composte soprattutto tra il 1873 e il 1875; pubblicate la prima volta da D. Ceria nel 1946);

— le « Memorie dal 1841 al 1884-85-86 à suoi figliuoli Salesiani » detto anche « Testamento spirituale » di Don Bosco (ricordi personali, conclusi con alcune raccomandazioni nel 1886);

— e altri scritti: cf. *Scritti pedagogici e spirituali*, collana « Scritti editi e inediti » di S. Giovanni Bosco, Vol. III, Las Roma 1987.

B. I « DOCUMENTI » (titolo completo: « *Documenti per scrivere la storia di Don Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione salesiana* »).

Si tratta di 45 grossi volumi rilegati, opera di Don G.B. Lemoyne, conservati attualmente nell'Archivio Centrale salesiano. I volumi constano di fogli bianchi, spessi, che portano incollate lunghe liste di carta sulle quali sono stampati il racconto elaborato da Don Lemoyne e documenti propriamente detti, riprodotti dagli originali manoscritti e stampati, o da copie di varia natura; non rari sono anche ritagli di giornali o di altre stampe, incollati o inseriti nei volumi.

Ogni pagina perciò ha una colonna di stampato ed una bianca, sulla quale Don Lemoyne fece aggiunte e correzioni.

Tutto l'insieme è distribuito per anni e diviso in parti e capitoli.

Destinatari dei « Documenti »: praticamente D. Lemoyne intendeva dirigersi solo a coloro che avrebbero cercato del materiale per scrivere sulla vita di Don Bosco; quindi un pubblico molto ristretto. Ecco quanto espone nella prefazione:

« Ho scritto la storia del nostro amorosissimo padre D. Giovanni Bosco. Non credo che al mondo vi sia stato uomo che più di lui abbia amato e sia stato riamato dai giovanetti. Coi meravigliosi tesori di fatti, parole, fatiche, e doni soprannaturali, ho eziando raccolti fatterelli che si direbbero di nessuna importanza, ma che serviranno a formare il criterio dello storico per dare giudizio di D. Bosco, del suo carattere. Nulla omisi di quanto venne a mia cognizione, perché ogni cosa che lo riguardasse fu per noi sempre carissima. Sono zibaldoni anche disordinati, ma un indice rimedierà a tutto. Qualche cosa è ripetuta, le bozze sono talora male corrette; ciò proviene dall'enorme ed improbo lavoro che dovetti fare, nel cercare ed ordinare i documenti, senza scapito degli altri lavori

che l'obbedienza o la necessità mi imponevano. Avevo bisogno di fare in fretta. Qualche giudizio converrà ponderarlo, specialmente dove Don Bosco racconta aneddoti che lo riguardano o sogni, o previsioni del futuro, perché pare che talora la sua umiltà li travisasse alquanto, e talora probabilmente non furono bene intesi da chi ne tenne memoria. Io ho riportato fedelmente quanto molti giovani dell'Oratorio e preti e chierici lasciarono scritto e ciò che io stesso vidi ovvero udii dalla bocca stessa di Don Bosco. Un avviso. Queste bozze di stampa hanno il valore di un manoscritto privato, di un memoriale. Ho messo molti nomi per indicare la veracità di ciò che dico, ma proibisco assolutamente che si facciano di pubblica ragione quelli che essendo di persone private potrebbero ridondare a loro disonore. Una preghiera. Questo lavoro io l'ho fatto per amore di D. Bosco, de' miei confratelli, e dei nostri giovanetti. E' lo spirito, il cuore, il sistema educativo di D. Bosco che sta delineato in questi volumi. Dio solo sa quanto mi costano. Pertanto quando io sarò passato all'eternità supplico i miei confratelli che leggeranno queste pagine a volersi ricordare di me ai piedi dell'altare di Maria Ausiliatrice in suffragio della povera anima mia. Sac. LEMOYNE G.B. » (*Doc*, I, 1).

I « Documenti » seguono l'ordine cronologico; sono divisi per anni. Le raccolte non sono datate. L'analisi del testo suggerisce il 1885 come data d'inizio del lavoro.

Effettivamente il suo lavoro servì ad alcuni Salesiani chiamati a testimoniare al processo informativo su Don Bosco e ai tre autori delle « Memorie Biografiche ».

« Diversamente da quanto si sente talora affermare, Don Lemoyne non solo non distrusse (e nemmeno disperse) i documenti originali di cui si serviva per comporre la biografia di Don Bosco, ma neppure distrusse la copia ch'egli spesso ne trasse e la minuta dell'elaborato che ricavò dai *Documenti* per la stesura definitiva delle MB ». (P. STELLA, *Don Bosco...*, vol. I, ed. 1979, p. 261-2).

C. LE « MEMORIE BIOGRAFICHE »

Dai « Documenti » alle M.B.

« I "Documenti" del 1885 sono diventati le "Memorie Biografiche" nel 1898. Perché? Nell'intervallo Don Lemoyne dovette risolvere un problema di documentazione e un problema di diffu-

sione. Molte altre fonti si erano venute aggiungendo a quelle che egli aveva riunito nel 1885. Urgeva una rifusione dell'opera.

Allo stesso tempo si imponeva sempre più al biografo la necessità di una biografia completa di Don Bosco, da potersi leggere da tutti i salesiani e non solo da alcuni privilegiati » (F. DESRAMAUT, o.c., p. 70-71).

La prima preoccupazione del Capitolo Superiore (come allora si chiamava: oggi Consiglio Generale), dopo la morte di Don Bosco, era quella di mantenere lo spirito di Don Bosco nella sua famiglia religiosa. La vita del Fondatore era un mezzo fondamentale a tale effetto.

Il titolo « Memorie Biografiche »

Si tratta di un genere letterario ben definito. Un dizionario dell'epoca (il TOMMASEO-BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Torino 1871), alla voce « Memoria » registra i seguenti significati: « Si dice anche Tutto ciò che serve a mettere o a conservare qualcuno o qualche cosa nella memoria degli uomini », « Per lo stesso che Ricordo, Annotazione, Istoria o sim. », « Titolo di opere parecchie. Memorie della vita, dello stesso scrivente o d'altri... ».

Era un titolo molto usato. Si conoscono decine e decine di « Memorie biografiche di... », alcune anche scritte da salesiani, tanto negli ultimi decenni del secolo scorso, come nei primi decenni del sec. XX. « Le *Memorie*, che si possono chiamare materiali per la storia, più che storie formali, esigono che nella loro stesura si segua rigorosamente l'ordine cronologico... ». (*Diccionario Enciclopédico Espasa*, vol. 34°, voce *Memorias*).

Indicazione bibliografica: LEMOYNE G.B., AMADEI A., CERIA E., *Memorie Biografiche di Don/del Beato/di San/Giovanni Bosco*, 19 + 1 vol.), 1898-1948.

<i>Autori</i>	<i>Titolo (parziale)</i>	<i>N° vol.</i>	<i>Anni coperti</i>	<i>Luogo e data di stampa</i>	<i>N° di pagine</i>
LEMOYNE ... di Don Bosco		I	1815-1841S.	Benigno C.	1898 532
		II	1841-1847	»	1901 594
		III	1847-1849	»	1903 661
		IV	1850-1853	»	1904 766
		V	1854-1857	»	1905 953
... del Venerabile		VI	1858-1861	»	1907 1102

	VII	1862-1864	Torino	1909	931
	VIII	1865-1867	»	1912	1110
	IX	1868-1870	»	1917	1032
AMADEI ... <i>di San</i>	X	1871-1874	»	1939	1384
CERIA ... <i>del Beato</i>	XI	1875	»	1930	623
	XII	1876	»	1931	711
	XIII	1877-1878	»	1932	1018
	XIV	1879-1880	»	1933	855
	XV	1881-1882	»	1934	871
... <i>di San</i>	XVI	1883	»	1935	729
	XVII	1884-1885	»	1936	907
	XVIII	1886-1888	»	1937	883
	XIX	1888-1938	»	1939	456
				totale	16118
FOGLIO E.	XX	Indice analitico		1948	620

Posteriormente è stato pubblicato: CICCARELLI P., *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco. Repertorio alfabetico*, SEI Torino 1983², 496 pagine.

II. GLI AUTORI

1. GIOVANNI BATTISTA LEMOYNE

Cenni biografici

Nacque a Genova il 2 febbraio 1839 da famiglia di origine francese. Il padre era medico affermato; la madre (contessa Angela Prasca) ebbe 6 figli. Dal 1857 al 1862 frequentò il Seminario di Genova. Negli anni 1860-61 visse il clima creatosi per l'invasione degli Stati Pontifici.

Fu ordinato prete il 14 giugno 1862. Incontratosi con Don Bosco a Lerma, vicino a Mornese, nel 1864, decise di seguirlo. Quell'anno la Congregazione, fondata solo cinque anni prima (1859) contava tre centri (Valdocco, Mirabello e Lanzo) ed un'ottantina di membri, di cui 11 preti. Solo Don Bosco e Don Alasonatti superavano la trentina; gli altri erano tutti estremamente giovani. Don Bosco era in piena maturità (49 anni).

Dopo un anno, il 10 novembre 1865, D. Lemoyne emetteva i voti perpetui, cinque giorni prima di Rua, Cagliero, Francesia, Ghivarello e Bonetti; e veniva destinato a Lanzo come direttore (era l'unico prete in quella casa).

Dal novembre 1877 al 1883 fu direttore spirituale delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Mornese e poi a Nizza Monferrato, in sosti-

tuzione di don Giacomo Costamagna, che era partito per l'America Latina.

Nel 1883 Don Bosco lo volle nuovamente a Valdocco, come segretario del « Capitolo Superiore », redattore del Bollettino Salesiano e incaricato di intraprendere la raccolta di materiale per la storia di Don Bosco e della Congregazione. Morì a Valdocco il 14 settembre 1916.

La persona

Ecco alcuni tratti, evidenziati da F. Desramaut (*Les Memoire I...*, o.c., p. 42-46):

— Era un emotivo-attivo: non era un intellettuale o un pensatore di genio. Raccoglitore di una costanza notevolissima, in 33 anni di lavoro mise insieme un materiale storico enorme. Eccellente narratore, di buona vena poetica.

— Confidente affettuoso di Don Bosco, di cui fu attento osservatore fin nei minimi particolari.

Lo scrittore

Fu poeta, apprezzato autore di drammi educativi a sfondo biblico, missionario, pedagogico, su richiesta di Don Bosco. Gli piaceva la messinscena storica e cercava sempre di proporre agli spettatori fatti esemplari.

Fu anche uno del drappello dei primi salesiani formati da Don Bosco come scrittori di temi storici di divulgazione. Compose varie biografie e saggi.

Autore dei primi nove volumi delle « Memorie Biografiche »

Si è già parlato dei 45 volumi di documentazione messi insieme da Don Lemoyne. Come autore delle MB, ecco alcune pagine in cui sono esposti i *criteri* da lui seguiti nella stesura.

MB I, p. VII-XII (Prefazione)

« Nulla omisi di quanto venne a mia cognizione. E' un complesso meraviglioso di cose, nelle quali evidentemente si manifesta il dito di Dio a nostro ineffabile conforto ne' giorni presenti e a ravvivamento di ferma fiducia nel tempo avvenire.

La narrazione è secondo verità. Siccome nel mondo ben pochi, io credo, siano stati riamati, come lo fu D. Bosco da' suoi figliuoli adottivi, così questi lasciarono copiose memorie di quanto essi videro co' propri occhi ed udirono colle proprie orecchie. Io stesso, dal 1864 al 1888, misi in carta quanto accadde di più memorabile. Molte cose le seppi dai lunghi, frequenti, confidenziali colloqui che ebbi col servo di Dio per ben ventiquattro anni e dei quali non lasciai cadere parola. Tuttavia è da notarsi che non mai gli sfuggì un motto che alludesse alle splendide virtù dell'ingenuo suo cuore, mai un'espressione che affermasse essere egli da Dio favorito di doni soprannaturali. Però a queste sue reticenze, frutto di profonda umiltà, supplirono ampiamente non solo quei che vissero al suo fianco, ma eziandio le persone amiche, benché estranee, e i cooperatori che in numero di centinaia e centinaia vennero a riferirci quanto sapevano, protestando molti di essere pronti a confermare con giuramento le loro testimonianze.

Se non che, per quanto abbondante sia la materia da me raccolta, i fatti, i detti, le prove di virtù esimie, che vado tuttora mietendo in larga messe, mi fan rimpiangere la brevità della vita e mi persuadono ogni giorno più che inesauribile è l'argomento che io tratto. Perché il mio lavoro possa dirsi intieramente compiuto, bisognerebbe che fosse terminato il processo canonico, istituito sulla vita di Don Bosco, e si potessero leggere e citare le deposizioni de' testimoni giurati, cosa solamente possibile a causa finita. Ciò non ostante io spero che i Salesiani da queste mie pagine potranno appieno riconoscere il loro buon Padre e rimanere soddisfatti dalle testimonianze quivi arretrate.

Non la fantasia, ma il cuore, guidato dalla fredda ragione, dopo lunghe disquisizioni, corrispondenze, confronti dettò queste pagine. Le narrazioni, i dialoghi, ogni cosa che ho creduto degna di memoria, non sono che la fedele esposizione letterale di quanto i testi ci esposero. Più di un capitolo potrà essere giudicato troppo prolioso, molti aneddoti soverchiamente particolareggiati, varii atti di virtù più volte ripetuti, ma distinti per circostanze di tempo e di luogo: ho pensato che facendo altrimenti, molte notizie andrebbero irrimediabilmente perdute, del che i miei confratelli si potrebbero giustamente lamentare. D'altra parte, io aveva ordine dal nostro venerando Rettor Maggiore D. Michele Rua di non omettere nulla di quanto fosse venuto a mia conoscenza, per quanto si potesse giudicare in questo momento di lieve importanza. Vi è sempre

tempo a togliere ciò che è superfluo, e la sintesi non riesce difficile, quando il soggetto è svolto razionalmente in tutta la sua ampiezza [...].

Il mio racconto è come di colui che parla in famiglia: il solo mio anelito è quello di poter rappresentare D. Bosco quale fu e riprodurne al vivo il ritratto, per quanto è possibile.

E' per voi soli, o miei dilettezzissimi confratelli, che ora io scrivo: ma intendo che a questo libro non si dia pubblicità; che non se ne facciano traduzioni, ristampe, contraffazioni, compendii, estratti per qualsivoglia fine; che non si consegnino a persone che non siano membri della nostra Pia Società, perché come a fonte attingano argomenti per stampare lodi a Don Bosco; e ciò finché la S. Sede non abbia data la sua autorevole sentenza e il nostro Rettor Maggiore non abbia concessa licenza in iscritto. Lo pongo perciò sotto la protezione delle vigenti leggi. Per contentare poi le insistenti richieste de' nostri alunni e di innumerevoli benefattori ed amici, verrà preparata un'altra edizione ».

MB I, 120-122 (cap. XV)

« Prima però di proseguire il racconto, egli è d'uopo notare alcune cose necessarie a dimostrare come sia poggiato sulla verità quanto abbiamo scritto e quanto veniamo scrivendo. Per conoscere il meglio si potesse la vita di Giovanni Bosco prima che incominciasse gli studii, D. Secondo Marchisio, Salesiano, nativo di Castelnovo d'Asti, nel 1888 si recò e stette in patria tre mesi: con agio visitò tutti i villaggi e le borgate, nelle quali il giovanetto Bosco aveva dimorato, interrogò i vecchi, che avevano con lui convissuto, e ne scrisse le risposte, dalle quali risulta un magnifico panegirico delle virtù del nostro amato Fondatore. D. Gioachino Berto, Don Giovambattista Francesia e D. Giovanni Bonetti nel 1889 andarono a Chieri, s'intrattennero con quanti trattarono con lui studente, e anche da questi si ebbero e si scrissero onorevolissime relazioni. Della dimora di Giovanni Bosco in Seminario molti suoi venerandi compagni ci dissero e ci esposero per iscritto cose proprie di un santo. E noi possediamo tutti questi documenti. Per ciò che riguarda mamma Margherita, lo scrivente seppe quanto qui descrive dalla bocca stessa di D. Bosco, avendo goduta la fortuna di avere con lui per sei e più anni giornalmente tutte le sere famigliari colloqui; e benché rarissimamente si ritornasse sulle cose già raccontate, pure interrogandolo talora di ciò che mi aveva detto anni

precedenti e che fedelmente aveva messo in carta, stupiva nell'udirmi ripetere le stesse cose e le medesime parole di sua madre e con tale esattezza da sembrare le leggesse in un libro. Lo stesso posso assicurare di tanti altri fatti, che ebbe la bontà di confidarmi e dei quali io feci tesoro per i miei cari confratelli.

Altra fonte, da cui si ricavano queste notizie, è un prezioso manoscritto in pochi quaderni dello stesso D. Bosco, nel quale egli espone la sua biografia fino all'anno 1855.

Il manoscritto porta in testa il seguente titolo: *Memorie dell'Oratorio dal 1835 al 1855. Esclusivamente pei Socii Salesiani. Per la Congregazione Salesiana* ».

Cf. anche: MB VIII, p. 1-2; MB IX, p. 182.

MB XV, p. 5-11 (*Prefazione di E. CERIA*)

« Il Santo Padre Pio XI, in una privata udienza del 29 aprile scorso, raccomandò allo scrivente che nelle *Memorie Biografiche di Don Bosco* facesse largo posto alla documentazione. — Possono avere, disse il Papa, quanto valore si voglia le osservazioni dell'autore; ma l'importanza vera sta nei documenti. Questi più di qualsiasi altra cosa gioveranno ai posteri e saran da loro ricercati. — Parole che sonavano approvazione incondizionata e autorevolissima al metodo finora seguito e che animavano a insistervi fino ad opera compiuta. Nulla dunque verrà mai sottratto alle esigenze dei presenti e futuri studiosi, che valga comunque a documentare una vita così complessa e così interessante. Appunto perché nulla vada perduto, giacché occasioni imprevedute recano spesso a nostra conoscenza documenti ignorati di tempi anteriori, si è presa fin da principio la risoluzione di accantonare simili documenti in apposite appendici alla fine dei singoli volumi.

Far largo ai documenti è inondare di luce sempre più smagliante la figura di Don Bosco; dallo studio imparziale di questo tormentato biennio ne avranno i lettori novella prova. Altrettanto purtroppo non si può asserire de' suoi oppositori; ma l'ora è scoccata, che segna il termine di longanime ed eroica attesa.

Sui documenti, poiché se ne porge il destro, vi è qualche cosa da aggiungere. Nella vita di Don Bosco la questione dei documenti si presenta sotto un aspetto che ha bisogno di essere illustrato alquanto, affinché col volgere degli anni non sorgano ostacoli che paiano insormontabili a storici competenti e coscienziosi.

Molti fatti di Don Bosco oggi per noi sono certi; ma quando in avvenire se ne vorrà fare l'accertamento con criteri storici, mancheranno documenti veri e propri per suffragarne la storicità. La certezza loro deriva da una circostanza poco o nulla avvertita finora, perché, non sentendosi la necessità di richiamarla all'attenzione, vi si passava ordinariamente sopra. Noi sappiamo che Don Bosco in private conversazioni e non di rado anche in pubbliche adunanze amava narrare vicende occorsegli durante il non breve periodo anteriore all'assetto definitivo dell'Oratorio. Questi richiami si fecero più rari col tempo; ma non furono mai smessi del tutto. Se più sovente si fosse fatto a questo modo, oggi la documentazione di avvenimenti remoti non sarebbe così scarsa, come forse lamenteranno i posteri. Tuttavia simili narrazioni o confidenze più e più volte ripetute crearono una tradizione che corse vivace sotto il controllo immediato di quanti erano in grado di segnalarne eventuali deviazioni, appellandosi magari a Don Bosco in persona. A questa fonte attinse largamente Don Lemoyne senza preoccuparsi troppo di cercar appoggio in quegli amminicoli, che ne garantirebbero o ne metterebbero in vista l'attendibilità agli occhi dei lontani. Ecco un punto che si deve tenere ben presente nel leggere i suoi ponderosi nove volumi. Fino agli ultimi decenni, viventi ancora testimoni diretti o comunque autorevoli della tradizione, i suoi racconti si sono accettati con serena fiducia nell'informazione e nella onestà dell'autore; ma non sarà sempre così. Tempo verrà che lettori estranei alla descritta atmosfera vorranno andare a fondo; allora pertanto, prima di scartare un fatto da lui narrato od anche qualche particolare notevole di un fatto, sarà da porre ben mente alle peculiari circostanze ambientali in cui il bravo scrittore condusse avanti l'opera sua.

Questa mancanza di documenti che potrà mettere nelle angustie gli storici di là da venire produce già i suoi effetti in storici dell'età nostra. Come per i due accennati, così anche per tanti altri casi Don Lemoyne, nel preparar materiali di lavoro, non si lasciava sfuggire occasione per procacciarsi testimonianze, che gli arrecassero utili contributi alle ideate *Memorie Biografiche*, appuntando il tutto diligentemente e riponendo. Vivono ancora testimoni, i quali affermano che con tali appunti alla mano interpellava a volte anche Don Bosco su circostanze da chiarire o su dati da completare. Poi circa trent'anni fa, coordinando questi promemoria con documenti d'archivio, diede ogni cosa segretamente a comporre nella tipogra-

fia di S. Benigno Canavese, contentandosi di trarre dalla composizione soltanto un piccolo numero di copie e a mo' di semplici bozze. Disgraziatamente però non ebbe cura di autenticare né di conservare i suoi propri originali; ma, ricevuti dal proto gli stamponi, si sbarazzava delle carte, dove con le raccolte informazioni aveva indicate le relative provenienze. Qualche suo autografo di questo genere è rimasto, ma per cose comunicate dopo le riproduzioni tipografiche e non peranco da lui utilizzate nella sua storia. Così operando, egli faceva a fidanza con i suoi confratelli, per i quali principalmente scriveva, non prospettandosi punto l'eventualità che estranei o posteri potessero mostrarsi di men facile contentatura. Nell'usare pertanto di quelle stampe non bisogna per i casi anzidetti esigere altra garanzia di credito all'infuori dell'indiscutibile intelligenza e onestà di chi ce le ha ammannite.

Fu buona ventura che i processi apostolici per la causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio fossero intrapresi, possiamo ben dire, quasi subito dopo la sua morte; onde vi si succedono numerosi testimoni oculari e auricolari di prim'ordine, le cui deposizioni giurate contengono copiosi elementi di raffronto, quando si vogliano verificare i racconti del Biografo ».

Cf. pure: MB XVIII, p. 5-9 (prefazione di E. Ceria, sul lavoro di D.G.B. Lemoyne).

Lettera di Don Eugenio Ceria al direttore dello studentato teologico di Bollengo sul valore storico delle Memorie Biografiche, 11 cartelle dattiloscritte, datata Torino, 9-III-1953.

Ne riportiamo i brani che toccano più direttamente i criteri di stesura delle MB, riassumendo tra parentesi quadre il resto.

« Rev.mo Signor Direttore dello Studentato di Bollengo,
[...]

Trascorso ormai il periodo delle prime generazioni, quando i figli di D. Bosco si abbandonavano all'onda del filiale affetto verso il comun Padre, è naturale che al presente vengano manifestandosi esigenze nuove e si desiderino prove apodittiche di quanto narra il primo biografo e formava già il patrimonio indiscusso di domestiche tradizioni. La critica storica ha pure i suoi diritti, ma anche i suoi doveri; uno di questi è di non respingere o trascurare a priori elementi di peso eccezionale, sebbene sembrino fare difetto documentazioni di archivio. E veniamo a noi.

I. *Si dice che D. Lemoyne non sarebbe uno storico, ma un roman-
zatore della storia.*

Qui è necessaria una premessa. L'assenza di rigoroso metodo scientifico, il calore della narrazione e certe forme narrative cagionano diffidenze: tuttavia D. Lemoyne era uomo intelligente, coscienzioso, e bene informato. Si spiega facilmente la sua affettuosa ammirazione per D. Bosco. Dinanzi siffatto gigante di bontà e di santità, come potrebbe un biografo, vissutogli accanto tanti anni, soffocare sentimenti che gli ardono in cuore? Questo peraltro non giustifica dubbi su ciò che egli dice nella Prefazione al 1° Vol.: "Non la fantasia, ma il cuore guidato dalla fredda ragione, dopo lunghe disquisizioni, corrispondenze, confronti, dettò queste pagine".

Quanto al rigore del metodo scientifico non esito a confessare che D. Lemoyne usò un procedimento che si potrebbe dire incauto. Premendogli soprattutto di raccogliere e ordinare cronologicamente le notizie che dovevano fornirgli di mano in mano la materia prima per la stesura del racconto, non si preoccupava abbastanza di provvedere alle citazioni delle fonti. Comunque ciò avvenisse, non è cagione sufficiente per negare l'attendibilità delle sue affermazioni.

Ho accennato a certe sue forme narrative, che non s'incontrano, generalmente, nelle storie. Volevo alludere in particolare ai dialoghi, che d'ordinario urtano il nostro senso storico. Eppure noi sappiamo con assoluta certezza storica che D. Bosco, parlando di episodi toccati a lui o ad altri soleva introdurre botte e risposte in maniera diretta, come la sua non ordinaria memoria gliele richiamava a mente.

Enumeriamo intanto le sue fonti più importanti.

1) Raggugli personali *de visu* ed *ex auditu*. Metto tra le informazioni *ex auditu* anche le cose venutegli per corrispondenza. Dice nella menzionata Prefazione: "Io stesso dal 1864 al 1888 misi in carta quanto accadde di più memorabile". Da quei "lungi, frequenti e confidenziali colloqui", raccolse indubbiamente una messe copiosissima di informazioni, delle quali fece tesoro. Ma nel suo notiziario non giudicò indispensabile farne menzione volta per volta.

Come le due asserzioni generiche riportate sopra, così egli ne ripete altre specifiche nel corso della storia sua, cioè per casi speciali, secondo l'opportunità. Basti per tutte queste ciò che dice

dopo aver riferito in lungo e in largo il sogno dell'Inferno (M.B. IX, 162): "Noi abbiamo qui fedelmente notato quanto udimmo per disteso dal Venerabile e quanto ci riferirono a voce o per iscritto testimoni sacerdoti, coordinando il tutto in un'unica narrazione. Fu un lavoro arduo, perché volevamo riprodurre con matematica esattezza ogni parola, ogni congiunzione, o legame tra una scena e l'altra, e l'ordine dei vari fatti, avvisi, rimproveri e di tutte le idee esposte e non spiegate tra cui qualcuna forse fraintesa. Vi siamo riusciti? Possiamo assicurare i lettori che con la massima diligenza noi cercammo una cosa sola: quella di esporre più fedelmente che ci fosse possibile le lunghe parlate di D. Bosco" ».

[Seguono i ricordi di alcune conversazioni di antichi salesiani con Don Lemoyne e si parla del lavoro che egli fece per preparare la biografia di Mamma Margherita, nel 1886].

« Anche D. Viglietti prese a scrivere un diario simile quando fu segretario di D. Bosco, ma le sue note comunicate a D. Lemoyne, tornavano a lui ed ora stanno nei nostri archivi. Giova riportare quello che il Viglietti dice sotto il 20-II-1885: "Ogni giorno che D. Bosco scende a passeggio e che io sempre lo accompagno, si delizia di raccontare cose antiche occorsegli. E' una conversazione amenissima; di tutto prendo nota su quaderni a parte da consegnarsi a D. Lemoyne per la storia dell'Oratorio e vita di D. Bosco".

Naturalmente anche questo materiale è mescolato con gli elementi del notiziario, ma senza verun accenno alla provenienza. Si riserbava forse di dirlo nella stesura che purtroppo poté eseguire solo fino al 1870.

2) *I Sommari* del processo diocesano donde lo storico trasse molte notizie intorno ai primi anni di D. Bosco; ma rare volte ne avverte il lettore.

3) *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, fino al 1855*. Stese da D. Bosco per ordine di Pio IX, rimasero inedite fino al 1946 quando furono pubblicate con commenti (Torino, SEI).

4) *Diari* inediti di vari confratelli che nell'Oratorio registravano di comune accordo fatti e detti notevoli di D. Bosco.

5) *Cronichetta* di D. Barberis, che riempie molti quaderni di sermoncini della Buona Notte, di conferenze, sogni, conversazioni, episodi, il tutto udito dalle labbra di D. Bosco. Frequenti segni marginali indicano pagine intere da D. Lemoyne fatte sue senza dirlo.

6) *Lettere* numerose di D. Bosco conservate in originale o in copia, corrispondenze epistolari di diversi con lui, atti legali, relazioni di vario genere, il tutto gelosamente archiviato e custodito da D. Berto.

7) *Cinque lustri di storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, pubblicazione di D. Bonetti, uscita a puntate e con altro titolo nel *Bollettino salesiano*. D. Bosco rivedeva le bozze di ogni puntata. Persino nel 1886 sul treno, che con D. Rua lo portava dalla Francia nella Spagna, lesse così uno degli ultimi capitoli, facendogli rettifiche e modificazioni.

8) *Monografie di occasione*, compilate da D. Bosco e date alle stampe come per la consacrazione della Chiesa di Maria Ausiliatrice. D. Lemoyne largamente utilizza tali memorie ma raramente le cita.

9) *Canonico Ballesio*, prevosto di Moncalieri e antico allievo dell'Oratorio: — *Vita intima di D. Bosco nel suo primo Oratorio di Torino* (Torino, Tip. sales. 1888).

Tutto questo e non solo questo riguarda i primi nove volumi delle *M.B.* l'ultimo dei quali uscì postumo, ma intanto sento il bisogno e direi, il dovere di insistere che nessuno di noi si allarmi o prenda scandalo o entri in diffidenza a causa del metodo, dal momento che si ha la morale certezza circa la veracità dell'autore. Nelle *M.B.* i salesiani posseggono un tesoro di famiglia che non va guardato con gli occhiali di una critica arcigna, ma con l'animo di chi sa di poter sfogliare un'opera monumentale scritta per loro da un galantuomo, il quale non era certo di quelli che hanno cuore di Cesare e cervello di gallina.

II. *Nelle M.B. ci sono troppi fatti che non reggono alla critica più benigna.*

La critica deve essere anche ragionevole. Del resto occorre specificare i fatti incriminati: così sulle generali non saprei che cosa rispondere. Già più volte mi accadde di udire che le apparizioni del "Grigio" e la vicenda della "Generalà" sono favolose leggende. Chi sollevava dubbi sul cane misterioso che cosa avrà pensato quando poté leggere nelle *Memorie dell'Oratorio* l'ultimo paragrafo riservato da D. Bosco al suo provvidenziale salvatore? Riguardo all'episodio della "Generalà", il dubbio nasceva dal non conoscersi relativi documenti nell'Archivio del correzionale stesso

o in giornali del tempo o altrove. Una delle leggi della storia è che non si giudichino gli avvenimenti del passato con i criteri di oggi. Ognuno può trarne le conseguenze, almeno per quanto concerne la pubblicità. Ma io stesso ho avuto la fortuna di trovare in un fondo dell'archivio salesiano una lettera nella quale un Sacerdote di Stupinigi risponde così ad un suo richiedente: "Con mio rincrescimento devo ripeterle che vane furono le mie ricerche intorno al tempo che i biricchini della Generala vennero qua accompagnati dalla carità del Sig. Bosco. Andai anche a domandare al sig. curato di Mirafiori; il più anziano di questi dintorni. Egli ricorda benissimo il fatto, ma non sa dire l'anno". E' evidente che non si ricordava della data neppure D. Bosco altrimenti non sarebbe stato necessario fare indagini lontano dall'Oratorio. La lettera è del 16 ottobre 1882 e sembra provenire dalle carte di D. Bonetti. Lo confermano le circostanze che egli, direttore del Bollettino salesiano, doveva preparare per il novembre di quell'anno il racconto della famosa gita, e che lo scrivente di Stupinigi chiama "Direttore" il destinatario. Meno male dunque che abbiamo finalmente un documento che, in mancanza d'altro, non va trascurato. Del resto chi sa quante volte D. Bosco parlò della indimenticabile passeggiata nelle familiari conversazioni!

III. *D. Bosco, anche nelle sue Memorie, ha, per fini educativi, modificato e aggiunto secondo che conveniva alla sua tesi.*

Nelle sue memorie? Quali? Noi conosciamo sotto questo titolo soltanto quelle dell'Oratorio menzionate sopra. Orbene, lì D. Bosco non aveva nessuna tesi da sostenere, ma narrò i casi suoi per pura obbedienza a un iterato comando di Pio IX e noi vediamo che tira dritto con evidente oggettività ».

[Cita il caso della Vita di Domenico Savio. Nel corso della causa di beatificazione di quest'ultimo si poté dimostrare che Don Bosco « non aveva fatto opera di manipolazione per costruire un modello da proporre ai giovani e agli ambienti popolari ». Nella vita vissuta di Domenico aveva piuttosto riconosciuto la personificazione di quanto andava carezzando].

« IV. *Ci sono contraddizioni, specie nei primi volumi.*

Su cose sostanziali o accidentali? E precisamente quali? Ne abbiamo una ben curiosa anche nelle menzionate *Memorie*. D. Bosco

mette l'episodio dei Molassi prima dell'incidente di S. Pietro in Vincoli senza accorgersi di rovesciare le date. E sì che rilesse due volte il suo lavoro come è detto nella prefazione del 1946. Eppure narra fatti dei quali era stato egli stesso protagonista. *Aliquando bonus dormitat Homerus*. L'incongruenza cronologica è un accidente che non altera la sostanza.

V. *Anche i volumi curati da D. Ceria non sono pienamente storici, ma encomiastici e laudativi.*

Eh! Si permetta agli anziani che scrivendo di D. Bosco parlino anche *ex abundantia cordis*. Ma non sarà cosa che basti a scalzare le basi della storicità. Ne soffrirà il metodo storico senza però che vada di mezzo il vero; e per noi ce n'è abbastanza. Ogni lettore prenderà quello che gli garba.

Il continuatore di D. Lemoyne, dal volume XI al XIX tenne conto del sullodato voluminoso notiziario, in bozze, specie di canovaccio destinato da D. Lemoyne a servirgli per la stesura definitiva degli ultimi volumi. Tre elementi principali qui si intrecciano:

1) Lettere delle quali si posseggono nell'archivio gli autografi o copie autentiche.

2) Documenti o brani dei documenti posti sotto la data a cui di mano in mano si riferiscono, ma senza alcuna indicazione del loro carattere. Mi spiego con un esempio. D. Bosco diede alle stampe una *Memoria segreta* sulle sue relazioni con la Curia arcivescovile durante il decennio dell'episcopato di Mons. Gastaldi. La fece consegnare confidenzialmente ai singoli cardinali di Sacre Congregazioni romane. Egli vi si giustificava contro imputazioni che altrimenti avrebbero recato gran danno alla Società Salesiana. Il manoscritto è custodito nel nostro archivio. L'esposizione è di mano di D. Bonetti; ma ogni pagina reca aggiunte marginali, cancellature anche notevoli, rettifiche di parole o di espressioni, tutte sicuramente autografe di D. Bosco. L'esame dei passi riferentesi all'annosa questione e distribuiti cronologicamente nelle bozze, fece scoprire che erano riproduzioni letterali di corrispondenti luoghi del documento e rivelò che lo stesso trattamento era stato fatto per altri documenti d'archivio. Non si sa se D. Lemoyne avrebbe precisato le fonti nella stesura; ma intanto nelle bozze non ve n'è indizio di sorta. Questo spiega il procedimento del X volume,

(1871-74): chi lo preparò non si diede pensiero di ricercare la provenienza del contenuto nel notiziario.

3) Testimonianze personali di D. Lemoyne che non sono indicate, ma che si possono individuare e così dare *unicuique suum* ».

[Riguardo alla storicità cita le ricerche di D. Auffray sull'incontro di Don Bosco con Victor Hugo. Spiega poi i diversi modi di esprimersi di Don Bosco circa le missioni, secondo le sensibilità degli uditori cui si rivolgeva].

« VI. *Mancano nelle M.B. le ombre della figura di D. Bosco e i legami con gli avvenimenti storici della nazione.*

Quanto poi ai "legami tra gli avvenimenti", non bisogna pretendere dalle *M.B.* più di quello che si è inteso dare. Scrive D. Lemoyne nel luogo già citato: "Il mio racconto è come di colui che parla in famiglia". E vuol dire fra l'altro che non si andrà fuori del seminato. Per larghi giri di orizzonte *extra rem, non est hic locus*. Siamo grati a chi salvò per i figli di D. Bosco tanti elementi biografici del Fondatore; toccherà agli altri il compito di collocarli o come suol dirsi inquadrarli nell'ambiente storico. Una cosa non passi inosservata: nessuna biografia di D. Bosco condotta coi migliori criteri storici e ricca dei più luminosi pregi letterari varrà mai a far rivivere come nelle *M.B.* l'ambiente, in cui D. Bosco formò i suoi primi discepoli e donde estese la sua attività nel mondo ».

IX. Risponde, infine ad un ultimo quesito circa la mediazione di Don Bosco per ottenere gli « *exequatur* » (accettazione statale) per i vescovi italiani nominati per varie sedi.

In merito si può vedere lo studio di F. MOTTO, *L'azione mediatrice di Don Bosco nella questione delle sedi vescovili vacanti in Italia dal 1858 alla morte di Pio IX (1878)*, in « Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità » (a cura di P. Braido), LAS Roma 1987, p. 251-328.

D.E. VALENTINI, commentando questa lettera, fa anche notare:

« 1) La revisione dei primi nove volumi delle Memorie Biografiche fu compiuta personalmente da Don Albera, ad eccezione dell'ottavo che ebbe la revisione di Don Barberis.

2) Detti volumi, man mano che uscivano erano letti avidamente da tutti i confratelli anziani desiderosi di rivivere gli avvenimenti a cui essi avevano partecipato. Tra questi salesiani vi erano

dei discepoli di Don Bosco della prima ora e che erano ben al corrente delle cose dell'Oratorio e della Congregazione, quali Don Rua, il card. Cagliero, D. Francesia, D. Cerruti, D. Albera, D. Barberis. Ora tutti questi non ebbero che elogi verso una tale opera.

3) Don Lemoyne in più luoghi delle *M.B.* attesta solennemente la sua fedeltà alle fonti e ai documenti, anche se non ebbe l'accorgimento di citarli esplicitamente e per disteso.

[...] Noi dobbiamo avere una riconoscenza smisurata per questi primi raccoglitori delle Memorie di Don Bosco, i quali non badarono a fatiche per poterci trasmettere tutto l'abbondante materiale che ora possediamo.

Guai se questi primi storici di Don Bosco e della Congregazione si fossero fermati a valutare singolarmente le fonti, a ricercarne minutamente nei singoli casi l'attendibilità, e a voler appurare criticamente la verità di certi dettagli e di certe asserzioni. Oggi noi avremmo pochissime testimonianze ben vagliate, ma avremmo perduto un tesoro enorme di fatti e di insegnamenti ».

(VALENTINI E., *Don Ceria scrittore*, in *Salesianum* XIX (1957), p. 325).

F. DESRAMAUT, *Les Memorie I de Giovanni Battista Lemoyne. Étude d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco*, Lyon 1962, 504 pagine.

Lo studio intrapreso da F. Desramaut

« Il senso della nostra ricerca era definito dai maestri riconosciuti di agiografia. Ascoltiamo il padre Delehayé:

”L'agiografo non è interrogato se non nella misura in cui è riconosciuta l'importanza della sua testimonianza; ciò suppone di essere a conoscenza sia del valore delle sue fonti come del genere letterario ch'egli ha adottato. Essenziale è stabilire anzitutto in quale categoria si debba collocare una narrazione; documento storico di prima mano, documento rimaneggiato, compilazione e composizione puramente artificiale...”.

Occorreva dunque chiedersi non solo se Don Lemoyne, alle soglie della sua opera, era pronto a risolvere i multipli problemi che avrebbe dovuto affrontare, ma anche quanto valevano i suoi materiali e come li avrebbe infine disposti. Le tre parti di questo libro vorrebbero rispondere a queste tre domande.

[...] Veramente, solo una edizione critica — possibilissima, come si vedrà — potrebbe soddisfare [gli storici di Don Bosco]. Purtroppo essa avrebbe più che raddoppiato la nostra opera. Se altri vorranno metterla in cantiere, troveranno in questa tesi [N.B.: Il libro è una tesi di laurea], scritta in un certo modo per loro, i materiali per un abbondante commento. Tale almeno è il nostro pensiero.

Per raggiungere la massima obiettività, ci parve in effetti indispensabile interrogare linea per linea e parola per parola il libro preso in esame. Occorreva scrutarne il testo, le fonti e gli stadi successivi delle fonti ». (ivi, p. 7-8).

Le conclusioni dello studio.

Sono riassunte da D. Desramaut in quattro punti (la numerazione tra parentesi è nostra).

« Al termine di questo studio ci attendono gli scettici: "Cosa ne dice lei? Cosa pensare in queste condizioni di Don Lemoyne e della sua storia del giovane Bosco?" ».

[1] *La Vita critica di san Giovanni Bosco è ancora da scrivere.*

Le *MB I* non hanno nulla di una storia scientifica; quella di san Giovanni Bosco dev'essere ancora composta. La si dovrà fare un giorno, come ci scriveva Don Ceria, "su documenti d'archivio e sulla raccolta delle sue lettere ed inoltre basandosi su informazioni provenienti da pubblicazioni serie" [lettera al direttore dello studentato di Lyon; 16-XII-1951].

(La struttura globale dei primi 9 volumi delle *MB* è elementare).

[2] *Don Lemoyne non ha scritto un romanzo storico.*

Questa diffidenza motivata ci autorizzerebbe allora a vedere nel I vol. delle *MB* una costruzione leggendaria o, nel migliore dei casi, un romanzo storico in cui il fittizio e l'autentico si mescolerebbero in proporzioni mal definite? [...].

Bisogna giudicare gli uomini in base ai loro atti, e Don Lemoyne in base ai capitoli del suo libro. In verità le *MB I* rassomigliano molto poco a un romanzo, fosse pure un romanzo storico. Lo spazio dato all'immaginazione è molto ridotto [...]. I principi che reggono la composizione dei suoi mosaici possono essere criti-

cati ma non fanno certamente di quest'opera un racconto inventato [...]. Don Lemoyne non ha mai lasciato correre la penna seguendo gli impulsi della sua immaginazione. Il suo libro è dunque ben lontano dai racconti romanzeschi.

[3] *Don Lemoyne ha scritto una "storia" edificante e fedele per i discepoli di Don Bosco.*

Dare al lavoro di Don Lemoyne, come abbiamo fatto, il nome di raccolta, di conglomerato e di compilazione di fonti ben sistematizzate, aiuta a comprendere l'organizzazione del suo libro. Vorremmo anche definire il suo posto nel genere narrativo.

Né opera scientifica né romanzo storico, questa composizione è — tutto sommato — una "storia" o meglio una serie di belle "storie" allo stesso tempo vere ed edificanti, dando a quest'ultimo termine un senso debole [...]. Si tratta di "storie" vere, e ci pare di averlo dimostrato abbondantemente.

[Fatto quindi vedere che nell'opera di Don Lemoyne veracità ed edificazione non si oppongono, l'autore espone le reazioni, tutte positive, dei salesiani contemporanei all'edizione].

[4] *L'opera di Don Lemoyne sarà sempre utile agli storici di Don Bosco.*

Sarebbe pertanto ingiusto ridurre il ruolo di questi libri al solo potere di edificazione [...]. A onor del vero, salesiani o no, gli storici di Don Bosco, anche se si apriranno loro gli archivi di Valdocco e tutti gli altri in grado di aiutarli, troveranno continuamente Don Lemoyne sulla loro strada [...]. Egli vide ed ascoltò dei testimoni diretti: questo contatto è di grande valore e lo avrà sempre [...].

Quando un testimone immediato o quasi immediato, che disponeva di fonti poi scomparse, ha parlato, bisogna necessariamente riferirsi a lui ». (Ivi, p. 411-418 passim).

2. ANGELO AMADEI

Nato a Chiaravalle (provincia di Ancona) il 22 maggio 1868, frequentò la scuola secondaria nel seminario diocesano di Senigallia (Ancona). Nel 1887, dopo il primo anno di teologia, entrò nel-

l'istituto salesiano di Faenza. Si recò poi a Valdocco, dove poté parlare con Don Bosco; fece il noviziato a San Benigno Canavese e professò nel 1888.

Nel 1908 Don Rua lo chiamò a Valdocco come direttore del Bollettino Salesiano, e lo fu per oltre vent'anni. Il suo compito particolare, dopo la redazione del Bollettino, fu la stesura delle MB e della Vita di Don Rua.

« Lento e minuzioso nel lavoro, non tralasciava nulla d'intentato per venire a capo dei dubbi, e mettere le dovute precisazioni, confrontando i documenti originali, al fine di assicurare la certezza storica della narrazione. Per questa sua minuziosità e per aver dovuto attendere alle "Memorie" di Don Rua, fece aspettare la pubblicazione del X volume delle MB fino al 1939 ». (Dal *Dizionario biografico dei salesiani*, Torino 1969, p. 17).

Il volume X delle MB.

« Questo volume illustra quattro anni [1871-74], forse i più laboriosi e interessanti della vita del Santo; cioè tutte le sue sollecitudini per migliorare le relazioni dell'Italia con la Chiesa subito dopo che Roma venne dichiarata capitale [1871], per raggiungere la piena approvazione canonica della Pia Società [1874], per formare la seconda Famiglia [Figlie di M. Ausiliatrice: 1871-72], per iniziare la Terza [Cooperatori: 1876] ed allargare il campo dell'apostolato [Missioni: 1875] », (MB X, p. III).

Il grosso volume (1383 pagine) in alcune parti segue l'ordine cronologico, in altre raccoglie le « memorie » attorno ad un tema o un problema. Il ritardo nella pubblicazione (il volume uscì solo nel 1939), oltre che al già accennato metodo di lavoro di D. Amadei e ai vari incarichi ricevuti (cf. prefazione, p. V), fu dovuto anche a parecchie difficoltà che solo i processi per la beatificazione e canonizzazione di Don Bosco risolsero (cf. *ibidem*).

E' utile leggere tutta la prefazione dell'autore, alle pagine III-IV del volume X delle MB.

3. EUGENIO CERIA

Nato a Biella (Piemonte) il 4 dicembre 1870, dal 1885 al 1887 fu a S. Benigno Canavese. Conobbe Don Bosco. Nel 1888

fu chierico studente a Valsalice e dal 1889 al 1891 fu a Torino-S. Giovanni Evangelista.

Profondo conoscitore dei classici, pubblicò traduzioni e commenti molto apprezzati; fu per molti anni professore e diresse anche una rivista di cultura umanistica (« Gymnasium »).

Alla fine del 1929 fu chiamato a Torino per continuare le *MB* dall'XI volume, avendo Don Amadei a suo carico la stesura del X. Lavorando a ritmo serrato, partendo sempre dai « Documenti » lasciati da D. Lemoyne, egli pubblicò nel 1930 il volume undecimo, nel 1931 il dodicesimo e così di seguito fino all'ultimo (XIX), apparso nel 1939.

Dal 1939 si dedicò poi a pubblicazioni sulla storia della Congregazione (Annali...), a illustrare alcune figure salesiane di primo piano, a preparare la prima edizione delle « Memorie dell'Oratorio » e dell'Epistolario di Don Bosco. Risale al 1946 l'edizione definitiva del « Don Bosco con Dio », un classico della tradizione salesiana, « un saggio che cerca di ricostruire il volto spirituale di Don Bosco andando oltre la semplice biografia e però senza prescindere dalla sua impostazione ». (G. Gozzelino).

Le MB XI-XIX.

I criteri seguiti da D. Ceria sono da lui stesso esposti particolarmente nelle prefazioni ai singoli volumi e specialmente in quelle dei volumi XI e XV.

Prefazione al volume XI, p. 7-9:

« Dopo questo doveroso preambolo è giusto che io renda conto dei criteri che mi hanno guidato nell'ardua fatica: ardua anche, perché piena di responsabilità dinanzi ai presenti e dinanzi agli avvenire. Io sento ora il peso di tanta responsabilità molto più che non quando il veneratissimo Rettor Maggiore Don Filippo Rinaldi mi chiamò a sobbarcarmi e guardavo solo da lungi il compito che mi veniva affidato.

[1] Anzitutto ho rinunciato a ogni velleità d'inquadrare la vita del Beato nella cornice dei tempi che furono suoi. Quei tempi non si può ancor dire che siano definitivamente chiusi, dal momento che è tuttora in corso lo svolgersi di fatti, in cui Egli ebbe parte. Per ponderare la sua opera e per valutare i suoi influssi nella loro totalità, per guardarne insomma la colossale figura nello sfon-

do suo adeguato, bisogna che il riguardante si faccia indietro indietro nel futuro, finché l'angolo visuale sia raggiunto [...].

[2] In secondo luogo procederò cronologicamente alla maniera di Don Lemoyne, il quale non per nulla intitolò il suo lavoro *Memorie biografiche*, quasi a dirci che la sua narrazione raccoglie e presenta i fatti della vita di Don Bosco passo passo, non solo d'anno in anno, ma quasi giorno per giorno; egli non intese né punto né poco a formare compatte sintesi storiche. Da lui mi scosterò soltanto in una cosa: anziché spezzettare i diversi ordini di fatti e quasi con l'orologio alla mano assegnarne le parti ai singoli momenti, accostando in un medesimo capo particolarità artificiosamente congegnate fra loro, darò al metodo una maggior latitudine, sicché ogni capo abbia la sua unità e quindi porti un suo titolo preciso. In altri termini io mi proporrò volta a volta uno spazio ben determinato: sarà un anno, sarà più d'un anno, secondoché parrà meglio dalla natura degli avvenimenti, e lì dentro assegnerò a ogni ordine di fatti un giro di narrazione che lo abbracci per intero o ne rappresenti una fase, dirò così, parzialmente completa [...].

[3] In terzo luogo mi son fatta una legge di rispettare tutte le parole vive di Don Bosco, riferendole in modo opportuno e nella forma in cui ci furono trasmesse. Il Rettor Maggiore ha creduto di fare un bel regalo alle Ispettorie Salesiane, donando a ciascuna, ben chiuso in fiale trasparenti, un tantino del cervello di Don Bosco. Orbene le parole da lui dette o scritte sono provvidi ricettacoli di pensieri e di immagini, che l'attività di quel cervello produsse. Delle due specie di reliquie non si saprebbe definire quale la vinca in pregio.

[4] Finalmente non perderò di vista a chi e a che debbano queste pagine servire. Esse vanno ai Salesiani, e si sa bene che in famiglia si dicono tante cose che agli estranei o non fanno né caldo né freddo o non è punto conveniente di dire. Esse vanno a lettori, la massima parte dei quali aspetta un'esposizione della vita di Don Bosco, la cui lettura non esiga particolari sforzi di mente né tanto meno specifiche preparazioni di studi: generalmente si vuol sapere che cosa abbia detto o fatto il Beato Fondatore per assmilarsene lo spirito. Perciò è stata mia cura di dir le cose con decoro e con veracità, sì, ma senza preoccupazioni di forma e senza rigidzze di metodo, pago di essere inteso da tutti e non frainteso da nessuno ».

Per la prefazione al vol. XV, si veda a pag. 108.

* * *

Nel 1938 Don G.B. BORINO, in *Don Bosco. Sei scritti e un modo di vederlo*, SEI Torino 1938, scriveva:

« Un'idea, bella, seducente, e pur lungamente vagheggiata e in parte anche... tentata, di scrivere di lui con un disegno continuato, per esempio, un "Don Bosco nel suo tempo", cogli uomini e coi fatti del suo tempo, non già solo avvicinati meccanicamente, ma per trovare e mostrare in lui una linea di interpretazione, non poteva prendere, per me, una reale consistenza.

Io non credo che Don Bosco sia già compiutamente raccontabile, come non è stato compiutamente raccontato. Cinquant'anni dalla sua morte sono ancora troppo breve spazio. Lo scrittore, con molta ignoranza di molte cose, non ha ancora una completa libertà. Questo non tocca la persona dell'eroe e la sua santità, sebbene si debba anche dire che la prima spirituale libertà è quella che si deve avere di fronte a lui. Ma egli visse nel suo tempo, con gli altri. Perciò è troppo presto, perché lo scrittore possa avere, prima una completa informazione, poi la sua bella libertà. Come in tante altre cose, è necessaria anche qui una conveniente distanza, che consenta un conveniente e libero punto di vista. Anche i saggi particolari, che vogliano dire di lui qualche aspetto più particolare, non possono sfuggire del tutto a questa legge. Per restare al primo o meno alto gradino della storia, che è quello della conoscenza dei fatti, lo stesso editore dei suoi scritti s'è vista necessariamente decurtata l'informazione archivistica, per cui anche quest'opera potrà un giorno esser rifatta.

La storia di Don Bosco si avrà, più tardi, molto più tardi, quando un fortunato scrittore potrà riunire queste tre fortune: una completa informazione; una perfetta libertà di dire, che avrà solo un limite (e non sarà un limite) nella santità; e qualche senso d'arte: l'arte di saper bene immaginare è di saper ben scrivere.

La biografia di Don Bosco è ancora ai due modi primordiali ed elementari: della raccolta di aneddoti (parola da prendersi nel suo senso migliore, originario e più vero), a scopo prevalentemente edificante, e della cucitura di memorie, per sua natura stracca. Non è ancora la biografia e la storia. Un modo peggiorativo è quello della retorica; di cui Don Bosco non ha bisogno e che è una veste che la storia non ama indossare.

Sulla prima trama elementare ed edificante del nostro buon Don Lemoyne abbiamo tutti imparato a conoscere Don Bosco [...]. La sua opera, elementare, perfetta ed imperfetta per il tempo e le

circostanze in cui scrisse, è l'opera di un uomo onesto, mossa dal cuore e dall'ingegno. Gli perdoniamo volentieri la lingua spesso non italiana ». (o.c., p. 13-15).

« ... La storia di Don Bosco si potrà scrivere soltanto, per ogni parte, fra cinquant'anni.

Ma quando vorranno e potranno scriverla in ogni parte completa, allora, come ora come ieri, dalle sue Memorie, scritte per ubbidienza a un Papa, dovranno prima sentire, in semplicità, il richiamo — quasi una regola di metodo — alla parte che di lui è più intima ed essenziale [la sua santità].

Come sentiva il fanciullo che lo avvicinava, naturalmente [...]. Tant'altre cose che vogliano dire, sono la polvere sulle scarpe della santità ». (o.c., p. 160-161).

L'ACCOSTAMENTO POST-CONCILIARE ALLA VITA DI DON BOSCO

Nuovi modi di lettura della vicenda terrena di Don Bosco sono stati compiuti, particolarmente in quest'ultimo ventennio. Si tratta di una *novità* che per se stessa *non è in contrapposizione* con le forme precedenti.

Il momento storico che stiamo vivendo ha prodotto, fra l'altro, *interrogativi ed esigenze critiche nuove*. Per rispondere alle domande interne ed esterne alla Congregazione occorre usare correttamente strumenti e metodi adeguati, oggi disponibili, consci peraltro dei limiti di sempre nella conoscenza storica.

Per quanto spetta alla Chiesa, e in essa alla nostra Congregazione e Famiglia, l'applicazione della *lettura ermeneutica* dei documenti e la necessità di *distinguere tra gli aspetti permanenti e quelli variabili* del carisma sono due forti stimoli alla rilettura del passato. A ciò si aggiungano gli stimoli (pochi a dire il vero) provenienti dall'esterno. Nell'ambiente laico non è molta la rilevanza data alla figura di Don Bosco nelle opere di storia civile. Nell'area cattolica il nostro santo ha buone quotazioni nel campo dell'educazione (cf. soprattutto i lavori di P. Braido) e della spiritualità vissuta (cf. i lavori di F. Desramaut, P. Brocardo e J. Aubry).

Sono apparsi pertanto alcuni studi, composti secondo criteri comuni a varie correnti storiografiche contemporanee, per consentire un avvicinamento critico a Don Bosco « *nella storia della reli-*

giosità cattolica », come dice il titolo dei volumi di P. STELLA (Las Roma, 1979², 1981²) e « *nella storia economica e sociale* » (P. STELLA, Las Roma 1980).

Gradualmente in campo salesiano si vanno sottomettendo ad *analisi storico-critica* alcuni documenti (fonti) sulla vita di Don Bosco: cf. i lavori dell'*Istituto Storico Salesiano* (istituito ufficialmente nel 1982) e corrispondenti pubblicazioni e rivista (« *Ricerche Storiche Salesiane* »).

Si è anche voluto reagire a certi eccessi poco illuminati del passato, per cui, isolando Don Bosco dall'ambiente in cui è vissuto, se ne era voluto fare un antesignano precursore in tutte le sue imprese. Si veda, ad es., l'introduzione di Domenico Agasso (*Don Bosco*, Ed. Paoline, Milano 1988): «Allora è chiaro, Don Bosco non ha inventato nulla. Apprendiamo dalla storia che c'era già tutto quando arrivò lui [...]. Ma più si toglie e si scarta, più Don Bosco cresce [...]. E tutto nasce da questa contraddizione: ... ha lavorato coi materiali che erano nelle mani di tutti, e da questo cantiere ordinario e "usuale" è nata una realtà intercontinentale oggi talmente viva da traboccare oltre i confini cattolici... » (l.c., p. 5-6). Si è cercato, quindi, di inserirlo *nel quadro più ampio del suo tempo e delle forze che vi lavoravano*. A ciò è valso anche lo studio di particolari aspetti: Don Bosco fondatore, educatore, confessore, formatore*.

* * *

— Ecco come presenta Don P. Stella questo modo di avvicinare la vita di Don Bosco.

« *Introduzione generale.*

... Oggi, non meno che in passato, è vivissimo il desiderio di conoscere Don Bosco. Si avverte l'aumentata distanza da lui, il venir meno dell'esperienza viva, che ne faceva intuire e toccare con mano, tutti i giorni, la grandezza morale. E' vivissimo quindi il desiderio di rimetterne a fuoco la fisionomia, e anche di darsi conto del significato ch'ebbero l'entusiasmo da lui suscitato e l'alone di venerazione che l'aureolò.

* Nel presente numero di « *Sussidi* » si prendono in considerazione solo alcuni modi di leggere la *vita globale* di Don Bosco, non i singoli aspetti.

La letteratura su Don Bosco, nonostante il suo tono dominante laudativo (anzi diremmo: anche per questo stesso fatto), ci si presenta come un documento storico importante, sia in quanto fu alimentata dalla conoscenza diretta di Don Bosco, sia perché fu vivificata dall'ottimismo diffusosi negli ultimi decenni dell'Ottocento tra i Cattolici, i quali avvertivano ormai il ridestarsi delle loro energie e l'efficacia dei loro sforzi.

Poté avvenire che l'ammirazione per la grandezza e provvidenzialità di Don Bosco si sia portata altrove, e non sul fatto che egli fu un grande captatore d'iniziative, straordinario organizzatore e dilatatore di opere, con una tenacia le cui radici affondavano in una fede dalle estreme profondità non facilmente raggiungibili. Poté avvenire che si sia proclamato Don Bosco iniziatore degli Oratori, o primo divulgatore del Sistema metrico decimale in Piemonte, o ideatore dei contratti di apprendizzaggio: piccole illusioni ottiche, dovute al fatto — forse — che la suggestività del personaggio portava a far sbiadire il contesto, il quale invece spesso ne era stato l'alimento, la forza e ragione anche della sua operosità dalle proporzioni sempre più vaste, rese spesso possibili dall'assidua sintonia con le forze vive del tempo.

Non ci si trova però davanti a un mare di sabbia trasformato in acque correnti dalla sete di esploratori sperduti, ma davanti a un campo di grano, maturato in una stagione, nella quale poteva sembrare temerario compromettersi a dissodare e seminare con tanta dovizia. Oggi, non meno che in passato, non è difficile rendersene conto, grazie all'abbondanza di documenti ereditati e alla maggiore prospettiva storica. Una revisione dei documenti e del loro valore può intraprendersi con serenità, consapevoli anche della sicurezza che tale operazione può dare all'agire di quanti vogliono ispirarsi a Don Bosco.

Sembra, oggi, che il tono fresco dell'antico entusiasmo si sia alquanto smorzato. Non perché sia venuta meno la fede o la convinzione che Don Bosco sia stato uno dei personaggi più singolari del Cattolicesimo ottocentesco, ma perché alla entusiastica acclamazione sta succedendo l'attenta riflessione; al turgido spumeggiare delle acque vicine alle scaturigini sta succedendo il corso tranquillo e maestoso di un fiume in un alveo ormai formato, di cui gli storiografi non possono ormai trascurare il procedere nel complesso susseguirsi degli avvenimenti umani.

Oggi dunque si vuole di Don Bosco una presentazione storica fatta con metodo scientificamente valido. Niente d'altronde è più congeniale a lui che il presentarne l'opera nel suo sviluppo storico, dal momento che egli stesso amò presentare la sua vita già come *Storia dell'Oratorio* e amò sempre narrare aneddoti personali come denotanti le umili origini e gli sviluppi di opere che poi a lui stesso si presentavano come gigantesche.

Tanto più si addice a Don Bosco uno studio genetico della vita e delle opere, in quanto egli fu uno spirito eminentemente pratico. E in particolare il suo pensiero, il suo modo di sentire e valutare i fatti o dirigere persone appare legato alle circostanze che li condizionano.

Come per Newman, autore di scritti geniali e illuminanti, anche per Don Bosco si può dire che per temperamento egli sarebbe stato incapace di scrivere una trattazione sistematica non importa su quale argomento, o anche una monografia sulla Chiesa in tutto organica. Per Don Bosco, come per Fénelon, vien fatto di constatare che quando egli ha voluto codificare in sistema la sua intuizione delle realtà interiori, il suo pensiero, si è trovato in difficoltà e non ha cessato in seguito di procedere a ritocchi. Gli scritti di Don Bosco — tutti — così come le sue costruzioni in muratura, così come le istituzioni a favore dei giovani e le organizzazioni di laici o di religiosi manifestano tutti lo stesso timbro: un andare avanti a tappe, senza assidersi sulle posizioni momentaneamente raggiunte, un continuo modificarsi quasi di ogni cosa, di ogni idea, di ogni prassi, sotto la spinta di svariati impulsi che oggi non è sempre facile individuare. Don Bosco ebbe i suoi valori assoluti e le sue costanti, ma lavorando sul concreto, non era divenuto un assolutizzatore, e pur sentenziando e determinando, non si è mai soffermato a redigere una sistemazione teoretica organica; ciò che disse, ciò che fece, ciò che fece fare, fu sempre ispirato alle circostanze; e anche quando generalizza e teorizza fa apparire l'immediata esperienza su cui si basa. Per questo niente sembra più adeguato a lui, quanto il seguirne le opere e le idee, la vita interna nel loro cammino.

Niente inoltre è più adeguato alla personalità di Don Bosco quanto il situarlo nella storia religiosa, cioè in quel tipo di storia che è stata legittimamente costruita da rispettabili studiosi come il Gouyau, il Dansette, il Bremond, che ci hanno data la storia

religiosa della Francia, della Germania o del sentimento religioso di una determinata epoca.

Bisogna dire che ai termini *religione e religiosità*, oggi ripresi oltre che dalle scienze storiche anche dalla sociologia e psicologia, non sempre si è data la medesima accezione e talora vengono intesi semplicemente come vago senso del sacro presso individui o ambienti.

Per religiosità di Don Bosco noi intenderemo il modo come egli sentì e visse il proprio rapporto con Dio e come, in forza di ciò, fu portato ad agire e a sentirsi nella storia. Religiosità, quella di Don Bosco, che fu evidentemente cattolica, anche se in relazione con altri tipi, come ad esempio quella degli ebrei o dei gruppi protestanti che nel suo tempo si organizzavano in Piemonte e altrove. Una religiosità che, per quanto singolare, per quanto costruita su una propria esperienza, tuttavia appare evidentissimamente tributaria a un tempo e a un ambiente, a un modo di sentire e vivere collettivo che occorrerà tener presente nella misura che intervenne a configurare e modificare la vita di Don Bosco.

Siamo prevalentemente nel campo della storia psicologica, nessuno perciò può illudersi sulla difficoltà di raggiungere una ricostruzione oggettiva e sulla precarietà di certe conclusioni.

Per descrivere il nascere e lo svilupparsi del modo di sentire Dio in qualcuno bisognerebbe essere entro di lui, immedesimarsi con lui: vivere la sua vita, nel suo tempo, essere nella sua anima, una sola anima con lui. E con Don Bosco ciò non è facile. Le sue pagine autobiografiche, i suoi ricordi personali non sono come quelli di Teresa d'Avila e nemmeno come quelli di Teresa di Lisieux. Sono in gran parte tardive e rarissimamente — fugacissimamente — si riesce a sorprendere Don Bosco a esprimere i propri interni sentimenti religiosi, le motivazioni del suo agire. Egli quasi sempre racconta fatti: come si è svolta la sua vita prima e dopo il sacerdozio, come nacque l'Oratorio, come si svilupparono le opere « che la divina provvidenza gli affidò ».

Tuttavia già in tutto questo si scopre un modo di sentire e di presentare la propria vita. Così non ci rimane che ascoltare, leggere e penetrare per gli spiragli ch'egli ci ha lasciato nel massiccio edificio esteriore della sua operosità sforzandoci di vedere meglio con l'aiuto anche di strumenti ch'egli allora non aveva e che ci ha fornito lo sviluppo di molte scienze.

Bisogna infine aggiungere che poche cose sono tanto congeniali alla nostra epoca quanto la percezione degli avvenimenti umani nel loro fluire ed evolversi. La visione genetica di tutta la vita di Don Bosco, oseremmo dire, è oggi la più accetta [...].

Oggi l'esortazione del Concilio Vaticano II al rinnovamento è rifluita beneficamente anche tra le istituzioni di Don Bosco. L'antico motto « con Don Bosco e coi tempi » viene ad assumere una sfumatura nuova, in quanto ci si accorge che non soltanto i tempi cambiano, ma anche si avverte che Don Bosco ebbe i suoi cambiamenti: non soltanto nella ricerca di un meglio astratto, ma anche e soprattutto per realizzare qualcosa di più rispondente ai bisogni dei tempi; e non soltanto in elementi che facilmente si riconoscevano come accidentali e caduchi, ma anche in altri che istintivamente sono stati considerati come sostanziali o, comunque, sono stati assolutizzati, che sono stati considerati come costanti della sua vita, elementi del suo spirito, della sua dottrina, perché non si badava alla loro evoluzione, o perché non ci si rendeva conto che il loro permanere era dipeso dal fatto che nella sua epoca non c'era stata, o non era stata avvertita, quella mutazione di elementi che, percepita, avrebbe indotto Don Bosco a mutare, e anche a prevenire i nuovi sviluppi.

L'evoluzione è legge dell'uomo e della storia. Ma lo studio di essa è tra i più importanti e tra i più benefici, perché pone in evidenza quanto è costante, e quanto invece è fatalmente destinato a decomporsi e a scomparire ».

(STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I, Roma 1979, II ed., p. 14-18 passim.).

Si veda poi P. STELLA, *Le ricerche su Don Bosco nel venticinquennio 1950-1985: bilancio, problemi e prospettive* in « *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità* », P. Braido Ed., Las Roma 1987, p. 373 s.; soprattutto da pag. 385 a p. 396.

Alla fine del *Primo Congresso internazionale di studi su San Giovanni Bosco* (Roma, 16-20 gennaio 1989), tra le « prospettive e iniziative della ricerca su Don Bosco » si appuntava il problema di una « nuova » storia di Don Bosco.

« Il lavoro intorno alle fonti e ad altra documentazione non fa dimenticare l'attesa di una "nuova" sintesi biografica complessiva su Don Bosco, una "storia" che ne delinei la vita e le opere,

le idee e i progetti, il significato e gli influssi lungo il secolo XIX e oltre [...].

Una biografia a tutto campo... Quindi: non "settorializzazione" di Don Bosco (o santo o manager o educatore o maestro di spiritualità o editore o sognatore o apologeta, ecc.), ma riferimento costante alla realtà e *unità* della sua figura di prete-educatore ottocentesco, con una certa mentalità e cultura, con pregi e limiti; costante riferimento alla sua concreta *individualità*, di cui occorre rilevare l'irriducibilità a "schemi" prefabbricati e sottolineare i lineamenti tipici: realismo, tempismo, vitalità, disponibilità agli eventi eccetera ».

DON BOSCO NELLE PUBBLICAZIONI DI STORIA ECCLESIASTICA E CIVILE (INDICAZIONI DI LAVORO)

Una possibile traccia di lavoro consiste nell'esaminare le pubblicazioni disponibili, in circolazione nella propria area linguistica, per vedere se, quanto e in che modo si esprimono su Don Bosco e il suo operato:

a) nei libri di storia ecclesiastica: le varie « storie della Chiesa » universale e locale;

b) nei libri di storia civile, particolarmente testi scolastici, manuali, dizionari, enciclopedie o monografie su temi che toccano la storia del sec. XIX. Si tratta di prendere in considerazione l'ottica degli autori, le eventuali ideologie di fondo che ne costituiscono il retroterra e danno la chiave di lettura.

E' anche interessante vedere quale immagine di Don Bosco ha la gente del posto, nel contesto della devozione popolare e delle pubblicazioni che la alimentano.

PARTE SECONDA

INDICAZIONI PER UN CORSO DI STORIA DELL'OPERA SALESIANA

Questa *Seconda Parte* di « Sussidi 3 » offre alcune indicazioni di base per un corso di storia dell'Opera salesiana. Si presenta suddivisa in tre capitoli di lunghezza disuguale *.

Un primo breve capitolo presenta il *quadro globale* in cui si inserisce questo tipo di storia.

Il secondo capitolo presenta le *coordinate storiche* generali e quelle specifiche per l'Opera salesiana che formano come la struttura portante.

Il terzo capitolo indica *sette punti nodali* che possono sintetizzare significativamente il cammino storico dell'Opera. Sono come altrettanti possibili percorsi o rotte. Per ognuno di essi si danno prima alcune indicazioni fondamentali; poi si presenta qualche esempio di primo sviluppo.

SCHEMA

- CAP. I *Quadro globale*
Si tratta di storia
— contemporanea
— della Chiesa
— dell'Opera salesiana
- CAP. II *Le coordinate storiche*
A. Chiarimenti
B. Bibliografia di base
C. Pista per uno sviluppo
D. Coordinate specifiche per l'Opera salesiana (un tentativo di periodizzazione).
- CAP. III *Punti nodali* che possono sintetizzare significativamente il cammino storico dell'Opera salesiana.

* Lo schema fondamentale di questa parte si sviluppa sulla base di alcuni appunti di Don Marcel Verhulst (Ispettorato Africa Centrale) che ringraziamo vivamente.

- A. Punti « nodali »
- B. Tracce per i singoli punti:
1. Modelli di comportamento reali ed esterni (persone),
 2. Modelli di comportamento reali ed interni (ideali, valori, spirito salesiano),
 3. Norme e schemi di comportamento (Costituzioni, Regolamenti...),
 4. Ruoli e funzioni (secondo i vari gruppi che compongono la Famiglia Salesiana: Superiori, Religiosi presbiteri e laici, Superiori Maggiori, Direttori, ruoli di missione)
 5. Processi sociali (di aggregazione o disgregazione, convegni, congressi, Capitoli Generali...).
 6. Istituzioni (vita dei vari gruppi istituzionalizzati della Famiglia Salesiana)
 7. Strutture (di governo, di formazione, di comunicazione, operative, ecc.).
- C. Esempi di un primo sviluppo di alcuni punti nodali:
- Materiale per una lettura della storia della Congregazione attraverso i Capitoli Generali; proposta di lavoro ed esempi;
 - per un accostamento alla storia delle Costituzioni SDB.

Capitolo I

QUADRO GLOBALE

Nell'impostazione del corso occorre tener presenti quattro caratteristiche.

Si tratta di STORIA

Il primo compito è quindi quello di servire la verità (non la difesa, la polemica o l'esaltazione). E' solo dopo un accertamento dei fatti che la storia rappresenterà una base per essere « *magistra vitae* ».

Non si può tener conto solamente della documentazione del vertice ma occorre tenere anche conto di tutti i dati disponibili, anche degli aspetti quotidiani, pur senza cadere in prolissità.

Si tratta di storia CONTEMPORANEA

Ci si può pertanto trovare in condizioni tali che impediscono di dare giudizi conclusivi, non essendo ancora conclusa la ricerca o non potendo accedere per es. agli archivi corrispondenti, oppure trattandosi di avvenimenti troppo vicini, per cui manca la necessaria prospettiva, o di fenomeni ancora in corso (per es. il « *ridimensionamento* »).

Bisogna comporre due esigenze: il rispetto della verità e il diritto alla buona fama, la verità e la carità.

Bisogna scegliere una periodizzazione (che sarà sempre discutibile) ed attenersi; e ciò è impegnativo.

In conclusione, trattandosi di storia contemporanea, ci sono dei limiti da riconoscere e da rispettare, anche se ciò non impedisce di conoscere quel che è già possibile conoscere. « Ogni conoscenza umana è di per se stessa limitata: cercare di stabilirne il valore non è altro che determinare l'ambito in cui essa si muove » (H.J. Marrou).

E' una parte della storia DELLA CHIESA

I dati storici vanno quindi collocati in questa speciale cornice o quadro generale. Occorre seguire un criterio storico ma anche teologico, se no si rischia di travisare anche i dati storici. Se si

chiariscono alcuni punti di storia contemporanea della Chiesa si eviteranno particolari difficoltà nella storia dell'Opera salesiana:

- nascita dello stato laico e fine dello stato confessionale;
- le teorie economiche e sociali si trovano intrecciate a vari fatti concreti che generano la questione sociale;
- all'interno della Chiesa si agita il problema del rapporto tra fede e cultura;
- l'ultramontanismo e la caduta del potere temporale dei Papi e la particolare posizione che viene ad assumere il papa e la Chiesa in Italia e nel mondo;
- la situazione degli istituti religiosi in rapporto al clero secolare; fioritura di varie forme di vita religiosa;
- fine della polemica tra giansenisti e antigiansenisti;
- apertura verso le masse;
- l'apostolato dei laici in una nuova stagione;
- una nuova epoca missionaria;
- la Chiesa di fronte al nazionalismo e al totalitarismo.

(Cf. ad es. i volumi di Giacomo MARTINA: *La Chiesa nell'età del liberalismo*, Brescia 1980 4^a ed.; *La Chiesa nell'età del totalitarismo*, Brescia 1984 5^a ed.).

E' storia DELL'OPERA SALESIANA

Si esige applicare analogicamente tutti i punti e criteri suesposti.

Tra gli obiettivi di un corso non ci si può certo proporre di affrontare di petto certi aspetti delicati della storia della Congregazione, non ancora sufficientemente documentati e chiariti. Si eviteranno delusioni brucianti.

Si deve poi tener conto di tutta una serie di coordinate storiche e geografiche: cf. capitolo seguente (2°).

* * *

Come esempio applicativo e utile sussidio di inquadramento globale offriamo come lettura una sintesi dello studioso Dante Gallio.

Letture

ALCUNI ORIENTAMENTI GENERALI DELLA STORIOGRAFIA SULLE FONDAZIONI RELIGIOSE IN ITALIA NELL'OTTOCENTO.

(D. GALLIO, *Introduzione alla storia delle fondazioni religiose a Verona...*, in AA.VV. *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, Ed. Mazziana Verona 1971, p. 277-292 passim.).

L'importanza delle fondazioni religiose¹ nella storia dell'Ottocento continua ad emergere, man mano che le ricerche e gli studi progrediscono.

Organismi creati dall'iniziativa spesso originale e arricchiti di aspetti sempre più complessi nella lunga esperienza (continuano ad esistere e operano ancor oggi), hanno influito sulla vita religiosa e sociale, lasciando testimonianze abbondanti della loro azione.

Carteggi, memorie, biblioteche, pubblicazioni di pietà e devozione, metodi educativi, attività assistenziali, modi di vita, tradizioni forniscono un materiale vasto per la ricerca storica, alla quale può affiancarsi la testimonianza viva di persone che hanno sperimentato o conosciuto l'opera dei fondatori.

Le fondazioni religiose sono un fatto sociale; si presentano come i corpi intermedi, le mediazioni personali e istituzionali tra il patrimonio religioso e civile del passato e le nuove generazioni dell'età contemporanea. Questo ruolo di trasmissione dei valori e di costruzione della vita sociale è gestito nell'Ottocento con uno spirito turbato, alterato dalle modificazioni talvolta violente del quadro sociale, contro le quali i fondatori si sentono chiamati ad agire proprio dalla persuasione di dovere ricomporre la vita pubblica mediante il costume religioso. I momenti, le forme, le vibrazioni emotive di questo sforzo riparatore costituiscono gli aspetti indimenticabili d'una vicenda che ha segnato il grado di coscienza religiosa e civile d'una intera società.

Orientamenti della storiografia

Alle fondazioni religiose dell'epoca moderna, e in particolare nel secolo XIX, hanno dedicato attenzione e ricerche parecchi studiosi di storia della Chiesa, della spiritualità e dell'attività dei cattolici. Di questi scritti, di varia ampiezza e di varia profondità, è doveroso prendere visione, per ricavare le linee generali del fenomeno (così possiamo chiamare questa singolare vivacità di iniziative organizzate in campo religioso) e per raccogliere indicazioni utili alla interpretazione di esso.

¹ Per «fondazioni» l'Autore intende le «istituzioni» (congregazioni, istituti, associazioni).

Occupandosi delle iniziative di carità e dell'attività sociale della Chiesa nell'età moderna², M. Monaco pone alla radice del fermento creativo *la nuova concezione dello « stato di perfezione »* (ossia della vita religiosa canonica) determinatasi agli inizi del secolo XVI; quella concezione che lo Jedin ha definito « rivoluzione copernicana », in quanto determinava il rapporto, fra l'esperienza religiosa e il mondo, in forme notevolmente nuove rispetto ai secoli precedenti. La vita religiosa trovava doveroso dare nuovo impulso all'attività caritativa, togliendo così alla forma tradizionale di isolamento e di contemplazione il carattere di vertice dello stato di perfezione. Questo nuovo orientamento comincerà a dare presto frutti impensati, con le congregazioni maschili e femminili dell'età tridentina, e si allargherà oltre il secolo per continuare con le fondazioni nuove di Francia, Spagna, Germania, Italia, fino all'Ottocento e all'epoca attuale.

Nello stesso saggio del Monaco viene posto in rilievo il nuovo ordinamento assegnato dal concilio di Trento alla *carità*: le deliberazioni conciliari hanno restituito al vescovo, come capo della diocesi, il compito di presiedere alla carità, traducendo però il termine così suggestivo e profondo di « carità » in una accezione un po' materiale ed esteriore, cioè quella di beneficenza e attività assistenziale. La centralità del vescovo richiesta dal moltiplicarsi delle iniziative, diventa un concetto ripetuto e riconfermato nei vari sinodi; ma nel secolo XIX essa tende a ridursi ancora di più, rispetto alla matrice della carità, per diventare un atto burocratico di accertamento e approvazione, senza escludere però iniziative parziali del vescovo stesso.

Un terzo elemento emerge dal saggio citato ed è il *rapporto fra l'iniziativa religiosa e quella statale*, considerato soprattutto nell'età illuministica e napoleonica. Tale rapporto, per l'affermazione del carattere statale della beneficenza e del progressivo orientamento laico, determinò una crisi nel campo religioso, senza tuttavia che l'iniziativa privata togliesse l'appoggio alle fondazioni religiose, e senza che venissero sottratti ad esse i settori di azione particolarmente trascurati dall'assistenza pubblica. Tutto questo problema è messo in luce anche dalla polemica fra carità e filantropia, fra ini-

² M. MONACO, *Le iniziative di carità e l'attività sociale della Chiesa nell'età moderna* (1517-1815), in *La Chiesa cattolica nella storia dell'umanità*, IV, Fossano 1965, pp. 317-364.

ziativa privata e statale, fra religione e coscienza civile, che riempie molto spazio sul finire del Settecento e in tutto l'Ottocento, creando le premesse e gli strumenti per la contesa fra Chiesa e Stato nel settore educativo e assistenziale³.

Il Monaco ha suggerito nel suo saggio, fra le molte riflessioni e testimonianze, il contributo della letteratura religiosa nel settore della carità e dell'assistenza, soffermandosi in particolare sul Muratori. Da questo punto di osservazione si può affermare un rapporto consapevole fra le iniziative di carità e le condizioni sociali, argomento trattato con ampiezza da M. Bendiscioli oltre dieci anni prima del Monaco, nel saggio intitolato « Chiesa e società nei secoli XIX e XX »⁴.

Già il titolo del saggio è indicativo del quadro generale della trattazione, tenuta sul filo dei rapporti fra due entità sociali più che fra due organismi giuridici, e orienta l'attenzione verso la dinamica interna dei gruppi, a preferenza dei conflitti di competenza e dei rapporti di vertice. L'inserimento del problema religioso nel contesto dei problemi sociali (trasformazione dei rapporti di classi, dell'organizzazione del lavoro, dei mutamenti nella mentalità e nel costume) è frutto d'una prospettiva sostanzialmente nuova, in quanto si è verificato un progressivo disgelo nell'intendere i condizionamenti della religione sulla società e della vita sociale sulla pratica religiosa, aprendo la possibilità di interpretare obiettivamente, e al riparo da reazioni emotive, la dimensione storica dell'esperienza religiosa [...].

Le nuove congregazioni religiose sono presentate come espressione e testimonianza della sensibilità della Chiesa alle necessità sociali. Il secolo XIX ha modificato i tradizionali rapporti di classe, di lavoro e di vita organizzata, mettendo allo scoperto i settori più deboli e indifesi, quali l'infanzia, il proletariato, le vittime delle carestie e delle guerre. La coscienza civile non ha tenuto il passo delle trasformazioni sociali, giungendo in ritardo a contenerne gli effetti negativi e provvedendo con molta difficoltà alla codificazione dei diritti sociali. La coscienza religiosa ha continuato a considerare come proprio dovere l'assistenza agli infermi, ai poveri, ai fanciulli,

³ A. CHERUBINI, *Dottrine e metodi assistenziali dal 1787 al 1848. Italia, Francia, Inghilterra*, Milano 1958.

⁴ M. BENDISCIOLI, *Chiesa e società nei secoli XIX e XX*, in *Nuove questioni di storia contemporanea* I, Milano 1968² pp. 325-447. La prima edizione è del 1952.

aumentando il numero delle istituzioni, coprendo l'area dei bisogni non considerata dallo Stato. Questa impostazione del problema induce il Bendiscioli a tracciare una classificazione delle nuove congregazioni: istituti di assistenza ai malati e agli abbandonati, opere di istruzione ed educazione, istituti per la cura spirituale (missioni interne, missioni estere).

La rassegna delle nuove fondazioni religiose, estesa a quasi tutte le nazioni europee ma anche all'America del Nord, conduce l'autore ad alcune considerazioni riassuntive: prevalenza di istituti femminili rispetto a quelli maschili, come espressione d'un nuovo senso della donna della società; mobilitazione maschile e femminile ad opera dello stesso fondatore (cita l'esempio di don Bosco e Rosmini); articolazione delle fondazioni in comunità e centri autonomi fra loro, secondo lo spirito moderno e le esigenze dei governi locali; flessibilità nelle forme di attività e nella organizzazione delle congregazioni che pure si occupano dello stesso settore. Il Bendiscioli ha così indicato una delle caratteristiche delle nuove fondazioni dell'Ottocento, cioè la notevole vivacità e duttilità delle forme, cosa particolarmente interessante in un secolo nel quale sembra prevalere la tendenza alla uniformità e alla compattezza dell'organizzazione in campo religioso.

Sul medesimo terreno del *rapporto fra coscienza religiosa e problemi sociali*, incontriamo alcuni saggi del Brezzi, orientati allo studio del risorgimento come problema delle relazioni tra cristianesimo e civiltà temporale⁶. La distinzione fra politica e azione sociale, ripetuta dal Tommaseo, permette all'autore di separare i due nodi della questione: il rapporto fra Stato e Chiesa, il rapporto fra vita pubblica e vita politica. Il contributo dei cattolici al risorgimento, secondo il Brezzi, non va affermato solo sul piano politico, ma anche sul piano della promozione d'una coscienza civica e d'una azione di recupero alla società di zone sociali depresse. In questo settore si muovono le congregazioni religiose, con l'intento di tenere unite alla Chiesa le classi sociali più umili, e di attuare un ordine di idee ispirato dall'umanesimo cristiano di Francesco di Sales, cioè la religione al sommo dei valori temporali maturi e autonomi. Questa prospettiva confessionale, per una parte, e dedotta

⁶ P. BREZZI, *I cattolici italiani dall'Ottocento ad oggi*, in *I cattolici italiani dall'Ottocento ad oggi*, I, Brescia 1964, pp. 11-27; P. BREZZI, *Spiritualità e socialità nella storia dell'Azione cattolica italiana*, in *Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano*, I, Padova 1969, pp. 3-16.

da un sistema di idee, per l'altra, non consente certo la flessibilità richiesta dai tempi; il Brezzi riconosce che le nuove fondazioni hanno inteso il nodo delle questioni sociali più per effetto di circostanze che per acume, pensiero questo espresso anche dallo Scoppola⁷. Testimone delle difficoltà d'incontro con il pauperismo, è fra gli altri il Tommaseo, in molti suoi scritti e in alcune lettere inedite⁸. Ma se per il motivo di una insufficiente adesione ai problemi sociali si devono riconoscere i limiti dell'azione delle nuove congregazioni religiose, anche per la coscienza ecclesiale si devono chiarire i concetti professati, in quanto il compito educativo e sociale sentito come urgente dai pensatori cattolici del primo Ottocento investiva la Chiesa di mansioni proprie di una società civile. Per questo lato — secondo il Brezzi — la coscienza religiosa entrava in sintonia inconsapevole con i principi del secolo. Non è il solo aspetto sorprendente della vicenda dei cattolici dell'Ottocento; infatti, nonostante vi fossero pubblicamente lotte roventi fra alcuni protagonisti del risorgimento e uomini della Chiesa, si verificavano legami personali e intese fondamentali fra i due gruppi, proprio nei luoghi più significativi del contrasto (come Torino e Milano). E' il caso di Rosmini, don Bosco, Murialdo, Lanteri e altri; possiamo aggiungere che uomini di ispirazione laica (ad esempio l'Aleardi) ebbero parole e scritti di schietta ammirazione per i fondatori contemporanei, riconoscendo in loro i valori della filantropia e della coscienza civile di cui erano portatori.

Accanto al Bendiscioli, il Brezzi ha contribuito a suggerire nuovi aspetti della storia delle fondazioni religiose, attenendosi sempre al tema dei rapporti fra coscienza religiosa e problemi sociali contemporanei. Nel trattare questo argomento non s'è perduto di vista l'oggetto primo della esperienza religiosa, cioè la spiritualità. A questo proposito, M. Petrocchi, in un suo recente schema per una storia della spiritualità italiana negli ultimi cento anni, ha tracciato il profilo religioso che coordina e spiega il sorgere delle fondazioni dell'Ottocento¹⁰. Il primo aspetto consiste nella indivi-

⁷ P. SCOPPOLA, *Coscienza religiosa e democrazia nell'Italia contemporanea*, Bologna 1966, p. 40.

⁸ D. GALLIO, *Poveri povertà pauperismo in alcune lettere inedite di Niccolò Tommaseo*, « Studia patavina », XVI (1969), pp. 473-483.

¹⁰ M. PETROCCHI, *Schema per una storia della spiritualità italiana negli ultimi cento anni*, in *Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano*, I, Padova 1969, pp. 16-58.

duazione di *scuole etico-spirituali per alcune regioni italiane*. Questo concetto unisce il senso della scuola spirituale (strumento classico della storiografia) al senso dell'unità etnica e territoriale indicata impropriamente con il nome di regione (Piemonte, Lombardia, Veneto). Motivo di riflessioni interessanti, questo della scuola regionale, che approfondisce i termini tradizionali della eredità spirituale e apre ad una dimensione più democratica e popolare il nuovo patrimonio spirituale. Quanto possa la sede comune dei maestri spirituali determinare il volto e il significato d'una scuola spirituale, questo è da accertare con ricerche più accurate; ma non v'è dubbio che la comunanza del luogo ha contribuito a far emergere fonti comuni di ispirazione spirituale, e talvolta a organizzare un piano omogeneo di azione religiosa e assistenziale. Un aspetto della scuola locale è dato anche dall'iniziativa missionaria, che trova la sua espressione prima proprio nelle regioni indicate [...].

Alle correnti e figure della spiritualità cattolica dell'Ottocento e Novecento ha dedicato un saggio A. Prandi¹¹. Vi si trova una trattazione distesa e organica del problema religioso, a cominciare dalla polemica anti-illuministica per venire alla restaurazione, al romanticismo, al cattolicesimo sociale. Movimenti dottrinali e associazioni trovano la loro collocazione nella evoluzione delle scuole di spiritualità, nella riforma liturgica e nella letteratura spirituale. L'ambito della trattazione, che non si limita all'Italia, esclude i non-cattolici.

In questo disegno complesso trovano posto le nuove fondazioni, richiamate nei vari settori del lavoro e presentate più dettagliatamente in alcuni luoghi. Riprendo, in sintesi, le notazioni più rilevanti.

La spiritualità delle nuove fondazioni, nucleo primo del loro nascere e del loro dilatarsi, è data da una « *coinè di classici* », con particolare spicco per s. Ignazio, s. Francesco di Sales, s. Vincenzo de Paoli e s. Alfonso de Liguori. Non vi sarebbe, per il Prandi, una creatività reale nel campo della spiritualità, ma piuttosto un attingere alle fonti classiche, come segno di ricerca della spiritualità collaudata dall'esperienza, e tuttavia intesa non come bastante nella forma esclusiva d'una scuola ma come commistione di varie scuole.

¹¹ A. PRANDI, *Correnti e figure della spiritualità cattolica dei secoli XIX e XX*, in *La Chiesa cattolica nella storia dell'umanità*, V. Fossano 1966, pp. 91-130.

L'autore non dice le ragioni di questo bisogno della tradizione, di questa ricerca di sicurezza, di questa protezione che viene dalla « coinè »: forse si nasconde in questa psicologia una reazione alle controversie teologiche, caratteristiche dei secoli precedenti e che avevano approfondito e irrigidito le separazioni e le contrapposizioni; reazione dettata anche dalla componente anti-intellettualistica che si ritrova in non pochi momenti della spiritualità dell'Ottocento, sotto lo stimolo di ricomporre nell'unità l'organismo cattolico.

Le nuove fondazioni sono caratterizzate — secondo il Prandi — dalla volontà di riparazione e ricostruzione apostolica, unite ad un senso di solidarietà per tutto il corpo della Chiesa. La devozione al S. Cuore, alle Cinque Piaghe, all'Addolorata, al Preziosissimo Sangue sono caratteristiche di questo spirito di espiatione e di riparazione, che alimenta una pietà emotiva ma fortemente compaginata. Molte volte si ritrova la meditazione d'un mistero cristiano alla base della vita religiosa e dell'attività sociale (come edificazione della religiosità pubblica e della carità) delle nuove fondazioni. Ma non v'è dubbio che il mistero cristiano cui primariamente si rivolge la riflessione dei fondatori e che suscita movimenti di forte risonanza religiosa è proprio *il mistero della Chiesa*. La Chiesa umiliata, sofferente, esule, prigioniera nel suo pontefice Pio VI e Pio VII [e più tardi Pio IX...]; la Chiesa avversata e aggredita, privata di libertà e di prestigio; la Chiesa abbandonata dai poveri, dai sofferenti, dagli intellettuali. In un secolo in cui la situazione emotiva costituisce una componente portante anche dell'esperienza religiosa, diventa comprensibile il senso della Chiesa come termine di affettuosa e volontaria riparazione. La riflessione religiosa, per quanto fondata sulle testimonianze della Scrittura e dei Padri, non può sottrarsi a questa risonanza, a questa vulnerabilità che i cattolici mostrano ogni volta si parli della Chiesa, sia per riformarla, sia per proteggerla. In questo senso — a parere del Prandi — lo spirito romantico ha favorito una dimensione comunitaria dell'esperienza religiosa, proprio quando, superata la involuzione individualistica, si è affermata una volontà corale di preghiera, di solidarietà e di azione organizzata per ricostruire e rivivere la fedeltà alla Chiesa. Essa provocava o almeno consentiva — per usare le parole stesse del Prandi — il sorgere delle opere di carità testimoniate dalle innumerevoli congregazioni religiose e associazioni laiche.

[...]

Gli studi esaminati sembrano indicare il superamento del concetto di scuola di spiritualità, intesa come strumento per riconoscere il significato storico e teologico delle fondazioni. Raramente infatti si è riscontrata una creazione nuova nel campo della dottrina e dei metodi spirituali dell'Ottocento; si è ritrovata invece una « coine » dei classici. Inoltre, il concetto di *scuola di spiritualità* è stato adoperato per indicare un gruppo di fondatori che, in epoca contemporanea, hanno dato vita ad alcune forme comuni di spiritualità, attingendole dal medesimo patrimonio religioso. Questa identità di elementi fondamentali farebbe pensare ad un'area culturale e territoriale definita, in corrispondenza con gli stati dell'Italia del primo Ottocento. La scuola di spiritualità, perdendo il suo aspetto di sistemazione dottrinale e sperimentale degli insegnamenti di un maestro, per assumere le dimensioni di contemporaneità culturalmente e geograficamente definite, non costituisce più un criterio distintivo delle fondazioni tra loro; ha bisogno di essere integrato.

Il senso della Chiesa offre elementi validi per una riflessione storiografica, e l'abbiamo visto. Vorremmo ora soffermarci su questo « *senso della Chiesa* », per verificarne la portata, superando il limite del generico e dell'allusivo. Non si tratta del « *sensus Ecclesiae* », come talvolta scrive qualche autore, benché l'espressione suoni materialmente identica. Il senso della Chiesa è la percezione che i fondatori hanno, sulla scorta delle conoscenze bibliche e della formazione storica, della religione come forza organizzata che compagina visibilmente i fatti sociali. Ben diverso è il « *sensus Ecclesiae* », cioè la coscienza che la comunità cristiana intera (gerarchia e fedeli) ha del proprio essere nel piano della salvezza redentrice: anche qui conoscenze bibliche e formazione storica condizionano la realtà spirituale, ma dell'intera Chiesa.

Il senso della Chiesa dunque si pone come fattore discriminante dei fondatori, non solo della direzione del loro distinguersi come gruppo dai secoli precedenti, ma anche nell'interno del gruppo e nelle diverse situazioni. Dobbiamo infatti specificare il modo in cui i fondatori sentirono la Chiesa, sotto lo stimolo degli avvenimenti attinenti la religione e le persone preposte a rappresentare la religione (il pontefice in particolare). Dai loro scritti potremo percepire la Chiesa quasi come una costruzione unitaria di cui si vedono le strutture portanti, le connessioni; o un ambiente di cui si possono verificare le osservanze; o uno spirito di cui si controllano gli orientamenti. Soprattutto la Chiesa come realtà che

li riguarda direttamente, che suscita in loro profonda emozione, che stimola ad un servizio incondizionato. Forse, più che la dottrina biblica, gioca in questo senso della Chiesa una forte componente affettiva: lo si vede dal modo in cui sono utilizzate le citazioni bibliche, introdotte a decorare un discorso più che a costruirlo. Sappiamo bene come questo fatto appartenga a tutta la letteratura religiosa del tempo, e non sia esclusivo dei fondatori¹².

Il senso della Chiesa resta confermato nella sua capacità di identificazione d'un fondatore, anche quando lo si metta a paragone del senso sociale. Che cos'è questo? E' la coscienza delle trasformazioni nei rapporti di classe, di lavoro e delle conseguenti modificazioni nella religiosità dell'ambiente. Alcuni studiosi ritengono che il senso sociale dei cattolici organizzati abbia potuto affermarsi solo nell'ultimo Ottocento, come punto terminale d'un lungo processo. Scrive l'Aubert, in modo abbastanza pittoresco, che i cattolici tardarono a comprendere la giustizia sociale, ma praticarono la carità in tutte le forme, anche le più difficili; e lo zelo di generosa prestazione induce a perdonare i metodi posti in opera¹³. Il De Bertier de Sauvigny crede di dover attribuire alla pressione sociale un duplice effetto: da una parte ha limitato la pratica religiosa; dall'altra ha sviluppato le iniziative religiose¹⁴, offrendo quasi una uscita di servizio allo spirito impoverito di forza autentica. Lo Schnabel riconosce nelle attese dell'ambiente sociale un motivo di sviluppo della carità cristiana, la quale si sarebbe trovata a riempire il momento di passaggio fra l'antica mentalità assistenziale e la nuova coscienza sociale, anche sotto lo stimolo del male da sanare, le cui radici erano per molta parte morali¹⁵.

Per buone che siano queste ragioni, temo rimangano ancora lontane dal motivo reale del ritardo: infatti, resta da spiegare come la pressione dell'ambiente abbia potuto determinare la dipendenza stretta, che ognuno può riscontrare, del senso sociale dei catto-

¹² G. JOSSA, *L'ecclesiologia dalla restaurazione al concilio Vaticano II*, in *La Chiesa cattolica nella storia dell'umanità*, V, Fossano 1966, pp. 53-89.

¹³ R. AUBERT, *Il pontificato di Pio IX*, Torino 1964, pp. 704-705.

¹⁴ G. DE BERTIER DE SAUVIGNY, *La restauration (1800-1848)*, in *Siècle des lumières, révolutions restaurations* (Nouvelle histoire de l'Eglise, IV), Paris 1966, p. 444.

¹⁵ F. SCHNABEL, *Storia religiosa della Germania...*, p. 204.

lici dal senso della Chiesa. Dato che i fondatori denunciano come fattori di incidenza nel campo religioso (che cosa non è religioso per essi?) due soli fenomeni, l'incredulità e il razionalismo, cioè due fenomeni negativi, potremmo dire che l'ambiente sociale ha influito, per contrasto, a configurare una sorta di integralismo fra religione e vita civile, fra Chiesa e Società. Su questo punto, il bisogno dell'unità e della compaginazione dei fatti sociali entro le dimensioni della religione, pone un chiaro limite al senso della Chiesa (forzato a compiti temporali) e al senso sociale (privato di autonomia).

Lo stesso integralismo non riesce a capire l'istinto delle trasformazioni sociali, che tendono a liberare più che a condizionare le nuove energie; si preclude qualunque via al rinnovamento, alla riforma, chiudendosi e logorandosi all'interno d'una riedificazione sul vecchio. Forse il termine che meglio esprime, nelle sue possibilità semantiche di ostinata volontà ricostruttrice e di sofferta frustrazione, il senso della Chiesa e il senso della società non è tanto « restaurazione » (che è troppo appesantito da implicanze politiche) e nemmeno « rinnovamento » (perché troppo bisognoso di un vero spirito nuovo), ma proprio il termine « riparazione ». Riparazione della Chiesa, riparazione per la Chiesa. Per questo il senso della Chiesa può rivelare, meglio delle scuole di spiritualità e del senso sociale, la ricchezza e la povertà delle nuove fondazioni dell'Ottocento. « Quello che caratterizza il pullulare delle fondazioni religiose, nate tutte da una esperienza spirituale e dalla vocazione a servire la Chiesa, resta, a nostro parere, il sopraricordato binomio: riparazione e azione apostolica ». Sono parole di A. Prandi ed esprimono con precisione anche la nostra convinzione (...).

INDICAZIONI CONCLUSIVE

La discussione del significato teologico e sociologico delle fondazioni religiose, anche se fatta per cenni, conclude l'introduzione alla storia delle fondazioni. Arrivati a questo punto, possiamo recuperare, con uno sguardo retrospettivo rapidissimo, alcuni dati emersi nella ricerca.

Lo spirito con cui possono essere studiate le fondazioni religiose oscilla — come s'è visto — tra un estremo di orgoglio corporativo e un estremo di riduzione a zero delle note storiche del fenomeno. Quest'ultimo caso è riscontrabile anche in recenti studi

sul movimento cattolico, dal quale sono emarginate le fondazioni, come se nulla avessero dato.

Gli strumenti di lavoro hanno bisogno di essere meglio verificati, sia quelli propri della ricerca e classificazione del materiale storico, sia quelli della sintesi. Indagini sulle singole fondazioni hanno da essere saldate alla totalità del fenomeno, e questa alla attenta considerazione dell'ambiente. La identificazione di supporti dottrinali, di derivazioni devozionali e del costume religioso locale non basta a sciogliere gli interrogativi posti dalle fondazioni, occorrendo completare la ricerca mediante la segnalazione dei fatti economici, politici che imprimono alla storia delle fondazioni particolari segni diacritici. Va ricordato ancora una volta il peso delle delimitazioni regionali, ricevute dal passato come fattore geografico, politico, religioso, e come struttura mentale generalizzata, alla quale attingono le fondazioni.

Quanto alla tipologia religiosa delle fondazioni, non sarà fuor di luogo ricordare come la spiritualità e la configurazione canonica sia costituita — per le ragioni già esposte — da una piattaforma di recupero della tradizione, e da una differenziazione a livello di segnaltica popolare (vestito, devozioni, settori di lavoro, abitudini di vita comune). Nella loro azione a livello prevalentemente urbano le fondazioni sembrano avvolgere l'ambiente circostante mediante la istituzione di colonie di vita cristiana, separate volutamente dal contesto sociale, con un procedimento reticolare di nodi collegati ma discontinui (sono i collegi, le scuole, gli ospedali). Nate in un periodo di depressione degli ordini religiosi e di restituzione delle attività parrocchiali, non intendono occupare il posto di quelli e nemmeno appoggiare la ripresa di queste; come agiscono negli ospedali, così agiscono nella organizzazione parrocchiale, considerandola come un luogo di lavoro. Nemmeno la diocesi è avvertita come unità liturgica e caritativa.

All'origine di questi orizzonti operativi, come di tutto il fenomeno, stanno i circoli religiosi di erudizione ecclesiastica e di fervore devozionale. Da questi gruppi ristretti proviene alle fondazioni il senso della Chiesa che le caratterizza. Uno spirito anti-rigorista, incline a far posto alla benignità nella prassi sacramentale e devozionale costituisce la nota popolare, la forza di penetrazione tra la gente e la base di autorevolezza nel proporre un modello di vita religiosa e di fedeltà alla Chiesa. Lo sforzo assistenziale corona di riconoscenza il ruolo assunto nella comunità locale e rende ac-

cettabile il verbo di sostanziale rifiuto dello spirito del mondo. Questo sembra essere il significato che le fondazioni religiose dell'Ottocento hanno assunto.

DANTE GALLIO

Capitolo II

LE COORDINATE STORICHE

A. Chiarimenti

Si tratta di coordinate cronologiche e geografiche: i fatti e le realtà più significative che caratterizzano la vita dell'Opera salesiana nel tempo e nello spazio.

B. Bibliografia di base

1. *Storia generale della Chiesa nel mondo contemporaneo* (sec. XIX e XX).

Ognuna delle lingue più diffuse può contare su varie opere fondamentali in questo campo, da cui ricavare anche bibliografie utili e accessibili.

Ad esempio utilissimi gli « spunti di indagine personale » e le bibliografie ragionate in G. MARTINA, *La Chiesa nell'età dell'assolutismo, del liberalismo e del totalitarismo* (in italiano: quinta ediz., Brescia 1984; traduzioni in varie lingue).

2. *Storia dell'Opera salesiana.*

CERIA E., *Annali della Società Salesiana*, Torino 1941-1951, 4 volumi.

I. Dalle origini alla morte di Don Bosco 1841-1888.

II. Il rettorato di Don M. Rua (I) 1888-1898.

III. Il rettorato di Don M. Rua (II) 1898-1910.

IV. Il rettorato di D. P. Albera 1910-1921.

GRUPE LYONNAISE DE RECHERCHES SALESIENNES, *Calendrier salésien*, Andrézy (ciclostilato).

Id., *Précis d'histoire salésienne 1815-1960*, Lyon, Maison d'Etudes, 1961.

WIRTH M., *Don Bosco et les Salésiens. Cent cinquante ans*

d'histoire, Torino, LDC 1970 (traduzioni in varie lingue).

UFFICIO STAMPA (a cura dell'U.S. della Direzione Gen. Opere Don Bosco), *Don Bosco nel mondo*, terza edizione, Torino 1964 (traduzioni in varie lingue) e nuova ediz. 1988, interamente rifatta, in 2 volumi, ad opera di M. BONGIOANNI.

A. VALENTINI E.-RODINÒ A. (a cura di), *Dizionario biografico dei Salesiani*, Torino 1968.

DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO, *Dati statistici sull'evoluzione nel tempo e sulla situazione attuale dei Salesiani e delle loro opere*, Roma 1971 (costanti aggiornamenti statistici si trovano negli *Elenchi* annuali e negli *Atti del Consiglio Generale*).

C. Traccia per un primo sviluppo

1. *Coordinate generali.*

Si tratta di vedere i possibili rapporti tra storia contemporanea (economica, sociale, politica, culturale, teologica, ecclesiastica) e storia dell'Opera salesiana. Ecco ad esempio un elenco di fatti e fenomeni in cui leggere possibili incidenze e risonanze nella storia della Congregazione e dell'Opera.

STORIA GENERALE

a) 1815-1847: *Restaurazione*

— 1815 Napoleone vinto a Waterloo

— Chiesa e Stato/trono e altare uniti per restaurare l'ordine prerivoluzionario (nobiltà, clero, esercito: i 3 pilastri del Regno di Sardegna e Piemonte)

— moti d'indipendenza in Italia

b) 1847-1870: *l'arrivo del liberalismo*

— un nuovo clima politico-ecclesiastico: nell'ottobre 1847 a Torino c'è un clima euforico:

STORIA DELL'OPERA SALESIANA

— nascita di D. Bosco

— formazione ed educazione di G. Bosco in questo periodo/v. scuola (influsso del tradizionalismo sulle idee teologiche di D. Bosco)

— periodo del primo Oratorio (casa e tettoia Pinardi); con la visita di mons. Fransoni l'Oratorio si trova già consolidato (1847).

— D. Bosco si ritira a Valdocco, in un atteggiamento apolitico; dopo una crisi iniziale

Pio IX e C. Alberto sono visti come figure liberali - movimento nazionalista (cacciare gli Austriaci e unificare l'Italia)

1847-1848

— 1848: lo Statuto (Costituzione) = proclamazione delle libertà: stampa, religione (emancipazione dei Valdesi), ecc.

— 1848-49: prima guerra di indipendenza, perdita - chiusura dei Seminari in Piemonte - divisione nel clero - clima anti-papale - liberalismo economico e sociale (fenomeni di nuova povertà, urbanizzazione...)

— 1850: l'arcivescovo Frasoni va in esilio a Lione (Francia).

Nella Chiesa locale prevale la corrente intransigente (anti-liberale).

— 1855: Leggi Rattazzi: tesi « giurisdizionalista » = l'autorità civile è primaria nell'ordine pubblico, sociale (esterno) e la Chiesa cattolica viene accolta co-

(1847-49) l'Oratorio riprende — gode la fiducia dell'arcivescovo Frasoni per la chiarezza di posizione presa nella crisi politico ecclesiastica (tra « conservatori » e « liberali »).

— D.B. ospita vari chierici del Seminario (chiuso) di Torino — apre la casa annessa, dando alloggio, pane e più tardi lavoro a giovani abbandonati (1847-52) — primi sviluppi: apertura di altri due Oratori (superare la ignoranza religiosa)

— devozione al Papa nell'Oratorio — inizi della stampa di fascicoli di istruzione morale-religiosa per il popolo (Lectures Cattoliques) (1853), specialmente contro l'opera di propaganda protestante valdese

— Lealtà verso il nuovo regime liberale (salvare il salvabile) sebbene con intransigenza ideologica (non giustificabilità teologica e morale)

— 1852: D.B. nominato dall'arcivescovo in esilio « Direttore » di tre Oratori a Torino — e consigliato di assicurare la continuità nell'Opera degli Oratori mediante la creazione di una specie di Associazione o Congregazione diocesana a servizio dei vescovi e dei parroci

me ente morale nello Stato. Gli Ordini contemplativi sono soppressi; possono continuare a esistere ordini attivi dedicati all'educazione, ospedali, ecc. come associazioni di liberi cittadini, con personalità giuridica riconosciuta (non propria).

Prime origini degli Istituti secolari con voti privati o promesse (cf. G. Frassinetti, « Il religioso al secolo », Genova, 1864).

— Pio IX: l'importante è formare « buoni cristiani » (educazione, catechesi), non essere « religiosi di sacrestia » — però con voti pubblici riconosciuti dalla Chiesa.

Pio IX si ispira parecchio alla dottrina e alla pratica di s. Francesco di Sales — Presenza devozionale di s. Francesco di Sales in Piemonte.

c) 1870-1890: *laicismo e clericalismo*

— laicizzazione della scuola = si sviluppa una rete parallela di scuole cattoliche — Le forze cattoliche si uniscono attorno al Papa e ai vescovi — l'Opera dei Congressi — la Chiesa cattolica forma quasi uno Stato nello Stato (astensione dalla vita politica).

1870: compiuta l'unificazione dell'Italia l'emigrazione comincia ad assumere consistenza.

Ultramontanismo: affermazione dell'autorità morale e religiosa del Papa (Vat. I: infallibilità)

— D. Bosco prende consiglio presso il ministro Rattazzi (cf. forma di voto di povertà nelle prime Costituzioni — nomenclatura usata: Società, e non Congregazione, salesiana — non far urgenza dei voti perpetui) — ricerca di nuove vie per organizzare la vita religiosa e conseguenti difficoltà con le curie di Torino e di Roma.

— 1859: primo nucleo della Società sales.

— « Collegializzazione » nella Congregazione salesiana — fondazione dei Cooperatori — apertura missionaria (Argentina) — espansione rapida della Società (domande di opere cattoliche/scuole da parte di vescovi, parroci, laici) — centralità del Papa nella devozione dei salesiani-tendenza al devozionalismo — antiintellettualismo (lamentele della curia torinese e romana sulla mancante formazione teologica dei salesiani).

1873: chiuse le Facoltà di s. Teologia delle Università statali = teologia di seminari-arretratezza culturale e teologica.

d) 1890-1918: *avvento del socialismo e sindacalismo - modernismo e integrismo*

— Centralità della « questione sociale » — Leone XIII: la « *Rerum novarum* » (1891) — anticlericalismo acceso e la separazione totale, in alcuni stati, tra Stato e Chiesa — scontro tra modernismo e antimodernismo, integrismo: la crisi tra 1905 e 1910.

— la figura pastorale di s. Pio X: centralità della vita interiore

e) 1918-1946: *totalitarismi*

— clima espansionistico e nazionalista in Europa — ricerca dello spazio (colonie) — tendenze totalitaristiche — sistemi ideologici chiusi — fascismo, nazismo, stalinismo — conciliazione fra Stato e Chiesa in Italia (Patti Lateranensi)

— Pio XI e il clima missionario

— II guerra mondiale

f) 1945-1965

— disgelo ideologico (antifascismo...)

— apertura e tolleranza ideologica-pluralismo — dialogo — coesistenza

— Apertura della Chiesa al mondo contemporaneo — Enci-

— fondazione, ai tempi di D. Rua, di molte opere assistenziali (scuole professionali — fondazioni originali per la gioventù operaia)

— D. Albera: teorico delle virtù salesiane

— rettorato di D. F. Rinaldi
— espansione della Congregazione a scala mondiale
— impulso missionario

— rettorato di D. Ricaldone

— rettorato di D. Ziggionti

clica « Pacem in terris » (Giovanni XXIII) — clima conciliare del Vaticano II — maturità sociopolitica dei laici cristiani (democrazia cristiana)

— autonomia dei laici nella vita pubblica

— la Chiesa e la corresponsabilità — nuova immagine della Chiesa meno societaria e più comunitaria.

g) 1965-1990

— La scoperta della dimensione politica del cristianesimo — teologie della liberazione — l'ortoprassi — l'impegno per combattere il sottosviluppo — movimenti emancipatori (femminismo) e rinascita del pensiero europeistico, in Europa — la contestazione globale del 1968 — crisi energetica, economica — il pluralismo culturale — la cultura planetaria — la ricerca di una nuova identità umana e cristiana in un mondo secolarizzato autonomo.

— crisi ecologica, minaccia atomica e insicurezza spirituale

— scontri tra neo-modernismo e neo-integralismo, « progressisti » e « conservatori »

— riflusso, nostalgia, recupero del privato

— tendenza all'interiorizzazione e nuova domanda di spiritualità

— Capitolo Generale 19°
rettorato di D. Ricceri

— influssi sui Capitoli Generali: CG20 (Capitolo Generale Speciale: nuova definizione dell'identità salesiana)

e CG21 (tendenza verso l'interiorizzazione)

— rettorato di D. E. Viganò

— CG22 (Costituzioni rinnovate).

D. Coordinate specifiche per l'Opera salesiana
(un tentativo di periodizzazione...)

a) 1841-1859: origine e primi sviluppi

- 1841-46: l'Oratorio di Don Bosco (vari trasferimenti fino a Valdocco)
1847-52: l'Opera degli Oratori (si arriva ad un certo accordo fra i preti diocesani che collaboravano con D. Bosco — nominato da mons. Fransonì, nel 1852, direttore dei tre Oratori — sullo scopo che si prefiggevano)
1854-59: inizi di una Associazione religiosa privata, con la promessa di fare esercizio della carità. Don Bosco superiore. 1855: primi voti privati (M. Rua); [1858]: prima stesura delle Costituzioni.

b) 1859-1874: assestamento graduale

- 1859: 18 dicembre, fondazione della Società Salesiana (17 membri)
1859-62: Associazione religiosa pubblica: si può già parlare di Società « religiosa » — Costituzioni scritte — voti pubblici (testimoniati da verbale) — 1860: Costituzioni mandate a Roma con richiesta di approvazione
1862: primi voti triennali (14 maggio; 22 confratelli)
1862-69: consolidamento della Congregazione. 1863: Mirabello (1ª casa fuori To). 1864: Decretum Laudis. D. Bosco continua a perfezionare e adattare le Costituzioni. Col Decr. Laudis si ha il primo riconoscimento ufficiale della Società.
1865: i primi voti perpetui (d. Lemoyne), D. Bosco crea uno strumento di governo, le conferenze generali dei direttori, ogni anno (una specie di Capitolo Generale « ante litteram »).
1867: a Pentecoste, Circolare di Don Bosco sulla vita religiosa.
1869: approvazione definitiva della Congregazione salesiana da Roma (S. Sede).
1869-74: Assestamento definitivo. Dal '70 al '73 Don Bosco divulga una specie di teologia dell'osservanza religiosa.
1872: fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

1874: 3 aprile: approvazione definitiva delle Costituzioni SDB.

c) 1874-1910: *Consolidamento strutturale definitivo*

- 1875: apertura della prima opera salesiana fuori Italia (Nice-Fr.). Don Bosco parla insistentemente dello « spirito dei voti » e dei voti perpetui.
Partenza dei primi missionari per l'America del Sud.
- 1876: Regolamento dei Cooperatori Salesiani.
- 1877: Varie regolamentazioni: « Regolamento delle case », « R. dell'Oratorio », Deliberazioni del Capitolo Generale I (procedimento continuato poi, con CG triennali, nel 1880, '83, '86... fino al 1904).
CG1: si codificano le norme ed esperienze salesiane nei « Regolamenti ». Don Bosco comincia a lasciare i voti triennali e fa fare subito voti perpetui (al contrario di prima). Da allora la struttura non cambia più sostanzialmente fino ad oggi.
- 1884: Esenzione della Congregazione (concessione dei privilegi)
- 1888: morte di Don Bosco - Don Rua successore
- 1895: 1° Congresso internazionale dei Cooperatori salesiani (Bologna)
- 1904: CG10, di grande influsso sulla Congregazione per la formazione del « Corpus » dei Regolamenti salesiani.
- 1906: L'Istituto delle Figlie di M. Ausiliatrice dalla S. Sede viene reso autonomo (permangono i legami spirituali)
- 1910: Morte di Don Rua.

d) 1910-1965: *Espansione mondiale, primi riadattamenti ai tempi, impegno per la formazione, irradiazione internazionale*

- 1911: Primo Congresso internazionale degli Ex-allievi di Don Bosco
- 1920: inizio della pubblicazione degli « Atti del Capitolo Superiore »
- 1923: approvazione delle Costituzioni riformate secondo il Codice di Diritto canonico (1917)
- 1924: raccolta riformata dei Regolamenti
- 1934: Canonizzazione di Don Bosco, con risonanza mondiale cattolica

1938-41: nascita, sotto D. Ricaldone, di un Istituto per studi superiori: l'Ateneo Salesiano e l'Istituto Superiore di Pedagogia; creazione del Centro Catechistico, con la LDC (Libreria Dottrina Cristiana) e le riviste « Salesianum » e « Catechesi ».

Si erigono anche le case di « Magistero » (perfezionamento) per Coadiutori

(Cumiana, Colle D. Bosco, Rebaudengo)

1951-54: altre canonizzazioni: Maria Mazzarello (1951) e Domenico Savio (1954), con larga risonanza nel mondo cattolico.

e) 1965-1984: *ridimensionamento, aggiornamento, rinnovamento*

1965: CG19: primi adattamenti al Concilio Vaticano II, inizio del decentramento istituzionale della Congregazione (introduzione delle Regioni), progetto di ridimensionamento delle opere.

1971-72: Cap. Generale Speciale (CG20): aggiornamento e reinterpretazione globale dell'identità salesiana nel mondo e nella Chiesa del post-Concilio, con cambi strutturali notevoli, riflessi nelle Costituzioni « ad experimentum » - tentativi di rinnovamento della vita e dell'attività salesiana.

1977-78: CG21: verifica e rettifica del rinnovamento in corso - completamenti ed integrazioni del CGS - impegno di animazione nuova delle comunità - verso un nuovo progetto educativo-pastorale per i giovani d'oggi.

1984: CG22: testo rinnovato delle Costituzioni e dei Reg. Gen. (anche in base al nuovo Codice di dir. can. promulgato nel 1983).

f) 1985-...: *verso il traguardo del 2000, nell'applicazione del rinnovamento costituzionale*

1987: nel periodo seguente al CG21 e CG22 si è compiuta una elaborazione e rielaborazione di documenti richiesti dai CG come aiuto all'opera di rinnovamento: Ratio « La formazione dei Salesiani di Don Bosco » (1ª ediz. 1981, 2ª ediz. 1985), manuale « Il Direttore salesiano... » (1ª ed. 1982, 2ª ed. 1986), manuale « L'Ispettore salesiano... » (1987).

1988: Anno centenario della morte di Don Bosco.

1990: CG23; per la « nuova evangelizzazione » dei giovani.

Capitolo III

PUNTI NODALI CHE POSSONO SINTETIZZARE SIGNIFICATIVAMENTE IL CAMMINO STORICO DELL'OPERA SALESIANA

A. « Punti nodali »

Si tratta di vedere quali sono i punti o elementi che possono riassumere la storia della Famiglia e dell'Opera salesiana. Per evitare di studiare fatti singoli senza legame interno, occorre leggere in un certo ordine l'insieme di per sé confuso dei fatti. Vedere ogni volta quali sono gli avvenimenti salienti e gli sviluppi significativi per quell'aspetto di storia salesiana che si vuole studiare. Si cerca allora di collegare questi avvenimenti e questi sviluppi come costellazioni attorno ad alcuni « punti nodali ».

Per la ricerca di questi punti nodali ci serviamo di alcune nozioni sociologiche applicate da M. Midali alla realtà salesiana, seguendo FICHTER J.H., *Sociologia fondamentale*, Roma 1969.

Riportiamo di seguito il testo in questione, da M. MIDALI, *Il carisma permanente di Don Bosco*, LDC, Torino 1970, p. 123-127.

« CARISMA SALESIANO E ISTITUZIONE SALESIANA

La vita salesiana nelle sue diverse espressioni è innanzitutto una realtà ecclesiale carismatica. In concreto però essa si svolge all'interno di diverse istituzioni: la congregazione dei salesiani e delle figlie di Maria Ausiliatrice, il movimento dei cooperatori ed ex-allievi, l'istituto secolare delle volontarie di Don Bosco, ecc., intesi come gruppi sociali strutturati.

In ognuna di esse la vita e l'attività sono rette, in modi e misure diverse secondo i casi, da determinati criteri di valutazione e modelli di comportamento; sono regolate da una legislazione particolare e guidate da una propria autorità.

Ognuna di esse ha forme organizzative proprie. Possiede una certa gamma di funzioni e di ruoli. Dispone di canali di comunicazione prestabiliti.

Infine ognuna di esse è inserita in ambienti socio-culturali a volte assai diversi, ha rapporti di vario genere con organismi civili, e si situa in una struttura più vasta: la Chiesa locale e quella universale.

In breve. All'interno di ciascuna di esse esiste un complesso di strutture di governo, di formazione, di attività, di comunicazione e di adattamento (...).

Concetto di « struttura » e di « istituzione »

La parola "struttura" applicata ad una realtà cristiana o religiosa non suona sempre bene. Sovente poi, come avviene per altri vocaboli divenuti di "moda", indica realtà notevolmente differenti, secondo chi l'usa, per cui è esposta al pericolo, tutt'altro che ipotetico, di ambiguità. Dal momento però che è entrata nel linguaggio salesiano, e non si può far a meno dall'usarla, si rende indispensabile definirne il *significato sociologico*, che è quello che ora ci interessa.

Parlando di "strutture salesiane" si intende indicare quel complesso di legami stabiliti che collega i modelli di comportamento e i ruoli dei membri della famiglia di Don Bosco, stabilisce una rete di interrelazioni all'interno e all'esterno di essa, e ne sostiene l'attività in vista del raggiungimento dei suoi scopi specifici. Si parla qui di "modelli di comportamento" e di "ruoli".

1. I modelli di comportamento

Si ha un modello di comportamento in senso sociale quando un determinato modo di pensiero e di azione diviene standardizzato o regolarizzato e comune ad un gruppo di individui, e serve loro da guida e modello nel valutare persone, avvenimenti, cose, e nel definire il proprio agire.

Si suole distinguere per es.:

[1] i modelli di comportamento *reali ed esterni*, come sono per il mondo salesiano: la persona e i misteri di Cristo e di Maria SS., l'esempio dei Santi cui ci si ispira, la vita di Don Bosco stesso, della Mazzarello, ed in genere di grandi figure di salesiani, di figlie di Maria Ausiliatrice, di operatori, di volontarie... del passato o tuttora viventi, ecc.;

[2] i modelli di comportamento *ideali ed interni*, come sono il complesso di idee, di credenze, di finalità e di simboli salesiani (per es. il simbolo della famiglia, della paternità e maternità, della fraternità) dotati di potere suggestivo sufficiente per motivare e legittimare il comportamento dei membri delle diverse istituzioni di Don Bosco.

[3] Un determinato schema di condotta diviene *normativo* quando è regolato da leggi sia chiaramente formulate da un'autorità, sia emergenti dalla prassi sotto la spinta di diversi fattori, e cui i membri del gruppo si conformano più o meno consciamente. Nel caso nostro le norme od esortazioni contenute nelle costituzioni, nei regolamenti, negli atti capitolari, ecc.; le tradizioni ed abitudini introdotte dalla prassi locale o regionale; gli usi e i costumi presi dall'ambiente socio-culturale in cui si opera e si vive, sono altrettanti modelli normativi di comportamento cui ci si attende che i membri del movimento salesiano conformino, in via ordinaria, la propria attività e vita.

2. I ruoli

[4] Quando un certo numero di schemi di comportamento sono intercorrelati e raggruppati attorno ad una funzione sociale siamo in presenza di un "ruolo". Prendendo come punto di riferimento il settore in cui vengono esercitati, si parla di ruoli diretti, formativi, ecc. Prendendo invece come criterio di distinzione la loro maggiore o minore incidenza sulla vita ed attività del gruppo, si parla di ruoli maggiori o primari, e di ruoli minori o secondari o accessori. Si ha un "ruolo chiave" quando esso è strettamente legato ad altri ruoli e li condiziona in maniera più o meno rilevante.

La trasposizione al mondo salesiano di queste nozioni elementari non fa difficoltà. Nelle diverse istituzioni salesiane si ha una certa molteplicità e varietà di ruoli tanto a raggio locale che regionale e internazionale. Si può dire che in ognuna di esse l'attività dei singoli è come casellata in ruoli più o meno standardizzati: il ruolo di religioso sacerdote o laico, o di persona consacrata nel secolo; il ruolo di superiore maggiore, di ispettore, di direttore, di membro dei diversi consigli e capitoli; il ruolo di consigliere, di catechista, di economo; il ruolo di docente, di assistente, di maestro d'arte; il ruolo di incaricato di un gruppo, o di un settore di attività o di un servizio... Di questi alcuni sono ruoli chiave e variamente importanti ai fini della vita di una comunità o dell'intera istituzione, secondo il livello in cui ci si colloca.

[5] Le modalità concrete con cui le persone giuocano il loro ruolo vengono chiamate *processi sociali*. Possono essere *coniuntivi* e fonte di integrazione sociale (per es. la cooperazione, l'assimilazione,

ecc.), oppure *disgiuntivi* e possibile fonte di disgregazione (per es. il conflitto, l'opposizione, la competizione, ecc.).

Nell'ambito del movimento salesiano i diversi ruoli sono relazionati tra loro secondo schemi, che non è qui il caso di descrivere, in vista di un loro funzionamento che conduca all'integrazione, alla collaborazione e all'azione in sinergia.

3. *L'istituzione*

[6] E' una struttura relativamente stabile e permanente di modelli di comportamento, di ruoli e di processi sociali sanzionati e unificati in modo da soddisfare le esigenze fondamentali del gruppo. *L'istituzionalizzazione* è appunto il processo di fissazione oppure di strutturazione delle interazioni di un gruppo. Quando una comunità piccola o grande è relativamente stabile, paragonata con le varianti congiunturali storiche e geografiche cui può essere sottoposta, vuol dire che è più o meno istituzionalizzata.

I diversi organismi religiosi, secolari e laicali che compongono la famiglia di Don Bosco costituiscono altrettante istituzioni.

Necessità ed utilità di strutture istituzionalizzate

[7] Dove ci sono uomini e fini concreti da raggiungere insieme, le *strutture* risultano indispensabili. Ogni comunità umana di lavoro o di vita, piccola o grande che sia, per venir incontro alle esigenze fondamentali dei suoi membri, per garantire un ordine essenziale di valori, e per svolgere in modo ordinato i propri compiti deve organizzarsi, ha assoluto bisogno di strutture.

L'istituzionalizzazione di queste si impone, perché l'organizzazione dell'attività e della vita del gruppo implica ordine, unità armonica e una certa *stabilità* anche se di tipo dinamico. Ma questo comporta l'introduzione di elementi istituzionali che fissino i modelli di comportamento e di valutazione, e determinino i ruoli, i tempi e gli strumenti per compiere una determinata attività.

Il movimento salesiano e i diversi gruppi che lo compongono sono tutti variamente istituzionalizzati. E' vero, determinati *modelli* di strutture vigenti potranno esser sottoposte ad un serio esame, ed in caso, venir aggiornate e rinnovate. Si potrà esser più o meno critici di fronte al loro *funzionamento concreto*. Si potranno avanzare delle riserve anche gravi circa il *modo* con cui in pratica vengono utilizzate. Tuttavia non è possibile né pensabile poter far a meno di un « minimo » di strutture istituzio-

nalizzate, anche se all'atto pratico determinare questo « minimo » è cosa tutt'altro che facile.

Ognuno dei gruppi indicati non potrebbe in pratica svolgere in modo ordinato ed efficace la propria missione e raggiungere i propri obiettivi senza un'organizzazione che tuteli lo svolgimento armonico della sua azione e che la definisca di fronte a terzi.

Si deve anzi riconoscere obiettivamente che un coordinamento intelligente di determinate strutture può tornare assai utile e vantaggioso per il raggiungimento delle loro finalità specifiche.

Questi principi trovano una conferma autorevole nel recente documento RC *, che afferma testualmente con riferimento agli istituti religiosi — ma l'affermazione è valida per ogni movimento ecclesiale —: « appartiene... alla natura stessa della vita religiosa, come d'altronde alla natura stessa della Chiesa, l'esigenza di una struttura senza cui nessuna società, neppure quella soprannaturale, può conseguire il proprio fine e disporre dei mezzi più idonei per raggiungerlo (Proemio) ».

* * *

Dal punto di vista, quindi, « istituzionale » si potrebbe ricondurre la storia dell'Opera salesiana ai seguenti « punti nodali »:

[1] *Modelli di comportamento reali ed esterni*

Si ha un modello di comportamento in senso sociale quando un determinato modo di pensiero e di azione viene standardizzato o regolarizzato (preso come « regola », « canone ») come comune ad un gruppo di individui, servendo loro da guida e modello nel valutare persone, avvenimenti, cose, e nel definire il proprio agire.

I modelli di comportamento reali ed esterni per il mondo salesiano sono, per es., la persona e i misteri di Cristo e di Maria, l'esempio dei santi cui ci si ispira, la vita di Don Bosco, di Maria D. Mazzarello, grandi figure di salesiani e di F.M.A., di operatori, VDB, ecc. del passato o tuttora viventi.

[2] *Modelli di comportamento ideali ed interni*

I modelli di comportamento diventano ideali ed interni in quanto danno origine ad un complesso di idee, credenze, finalità, simboli salesiani (per es. lo « spirito di famiglia », la « paternità »

* « *Renovationis Causam* » (1969).

in Don Bosco) dotati di potere suggestivo allo scopo di motivare e legittimare il comportamento dei membri nei diversi gruppi che si ispirano a Don Bosco.

[3] *Norme o schemi di condotta*

Un determinato schema di condotta diviene normativo quando è regolato da leggi chiaramente formulate da un'autorità oppure emergenti dalla prassi sotto la spinta di diversi fattori, e a cui i membri del gruppo si conformano più o meno consciamente. Nel nostro caso le norme od esortazioni contenute nelle Costituzioni, nei Regolamenti, negli Atti del Capitolo o Consiglio, ecc.; le tradizioni ed abitudini (usanze) introdotte dalla prassi locale o regionale; gli usi e costumi presi dall'ambiente socio-culturale in cui si opera e si vive... sono altrettanti modelli normativi di comportamento a cui ci si attende che si conformino i membri del gruppo salesiano, in via ordinaria, nella loro attività e nella loro vita.

[4] *Ruoli e funzioni*

Quando un certo numero di schemi di comportamento sono intercorrelati e raggruppati attorno ad una funzione sociale, siamo in presenza di un « ruolo ». Prendendo come punto di riferimento il settore in cui vengono esercitati, si parla di ruoli direttivi, formativi, ecc. Prendendo invece come criterio di distinzione la loro maggiore o minore incidenza sulla vita ed attività del gruppo, si parla di ruoli maggiori o primari e di ruoli minori o secondari o accessori. Si ha un « ruolo chiave » quando esso è strettamente legato ad altri ruoli e li condiziona in maniera più o meno rilevante.

La trasposizione al mondo salesiano di queste nozioni elementari non fa difficoltà: nei diversi gruppi si ha una certa molteplicità di ruoli, tanto a raggio locale come regionale e internazionale. Si può dire che in ognuno di questi gruppi l'attività dei singoli è come incasellata in ruoli più o meno standardizzati: il ruolo di religioso sacerdote o laico o diacono, di laico o di persona consacrata nel secolo; il ruolo di superiore maggiore, di direttore, di membro dei diversi consigli; il ruolo di consigliere, catechista o economo; il ruolo di insegnante, di assistente, di incaricato di un determinato settore o attività, ecc. Alcuni ruoli sono a raggio locale, altri regionale e così via.

[5] *Processi sociali*

In genere i diversi ruoli sono relazionati tra di loro secondo certi schemi, in vista di un miglior funzionamento che conduca alla collaborazione, all'integrazione, allo scopo di agire in sinergia nel gruppo. Le modalità concrete in cui le persone giocano il loro ruolo costituiscono un « processo dinamico e sociale » in cui i ruoli possono essere *coniuntivi* o fonte di integrazione sociale (per es. la cooperazione, l'assimilazione...), oppure *disgiuntivi* o possibile fonte di disgregazione (per es. il conflitto, l'opposizione, la competizione...). Ciò si manifesta in certi momenti importanti (eventi) della storia dei gruppi per cui si parla di « periodi di crisi », « di crescita », « di maturazione », « di transizione »....

[6] *Istituzioni*

Per poter soddisfare le sue esigenze fondamentali, ogni gruppo tende a rendere relativamente stabili i suoi modelli di comportamento, norme, ruoli e processi sociali, sanzionandoli ed unificandoli. Questo processo di strutturazione delle interazioni del gruppo si chiama « istituzionalizzazione ». Quando un gruppo di persone piccolo o grande è relativamente stabile, paragonato con le varianti congiunturali storiche e geografiche cui è sottomesso, vuol dire che questo gruppo è più o meno istituzionalizzato.

La Famiglia salesiana, composta da vari gruppi con diverse caratteristiche, consiste in altrettante istituzioni.

[7] *Strutture*

Le istituzioni, per raggiungere efficacemente i loro fini, si creano pure gli strumenti adatti, anch'essi con una certa stabilità (anche se di tipo dinamico): le « strutture » (di governo, di formazione, di comunicazione, operative...).

B. *Tracce per i singoli punti nodali*

1. **MODELLI ESTERNI DI COMPORTAMENTO** (incarnati in persone concrete).

Nota. Nello sviluppo di ogni punto nodale è possibile passare dal generico allo specifico, dall'universale al locale, dal globale al settoriale oppure viceversa (seguire il cammino inverso).

a) *Orientamenti* (elementi da sviluppare - percorsi di lettura).

Si possono studiare le persone singole nella loro concretezza psicologica, socio-culturale, religiosa...; per es., chi era Don Bosco, D. Rua, Cagliero, Barberis, Bonetti, ecc. Per conoscere l'individualità un certo tipo di scritti serve meglio che altri: memorie personali, (auto)biografie, lettere (epistolari eventualmente), testimonianze, cronache, lettere mortuarie...

Avendo a disposizione documentazione sufficiente è possibile, per es., ricostruire certi momenti salienti della « storia salesiana », vedendo come l'hanno vissuta alcuni testimoni privilegiati, magari da angolazioni diverse.

b) *Cenni bibliografici.*

Per le biografie, gli scritti e gli studi storiografici su Don Bosco, si veda la parte prima di questo Sussidio.

Per gli altri « modelli » cfr. in « Rassegna bibliografica » a cura di A. Pedrini, Roma 1980 *:

— la Sezione 5^a: *Santità salesiana* (pag. 66-72)

5.1 I « Santi » salesiani

5.2. I Venerabili e i Servi di Dio

e

— la Sezione 7^a: *Biografia salesiana* (pag. 82-90)

7.1 Salesiani - Missionari

7.2 Figlie di M. Ausiliatrice - Missionarie

7.3 Cooperatori

7.4 Ex-allievi.

2. MODELLI INTERNI DI COMPORTAMENTO (sotto forma di ideali, valori, spirito salesiano).

a) *Orientamenti.*

Si tratta di quei valori o contenuti spirituali che formano il tessuto fondamentale (il « senso ») della vita e dell'attività dei salesiani.

Nel flusso del tempo ci sono alcuni valori di fondo che permangono, hanno un contenuto stabile, si tramandano di generazione

* *Nota*: Una edizione aggiornata della « Rassegna bibliografica salesiana », particolarmente dopo le numerose pubblicazioni del Centenario « Don Bosco '88 », è in allestimento.

ne in generazione, nonostante la diversità e la discontinuità di situazioni, tempi, luoghi, culture e sistemi sociali, nei quali concretamente si vive. Questi valori costituiscono insieme il progetto esistenziale delle persone e la ragion d'essere delle Istituzioni salesiane. Costituiscono la loro identità che permane attraverso le variazioni (una specie di « metastoria » salesiana).

I valori non vengono però colti allo stato puro ma sempre all'interno di una certa cultura, una certa mentalità, un determinato ambiente, che offuscano o fanno emergere certi valori (influsso positivo o negativo).

I valori provocano in noi un processo dinamico: attrazione, ammirazione, imitazione, realizzazione, purificazione, creatività.

I valori della Famiglia salesiana risalgono a Don Bosco e a quei salesiani che nella scia di Don Bosco hanno sviluppato via via con la loro vita l'esperienza del fondatore. In questo contesto si parla di « carisma salesiano », « spirito salesiano »...

Ogni gruppo della Famiglia salesiana ha poi lineamenti propri di spirito salesiano: sacerdotale, laico, secolare, maschile o femminile, ecc.

b) *Cenni bibliografici.*

Come fonte primaria valgono anzitutto gli scritti di Don Bosco in cui egli esprime maggiormente il suo « spirito », come le « Memorie dell'Oratorio » e le biografie da lui scritte su Comollo, Savio, Besucco, Magone o altri scritti raccolti in edizioni specifiche accompagnate da introduzioni, note, commenti e riflessioni degli editori. In questo settore sono attualmente disponibili in varie lingue sia le « Memorie dell'Oratorio di san Francesco di Sales » come le biografie e raccolte come gli « Scritti spirituali di san Giovanni Bosco » a cura di J. Aubry o le « Obras fundamentales de S. Juan Bosco » a cura di J. Canals P. e A. Martínez A.

Possono risultare di valido aiuto studi generali di indole storico-interpretativa sui valori permanenti di Don Bosco, come: J. Aubry, « La identidad salesiana » o « Rinnovare la nostra vita salesiana », M. Midali, « Il carisma permanente di Don Bosco », P. Brocardo, « Don Bosco "profeta di santità" per la nuova cultura » (in « Spiritualità dell'azione ») e « Uomo e Santo. Don Bosco ricordo vivo » (Roma 1989). Dal punto di vista pedagogico abbiamo, ad esempio, P. Braido, « Il sistema preventivo di Don Bosco », AA.VV.,

« Il sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova », P. Braidò, « L'esperienza pedagogica di Don Bosco », C. Colli, « Pedagogia spirituale di Don Bosco e spirito salesiano », ed altri lavori. Buoni spunti si trovano negli Atti delle varie « Settimane di spiritualità salesiana » editi, in italiano, dalla LDC o dalla Editrice S.D.B. (Direzione Generale, Roma).

Lineamenti essenziali si trovano in alcune esposizioni di sintesi, ad esempio: il capitolo LXVII del vol. I degli « Annali della Società salesiana » (E. Ceria), le « Conferenze sullo spirito salesiano » (A. Caviglia), « Lo spirito salesiano » (J. Aubry), il capitolo II de « Il progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco. Guida alla lettura delle Costituzioni salesiane » (AA.VV.).

3. NORME O SCHEMI DI COMPORTAMENTO

a) *Orientamenti.*

I valori, i fini, i motivi... vengono ulteriormente specificati, esplicitati e fissati in norme e direttive concrete di azione, che regolano in forma più o meno stabile la vita e il lavoro delle istituzioni.

Per noi salesiani si tratta specialmente delle norme contenute nelle stesse Costituzioni, nei Regolamenti generali, nei Direttori ispettoriali, nei Progetti educativi pastorali, nelle decisioni dei consigli o delle assemblee dei confratelli... secondo i diversi livelli in cui si pone. Ogni ramo della Famiglia salesiana ha poi i suoi regolamenti e statuti specifici.

b) *Cenni bibliografici.*

Per il tempo di Don Bosco hanno particolare importanza le « raccomandazioni » e « deliberazioni » prese nelle Conferenze generali dei direttori e nei primi Capitoli generali. Per il tempo posteriore ci sono delle raccolte di deliberazioni.

Per seguire l'evoluzione delle Costituzioni e dei Regolamenti generali si veda la sezione 2.2 della « Rassegna Bibliografica » a cura di A. Pedrini, o.c., numeri dal 146 al 162. Essendo la « Rassegna » datata al 1980, occorre aggiungervi almeno « Contributi di studio su Costituzioni e Regolamenti SDB », Studi in preparazione del CG22 (2 volumi), Roma 1982; da pag. 75 a pag. 106: abbondante rassegna bibliografica; « Costituzioni della Società di

S. Francesco di Sales, 1858-1875 », edizione critica a cura di F. Motto, Roma 1982; « Il progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco, Guida alla lettura delle Costituzioni salesiane », Roma 1986.

4. RUOLI E FUNZIONI.

a) *Orientamenti.*

Si possono studiare le persone in quanto hanno esercitato una certa funzione, ad es., nella Congregazione, come singoli o in un certo gruppo. Per es., D. Bosco, D. Rua, D. Rinaldi... come rettori maggiori; oppure ispettori o direttori in un certo periodo, in un certo spazio, caratteristiche comuni...

b) *Cenni bibliografici.*

Per sapere quali funzioni ha svolto un salesiano nel passato servono gli elenchi e cataloghi della Società Salesiana, come pure le lettere mortuarie.

Dati importanti su alcuni ruoli-chiave si trovano:

- nelle deliberazioni ed atti di vari Capitoli Generali;
- nei « Manuali » del direttore e dell'ispettore *;
- attraverso le successive edizioni delle Costituzioni e Regolamenti generali;
- negli Atti dei Capitoli ispettoriali;
- nei contributi di studio in preparazione ai Capitoli Generali, ad es. « Il direttore salesiano secondo la nostra tradizione » (J. AUBRY, in « Contributi di studio allo Schema III » CG21, Roma 1977, p. 59-126);
- in alcuni capitoli dei volumi della collana « Colloqui sulla vita salesiana » (LDC), ad es. « Il Rettor Maggiore nella Famiglia salesiana » (G. LECLERC, in « La Famiglia Salesiana », p. 159-180);
- in alcuni studi specifici, come BESLAY J., « Histoire des fonctions salésiennes de France », Dormans 1958 e GROUPE LYONNAIS DE RECHERCHES SALESIENNES, « Fonctions du salésien et tradition salésienne », Lyon 1961 (ciclostilato).

* « Il Direttore salesiano. Un ministero per l'animazione e il governo della comunità locale » (Roma 1986²) e « L'Ispettore salesiano. Un ministero per l'animazione e il governo della comunità ispettoriale » (Roma 1987).

5. PROCESSI SOCIALI (momenti dinamici di sviluppo).

a) *Orientamenti.*

Certi avvenimenti sono particolarmente espressivi dello sviluppo raggiunto in un determinato momento da un determinato gruppo o istituzione. Possono essere: feste, commemorazioni, centenari, congressi, convegni..., ma anche riunioni d'obbligo tenute periodicamente, come ad esempio i Capitoli Generali della Congregazione, che rivedono il proprio passato e fanno una certa progettazione del futuro. Questi avvenimenti, oltre che per i risultati che raggiungono, sono importanti per lo spirito, il clima, la mentalità del gruppo presente.

In genere di queste riunioni o incontri rimangono poi degli scritti o stampati (proposte, discorsi, rapporti o verbali delle discussioni, relazioni di approfondimento, testimonianze, conclusioni e decisioni) pubblicati sotto forma generalmente di « Atti ». Costituiscono una documentazione preziosa dal punto di vista storico se si vuol conoscere il processo dinamico di un gruppo nel corso della sua storia.

Quanto ai Capitoli Generali il materiale consiste principalmente in tre tipi di scritti: *proposte* di confratelli, di commissioni, di superiori: cf. schemi previ; *verbali* di discussioni e decisioni; *atti*, deliberazioni, articoli stabiliti, note cronistoriche sull'andamento del CG. L'importanza del loro studio sta nel fatto che sono « eventi » della Congregazione, in cui essa riflette su se stessa. Un CG fa vedere anche le preoccupazioni, le aspettative, i problemi dei singoli partecipanti e degli ambienti da cui provengono. Rivela come si sviluppa l'interazione e la comunicazione tra loro. Un CG indica le prese di posizione del gruppo davanti al mondo esteriore, l'epoca, i sistemi politici e sociali, le diverse culture. Nelle decisioni che si prendono (in genere sotto forma normativa-prescrittiva) si danno i motivi, i contesti concreti in cui queste norme hanno un significato. Si rivela così se queste norme sono d'indole spirituale o soltanto disciplinare, se di valore temporaneo — legate ad un contesto ideologico, ad una mentalità o situazione concreta — oppure di valore durevole, legate alla natura stessa della vita religiosa, cristiana, salesiana.

b) *Cenni bibliografici.*

A livello mondiale, oltre a proposte, verbali e atti dei Capitoli Generali S.D.B. ed F.M.A., vi sono gli Atti delle Assemblies Ge-

nerali delle V.D.B. (1977, 1983, 1989), del I e II Congresso Mondiale Cooperatori Salesiani (1976, 1985), dei Congressi Mondiali Ex-allievi di D. Bosco (1970, 1983).

Ai vari livelli continentali, nazionali, di conferenze ispettoriali o di ispezioni singole, regionali, zonali... l'attenzione va agli Atti dei vari Capitoli, Congressi, Assemblee, Convegni... dai quali si può ricostruire un certo itinerario attraverso il tempo e lo spazio.

Preziosa come fonte è tutta la documentazione che prepara, accompagna e segue i vari Capitoli (Generali, Ispettoriali...), Congressi o Assemblee.

Per l'inserimento in un contesto storico-sociale dell'evoluzione degli Istituti religiosi in genere, si vedano opere come: R. HOSTE, *Vie et mort des ordres religieux*, Paris 1972 e G. SCARAVAGLIERI, *L'Istituto religioso come fatto sociale*, Padova 1973. Numerosi saggi inoltre sono pubblicati in varie riviste di sociologia, come « Social Compass », o di vita consacrata, come « Vida religiosa » o « Review of Religious Research », ed altre.

6. ISTITUZIONI (vita dei gruppi istituzionalizzati della Famiglia salesiana).

a) *Orientamenti.*

La Famiglia salesiana è articolata in vari gruppi con caratteristiche proprie. Si possono studiare, descrivere o definire le tappe principali dell'evoluzione di ogni gruppo, ad es. la Congregazione, come *istituzione* e il suo graduale inserimento nell'organismo ecclesiale del tempo.

b) *Cenni biografici.*

Oltre ai capitoli dedicati al tema delle opere di base (E. CERIA, M. WIRTH, P. STELLA...), si veda nella « Rassegna bibliografica » o.c. la sezione 6 « Famiglia Salesiana »:

- 6.1 Concetto e storia in genere della Famiglia Salesiana;
- 6.2 Figlie di M. Ausiliatrice;
- 6.3 Cooperatori salesiani;
- 6.4 Ex-allievi;
- 6.5 Volontarie di Don Bosco.

La « Rassegna » (del 1980) deve essere opportunamente aggiornata, sia con gli altri gruppi della Famiglia, come soprattutto con i documenti ufficiali pubblicati posteriormente:

— E. VIGANÒ, « La Famiglia Salesiana » in ACS n. 304, aprile-giugno 1982;

— « Atti dell'Assemblea generale 2 » delle V.D.B., Roma 1983;

— « Atti e Documenti. Congresso Mondiale Presidenti e Delegati Federazioni Nazionali », Confederazione Mondiale Ex-allievi Don Bosco, Roma 1983;

— « Atti e Documenti del II Congresso Mondiale Cooperatori Salesiani », Roma 1985;

— « Regolamento di vita apostolica. Associazione Cooperatori Salesiani », Roma 1986.

7. STRUTTURE.

a) *Orientamenti.*

La Congregazione, come altre istituzioni, ha bisogno di strutture per il suo funzionamento efficace e durevole.

In pratica si tratta di strutture organizzativo-giuridiche: le varie articolazioni e rapporti (diritti e doveri, comunicazione e retrocomunicazione) tra la Congregazione, le regioni, le ispettorie, le singole case (*all'interno*); e tra la Congregazione e la società civile (Stato), gli altri Istituti religiosi, la Chiesa cattolica (*all'esterno*).

Vi sono poi le strutture specifiche per le varie funzioni:

— *strutture di governo*: secondo i ruoli, l'autorità, il controllo, le sanzioni, il potere legislativo o esecutivo;

— *strutture di formazione*: per la formazione iniziale (prenoviziato, noviziato, ecc.), comunità formatrici, studentati, centri di studio, residenze...; per la formazione permanente (corsi, centri...);

— *strutture di comunicazione*: canali vari di comunicazione sistematica od occasionale, incontri, colloqui, convegni, giornate di studio; conferenze, capitoli; stampa salesiana; tipi di comunicazione (verticale, orizzontale)...

— *strutture operative*: mezzi e strumenti concreti usati nell'attività salesiana: per la gestione economico-amministrativa, per l'organizzazione scolastica-educativa; i tipi di « opere »: scuole, oratori, centri giovanili, missioni, parrocchie.

A tutto questo sottende una « struttura » fondamentale: la *struttura comunitaria* che sostiene la vita, il lavoro, la preghiera dei salesiani ed è la base della comunicazione ed interazione dei confratelli.

Si può procedere per analogia con gli altri gruppi della Famiglia salesiana.

b) *Cenni bibliografici.*

Sulla comunità salesiana in genere e le strutture di comunicazione:

— nella collana « Colloqui sulla vita salesiana » (LDC), si possono utilmente consultare i volumi: « La comunità salesiana » (1973), « La comunicazione e la famiglia salesiana » (1977), « La vita di preghiera del religioso salesiano » (1969); ogni volume riporta quadri storici di riferimento;

— si può trovare materiale anche nei rilevamenti della situazione comunitaria e studi sulla comunità nelle Costituzioni e Regolamenti realizzati particolarmente in occasione degli ultimi Capitoli Generali, ad es., in « Fedeltà e rinnovamento. Studi sulle Costituzioni » (1974) e nelle Relazioni generali del Rettor Maggiore sullo stato della Congregazione al Capitolo generale.

Sulle strutture per la formazione: « La formazione dei Salesiani di Don Bosco » (Ratio), Roma 1985, tutta la « Parte Prima » e la sezione « Documenti salesiani » dell'allegato III.

Nelle relazioni generali del Rettor Maggiore al CG sullo stato della Congregazione: v. il settore « Formazione ».

Inoltre studi su punti particolari, come:

DESRAMAUT F., *Noviciat ascétique ou apostolique?*, Lyon, s.d.

STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. II, p. 386-392: « Tirocinio pratico e formazione alla vita salesiana ».

BRAIDO P., *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Zürich 1964², p. 388-400: « La formazione degli educatori ».

BRAIDO P., *Un « nuovo prete » e la sua formazione culturale secondo Don Bosco*, in « Ricerche Storiche Salesiane » a. VIII, n. 1 (14), genn.-giugno 1989, p. 7-55.

Circa le strutture operative:

Alcune linee di storia delle opere in generale si possono ricavare, oltre che dalle fonti « classiche », anche da:

STELLA P., *Don Bosco nella storia economica e sociale*, Roma 1980.

BRAIDO P., *Il sistema educativo di Don Bosco*, 1964², Parte IV « Istituzioni educative ».

AA.VV., *Il sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova*, 1974.

Nella collana « Colloqui sulla vita salesiana » (LDC):

« Il servizio salesiano ai giovani » (1971), « La Famiglia Salesiana di fronte alle attese dei giovani » (1979), « L'impegno della Famiglia salesiana per la giustizia » (1976).

Per il settore « Missioni » il « Centro studi di storia delle Missioni salesiane », costituito presso l'UPS, ha alcune pubblicazioni, tra cui ricordiamo, per il nostro caso:

VALENTINI E. (a cura di), *Bibliografia generale delle Missioni salesiane. 1. Bollettino salesiano e altre Fonti salesiane*, Roma 1975;

AMBROSIO P., *Dizionario bio-bibliografico delle missioni salesiane*, Roma 1977.

Per quanto riguarda i vari tipi di opere in particolare, vi sono scritti di carattere piuttosto locale o regionale, specie in occasione di anniversari (decennali... centenario) o di convegni nazionali o zonali. Qualche lavoro riguarda un'area più generale come PANFILO L., *Dalla scuola di arti e mestieri di Don Bosco all'attività di Formazione professionale (1860-1915). Il ruolo dei salesiani*. Milano 1976.

C. Esempi di un primo sviluppo di alcuni « punti nodali »

1^a Proposta

MATERIALE PER UNA LETTURA DELLA STORIA DELLA CONGREGAZIONE ATTRAVERSO I CAPITOLI GENERALI

Sigla CG = Capitolo Generale

Si presenta anzitutto il materiale ordinato e si passa poi ad una proposta di lavoro, secondo il seguente schema:

1. Tabella dei Capitoli Generali SDB.
2. Quadro globale dei CG SDB *.
3. Elementi per l'inquadramento e lo studio dei singoli CG.

Di ogni CG si presenta:

- Il CG nella storia della Società Salesiana.
- Dati.
- Andamento generale: svolgimento e risultati.

4. Proposta di lavoro sui CG, con alcuni modelli.

1. TABELLA DEI CAPITOLI GENERALI SDB

<i>Cap. Gen.</i>	<i>Anno</i>	<i>Rettorato</i>	<i>N. Capitolari presenti</i>	<i>Durata (in giorni completi)</i>
CG1	1877	D. Bosco	23	13 giorni (di CG)
CG2	1880	D. Bosco	27	13 giorni
CG3	1883	D. Bosco	35	6 giorni
CG4	1886	D. Bosco	37	6 giorni
CG5	1889	D. Rua	42	4 giorni
CG6	1892	D. Rua	69	8 giorni
CG7	1895	D. Rua	93	4 giorni
CG8	1898	D. Rua	146	5 giorni
CG9	1901	D. Rua	131	4 giorni
CG10	1904	D. Rua	75	21 giorni
CG11	1910	D. Albera	73	16 giorni
CG12	1922	D. Rinaldi	64	16 giorni
CG13	1929	D. Rinaldi	88	12 giorni
CG14	1932	D. Ricaldone	87	2 giorni
CG15	1938	D. Ricaldone	105	13 giorni
CG16	1947	D. Ricaldone	111	18 giorni
CG17	1952	D. Ziggiotti	102	14 giorni
CG18	1958	D. Ziggiotti	119	13 giorni
CG19	1965	D. Ricceri	151	53 giorni
CG20	1971/2	D. Ricceri	202	6 mesi e 26 giorni
CG21	1977/8	D. Viganò	184	3 mesi e 13 giorni
CG22	1984	D. Viganò	186	4 mesi
CG23	1990			

2. QUADRO GLOBALE DEI CG SDB

CG 1-4 (1877-1886).

Sono CG di strutturazione fondamentale, cioè di stabilizzazione di valori e norme (modelli di comportamento): cf. le deliberazioni di vita comune, moralità, economia, studio e pietà (formazione intellettuale e religiosa). Viene data una forma stabile alla vita e al lavoro dei salesiani.

Vengono chiarite le funzioni essenziali nella Congregazione: quelle del rettor maggiore, dell'ispettore e del direttore (strutture governative), nel CG1.

Nel CG2 vengono chiarite le funzioni dei membri del Capitolo Superiore (Consiglio).

Si definiscono anche le strutture operative principali: i collegi, gli oratori, le scuole professionali, le parrocchie; e alcune strutture

formative: il noviziato e un primo avviamento della fase che lo precede e di quella che lo segue (CG 2-4).

E' importante leggere i testi dei quattro primi CG sullo sfondo delle accuse, a Torino e a Roma, che la Congregazione Salesiana « è un gran caos ».

Il difficile rapporto con mons. Gastaldi a Torino e col card. Ferrieri della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari a Roma, si riflette sulle decisioni dei quattro CG (per capire meglio il contesto si può leggere, per es., la prima relazione triennale fatta da Don Bosco sullo stato della Congregazione salesiana, spedita a Roma, con le reazioni corrispondenti, 1879-1880: in CERIA, *Annali I*, p. 351-361).

CG 5-9 (1889-1901).

CG molto brevi (al massimo una settimana). E' il periodo di codificazione della prassi nei minimi dettagli, guidata dalla preoccupazione di Don Rua di essere in tutto fedele a Don Bosco, non perdendo nulla della sua eredità.

CG 10-12 (1904-1922).

E' un momento di sceveramento: le cose non più adatte (legate ai bisogni del momento) cadono; le cose essenziali decise dai CG passano alle Costituzioni o fanno parte del corpus dei vari Regolamenti. Si fanno i necessari adattamenti al nuovo Codice di diritto canonico (1917).

D. Rinaldi sente già il bisogno di reinterpretare Don Bosco per il proprio tempo (cf. ad es., ACS n. 23).

CG 13-18 (1929-1958).

Anche questi CG sono brevi; fanno soltanto alcuni adattamenti in vista della crescita ed espansione delle opere (preoccupazioni organizzative), ma i valori e le norme di fondo rimangono immutati.

CG 19-22 (1965-1984).

Il trapasso culturale globale del mondo, della società e della Chiesa si riflette anche all'interno della Congregazione e richiede una reinterpretazione di fondo di valori e norme. Perciò cambiano forma, linguaggio, contenuti delle Costituzioni e Regolamenti (adeguamenti alle norme del nuovo Codice di diritto canonico promulgato nel 1983). Viene ridefinita l'identità salesiana.

Il ripensamento in tutta la Congregazione provoca necessariamente tensioni, poiché si tratta di un enorme processo sociale, che richiede una approfondita riflessione, un opportuno periodo di sperimentazione e molto discernimento e sapienza (cf. le verifiche dei CG21 e 22 ed il ricco magistero svolto dai Superiori negli ultimi anni: Atti del Consiglio Superiore o Generale, ecc.).

3. ELEMENTI PER L'INQUADRAMENTO E LO STUDIO DEI SINGOLI CG

CG 1 1877

1) IL CG1 NELLA STORIA DELLA SOCIETÀ SALESIANA.

« La Società Salesiana, dopo l'approvazione delle Costituzioni nel 1874, sembra entrare in un nuovo periodo che si può chiamare periodo di "stabilizzazione" o consolidamento strutturale definitivo [dopo la prima rapida espansione] ».

« Cresceva pure la partecipazione generale di altri confratelli [oltre al "Capitolo Superiore"] al governo legislativo, disciplinare, amministrativo della Congregazione. Nel triennio 1874-77 continuava a servire a questo scopo il tradizionale strumento delle conferenze dei direttori, prefetti ed altri confratelli (cf. MB 11,21-30. 339-358; MB 12,52-94. 443-480; MB 13,64-92).

Nella linea delle "conferenze" furono in seguito convocati, secondo periodi triennali, i quattro [primi] CG del 1877, 1880, 1883, 1886. Il loro compito principale consisteva sia nel codificare le norme già esistenti nella Congregazione, sia nell'aggiungere norme nuove per i bisogni pratici che scaturivano dallo sviluppo delle opere e dal numero crescente dei confratelli ». (M. VERHULST, *Note storiche sul CG1 della Società Salesiana*, in « Salesianum » 43 (1981), p. 854-855).

Per Don Bosco è un periodo di ripensamento: tra il 1873 e il 1875 principalmente scrive, per ordine ricevuto da Pio IX nel 1867, le « Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855 »; quindi, servendosi anche dell'opera di altri, la « Introduzione » alle Costituzioni (1875); il trattatello sul sistema preventivo (1877). I Regolamenti per gli oratori e le case, già a lungo sperimentati, sono editi nel 1877.

« Il tempo di stabilizzazione è segnato da una relativa abbondanza di scritti pedagogici e spirituali, redatti da Don Bosco e dai

suoi immediati collaboratori, soprattutto da don Barberis, don Bonetti, don Cagliero, don Rua ». (Verhulst... o.c., p. 856).

E' pure il periodo in cui sta diventando più acuto il conflitto di Don Bosco con mons. Gastaldi. Tra i primi contrasti vi sono le lamentele dell'arcivescovo sulla formazione dei chierici a Valdocco. La preoccupazione a questo riguardo è ben presente nei lavori del CG1.

Ambiente civile ed ecclesiastico: negli anni '70 i cattolici italiani, appena conclusa l'unità d'Italia con la presa di Roma (20 settembre 1870), tendono ad organizzarsi per difendersi nella vita sociale.

« Le nostre Costituzioni al capo sesto articolo 3, stabiliscono che ogni tre anni si debba tener un capitolo generale... Essendo appunto già trascorsi tre anni dalla definitiva nostra approvazione è dovere che questo capitolo sia intimato e celebrato ». (*Capitolo Generale della Congregazione Salesiana da celebrarsi in Lanzo nel prossimo settembre 1877*, Torino, Tipografia Salesiana, 1877).

Scopo specifico del CG1:

« ... In tutti si palesò tosto un vivo desiderio di avere una spiegazione delle nostre Costituzioni. Questa spiegazione doveva essere come un regolamento inalterabile, una pratica interpretazione degli articoli organici tradotti in opera [...]. Ciò era riservato al primo Capitolo Generale tenuto nel settembre 1877 ». (Don Bosco, nella lettera di presentazione delle Deliberazioni del CG1, o.c., p. 3).

Quindi: scopo del CG1 era preparare una specie di Regolamento per l'esecuzione delle Costituzioni approvate definitivamente tre anni prima.

I Salesiani sono 241.

2) DATI.

Il CG1 si svolse a *Lanzo Torinese*, a circa 30 km. da Torino, dal 5 settembre al 5 ottobre 1877.

Durò quindi un mese, ma con due ampie interruzioni; in pratica le sedute occuparono non più di *13 giorni*.

Capitolari: erano 23. Erano chiamati a prendere parte al CG di diritto i direttori e i prefetti di tutte le case « purché la distanza o qualche altra ragione non renda a taluno impossibile la venuta ».

In realtà tra i prefetti solo alcuni presero parte occasionalmente a qualche seduta.

Preparazione: Don Bosco compilò e fece inviare a tutte le case un fascicolo a stampa, di 24 pagine, con gli schemi delle materie da trattarsi. Le ultime due pagine espongono il « Regolamento dei Capitoli Generali della Società di San Francesco di Sales ».

3) ANDAMENTO GENERALE.

Svolgimento.

Il lavoro capitolare si svolse in adunanze plenarie dette « conferenze »; due al giorno, generalmente.

Il CG1 si sviluppò in tre tappe:

I. - Conferenze 1-16 (5-14 sett.): si trattò dell'organizzazione del CG e delle principali materie previste, affidate alle 5 commissioni iniziali (studi e formazione dei salesiani; studi degli allievi; vita comune; moralità; economia nella Congregazione);

II. - Conferenze 17-20 (21-22 sett.): si discusse sulla figura dell'ispettore e sui rapporti con le Figlie di Maria Ausiliatrice;

III. - Conferenze 21-26 (2-5 ott.): il CG fece la selezione delle deliberazioni prese in anni precedenti, soprattutto nelle conferenze di direttori e preparò la conclusione del Capitolo.

Il ritmo di lavoro fu assai veloce, come sotto l'urgenza di occupazioni incalzanti. Don Bosco ed i capitolari dovettero dividere il loro tempo fra il CG ed un cumulo di altre occupazioni.

I punti nodali.

I. *Formazione* (dei Salesiani e degli allievi); si puntò l'attenzione soprattutto sugli studi.

In genere il CG1 si preoccupò:

— di dare un tono più ascetico al noviziato (ormai separato dalla vita dei professi);

— di alzare il livello degli studi di base (filosofia e teologia) per i candidati al sacerdozio;

— di promuovere la qualificazione di chierici e sacerdoti come insegnanti, mediante il conseguimento di diplomi statali;

— di cercare un programma più adeguato per i soci Coadiutori.

Inoltre si discusse sui programmi dei « collegi » (cf. Sussidi 2, p. 176) e sui libri di testo per gli allievi.

II. *Vita comune*. Con l'aiuto di due gesuiti consultori presenti si trattò dell'assimilazione di molte norme comuni ai religiosi del tempo, nell'ottica della regolarità e uniformità di vita.

III. *Economia*. Si studiarono i mezzi più concreti per fare i massimi risparmi possibili, mediante una gestione amministrativa adeguata ai tempi e concepita in chiave centralizzata.

IV. *Le ispezioni e l'ispettore*. « In sintesi, il CG insistette sull'autorità paterna e promozionale dell'ispettore, in contrasto con la figura tradizionale inquisitiva del provinciale in altre congregazioni o ordini religiosi [...]. Si sottolineò il ruolo dell'ispettore come rappresentante del rettor maggiore presso i confratelli e la sua funzione di collegamento tra il rettor maggiore e i direttori delle case. Furono definite le varie funzioni amministrative e giuridiche proprie dell'ispettore ». (Verhulst, o.c., p. 868).

V. *Moralità* (tra i soci e tra gli alunni). La trattazione di questo tema occupò più tempo, con una certa preminenza sulle altre tematiche. Specialmente si presero varie precauzioni, sottolineandone però l'insufficienza rispetto al fattore decisivo preghiera e sacramenti.

« Si può concludere che nelle discussioni capitolari fu centrale la preoccupazione di Don Bosco di garantire, ad ogni costo un clima morale limpido, contro ogni eventualità contraria [...]. Vivendo in una società anticlericale, voleva togliere anche il minimo appiglio o occasione di dubbio sul comportamento dei salesiani ». (Verhulst, o.c., p. 869).

Risultati.

« Sciolto il capitolo, si metteranno in ordine le materie discusse ed approvate; fattesi quindi stampare saranno inviate alla S. Sede siccome sta prescritto nelle nostre costituzioni al capo 6°, articolo 5° ». (Regolamento CG, 11).

Don Bosco e il Capitolo Superiore dovettero riprendere il lavoro svolto solo parzialmente dal CG1 e solamente nel novembre del 1878, dopo oltre un anno dalla sua chiusura, furono pubblicate (ma non inviate a Roma) le *Deliberazioni* del CG1.

Fu un Capitolo « pratico »: evitando la speculazione, Don Bosco e il CG1 cercarono norme precise da applicare direttamente nelle case.

Fu un CG di rodaggio, tenendo anche conto delle circostanze molto difficili in cui si svolse. Non si giunse a formulare un regolamento preciso e completo come avrebbe voluto Don Bosco. « I Direttori, i Prefetti ed altri delle nostre case [...] unanimi studiarono, conferirono insieme oltre un mese. Sebbene in quel lasso di tempo siasi lavorato assai, tuttavia si dovette ancora occupare un anno, e neppure presentemente si possono dare le materie compiute e definitive ». (Lettera di Don Bosco, presentando le Deliberazioni del CG1; datata 1 novembre 1878).

Più di un anno dopo la chiusura del CG1 venne pubblicato il libretto a stampa: « *Deliberazioni del Capitolo Generale della Pia Società Salesiana, tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1887*, Torino, 1878. Tipografia e Libreria Salesiana, San Pier d'Arena - Nizza Marittima ». Formato cm. 12 × 18; pag. 95.

Contenuti:

Lettera (di presentazione) di Don Bosco, datata Torino 1. novembre 1878.

Introduzione.

Soci Salesiani che presero parte al 1° Capitolo Generale.

Distinzione I: Studio

» II: Vita comune

» III: Moralità e Pietà

» IV: Economia

» V: Regolamento per l'Ispettore.

Appendici:

I: Regolamento pei Direttori

II: Regolamento dei Capitoli Generali

III: Monografie - Costumiere

IV: Associazioni varie. I Cooperatori Salesiani

V: Delle Suore.

Bibliografia:

Storia del CG1 in E. CERIA, MB 13, p. 243-294; *Annali*, vol. I, p. 308-323.

M. VERHULST, *Note storiche sul Capitolo Generale 1 della Società Salesiana* (1887), in « Salesianum » (43) 1981, p. 849-882.

1) IL CG2 NELLA STORIA DELLA SOCIETÀ SALESIANA.

Nel 1879 era incominciato realmente il regime di governo « per ispettorie », con la nomina (7-11-1879) dei primi 3 ispettori ed 1 vice-ispettore (cf. M. Wirth, o.c., p. 209-210).

Lo stesso anno 1879, nel mese di marzo, Don Bosco aveva inviato alla S. Sede la relazione triennale sulla Società Salesiana, accuratamente preparata. Il documento fu oggetto di pesanti osservazioni da parte della Congregazione dei Vescovi e Regolari: mancanza di un rendiconto finanziario, silenzio sul noviziato, creazione delle « ispettorie » senza l'autorizzazione della S. Sede, situazione canonica delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nello stesso mese di marzo 1879 la Congregazione ebbe il suo primo cardinale « protettore », il Segretario di Stato Lorenzo Nina.

Nel 1880 si insediò a Roma il primo « procuratore generale » effettivo della Società Salesiana, don Francesco Dalmazzo.

Lo stesso anno 1880, in un colloquio del 5 aprile, Leone XIII chiese a Don Bosco di addossarsi l'onere di costruire a Roma (Castro Pretorio) il tempio del S. Cuore. Erano appena terminati i lavori in muratura del tempio di S. Giovanni Evangelista in Torino.

Francia: decreti 29 marzo 1880 contro le Congregazioni religiose. Ma Don Bosco è sicuro che i Salesiani non saranno toccati.

I Salesiani sono 405.

2) DATI.

Il CG2 si svolse, come il CG1, presso il collegio salesiano di Lanzo Torinese, dal 3 al 5 settembre 1880.

Durò quindi *13 giorni*; in pratica, come il primo CG.

Capitolari: erano 27.

Preparazione: una lettera di Don Bosco, datata 27 giugno 1880, da Torino, ai Direttori delle case (cf. MB 14, 519):

— ricorda che dovranno partecipare al Capitolo « tutti i Direttori delle nostre case, che non sono impediti da grandi ostacoli » più un confratello professore perpetuo per ogni casa, eletto dai professori perpetui della medesima, che dovrà anche partecipare alle elezioni dei membri del Capitolo Superiore;

— ricorda pure che si dovrà procedere all'elezione di tutti i membri del Capitolo Superiore, ad eccezione del Rettor Maggiore;

— invita i Direttori a raccogliere dai confratelli « quelle osservazioni e proposte che paiono opportune pel bene della Congregazione, e messele in ordine, portarle seco per l'occasione suddetta ».

« Diversamente dall'altra volta [per il CG1, 1877], Don Bosco non credette punto necessario di premettervi una grande preparazione ». (MB 14, 519).

3) ANDAMENTO GENERALE.

Svolgimento:

Del CG2 non si hanno in archivio veri e propri verbali ufficiali, ma solo alcune cronache-verbali di D. G. Barberis e D. Giov. Marengo.

I capitolari arrivano la mattina del 3 settembre: alle 7 vanno in chiesa ed alle 7,45 ha inizio la prima « conferenza » (= assemblea). Don Bosco in apertura afferma: « Questo Capitolo è continuazione e compimento del precedente ». Ribadisce quindi che « anche gli Ispettori siano attenti che tutto parte dal Rettor Maggiore ».

Le *elezioni* ebbero luogo nella stessa mattinata del primo giorno di capitolo. « I posti-chiave conservano i loro titolari, Rua rimase prefetto e Cagliero "direttore spirituale" benché fosse missionario in America ». (M. Wirth, o.c., p. 212). Cambi: al posto di D. Ghivarello, come economo fu eletto D. Antonio Sala, prima consigliere; al posto di D. Sala, come consigliere fu eletto D. G. Lazzeri (gli altri consiglieri erano: D. C. Durando e D. Giov. Bonetti).

« Conferenze »:

- 4 sett.: principalmente sull'obbedienza;
- 5-6 sett.: studi fra i soci; mezzi per promuovere e coltivare le vocazioni allo stato ecclesiastico;
- 7 sett.: il direttore;
- 9-10 sett.: il noviziato: accettazioni, rielezione del maestro...;
- 11 sett.: studi;
- 12-14 sett.: proposte varie, fra cui gli uffizi propri dei membri del Consiglio Superiore;
- 15 sett.: chiusura « lasciando pieno potere ed ampie facoltà al Rettor Maggiore di stabilire e di chiarire col Capitolo Superiore tutto quello che crederà mag-

giormente conferire al bene e al progresso della Congregazione specialmente per quanto riguarda alle Missioni Estere » (cronaca Barberis).

Pare non sia stato un Capitolo molto vivace. « Un buon numero dei nuovi direttori e delegati, essendo giovanissimi non erano ancora capaci di portare un contributo rilevante nelle decisioni » (MB 14,519).

Fu più che altro un CG di revisione: « Non fu se non una revisione e un completamento del primo » (MB 14,520).

Risultati:

« Richiedendosi ancora non breve tempo prima che si potessero concretare, ordinare e dare alle stampe le deliberazioni, Don Bosco giudicò bene di richiamare subito l'attenzione sopra otto punti, di cui raccomandava l'osservanza » (MB 14,520). Lo fece con una lettera, in latino, ai direttori, da Torino l'8 dicembre 1880 (cf. MB 14,794-795).

Due anni dopo la chiusura del CG2 uscì il volumetto: « *Deliberazioni del secondo Capitolo Generale della Pia Società Salesiana*, tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1880 », Torino, Tipografia Salesiana, 1882. Formato cm. 12 × 18, pagine 88.

Contenuti:

- | | |
|-------------|---|
| Distinzione | I: Regolamenti speciali (dei Capitoli Generali, per elezione e uffici dei membri del Capitolo Superiore, per l'Ispettore, per il Direttore, per la direzione generale delle Suore). |
| » | II: Vita comune. |
| » | III: Pietà e moralità. |
| » | IV: Studi. |
| » | V: Economia. |

Nel CG2 « si esaminarono di nuovo le deliberazioni prese nel 1877, introducendovi quelle modificazioni che l'esperienza ha suggerito, ed inoltre se ne aggiunsero alcune altre che parvero atte a promuovere la gloria di Dio e il bene delle anime. Pertanto in questo libro troverete riunite e coordinate le deliberazioni di entrambi i Capitoli Generali CG1 e CG2 per norma comune » (dall'introdu-

zione di Don Bosco alle Deliberazioni del CG2 - volumetto sopra citato, p. III-IV).

Le *aggiunte* più significative riguardano soprattutto la formazione intellettuale dei Salesiani (Dist. IV). Qualche maggiore specificazione anche negli uffici dei membri del Capitolo Superiore (all'interno della Dist. I).

BIBLIOGRAFIA

M. WIRTH, *o.c.*, p. 212.

E. CERIA, *Annali...*, I, 464-468.

MB 14,518-521.

CG 3

1883

1) IL CG3 NELLA STORIA DELLA SOCIETÀ SALESIANA.

L'anno prima (28 ottobre 1882) era stato consacrato il tempio di S. Giovanni Evangelista in Torino. A Roma, con grandi difficoltà, proseguono i lavori del tempio del S. Cuore.

Il 1° aprile 1883 era morto improvvisamente mons. Lorenzo Gastaldi, arcivescovo di Torino.

L'Opera Salesiana è in Argentina, Brasile, Francia, Italia, Spagna e Uruguay.

D. Costamagna, venuto al CG3, ripartirà il 14 novembre per l'Argentina con una spedizione di 20 salesiani e 12 FMA.

I Salesiani sono 520.

2) DATI.

Preparazione. Don Bosco, in data 20 giugno 1883, manda una lettera ai Direttori: ognuno raduni il capitolo della casa, studi e invii entro il mese di agosto osservazioni e proposte a D. Giovanni Bonetti, nominato « relatore » (= regolatore) del CG3.

Si accludono gli schemi delle materie del CG:

I. Regolamento per gli Esercizi Spirituali.

II. Regolamento per gli Ascritti e per lo studio dei medesimi.

III. Regolamento per le Parrocchie dirette o dirigende dai Salesiani.

IV. Cultura dei Confratelli Coadiutori.

- V. Indirizzo da darsi alla parte operaia nelle case Salesiane e mezzi di sviluppare la vocazione dei giovani artigiani.
 - VI. Norme per licenziamento dei Soci.
 - VII. Impianto e sviluppo degli Oratori Festivi presso le Case Salesiane.
 - VIII. Revisione e modificazione del Regolamento delle Case.
- Il CG3 si svolse presso il collegio salesiano di Valsalice (Torino), dalla sera del 1° al 7 settembre 1883.
Durò quindi praticamente 6 giorni.
 Capitolari: 35.

3) ANDAMENTO GENERALE.

Svolgimento:

Mancano i verbali dei giorni 1-2 *settembre*. Il CG cominciò la sera del 1° settembre.

Dal giorno 3 in avanti si trattò del « Bollettino Salesiano » (compiva 6 anni di esistenza), della cronaca-monografia di ogni casa, degli esercizi spirituali, del noviziato e della moralità. Per quest'ultima Don Bosco volle si costituisse una apposita commissione « per studiare i mezzi onde promuovere la moralità fra i soci ».

4 settembre:

E' ancora un Capitolo di rodaggio. Don Bosco avverte: « Si è osservato che per guadagnare tempo in altri capitoli generali converrà eleggere preventivamente le commissioni per esaminare le proposte ».

Poi osserva: « Una delle cose che dobbiamo aver di mira si è che le cose che si trattano devono servire di norma di qui a 10, a 20, a 100 anni. Dobbiamo fare come il pittore: Aeternitati pingo ».

6 settembre

Nella sessione mattutina: « Si fa questione se si debba mutare il nome di "coadiutori" in quello di "confratelli". Don Bosco (ed altri): si lasci, e non si chiamino più "coadiutori" i famigli ».

Nel pomeriggio:

« Riguardo al *noviziato* D. Bosco ricorda che il S. Padre Pio IX raccomandò che non si chiamasse noviziato, ma con altro nome, chè il mondo non è disposto a ricevere questo nome.

Riguardo alla sostanza, dice D. Bosco che il S. Padre Pio IX volentieri concesse che i novizi si occupassero nell'anno di prova di studi e di qualche altra occupazione. La prima volta che D. Bosco parlò al S. Padre Leone XIII, gli espose le concessioni fatte da Pio IX, al che rispose che non intendeva di mutare nulla delle cose concesse, se qualche cosa occorresse sarebbesi provveduto.

Nell'occasione dell'articolo riguardante la casa dei Novizi, D. Albera rappresenta le difficoltà di fare il noviz. agli aspiranti francesi in Italia, provenienti dalla lingua, dalla rispettiva istruzione e specialmente dalla antipatia nazionale. Pertanto D. Bosco e il Cap. determinano in massima che sia aperto un noviziato in Francia ». Effettivamente, subito dopo il CG3, si apriva a Sainte-Marguerite presso Marsiglia il primo noviziato francese.

Si deliberò anche che i Coadiutori avessero un noviziato a parte e la deliberazione fu messa in atto già nel mese seguente: a ottobre ventidue ascritti artigiani cominciavano a S. Benigno il loro noviziato, separato dagli altri (cf. MB 16,312 s).

Riguardo al *Bollettino Salesiano* Don Bosco fa presente: « Non promuoverlo come un periodico ».

7 settembre

Concludendo il CG3 « D. Bosco raccomanda:

1) Di conoscere ed adattarci ai nostri tempi, cioè rispettare gli uomini; quindi delle autorità dove si può si parli bene; non si può, si taccia. Se v'è qualche ragione si faccia valere in privato. E ciò che si dice delle autorità civili, si dica assai più dell'Autorità Ecclesiastica. Si cerchi, si rispetti e si faccia rispettare anche con sacrificio, si sostenga. Questi sacrifici saranno ricompensati col tempo, colla pazienza, da Dio.

2) Finora potevamo portar alta la fronte per moralità. Ora per qualche imprudente ci hanno compromesso alquanto. Il nostro buon nome si ristabilisca, ma i Direttori facciano tutti i loro sforzi perché sono responsabili davanti al pubblico, onde sia conservata la moralità... ».

RISULTATI

Le Deliberazioni non furono pubblicate a parte, ma fuse con quelle del CG4, nel 1887, quattro anni più tardi.

BIBLIOGRAFIA

M. WIRTH, *o.c.*, p. 213.
E. CERIA, *Annali...*, I, p. 468-473.
MB 16,411-421.

CG4

1886

1. IL CG4 NELLA STORIA DELLA SOCIETÀ SALESIANA

E' l'ultimo CG presieduto da Don Bosco.

Il 30 ottobre 1883 don Giovanni Cagliero è eletto vescovo, Vicario Apostolico della Patagonia settentrionale e centrale. Conserva la carica di Catechista Generale fino al CG4. Per il disbrigo degli affari inerenti a tale carica lo supplisce don Giulio Barberis, maestro dei novizi.

Il 28 giugno 1884, con l'intervento personale di Leone XIII, la Congregazione Salesiana ottiene la comunicazione di tutti i privilegi dei Redentoristi.

E' anche il periodo dei grandi sogni missionari di Don Bosco:

- 1° sogno missionario: 30 agosto 1883 (cf. MB 16,384 s);
- 2° » » 31 genn.-1 febr. 1885 (cf. MB 17,299 s);
- 3° » » luglio 1885 (cf. MB 17,643 s);
- 4° » » aprile 1886, Barcellona (cf. MB 18,71 s).

Il 24 settembre 1885, Don Bosco dichiara davanti al Capitolo Superiore che Don M. Rua è suo « Vicario generale » con diritto di successione. Lo aveva già nominato, in risposta ad un desiderio di Leone XIII, nel dicembre 1884, col consenso del Papa (cf. MB 17,278 s).

Nomina quindi Prefetto Generale don Celestino Durando, fino allora Consigliere scolastico; e al posto di don Durando viene nominato Consigliere don Francesco Cerruti (che lo sarà poi per 31 anni).

Don Bosco comunica queste nomine a tutti i soci con circolare dell'8 dicembre 1885, dove compare per la prima volta lo stemma ufficiale della Congregazione (cf. MB 17,280 s).

I Salesiani sono 636.

2. DATI

Preparazione. La lettera di convocazione porta la firma di Don Bosco e la data del 31 maggio 1886.

Stando per terminare il sessennio dall'ultima elezione del Capitolo Superiore, se ne sarebbero eletti i nuovi membri. Quindi ogni Direttore doveva condurre seco un socio professore perpetuo, eletto dai soci della propria casa.

Si univa lo schema di 7 argomenti da trattarsi.

Si sarebbero ripassati brevemente gli argomenti trattati già nel CG3:

- I. Regolamento per le parrocchie.
- II. Indirizzo da darsi alla parte operaia nelle Case salesiane e mezzi di sviluppare la vocazione dei giovani artigiani.
Inoltre:
- III. Modo di eseguire il Decreto di S.S. Pio IX « Regulari disciplinae » (= accettazione dei novizi e ammissioni alla professione).
- IV. Sistema da seguirsi nel promuovere alle Sacre Ordinanze.
- V. Modo e mezzi di impiantar Case di studentato pei chierici delle nostre ispettorie.
- VI. Modo di provvedere all'esenzione dalla leva militare.
- VII. Modificazioni da introdursi nel Catalogo della nostra Società.
— Proposte da farsi dai confratelli.

Capitolari: 37 (dall'America era presente solo Don L. Lasagna).

Regolatore: Don Francesco Cerruti.

Dal 25 al 31 agosto, a S. Benigno Canavese, esercizi spirituali per tutti i capitolari.

Il CG4 tenne le sue sedute presso il collegio salesiano di Val-salice (Torino), dalla sera del 1° al 7 settembre 1886. Durò quindi 6 giorni, esattamente come il CG3.

3. ANDAMENTO GENERALE

Svolgimento

2 settembre

Al mattino si svolsero le elezioni. Alla fine del 1883, Don Bosco aveva nominato Segretario del Capitolo Superiore don Giov. B. Lemoyne. Il CG4 deliberò che fosse elettore.

Risultarono eletti: Prefetto, D. Domenico Belmonte; Direttore Spirituale, D. Giovanni Bonetti; Economo, D. Antonio Sala; Consigliere Scolastico, D. Francesco Cerruti; Consigliere Professionale, D. Giuseppe Lazzero; Consigliere, D. Celestino Durando; Maestro dei novizi, D. Giulio Barberis.

Al pomeriggio si trattarono i punti VII e V degli schemi. Si prese la decisione, con l'approvazione di Don Bosco, di mandare alcuni salesiani a coronare i loro studi nelle Università Pontificie di Roma [i primi due furono poi mandati all'Univ. Gregoriana per l'anno scolastico 1888-89] per aver poi personale per gli studentati.

3 settembre

Temi trattati: Modo di esentare i nostri chierici dalla leva militare.

Modo di promuovere alle sacre Ordinazioni.

Regolamento per le parrocchie.

Su quest'ultimo punto riferì D. L. Lasagna sull'esperienza americana; era ancora troppo breve il tempo da quando i Salesiani avevano assunto parrocchie.

Indirizzo da darsi agli artigiani: cominciò la discussione che si prolungò per tutto il giorno seguente.

4 settembre

Si ebbe un primo tentativo di stesura per iscritto di un regolamento per le scuole professionali salesiane.

5 settembre

(Solo pomeriggio): sull'accettazione dei novizi e l'ammissione ai voti.

6 settembre

Si esaminarono le « proposte varie » dei confratelli.

7 settembre

L'ultima seduta fu tenuta al mattino. Tema: i rapporti con le Figlie di M. Ausiliatrice.

RISULTATI

Don Bosco, con una circolare del 21 dicembre 1886, comunicò in forma ufficiale a tutti i Salesiani il risultato delle elezioni, accompagnandolo con alcune raccomandazioni.

L'anno seguente, con una breve presentazione di Don Bosco, datata 2 luglio 1887, compare il libretto:

« *Deliberazioni del terzo e quarto capitolo generale della Pia Società Salesiana - Tenuti in Valsalice nel settembre 1883-86* », Tipografia Salesiana, S. Benigno Canavese, 1887.

Formato: cm. 12×18; pagine 28.

Contenuti:

- I. Regolamento per le Parrocchie.
- II. Norme delle sacre Ordinazioni.
- III. Dello spirito religioso e delle vocazioni fra i coadiutori e gli artigiani.
- IV. Regolamento degli oratori festivi.
- V. Bollettino Salesiano.
- VI. Modo di provvedere alla esenzione dalla leva militare.

BIBLIOGRAFIA

M. WIRTH, *o.c.*, p. 216-217.

E. CERIA, *Annali...*, I, p. 560-566.

MB 18,174-191.

CG5

1889

1. IL CG5 NELLA STORIA DELLA SOCIETÀ SALESIANA

Fu il primo CG dopo la morte di Don Bosco.

La Congregazione era presente in: Argentina, Austria, Brasile, Cile, Ecuador, Francia, Gran Bretagna, Italia, Spagna, Svizzera, Uruguay.

I Salesiani, alla morte di Don Bosco, erano 863, con 276 ascritti (novizi).

Don Rua era entrato ufficialmente in carica l'11 febbraio 1888, giorno in cui venne firmato a Roma il decreto di conferma della sua nomina per un periodo di 12 anni.

« Quando il fondatore dei Salesiani scompare, alcune ottime persone e lo stesso Leone XIII, nutrivano dubbi circa l'avvenire

della sua Congregazione, anzi ne prevedevano il crollo a breve scadenza. Voci inquietanti circolavano a Roma: si parlava apertamente di fonderla con un'altra società religiosa che avesse fini analoghi, ma anche, si diceva, una base più sicura e più antica » (M. WIRTH, *o.c.*, p. 227).

I CG, sotto il rettorato di Don Rua (dal 5° al 9°), puntano al consolidamento della Congregazione, alla codificazione della prassi, con l'ansia di non perdere nulla dell'eredità di Don Bosco.

I Salesiani sono 881.

2. DATI

Preparazione

Nel 1889 terminava il triennio dopo il CG4. In aprile D. Rua diede l'annuncio ufficiale del CG5, da tenersi nelle vacanze autunnali, presso la tomba di Don Bosco, a Valsalice (luogo simbolico).

A luglio (1889) il Regolatore, D. Celestino Durando, comunicando tempo e luogo del CG5, inviò lo schema degli argomenti e avvertì che si sarebbero formate commissioni per esaminare le materie proposte e riferire poi nelle sessioni generali.

Capitolari

Erano 42 presenti. Di diritto avrebbero dovuto intervenire, oltre ai membri del Capitolo Superiore, gli ispettori, il procuratore generale, i direttori delle case e il maestro dei novizi. Dall'America dovevano venire gli ispettori o un loro delegato con uno dei direttori della propria ispezione, scelto dall'ispettore d'intelligenza col Rettor Maggiore: ma poterono essere presenti solo l'ispettore Don G. Costamagna con due direttori parroci.

Luogo e durata. Il CG5 si svolse dalla sera del 2 settembre (sessione preparatoria) alla sera del 6 settembre 1889, presso il collegio salesiano di Valsalice. Durò quindi 4 giorni.

3. ANDAMENTO GENERALE

SVOLGIMENTO *

* In E. CERIA, *Annali...*, II, p. 38-47 si può leggere un'abbondante esposizione sulle sessioni del CG5.

3 settembre

Si esaminarono gli schemi: Studi teologici e filosofici; Case di noviziato e di studentato; Assistenza dei soci obbligati al servizio militare.

All'epoca esistevano gli studentati filosofici ma non ancora quelli teologici. Il CG5 formula il voto che se ne acceleri l'istituzione.

Si discute a lungo il problema della finanziamento dei noviziati e studentati.

4 settembre

Si esaminarono gli schemi: Vacanze autunnali; Revisione del regolamento delle Parrocchie; lunghissima discussione che terminò rimettendo tutto al Capitolo Superiore; Amministrazione dei patrimoni dei confratelli.

5 settembre

Schemi discussi: Pratiche religiose; Regolamento per le case degli ascritti e per gli studentati; Musica e canto fermo; Concessioni particolari per le case d'America.

6 settembre

Proposte varie dei confratelli.
Conclusione del CG5 (sera del 6).

RISULTATI

« Il Capitolo Superiore in quattro sedute dal 26 al 29 novembre esaminò le deliberazioni prese, le ordinò in articoli e sciolse le questioni che gli erano state rimesse dal voto dei confratelli; poi il 6 dicembre le approvò e ne ordinò la stampa. Questa stampa fu pronta nell'aprile dell'anno dopo » (E. CERIA, *Annali...*, II, p. 46).

Libretto a stampa:

« *Deliberazioni del quinto capitolo generale della Pia Società Salesiana - Tenuto in Valsalice presso Torino nel settembre 1889* », S. Benigno Canavese, Tipografia Salesiana, 1890.

Formato cm. 18×12; pagine 34.

Contenuti:

- Cap. I. Studi Teologici e Filosofici (poco più di 1 pagina).
» II. Case di Noviziato e di Studentato (solo 1 articolo).
» III. Assistenza dei soci addetti al servizio militare (1½ pag.).
» IV. Vacanze autunnali (2 pagine).
» V. Regolamento per le Parrocchie (più di 11 pagine!).
» VI. Amministrazione dei Patrimoni (2 pagine).
» VII. Settimana Santa (2 e ½ pag.).
» VIII. Noviziati (1 solo art.).
» IX. Segregazione delle persone non appartenenti alla Congregazione (quasi 2 pagine).
» X. Canto fermo e musica (più di 2 pagine).
» XI. Concessioni particolari per le Case delle Missioni (2 art.).
» XII. Consigliere Professionale (2 e ½ pag.).
Articoli addizionali (5 articoli).

CG6

1892

1. IL CG6 NELLA STORIA DELLA SOCIETÀ SALESIANA

Primi viaggi di Don Rua come Rettor Maggiore fuori dell'Italia: Francia, Spagna, Gran Bretagna, Belgio: febbraio-maggio 1890.

Dopo un biennio di preparazione, a giugno 1890, si apre, presso la Curia di Torino, il processo ordinario di beatificazione di Don Bosco (cf. lettera di Don Rua ai Salesiani, 6 giugno 1890).

Nel 1891 si festeggiò il cinquantenario dell'Opera Salesiana.

15 maggio 1891: enciclica « Rerum novarum » di Leone XIII sulla « questione sociale »: v. riflessi nel tema VI del CG6.

La Congregazione Salesiana aveva esteso le sue attività anche a: Colombia (dove nel 1891 inizia il lavoro con i malati di lebbra), Algeria, Belgio, Israele, Perù, Messico.

In questi anni, particolarmente tra il 5° e il 6° CG, prende rapido sviluppo il Vicariato Apostolico della Patagonia e da i primi passi la Prefettura Apostolica di mons. Fagnano.

I Salesiani sono 1125.

2. DATI

Preparazione

Lettera circolare di convocazione del CG6, di Don Rua, da Torino, il 19 marzo 1892. Nomina Regolatore don Francesco Cerruti.

Una comunicazione del Regolatore (17 maggio 1892), contiene gli schemi delle materie da trattarsi: I. Studi teologici. - II. Revisione e coordinamento in un volume delle deliberazioni dei vari CG. - III. Manuale di pietà. - IV. Regolamento dei noviziati e studentati. - V. Regolamento del provveditore ispettoriale e del capo-ufficio nella direzione dei laboratori. - VI. Come applicare nei nostri ospizi ed oratori gli insegnamenti pontifici sulla questione operaia. - VII. Proposte varie dei soci.

Capitolari: 69

Dall'America, oltre a mons. Cagliero, erano presenti 1 ispettore e due direttori. Dalla Palestina: 2 confratelli.

Luogo e durata: a Valsalice (Torino) dalla sera del 29 agosto alla sera del 6 settembre 1892 = durò 8 giorni.

3. ANDAMENTO GENERALE

Svolgimento

29 agosto (sera)

Sessione introduttiva: Don Rua fece notare che era la prima volta che sarebbero realizzate elezioni senza la presenza di Don Bosco. Fece rilevare lo sviluppo dell'Opera: nel sessennio 1886-1892 i soci (e le case) erano più che duplicati.

30 agosto

Giornata occupata dai primi lavori delle Commissioni.

31 agosto

Elezione dei membri del Capitolo Superiore (elettori 101): rieletti tutti i membri scaduti; don Paolo Albera eletto al posto di don G. Bonetti, deceduto l'anno prima.

1 settembre

Si discussero i temi: I. Studi teologici e II. Revisione e coordinamento delle deliberazioni dei primi Capitoli generali.

2 settembre

Tema III. Manuale per le pratiche di pietà, e V. Provveditore ispettoriale e capi-laboratorio.

3 settembre

Continuà la discussione sul tema V.; poi: IV. Ascritti e Studentati; VI. Applicazioni della « Rerum novarum ».

4 settembre

VII. Proposte varie. Dai verbali: « Rimaneva ancora a discutere la IV Proposta: Regolamento per le Case degli Ascritti e per gli Studentati dei Chierici. Ma per difficoltà insorte e calorosamente sostenute, il sig. Don Rua credette più opportuno rimandare a più maturo esame la proposta ».

Si chiude il CG6.

RISULTATI

L'11 novembre 1892, Don Rua inviò alle case una relazione sul CG6, comunicando ufficialmente i risultati delle elezioni e alcune recenti deliberazioni prese col Capitolo Superiore, fra cui la creazione di 2 nuove ispettorie: Spagna (D. Filippo Rinaldi) e Pacifico (mons. Giuseppe Fagnano).

La Commissione nominata rivide e coordinò in un solo volume le deliberazioni dei primi CG:

« Deliberazioni dei sei primi capitoli generali della Pia Società Salesiana precedute dalle regole o costituzioni della medesima », Tipografia Salesiana, S. Benigno Canavese, 1894.

Vi si conservò lo stesso ordine di capitoli delle Deliberazioni del CG2 (seguito anche nei CG successivi). Gli articoli però apparivano numerati progressivamente.

BIBLIOGRAFIA

E. CERIA, *Annali...*, o.c., II, p. 238-249.

1. IL CG7 NELLA STORIA DELLA SOCIETÀ SALESIANA

L'Opera salesiana in questo periodo si è estesa a Polonia, Portogallo, Tunisia, Venezuela.

Don Rua nel 1893 decide di cominciare, sull'esempio di altre Famiglie religiose, l'invio di lettere circolari del Rettor Maggiore a scopo di edificazione comune (cf. CERIA, *Annali III*, p. 5-6).

Nel dicembre 1893 esce la prima edizione del Manuale dei Cooperatori.

Sono stati consacrati il 2° e il 3° vescovo salesiani: mons. Luigi Lasagna (1893) e mons. Giacomo Costamagna (1895).

Si riunisce a Bologna il primo Congresso internazionale dei Cooperatori Salesiani (aprile 1895).

I Salesiani sono 1735.

2. DATI.

Preparazione

Nella sua lettera circolare del 30 aprile 1895, Don Rua convoca il CG7, nominandone Regolatore don Francesco Cerruti. Questi mandò alle case salesiane, il 24 maggio, gli schemi delle materie da trattare: I. Regolamento del direttore della casa ispettoriale. - II. Regolamento delle case. - III. Istruzione religiosa nelle nostre scuole. - IV. I voti. - V. Cooperatori Salesiani. - VI. Proposte varie. - VII. Letture popolari e giovanili. - VIII. Oratori festivi. - IX. Divozione a Maria Ausiliatrice.

D. Cerruti aveva riletto le proposte pervenute al CG precedente e su di esse formulò in gran parte gli schemi del CG7.

Un mese prima dell'apertura furono costituite le nove Commissioni, una per ogni tema.

Capitolari: 93 presenti.

Luogo e durata: Il CG7 fu aperto il 4 settembre e chiuso il 7, presso il collegio salesiano di Valsalice (Torino). Durò 4 giorni.

3. ANDAMENTO GENERALE.

Svolgimento

4 sett. Apertura. III tema.

5 sett. Continua tema III. Tema I (si decide di rimetterlo al Rettor Maggiore). Tema II (lunga discussione sul regolamento per gli esercizi spirituali). Tema IV (si chiede che quanto prima si formi un regolamento per le case di Noviziato).

6 sett. Tema V - VI - VII.

7 sett. Tema VIII - IX. Alla sera: chiusura del CG7.

RISULTATI

Nel luglio del 1896 Don Rua spedì alle case il volumetto: « *Deliberazioni del settimo capitolo generale della Pia Società Salesiana* », Tipografia e Libreria Salesiana, S. Benigno Canavese, 1896. Formato cm. 8× 12; pagine 163.

I 9 capitoli in cui è diviso corrispondono al lavoro delle Commissioni sui 9 temi, e sono presentati nell'ordine in cui furono discussi.

BIBLIOGRAFIA

Abbondante riassunto delle discussioni in E. CERIA, *Annali...*, II, p. 445-460.

CG8

1898

1. IL CG8 NELLA STORIA DELLA SOCIETÀ SALESIANA

Il 6 novembre 1895 perì in incidente ferroviario, nel Brasile, mons. Luigi Lasagna.

In questo periodo, dopo il CG7, la Congregazione si è estesa a Bolivia, Egitto, Paraguay, Rep. Sudafricana, Stati Uniti, El Salvador, Antille Olandesi.

1896: i Salesiani vengono espulsi dall'Ecuador.

Il 30 dicembre 1897 morì don Andrea Beltrami.

Si compie il primo decennale della morte di Don Bosco.

Nel CG8 è la prima volta che la Società Salesiana elegge il suo Rettor Maggiore. In realtà il mandato di Don Rua scadeva nel 1900, ma col consenso della S. Sede si anticipò l'elezione per non dover convocare nuovamente gli elettori dopo un anno e mezzo.

2. DATI.

Preparazione

Nella lettera circolare del 20 gennaio 1898 Don Rua convoca il CG8. Annuncia che si terranno anche le elezioni del Rettor Maggiore e dei membri del Capitolo Superiore.

Regolatore fu nominato Don Francesco Cerruti, il quale, in data 18 aprile, notificò tempo, luogo e schemi delle materie a trattarsi. Poi, il 30 giugno, spedì la nota delle Commissioni designate a studiare le materie:

- I. Revisione dell'osservanza delle deliberazioni dei CG precedenti.
- II. Perseveranza (= formazione).
- III. Passaggio dalle case di formazione alle case particolari.
- IV. Unità della Congregazione.
- V. Insegnamento della teologia, filosofia e latino.
- VI. Oratori festivi.
- VII. Istruzione professionale.
- VIII. Revisione dei Regolamenti « ad experimentum ».
- IX. Rapporti con le F.M.A.
- X. Conservazione dello spirito di Don Bosco.

Capitolari: 146 (i membri del Capitolo Superiore, i 2 vescovi, il procuratore generale, il maestro dei novizi, il vicario moniale, 10 ispettori e 124 direttori) cui si aggiunsero, solo per le elezioni, 71 soci delegati delle case.

Date e luogo. Il CG8 si svolse a Valsalice (TO) dalla sera del 29 agosto alle ore 13 del 3 settembre: durò 5 giorni.

3. ANDAMENTO GENERALE.

Svolgimento

Si premise un corso di esercizi spirituali.

29 agosto: seduta preliminare.

30 agosto. Elezioni, con 217 elettori presenti, su 227 aventi diritto. Risultati: Rettor Maggiore: Don Rua (213/217 voti); Prefetto: D. Domenico Belmonte (130); Catechista: D. Paolo Albera (200); Economo: D. Luigi Rocca (175); Consiglieri: D. Francesco Cerruti (209), D. Celestino Durando (158), D. Giuseppe Bertello (143). Maestro dei novizi: D. Giulio Barberis (131); fu l'ultima elezione di un maestro generale dei novizi.

Unico Capitolare non rieletto fu D. Giuseppe Lazzerò, gravemente ammalato.

31 agosto. Iniziano le sessioni ordinarie. Ogni Commissione distribuiva ai membri del CG e commentava una relazione a stampa sullo schema affidatole e sulle proposte pervenute.

Temi discussi il 31: V (insegnamento teologia, filosofia e latino) e VI (oratori festivi).

1 settembre. Temi VII, III e IX.

« Finita la seduta viene distribuito il I volume della Vita di Don Bosco del nostro D. Lemoyne, e si raccomanda non vada in mano a tutti ».

2 settembre. Temi II, X e VIII.

3 settembre. Temi I e IV.

Nelle discussioni vennero fuori « discrepanze notevoli » tra l'edizione originale delle Costituzioni approvata dalla S. Sede (in latino) e gli altri testi delle medesime sia in italiano come in latino. Per cui il CG deliberò « che si facesse un'edizione delle Regole in latino, perfettamente conforme all'originale approvato dalla S. Sede ».

RISULTATI

In una circolare da Roma, il 15 dicembre 1898, Don Rua fa ai Salesiani un breve resoconto del CG8, con i risultati delle elezioni. L'elezione di Don Rua a Rettor Maggiore fu confermata dalla S. Sede con rescritto del 26 novembre 1898.

Con presentazione di Don Rua, datata a Torino il 24 giugno 1899, fu stampato il libretto:

« *Atti e deliberazioni dell'VIII Capitolo Generale della Pia Società Salesiana* », Scuola Tipografica Salesiana, S. Benigno Canavese, 1899. Formato cm. 8×13; pagine 184.

Per la prima volta non si pubblicano solo le deliberazioni ma anche gli Atti.

Contenuti: l'ordine dei temi, qui presentati sotto il nome di « proposta », è quello seguito nella discussione in aula.

Numero di pagine dedicate ad ogni tema:

V. (studi teol. filos., latino) 20 p.;

VI. (oratori festivi) 24 p.;

VII. (istruzione professionale) 10 p.;

III. (passaggio alle case) 6 p.;

- IX. (rapporti con le F.M.A.) 10 p.;
- II. (formazione soci) 15 p.;
- X. (spirito di D. Bosco) 6 p.;
- VIII. (regolam. noviz. e student.) 13 p.
- I. (revisione vita secondo i voti) 6 p.;
- IV. (unità della Congregaz.) 10 p.

BIBLIOGRAFIA

E. CERIA, *Annali...*, II, p. 732-742.

Lettere Circolari di Don Michele Rua ai Salesiani, n. 18 e n. 19.

CG9

1901

1. IL CG9 NELLA STORIA DELLA SOCIETÀ SALESIANA.

Fra l'ultimo di gennaio e i primi di maggio del 1899 Don Rua percorse la Francia, la Spagna, il Portogallo e l'Algeria, per visitare i Salesiani e i Cooperatori. Lo accompagnava don Giovanni Marenco, suo vicario per le F.M.A.

1899: i Salesiani aprono a Fossano (Piemonte) il loro primo « pensionato » (= residenza) per giovani frequentanti le scuole dello Stato.

Nello stesso anno disastrose inondazioni nella Patagonia arrecano danni gravissimi alle Opere salesiane.

1900, 31 dicembre: consacrazione della Società Salesiana al S. Cuore. Si celebra il 25° della prima spedizione missionaria; in tale occasione, nel novembre 1900, si svolge a Buenos Aires il Secondo Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani.

Don Paolo Albera, delegato del Rettor Maggiore, visita le opere salesiane del Sud America, dal settembre 1900 all'aprile 1903.

Il 1° luglio 1901 in Francia venne promulgata la legge di soppressione degli Ordini e Istituti religiosi = annullamento della nostra opera che vi rinascerà solo dopo la prima guerra mondiale.

Il 18 febbraio 1901 muore D. Domenico Belmonte; ad aprile viene nominato Prefetto generale Don Filippo Rinaldi, allora ispettore in Spagna.

Il 5 luglio 1899 un decreto del Santo Ufficio per la città di Roma proibiva al Superiore (maggiore o locale) di « ascoltare le confessioni dei propri alunni dimoranti nella medesima casa ».

Il 24 aprile 1901 un altro decreto del Santo Ufficio vietava espressamente ai superiori salesiani di ascoltare le confessioni dei loro dipendenti (confratelli o giovani). Si proibiva, tra l'altro, « di trattare questo argomento nelle adunanze della stessa Congregazione o in altra occasione qualsiasi... senza espressa licenza del Santo Ufficio ».

L'applicazione del decreto comportò un iter accidentato con gravi difficoltà: si possono leggere in proposito le pagine di E. CERIA, *Annali...*, III, 170-194. « L'affare delle Confessioni segnò una svolta nella storia della Società » (ivi, p. 193).

I Salesiani erano 2916.

La Congregazione aveva iniziato la sua attività anche in Giamaica e Jugoslavia.

2. DATI.

Preparazione.

Lettera di convocazione di Don Rua, del 31 gennaio 1901.

Regolatore del CG9 è nominato Don Francesco Cerruti, il quale propone 7 schemi: I. Comunicazioni di Don Rua. II. Rapporti ispettore/direttore della casa ispettoriale. III. Studi ecclesiastici. IV. Nuovo Regolamento noviziati e studentati. V. Revisione proposte CG7 e CG8. VI. Raccolta delle deliberazioni dei CG precedenti in un solo testo. VII. Proposte varie.

Quanto alle Commissioni, vi fu un'innovazione. Di ogni commissione, invece di costituirla per completo prima del CG, si nominarono soltanto il presidente e il relatore, più un collaboratore aggiunto. I membri del CG interverrebbero alle adunanze di commissione a loro gradimento.

Capitolari: 131 membri effettivi presenti più 8 consulenti.

Date e durata: il CG9 si radunò a Valsalice (To) dalla sera del 1° settembre 1901 alla sera del 5 = durò 4 giorni completi.

3. ANDAMENTO GENERALE.

Svolgimento

1° settembre (ore 17,30)

Vi era molta aspettativa circa le comunicazioni di Don Rua sull'affare delle Confessioni. Questi lesse il decreto e comunicò la

risposta del Santo Ufficio ai quesiti sottoposti. Sul perché del decreto: « dobbiamo assolutamente eliminare qualsiasi maligna supposizione ».

Don Rua diede anche una prima risposta ai dubbi manifestati circa la validità dei precedenti CG e delle relative elezioni. (Cf. E. CERIA, *Annali...*, III, p. 146-147, 538-539).

2 settembre

Sulle Ispettorie: erano sorti dei dubbi di carattere giuridico sulla forma in cui erano state costituite. Si deliberò di ricorrere a Roma per sanare in radice le eventuali irregolarità (ciò che fu fatto nel gennaio 1902).

Altri quesiti si manifestarono sui Capitoli ispettoriali, che fino allora non avevano avuto luogo, sull'elezione dei maestri dei novizi (che, in base alle risposte ufficiali, si realizzò l'ultimo giorno del CG). Si discusse poi lo schema III. Si va delineando l'itinerario della formazione iniziale nelle sue tappe esterne.

3 settembre

Continuò la discussione sull'iter formativo e gli studi universitari dei chierici.

Si deliberò di istituire il « tirocinio pratico » di 3 anni per i giovani salesiani.

Schema VI (nuova edizione delle deliberazioni dei CG).

4 settembre

Schema IV (nuovo regolamento per i noviziati e gli studentati).

Schema II (Regolamento per i rapporti fra direttore e ispettore nella casa ispettoriale).

5 settembre

Elezione di 17 Maestri dei novizi.

Schema V (proposte da riprendere) e schema VII (varie).

Risultati

Con lettera circolare (n. 24) Don Rua, il 19 marzo 1902, presentò a tutti i confratelli un resoconto del CG9.

Accompagnava la circolare un libretto di 14 pagine (formato cm. 8 × 13) che conteneva alcune comunicazioni del Rettor Maggiore e 4 pagine di « Deliberazioni » del CG9, parecchie delle quali demandate al Capitolo Superiore.

« L'ordinamento dei Noviziati e degli Studentati, l'esercizio del ministero delle confessioni secondo i recenti decreti e specialmente la costituzione delle Ispettorie richiedevano molto personale e personale scelto. Necessità perciò di formarlo, di conservare quello esistente, di attendere a coltivare le vocazioni; ma più di tutto necessario andare più adagio nell'aprire nuove Case e nell'ampliare lo scopo delle Case già aperte. Quindi Don Rua esortava gli Ispettori a fare veri sforzi per non spingere a questo il Capitolo Superiore ». (E. CERIA, *Annali...*, III, p. 168).

BIBLIOGRAFIA

E. CERIA, *Annali...*, III, p. 144-169.

D.M. RUA, *Lettere circolari ai Salesiani*, lett. n. 24 del 19 marzo 1902.

CG10

1904

1. IL CG10 NELLA STORIA DELLA SOCIETÀ SALESIANA.

Un decreto del 20 gennaio 1902 erigeva canonicamente le 31 Ispettorie salesiane. Nel 1904 le ispettorie canonicamente erette erano 35.

La Congregazione in questo tempo si estese a Malta e Turchia. I Salesiani nel 1904 sono 3.223.

Nel 1903 si realizzò a Torino-Valdocco il 3° Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani (motivato soprattutto dalle mutate condizioni della gioventù operaia).

Il 17 maggio dello stesso anno vi fu la solenne incoronazione, con bolla pontificia, dell'immagine di Maria Ausiliatrice nel Santuario di Valdocco.

Nel settembre 1901 si era realizzata a Valsalice la 1ª esposizione generale delle scuole professionali ed agricole salesiane.

Durante i mesi da agosto ad ottobre, a. 1904, si tenne a Valdocco la 2ª esposizione.

Il CG10 « dev'essere considerato come un punto di riferimento capitale nella storia del diritto salesiano » (M. Wirth) soprat-

tutto perché adattò e rifiuse tutta la legislazione anteriore, mettendo la base di quelli che più tardi saranno i Regolamenti generali.

Fu l'ultimo CG sotto la presidenza del 1° successore di Don Bosco.

Chiude la serie dei CG a scadenza triennale.

2. DATI.

Preparazione

La lettera di convocazione, firmata da Don Rua con data « Epifania 1904 », aveva unito un fascicoletto intitolato « Informazione e norme ». In esso si spiegava la formazione e lo scopo dei capitoli ispettoriali. Per la prima volta il CG fu preceduto dai capitoli ispettoriali, e fu anche l'unica volta che i maestri dei novizi furono eletti dal proprio capitolo ispettoriale.

Regolatore: don Francesco Cerruti.

Capitolari

Quanto alla composizione del CG, un decreto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari del 28 novembre 1903 confermava il precedente decreto del 1902 ma « hac vice tantum » (per quella volta soltanto). Perciò il CG10, una volta costituito, dovette definire, con apposito regolamento, la composizione dei futuri CG.

Presero parte a questo CG 75 capitolari: oltre ai membri del Cap. Sup. e al Procuratore generale, gli Ispettori (ne mancarono 3) coi loro delegati, e i monsignori Cagliari, Costamagna e Fagnano. Per la prima volta, pare, un confratello coadiutore è capitolare (il sig. Antonio Tarable, della Terra del Fuoco).

Date e durata

Le 33 sedute si tennero a Valsalice (Torino) dalla sera del 23 agosto alla sera del 13 settembre 1904 = 21 giorni completi. Fu quindi il più lungo dei primi dieci CG (poiché il CG1 aveva occupato in realtà solo 13 giorni di sedute).

3. ANDAMENTO GENERALE.

Svolgimento

23 agosto (sera): apertura

24 agosto: elezioni dei membri del Capitolo Superiore (tutti rieletti).

Dal 25 agosto al 13 settembre. I principali argomenti discussi furono:

- regolamento dei capitoli generali;
- riordinamento delle deliberazioni dei CG e conseguenti regolamenti vari (delle ispettorie, delle case...); la figura dell'ispettore e del dirett.;
- studi dei soci, noviziato (si volle noviziato unico per chierici e coadiutori) e triennio pratico;
- proposte varie (proprietà, cura degli emigranti...).

Risultati

I risultati del lavoro del CG10 nel coordinare le deliberazioni dei CG precedenti, come è indicato nelle « Dichiarazioni » che introducono il libro dei « Regolamenti » del 1906, furono di 3 « categorie »:

1) Deliberazioni « *organiche* » (= mutazioni o aggiunte alle Costituzioni) presentate all'approvazione della S. Sede e pubblicate a stampa nel 1905 col titolo: « *Deliberazioni dei Capitoli Generali della Pia Società Salesiana* "da ritenersi come organiche" », Tipografia Salesiana (B.S.), Torino 1905; formato cm. 8 × 13; pagine 47.

Le deliberazioni sono precedute da una lettera del Procuratore generale, don G. Marengo, al Card. Prefetto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari e dall'approvazione della medesima S. Congregazione con data 1° febbraio 1905.

« Il capitolo del 1904 prese un'altra decisione importante riguardante le Costituzioni del 1874. Il timore di D. Rua d'introdurvi delle trasformazioni fu controbilanciato dalla necessità di tener conto della situazione della congregazione all'inizio del secolo ventesimo. Alcuni articoli furono quindi modificati e centodieci nuovi articoli, qualificati come organici, furono aggiunti al testo delle costituzioni. Per distinguere questi ultimi dal testo primitivo, furono messi in nota nell'edizione del 1905 » (M. Wirth, o.c., p. 296-297). Si ebbe quindi una *edizione annotata* delle Costituzioni (1905).

2) Deliberazioni « *precettive* » (« di carattere generale e permanente »), riunite dall'apposita commissione in un volume di quasi 350 pagine con 1406 articoli, apparso nel 1906 col titolo: « *Regolamenti della Pia Società di San Francesco di Sales* », Tipografia Sa-

lesiana (B.S.), Torino 1906; formato cm. 12 × 18; con indice alfabetico generale dei 1406 articoli (per i contenuti si può vedere M. Wirth, o.c., p. 259-296).

Inoltre, separatamente, fu pubblicato a stampa un libretto intitolato: « *Regolamento dei Capitoli Generali della Pia Società di S. Francesco di Sales* », Tipografia Salesiana (B.S.), Torino 1906; formato cm. 12 × 18; pagine 13; con 51 articoli.

3) Deliberazioni « che hanno carattere *transitorio ed esortativo*, o regionale da proporsi con apposite circolari alle singole Ispettorie ».

BIBLIOGRAFIA

E. CERIA, *Annali* III, p. 537-557.

D.M. RUA, *Lettere circolari* n. 28 e n. 29.

M. WIRTH, o.c., p. 294-297.

CG11

1910

1. IL CG11 NELLA STORIA DELLA SOCIETÀ SALESIANA.

1905: la Congregazione apre a Foglizzo (26 km. da Torino) il suo 1° Studentato teologico.

1906: IV e V Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani a Lima e a Milano, lo stesso anno.

Sempre nel 1906 l'Istituto delle F.M.A. viene dalla S. Sede reso autonomo (cf. M. Wirth, o.c., p. 340-342).

1907: « Nella seconda metà del 1907 [...] una vera mareggiata scandalistica si abbatté sui costumi del clero italiano nella stampa di sinistra, chiaramente in funzione antimoderata e a sostegno delle istanze anticlericali introdotte in parlamento » (A. ERBA: *Preti del sacramento e preti del movimento*, Milano 1984, p. 12; tutto il cap. I « La crisi del 1907 » è importante per il nostro tema).

Nel quadro della particolare congiuntura anticlericale venutasi a creare in Italia sono da collocare i « fatti di Varazze », che costituiscono uno dei molti episodi di accuse di reato sessuale in detto periodo.

Per i « fatti di Varazze », ma presi isolatamente, cf. E. CERIA, *Annali* III, p. 729-749; e D.M. RUA, *Lettere Circolari*, lett. n. 36 del 31 gennaio 1908.

N.B. - « Pio X fronteggiò l'offensiva della politica del Combes [che aveva raggiunto il culmine con la legge del 9 dicembre 1905 in cui veniva denunciato il concordato napoleonico e si inaugurava il regime di separazione in Francia fra Chiesa e Stato. L'11 febbraio 1906 Pio X, con l'enciclica "Vehementer nos", rispose alla decisione del governo Combes con un giudizio negativo sul regime di separazione], nel costante timore che anche in Italia potesse spuntare qualche reazione radicale e anticongregazionista e anticattolica ». (G. DE ROSA, *Il movimento cattolico in Italia. Dalla Restaurazione all'età giolittiana*, Bari 1988, p. 211).

Il 24 luglio 1907 si apriva a Roma il « processo apostolico » per la beatificazione di Don Bosco: era « Venerabile », secondo la legislazione del tempo.

1910: il 6 aprile muore Don M. Rua.

I Salesiani sono 4001.

Dal 1904 al 1910 i Salesiani hanno esteso le loro attività a Honduras, India, Macau, Costa Rica, Mozambico, Panama, Cina.

Nel 1910, sorta sul ceppo delle Librerie Salesiane, inizia le sue attività la S.E.I. (Società Editrice Internazionale) di Torino.

Anche questa volta, contemporaneamente al CG, vi fu l'esposizione internazionale delle nostre scuole professionali ed agricole (la terza) a Torino, con la partecipazione di 55 case (203 scuole).

2. DATI.

Preparazione

Con Lettera circolare n. 39, del 10 gennaio 1910, Don Rua convoca il CG11 a Valsalice per il 24 luglio. Essendo Don Rua morto il 6 aprile, fu spostata la data di inizio al 15 agosto.

Regolatore: Don Luigi Piscetta.

Le prime due adunanze furono presiedute da Don F. Rinaldi, come Prefetto generale; le successive, da Don Paolo Albera, eletto Rettor Maggiore.

Capitolari

73 presenti, compresi i monsignori G. Costamagna e Giuseppe Fagnano più don Stefano Pagliere e don Bernardo Vacchina, rispettivamente Provicario apostolico della Patagonia settentrionale e centrale.

Date e durata

Il CG11 si svolse a Valsalice, dalla sera del 15 alla sera del 31 agosto 1910 = 16 giorni completi.

3. ANDAMENTO GENERALE.

Svolgimento

16 agosto: Elezioni del Rettor Maggiore (Don Paolo Albera 46/73 voti) e degli altri membri del Capitolo Superiore: Prefetto G., D. F. Rinaldi; Catechista G., D. Giulio Barberis; Economo, D. G. Bertello; Consiglieri: D. L. Piscetta, D. F. Cerruti, D. Giuseppe Vespignani.

Dal 17 al 31 agosto il tema fondamentale del CG fu la revisione dei *Regolamenti*, per fissarne il testo definitivo, sulla base di quanto elaborato specialmente dal CG10. Questi regolamenti erano sei: per gli ispettori, per tutte le case salesiane, per le case di noviziato, per le parrocchie, per gli oratori festivi, per i Cooperatori. Inoltre si trattò dell'amministrazione dei beni temporali.

Non potendo esaurire la materia, il CG11 deferì al Cap. Sup. il compito di ultimare la revisione, formulando, mediante una commissione, alcuni (10) criteri. Il criterio fondamentale era quello di mantenere il più possibile gli articoli che risalivano a Don Bosco stesso e di eliminare dai Regolamenti quanto contenevano di puramente esortativo.

Sulla figura del Direttore si lamentò che, dopo il decreto del 1901 sulle confessioni, « veniva smettendosi il carattere paterno voluto da Don Bosco nei suoi Direttori... si davano ad accudire gli affari materiali, disciplinari e scolastici, sicché diventavano Rettori e non più Direttori... avevano creduto di lasciare con la confessione anche la cura spirituale della casa ».

D. Cerruti (il 26 agosto) fece notare che, nonostante l'apertura degli Studentati teologici, solo 71 chierici erano a Foglizzo e 18 a S. Gregorio di Catania, mentre 105 rimanevano dispersi nelle case. « Fa pena vedere l'aumento delle defezioni e la diminuzione delle vocazioni ».

Si fece notare come nel CG11 le Ispettorie americane, con 1200 soci, avevano 32 rappresentanti; mentre tutte le altre ispettorie, con 2600 soci, avevano 34 rappresentanti.

Risultati

D. Paolo Albera, con Lett. circ. del 25 gennaio 1911, diede breve relazione del CG11 ai confratelli.

La Commissione nominata dal Cap. Sup. per la revisione dei Regolamenti iniziò il suo lungo lavoro, che sarebbe poi durato dodici anni, fino al CG12 (1922).

CG12

1922

1. IL CG12 NELLA STORIA DELLA SOCIETÀ SALESIANA.

Nell'ottobre 1910 una rivoluzione nel Portogallo obbligò i Salesiani ad abbandonare le case (anche quelle di Macau e del Mozambico, colonie portoghesi all'epoca), rifugiandosi in Spagna o in Italia.

Nel 1911 dall'8 al 10 settembre si realizzò a Torino il primo Congresso Internazionale degli Ex-Allievi.

Lo stesso anno venne riconosciuto l'Istituto delle F.M.A. come Congregazione di diritto pontificio.

L'11 febbraio 1914 fu introdotto a Roma il processo apostolico per la causa di beatificazione di Domenico Savio.

1914-18: I^a guerra mondiale: quasi 2000 salesiani arruolati. Gravissime difficoltà per molte opere.

Nel 1915: VI Congresso internazionale dei Cooperatori Salesiani a São Paulo (Brasile).

Nello stesso anno la Congregazione ebbe il suo primo cardinale nella persona di mons. G. Cagliari.

1917: Promulgazione del Codice di Diritto Canonico.

Il Rettor Maggiore dei Salesiani venne nominato delegato apostolico presso le F.M.A. (19 giugno).

Don F. Rinaldi, allora Prefetto generale, fondò un'associazione laicale da cui si svilupperà poi l'Istituto secolare delle Volontarie di Don Bosco.

1918: Con decreto 26 giugno la S. Congregazione dei Religiosi prescriveva a tutti gli Ordini e Istituti religiosi di diritto pontificio di adattare le loro Regole al nuovo Codice di diritto canonico, e di sottoporle a una nuova approvazione.

1920: Il 24 giugno ha inizio la pubblicazione degli *Atti del Capitolo Superiore*, organo ufficiale della Società.

In occasione del II Congresso internazionale degli Ex-Allievi, si fissarono le strutture della Federazione Internazionale Ex-allievi Don Bosco.

1921: Pubblicazione delle Costituzioni rivedute a norma del Codice e del decreto del 1918 e approvate dalla S. Sede il 16 luglio 1921. Ma la stessa S. Congregazione « in una sua dichiarazione del 26 ottobre 1921, insinuava agli aventi autorità di legiferare negli Istituti religiosi [per noi il CG] l'idea di cogliere l'occasione dei mutamenti voluti dal Codice per fare inoltre tutte le aggiunte e variazioni che si ritenessero vantaggiose al maggior bene dell'Istituto ».

Il 29 ottobre moriva Don Paolo Albera.

1922: i Salesiani erano 4733.

La Congregazione, nonostante la guerra, aveva potuto aprire case, in questo lungo periodo intercapitolare, in Nicaragua, Congo Belga (Zaire), Ungheria, Germania, Cuba, Irlanda, Australia, San Marino.

50° della fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e Capitolo Generale delle F.M.A. con attiva partecipazione del Rettor Maggiore, D. Filippo Rinaldi, che ne incoraggia l'espansione missionaria.

2. DATI.

Preparazione

A norma delle Costituzioni, il CG avrebbe dovuto essere convocato per il 1916, ma, data la ricorrenza centenaria dell'istituzione della festa liturgica di Maria Ausiliatrice e della nascita di Don Bosco, Don Albera, col consenso della S. Sede, con lettera circ. del 5 aprile 1914, lo aveva convocato per agosto 1915.

Lo scoppio della I guerra mondiale avendone impedito l'inizio, nella lettera circ. n. 16, del 21 novembre 1915, Don Albera lo convocava nuovamente per agosto 1916. L'estendersi ed aggravarsi del conflitto impedì anche questa volta la riunione dell'assemblea capitolare.

In seguito, a guerra terminata, Don Albera con lett. circ. n. 28, del 1° gennaio 1920, comunicò che, col permesso della S. Sede, il CG12 si sarebbe tenuto nell'agosto 1922, con l'elezione del Rettor Maggiore e di tutti i membri del Capitolo Superiore.

La repentina scomparsa di Don P. Albera, il 29 ottobre 1921, determinò un anticipo di convocazione da parte del Prefetto generale, D. F. Rinaldi.

Le sedute furono presiedute da D. Filippo Rinaldi.

Capitolari

64 presenti. Fino al 5 maggio fu presente anche il card. G. Cagliero.

Date e durata

Le 24 sedute del CG12 si svolsero a Torino-Valdocco dalla sera del 23 aprile al 9 maggio 1922 = 16 giorni completi.

3. ANDAMENTO GENERALE.

Svolgimento

24 aprile. Elezioni: Rettor Maggiore, D. Filippo Rinaldi (50/64 voti); Pref. Gen., D. P. Ricaldone; Dir. Spir. (Catechista), D. Giulio Barberis; Economo, D. Arturo Conelli; Consiglieri: D. Luigi Piscetta, D. B. Fascie, D. G. Vespignani.

Dal 25 aprile al 5 maggio: discussioni sui 5 Regolamenti (cf. Risultati).

Dal 6 al 9 maggio: discussioni su proposte varie (pubblicazioni, amministrazione...).

Risultati

Nella sua prima lettera circolare (cf. ACS n. 14, 24 maggio 1922) Don F. Rinaldi presentò un brevissimo resoconto del CG12 ai confratelli, fermandosi piuttosto sulle elezioni e sullo spirito che aveva caratterizzato l'assemblea.

Nel n. 16 degli ACS (24 ottobre 1922) il Consigliere scolastico Gen. Dava disposizioni affinché si adempisse quanto aveva deliberato il CG12 per la regolarità degli studi di teologia, dopo il dissesto provocato dalla guerra.

Nella lettera del Rettor Maggiore in ACS n. 17 (6 gennaio 1923), da pag. 39 a pag. 45 si fa un resoconto dell'iter percorso tra il CG11 e il CG12 per la revisione delle Costituzioni e la stesura dei Regolamenti. Lo stato delle cose a fine gennaio 1923 era il seguente:

a) Per le *Costituzioni*:

« Il Capitolo Superiore, nell'attesa che i tempi consentissero la convocazione del XII Capitolo Generale, fece eseguire l'importante lavoro di adattamento; e dopo diligente revisione del testo corretto, lo inviò alla S. Congregazione suddetta per l'approvazione, che fu concessa da Papa Benedetto XV il 16 luglio 1921. Il compianto Don Albera col suo Capitolo lo fece tosto pubblicare, per distribuirlo prima del Capitolo Generale XII, affinché i membri di questo potessero *prender visione anche delle variazioni, e studiare i modi migliori per praticamente osservarle con esattezza.*

Nella nuova edizione del 1921, per facilitare la lettura e le citazioni, gli articoli delle Deliberazioni organiche vennero intercalati a quelli delle Costituzioni, contraddistinguendoli solo con un asterisco. Essa però apparve ben tosto difettosa in più punti, sia per la mancanza di nesso e ordine logico nella disposizione della materia, sia per abbastanza frequenti ripetizioni parziali e totali: difetti causati dal lavoro stesso che si era dovuto fare per conformare ogni cosa al nuovo Codice. Di più, siccome solo il Capitolo Generale ha autorità di fare mutamenti che non siano imposti dalla Chiesa, così si erano ancor lasciati nelle Costituzioni certi articoli già praticamente superati dalla piena organizzazione della nostra Società.

Tutte queste cose vennero prospettate e discusse nelle adunanze dell'ultimo Capitolo Generale, il quale deliberò la necessaria coordinazione, per eliminare più che fosse possibile i lamentati difetti.

Ora la Commissione a ciò delegata ha terminato il lavoro, sia ordinando tutta la materia in capitoli, conforme alla divisione primitiva, sia disponendo gli articoli dei singoli capi in ordine logico, sia cancellando le ripetizioni e correggendo la dicitura letteraria, sia infine introducendo le piccole modificazioni richieste dai tempi e dallo sviluppo della nostra Società.

Questa nuova, generale revisione delle Costituzioni, le quali però in sostanza sono sempre le stesse di prima, deve ancor avere l'approvazione della S. Sede; intanto restano in vigore quelle dell'edizione 1921 ».

« L'interpretazione autentica della Regola spetta al Capitolo Generale, che la compie periodicamente, integrando le Costituzioni con deliberazioni che una volta approvate hanno forza di legge.

L'ultimo Capitolo Generale ha voluto inoltre riconoscere in modo esplicito al Rettor Maggiore, con apposito articolo da inserirsi nelle Costituzioni, questo diritto d'interpretazione, diritto già implicitamente contenuto nelle medesime. E' superfluo ricordare che il Rettor Maggiore, in tutte le cose di qualche importanza, è sempre assistito dal suo Capitolo ».

Dopo due anni di lavoro della apposita Commissione e del Capitolo Superiore, il testo delle Costituzioni fu presentato alla S. Sede per l'approvazione, che ottenne il 19 giugno 1923. Fu pubblicato in ACS n. 22 (24 novembre 1923).

b) Per i Regolamenti:

« Per quanto riguarda i Regolamenti, il Capitolo Generale XI, tenuto a Valsalice nell'agosto 1910, aveva dato l'incarico al Capitolo Superiore di rivederli, eliminando quanto vi fosse di superfluo e ingombrante, introducendo le necessarie modificazioni e aggiunte e ordinando il testo in modo più logico, in relazione ai varii argomenti trattati. Il Capitolo Superiore, per adempiere a questo mandato, affidò l'importante lavoro a cinque Commissioni, le quali, eliminato ciò che avesse solo carattere di osservazione, esortazione o consiglio, *coordinassero le deliberazioni precettive* di carattere generale, non mutanti né aggiungenti nulla alle Costituzioni, e *riducessero* i varii Regolamenti (quello per gli Oratorii festivi finora fu lasciato intatto) *a unità di concetto, forma e dicitura precettiva*.

Nell'ultimo Capitolo Generale questi pazienti lavori furono dati a rivedere ad un'apposita Commissione, la quale, affermatasi sopra uno di essi, propose che venisse al più presto completato, tenendo conto delle nuove disposizioni canoniche, della nuova edizione delle Costituzioni, e delle Deliberazioni dell'ultimo Capitolo, in quanto fossero più esatte interpretazioni dei Regolamenti e delle tradizioni nostre. Su proposta della stessa Commissione, il Capitolo Generale deferiva al Rettor Maggiore il compito di far ultimare coi criterii indicati la compilazione dei Regolamenti, e d'inviarne poi copia in bozze ai singoli Ispettori, che avrebbero dovuto rimandarle, con le eventuali loro osservazioni, al più presto possibile, e ad ogni modo entro sei mesi dalla data dell'invio.

Il lavoro fu condotto a termine, e il 1° settembre u.s. il Segretario del Capitolo Superiore spediva agli Ispettori, in triplice esemplare, le bozze dei Regolamenti, che perciò dovranno essere qui

di ritorno *infallantemente* entro il prossimo febbraio, colle osservazioni, o, in mancanza di queste, colla firma di approvazione ».

Raccolte tutte le osservazioni, il Rettor Maggiore col suo Capitolo lavorarono alcuni mesi alla redazione definitiva dei Regolamenti, presentati e pubblicati poi, in 416 articoli, in ACS n. 23 (24 gennaio 1924).

CG13

1929

1. IL CG13 NELLA STORIA DELLA SOCIETÀ SALESIANA.

1923: D. F. Rinaldi, in ACS n. 17 (6.1.1923): « Ho deciso di far visitare durante il sessennio che precederà il prossimo Capitolo Generale, tutte le case da Visitatori straordinari, possibilmente membri del Capitolo Superiore ».

Sotto la diretta dipendenza dal Capitolo Superiore iniziarono le loro attività lo Studentato Internazionale di Torino-Crocetta e l'Istituto Missionario « Card. Cagliero » di Ivrea.

1924:* Appaiono i nuovi *Regolamenti della Società Salesiana* (in 416 articoli), uniti al volumetto delle Costituzioni e pubblicati anche in ACS n. 23.

Dal 28 al 30 maggio, a Torino si svolse il I Convegno dei Maestri dei novizi SDB. L'invito era almeno per quelli dell'Europa.

A Buenos Aires (Argentina) si realizzò il IX Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani.

1925: 50° anniversario della prima spedizione missionaria. Negli anni '20 vi è in Congregazione una forte ripresa missionaria, che continuerà negli anni '30.

L'Esposizione Missionaria Mondiale di Roma vede un forte impegno e partecipazione dei Salesiani.

1925-1930: Periodo della nascita e primo rapido sviluppo degli istituti per la formazione dei futuri missionari, dopo quello di Ivrea.

1926: I Convegno di tutti i Direttori salesiani d'Europa (300). Si svolse a Torino, in due tappe: una per i direttori d'Italia e l'altra per tutti gli altri direttori.

* Gli anni '20 vedono anche lo sviluppo della formazione del salesiano coadiutore in parallelo con l'evoluzione delle scuole professionali salesiane.

A Valdocco si inaugura l'Esposizione Missionaria Salesiana.

1927: Inizia la sua attività la Scuola Agricola per aspiranti missionari di Cumiana (Torino).

Agosto: a Valsalice convegno dei direttori di Oratori festivi di tutta Europa (140 presenti).

1928: Il Rettor Maggiore col suo Capitolo decidono di non accettare fondazioni durante il quadriennio 1929-1932 per poter permettere « il regolare compimento degli studi dei nostri chierici » (cf. ACS n. 46 (IX) 24 settembre 1928).

1929: 2 giugno: Beatificazione di Don Bosco.

9 giugno: Traslazione della salma del novello Beato da Valsalice alla Basilica di M. Ausiliatrice.

I Salesiani sono 7170.

La Congregazione in questo periodo (1923-29) ha iniziato la sua opera in Canada, Cecoslovacchia, Giappone, Hong Kong, Thailandia, Timor, Olanda, Guatemala, Marocco.

2. DATI.

Preparazione

In ACS n. 41 (VIII) 24 ottobre 1927, Don Rinaldi ricordava che nel 1928 avrebbe dovuto celebrarsi il CG13, ma si era ottenuto dalla S. Sede di poterlo differire [probabilmente in vista dell'attesa beatificazione di Don Bosco].

In ACS n. 47 (X) 6 gennaio 1929, si convocava il CG13 per il 4 luglio. I temi erano tre: studi ecclesiastici, scuole professionali ed agricole, missioni.

Regolatore: D. Bartolomeo Fascie.

Capitolari

Presenti 88. E' il primo CG cui non partecipano Visitatori e Prelati; la S. Sede aveva fatto osservare che non hanno personalità giuridica nelle nostre Costituzioni.

Date e durata

A Valsalice (TO) dalla sera dell'8 a quella del 20 luglio 1929 = 12 giorni completi.

3. ANDAMENTO GENERALE.

Svolgimento

9 luglio: elezioni (il CG non accettò la proposta di posporle di alcuni giorni): Pref. Gen., D. P. Ricaldone; Dir. Spir., D. P. Tirone; Economo: D. F. Giraudi; Consiglieri: D. B. Fascie, D. A. Candela, D. V. Vespignani.

Dal 12 al 15 luglio (a.m.): discussione sul 1° tema, studi dei soci.

Dal 15 (p.m.) al 17 luglio: 2° tema, Scuole professionali ed agricole.

18 e 19 luglio (p.m.): 3° tema, Missioni.

19 (p.m.)-20 luglio: discussione di proposte varie.

Risultati

In ACS n. 50 (X) 24 ott. 1929, p. 805-823, appare un ampio resoconto sui temi trattati nel CG13, con le conclusioni cui si è giunti, orientamenti e deliberazioni, tipograficamente non distinte tra di loro.

Nei numeri successivi degli ACS si vengono a ricordare varie deliberazioni del CG13. Ad es. studentati teologici per tutti i chierici (ACS 53, p. 873s), biennio di perfezionamento per confratelli coadiutori (ACS 51, p. 841; ACS 53, p. 869s; ACS 54, p. 883s...).

CG14

1932

1. IL CG14 NELLA STORIA DELLA SOCIETÀ SALESIANA.

1930: 25 febbraio, martirio di mons. L. Versiglia e don C. Caravario in Cina.

Muore, all'età di 91 anni, don G. B. Francesia, ultimo salesiano sopravvissuto della prima generazione.

1931: Anno delle « Associazioni giovanili »: durante l'anno ebbero luogo in tutte le Ispettorie congressi delle « Compagnie religiose » per un loro rilancio.

Anche in Congregazione si avverte fortemente la depressione economica generale di questi anni: cf. ad es. ACS 57, del 24 nov. 1931, lettera di D. Rinaldi (fu la sua ultima circolare).

I Salesiani erano 8059 ed i novizi (anno 1930-31) erano 1057; quindi 1 novizio ogni 8 professi circa.

L'opera della Congregazione si era estesa anche alla Svezia (1930).

Don Filippo Rinaldi fu trovato morto nella sua poltrona, nella mattinata del 5 dicembre 1931. Con lui si chiudeva l'epoca dei Rettori Maggiori formati direttamente alla scuola di Don Bosco.

2. DATI.

Preparazione

Una lettera del Pref. Gen., D. P. Ricaldone, datata a Torino il 16 dic. 1931, convoca il CG14 per eleggere il successore di Don Rinaldi.

Capitolari

87 membri presenti.

Date e durata

Iniziato a Valdocco la sera del 16 maggio, si concluse la sera del 18 maggio 1932 = durò 2 giorni completi.

3. ANDAMENTO GENERALE.

Scopo del CG14 era l'elezione del Rettore Maggiore, che ebbe luogo il 17 maggio. Risultò eletto alla prima votazione Don Pietro Ricaldone con 83/87 voti.

Il 18 maggio si avanzarono in aula alcune proposte-osservazioni sulle strutture della Congregazione e sulla formazione dei giovani salesiani.

Don Ricaldone, nella sua prima lettera (cf. ACS 58 del 24 giugno 1932) comunicava la designazione da lui fatta dei nuovi membri del Capitolo Superiore: Pref. Gen. D. Pietro Berruti (dal Cile) e Cons. D. Giorgio Serié (dall'Argentina).

CG15 1938

1. IL CG15 NELLA STORIA DELLA SOCIETÀ SALESIANA

1932: Fondazione della rivista « Catechesi ».

1933: Comincia la serie delle « Strenne » annuali di Don Rical-

done con ampio sviluppo di ogni tema, in chiave di lettura spirituale salesiana. La 1^a: « Pensar bene di tutti - Parlar bene di tutti - Far del bene a tutti ».

Domenico Savio è « Venerabile » (decreto sull'eroicità delle virtù, 9 luglio 1933).

- 1934: 1° aprile, Pasqua di Risurrezione, canonizzazione di S. Giovanni Bosco. Sia la preparazione, come i festeggiamenti a Roma, a Torino e in tutto il mondo salesiano, provocano un movimento spirituale ed incremento vocazionale. « Le feste di S. Giovanni Bosco producono l'effetto di vere missioni » (D. P. Ricaldone).

Si inaugurano opere come l'Istituto « Conti Rebaudengo » di Torino per la formazione di Salesiani Coadiutori.

In ACS n. 67 (XV) del 24 settembre 1934, il Rettor Maggiore comunica che la S. Sede aveva concesso di differire al 1938 la celebrazione del CG che si sarebbe dovuto celebrare nel 1935. L'ultimo dei quattro motivi esposti era il fatto che in Congregazione era in corso una visita straordinaria a tutte le case della Società, compiuta dai membri stessi del Capitolo Superiore (confermati nelle rispettive cariche fino al 1938), conclusasi poi a fine 1937.

1935: In Italia alcune difficoltà nel rapporto tra Compagnie religiose salesiane e Azione Cattolica nei nostri internati (cf. ACS 68, 71, 79bis...).

Cominciano i lavori per l'ampliamento della basilica di M. Ausiliatrice a Torino.

- 1936: Decreto sull'eroicità delle virtù di M. D. Mazzarello (Venerabile).

Incautazione, da parte del governo, di tutti gli istituti salesiani del Messico.

In Spagna la guerra civile (1936-39), accompagnata da persecuzione religiosa, provoca la perdita di confratelli ed opere.

A novembre esce « la prima di una serie di Circolari sulla formazione del personale salesiano » (ACS n. 79). Il titolo è « Formazione del Personale Salesiano » con una parte preliminare su « Le Vocazioni » ed una parte prima « Gli Aspiranti ».

- 1937: ACS n. 84 (nov.-dicembre) 1937): Circolare sulle « Biblioteche », con descrizioni tecniche dettagliate.

1938: Il 9 febbraio le spoglie della Ven. Maria D. Mazzarello, essendo a buon punto la causa di beatificazione (a novembre avrà l'onore degli altari), sono traslate da Nizza Monferrato alla Basilica di Maria Ausiliatrice.

Giugno: inaugurazione dell'ampliamento della basilica di M. Ausiliatrice.

I Salesiani sono 11.401.

La Congregazione si è estesa a Lituania, Rep. Dominicana, Haïti, Iran, Città del Vaticano (Tip. Poliglotta e Osservatore Romano, 1937), Birmania.

2. DATI

Preparazione

ACS n. 83 (XVIII) del 24 sett.-ott. 1937: Don Ricaldone convoca il CG15 per il 23 giugno 1938. « Scopo precipuo sarà l'elezione di tutti i membri del Capitolo Superiore ad eccezione del Rettor Maggiore, e la trattazione del tema « La formazione del personale salesiano » [nelle varie tappe]. Questo argomento, dopo la visita straordinaria fatta alle Case della Società dai Superiori del Capitolo, è di vitale importanza ».

Capitolari

105 presenti.

Le 17 sessioni del CG15 si svolsero a Torino - Istituto Rebaudengo, dalla sera del 23 giugno alla sera del 6 luglio 1938 = durò 13 giorni completi.

3. ANDAMENTO GENERALE

Svolgimento

24 giugno: elezioni; furono rieletti tutti i membri del Cap. Superiore.

25 giugno: in base al desiderio del Papa (Pio XI), espresso in una lettera del Card. protettore al CG, Don Ricaldone costituì 2 Commissioni per un « lancio catechistico » della Congregazione, anche in vista di un Congresso Internazionale Catechistico da tenersi a Valdocco nel 1941 (1° centenario dell'incontro con B. Garelli).

Poi cominciò la discussione dei temi sulla formazione. Per ogni tema vi sono schemi stampati, distribuiti previamente.

- 25-27 giugno (a.m.): su Aspiranti.
- 27 (p.m.)-28 (a.m.): Noviziato.
- 28 (p.m.)-29: Studentati Filosofici.
- 30 giugno-1 luglio: Tirocinio.
- 2-3 luglio: Studentati teologici.
- 4 luglio: corso di perfezionamento per confratelli Coadiutori.
- 5 luglio: Missioni - proposte varie.
- 6 luglio: proposte varie. Chiusura.

Risultati

In ACS n. 88 (XIX) 24 luglio 1938 si fa un brevissimo resoconto del CG15. Il Rettor Maggiore sottolinea l'importanza del lancio di un vero movimento catechistico in Congregazione e il Dir. Spir. presenta a questo fine le proposte delle Commissioni dal CG istituite « ad hoc ».

In ACS n. 91 (XIX) gennaio-febbraio 1939, il Rettor Maggiore scrive: « Sono lieto di presentarvi le *norme regolamentari per le Case di formazione*, approvate nel XV Capitolo Generale. Dopo essere state preparate, studiate e ripetutamente ritoccate dai Superiori del Capitolo, vennero affidate all'esame di speciali Commissioni composte di membri del Capitolo Generale, e poi presentate alla discussione dell'intera Assemblea... Si venne così alla redazione definitiva. Il Capitolo Generale poi... autorizzava il Rettore Maggiore col suo Capitolo a riesaminare, prima di darli alle stampe, gli articoli approvati per eventuali ritocchi ». Seguono, da pag. 7 a pag. 40, i Regolamenti per l'aspirantato, il noviziato, lo studentato filosofico, il triennio pratico, il corso di perfezionamento dei confratelli coadiutori, lo studentato teologico.

CG16

1947

1. IL CG16 NELLA STORIA DELLA SOCIETÀ SALESIANA

1938: Il 20 novembre è beatificata Maria D. Mazzarello.

1939: Allegato ad ACS n. 92 (marzo-aprile 1939), un secondo fascicolo della collana « La formazione del personale salesiano », sul Noviziato (pag. 165-284).

Inizia la 2^a guerra mondiale che, fino al 1945, « mise a dura prova la coesione della congregazione internazionale governata da Don Ricaldone » (M. Wirth).

Le 52 case che la Famiglia Salesiana aveva in Polonia furono le prime ad essere travolte nella guerra.

ACS n. 94 (luglio-agosto 1939) riporta il « Manuale per la Visita Canonica alle Case Salesiane » destinato agli ispettori e ai direttori (pag. 3-216).

Don Ricaldone fonda a Torino l'« Ufficio Catechistico Centrale Salesiano » (che nel 1947 assumerà la denominazione di « Centro Catechistico Salesiano ») a servizio della Congregazione.

ACS n. 96 (nov.-dic. '39): Strenna-Circolare su « Oratorio festivo - Catechismo - Formazione religiosa ».

- 1940: ACS n. 99 (maggio-giugno); il Rettor Maggiore: « Assi-
stiamo col cuore straziato al rovinio di centinaia di case...,
alla dispersione ed anche alla morte di tanti e tanti con-
fratelli travolti nell'immane bufera [la guerra] ».

Nello stesso n° il R.M. comunica l'erezione, con de-
creto 25-V-40, del Pontificio Ateneo Salesiano con le tre
facoltà di teologia, diritto canonico e filosofia, cui si ag-
giunge, nel 1941, l'Istituto Superiore di Pedagogia.

- 1941: Affiancata al Centro Catechistico Salesiano, inizia la sua
attività l'editrice « Libreria Dottrina Cristiana (LDC) », de-
stinata a pubblicare materiale prevalentemente catechistico
e con diretta dipendenza dal gruppo del Centro, impegnato
nella promozione della catechesi (il che risulta una novità
nel campo dell'editoria cattolica). Don Ricaldone la lancia
in pieno periodo bellico, quando comincia a mancare per-
fino la carta da stampa.

- 1942: 27/28 dicembre: i corpi di Don Bosco, M. D. Mazzarello,
D. Savio furono trasportati ai Becchi, per motivi di sicu-
rezza, dati i bombardamenti frequenti.

- 1943: ACS n. 120 (nov.-dic.): Circolare sugli « Archivi » (p. 274-
312).

- 1944: ACS n. 122 (marzo-aprile): la S. Sede autorizza il Rettor
Maggiore e i membri del Capitolo Superiore a continuare
ad esercitare il loro mandato (che scadeva nel 1944) fino
a che le circostanze avessero permesso di convocare il CG.

ACS n. 123 (maggio-giugno): orientamento « catechi-
stico » di tutto il P.A.S.

- 1945: ACS n. 131 (sett.-ott.): Circolare sugli « Studentati Filo-
sofici e Teologici » (pag. 1-80).

ACS n. 132 (nov.-dic.). Il Rettor Maggiore presenta un primo bilancio approssimativo delle vittime della guerra: 323 Salesiani e 21 FMA.

1946: ACS n. 135 (maggio-giugno): Interpellata la S. Sede, date le incertezze della congiuntura internazionale, si determina di differire ancora la convocazione del CG.

ACS n. 137 (sett.-ottobre). Convocazione del CG16.

1947: ACS n. 140 (marzo-aprile): il Rettor Maggiore annuncia la prossima canonizzazione di S. Giuseppe Cafasso (22 giugno 1947).

I Salesiani sono 13.583. L'Opera salesiana si è estesa alla Libia (ritirati poi nel 1946), Vietnam, Capo Verde, Porto Rico.

2. DATI

Preparazione

« Scopo precipuo [del CG16] sarà l'elezione del Rettor Maggiore e di tutti i membri del Capitolo Superiore.

Siccome poi nel XV Capitolo Generale ci siamo preoccupati prevalentemente della formazione del nostro personale, pare logico che ora ci soffermiamo a considerare le attività che il personale deve esplicare, soprattutto quelle che lo sconvolgimento generale, prodotto dagli anni di guerra, ha reso più urgenti e vitali.

Sarà quindi argomento generale della trattazione capitolare il seguente tema: Come adeguare praticamente alle esigenze dell'ora presente le nostre attività di figli di San Giovanni Bosco.

Tale trattazione potrà essere divisa nei cinque punti seguenti:

- a) istruzione catechistica;
- b) pratiche religiose;
- c) beneficenza;
- d) modestia cristiana;
- e) divertimento. (ACS n. 137, sett.-ott. 1946, pag. 48).

Segue una lista di possibili punti di discussione.

« Di ogni tema, una Commissione nominata dal Presidente del Capitolo Generale fece uno studio preparatorio, presentando poi all'Assemblea generale le sue conclusioni, sulle quali s'impostarono le discussioni » (ACS n. 143, pag. 3).

Regolatore: D. Renato Ziggiotti.

Capitolari

108 furono presenti a tutto il CG, se ne aggiunsero altri due l'8 settembre (ispettore e delegato dell'Ungheria). « Impediti dalle condizioni politiche » di prendervi parte l'ispettore della Jugoslavia e il delegato della Germania.

Il CG16 (28 sedute generali) si tenne a Valsalice (Torino) dalla sera del 24 agosto all'11 settembre 1947 = durò 18 giorni completi.

3. ANDAMENTO GENERALE

Svolgimento

25 agosto: Elezioni. Rieletti il Rettor Maggiore (D. P. Ricaldone) e tutti i membri del Capitolo Superiore uscente.

Nominate le Commissioni (6: cinque per i temi ed una per le proposte varie).

27-30 agosto (a.m.): Il tema « Beneficenza » occupò 7 sedute generali. Toccava una sensibilità particolarmente acuita dal momento, subito dopo la 2^a guerra mondiale, col suo seguito di ragazzi orfani, abbandonati, traumatizzati.

30 agosto (p.m.)-2 settembre (a.m.): Discussione del tema 1° « Istruzione religiosa ».

2 settembre (p.m.)-5 settembre (a.m.): con interruzione il 4 settembre per il pellegrinaggio del CG al Colle Don Bosco: tema 2° « Pratiche di pietà ».

5 settembre (p.m.)-6 settembre (a.m.): 4° tema « Modestia ».

6 settembre (p.m.)-9 settembre (a.m.): 5° tema « Divertimenti ».

9 settembre (p.m.)-11 settembre: Proposte varie - Chiusura.

Risultati

ACS n. 143, del 24 ottobre 1947 ha come titolo « Breve cronistoria. Deliberazioni e Raccomandazioni del XVI Capitolo Generale ». Da pag. 3 a 17 vi è una breve cronaca. Da pag. 18 a 83 si riportano: « 1) Le deliberazioni definitivamente prese; 2) le più rilevanti particolarità emerse nel corso delle varie discussioni; 3) le osservazioni d'indole generale desunte dai brevi discorsi, con i quali il sig. D. Ricaldone soleva porre termine alle sedute, o interloquiva nelle discussioni ».

Con rescritto del 29 ottobre 1947, la S. Congregazione dei Religiosi approvava la proposta del CG16 di elevare da tre a cinque i Consiglieri del Capitolo Superiore (cf. ACS n. 144), ciò che avvenne nel febbraio 1948 (cf. ACS n. 145).

CG17

1952

1. IL CG17 NELLA STORIA DELLA SOCIETÀ SALESIANA.

1948: Difficoltà per le opere salesiane della Palestina (guerra arabo-israeliana).

Situazione difficile (case requisite, confratelli dispersi o in campo di concentramento o sotto controllo poliziesco) in Lituania, Jugoslavia, Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia.

« In conformità al desiderio espresso ed accolto dall'ultimo Capitolo Generale, nella seduta XVIII », inizia la pubblicazione periodica de « Il Salesiano Coadiutore », che continuerà fino al 1966, in cui sarà sostituita da « Convergenze » fino al 1971 (23 anni di vita).

9 giugno: 80° anniversario della consacrazione del tempio di Maria Ausiliatrice a Valdocco. Circolare di Don Ricaldone su « La nostra devozione a Maria Ausiliatrice » (cf. ACS n. 149, p. 1-183).

1950: 5 marzo: beatificazione di Domenico Savio.

I Salesiani espulsi dalla Cina trapiantano l'opera salesiana nelle Filippine, Vietnam, Taiwan e Korea del Sud.

Situazione sempre più difficile per i Salesiani nell'Europa dell'Est.

1951: Fondazione dell'Accademia Mariana Salesiana (cf. ACS n. 173).

Si crea a Torino un'agenzia di informazioni (Agenzia Missionaria Salesiana; poi dal 1956, A. Notizie Salesiane), che raccoglie le notizie del mondo intero e le ridistribuisce.

24 giugno: canonizzazione di S. Maria D. Mazzarello. Viene istituita la figura del Postulatore Generale delle cause di beatificazione e canonizzazione della Società Salesiana (agosto 1951).

25 novembre: muore Don P. Ricaldone. E' l'ultimo Rettor Maggiore che ha conosciuto personalmente il Fondatore.

1952: I Salesiani sono 15.732. La Congregazione ha aperto opere in Siria, Filippine, Libano e Taiwan.

2. DATI.

Preparazione

« Siccome i sei mesi concessi come termine massimo dalla morte del Rettor Maggiore scadrebbero il 25 maggio 1952 e in quell'epoca non sapremmo dove alloggiare convenientemente i nostri Rev.mi Capitolari (...) i Superiori hanno subito pensato alla necessità di chiedere una proroga almeno di due mesi ». Ottenuto il consenso della S. Sede, il CG17 fu convocato per il 24 luglio 1952 (cf. ACS n. 167, gennaio 1952).

Il Regolatore, don Secondo Manione, comunicava, in ACS n. 168 (marzo 1952) i tre temi proposti, con tracce per la riflessione: 1) Scuole Professionali ed Agricole; 2) Le Missioni; 3) Approvazione definitiva dei Regolamenti per le Case di formazione, dati ad esperimento dal CG15.

Presidente fu D. R. Ziggiotti.

Capitolari

102 presenti. Le 17 sedute generali si tennero a Torino-Valdocco. Introdotto la sera del 31 luglio, il CG17 durò fino alla sera del 14 agosto = 14 giorni completi.

3. ANDAMENTO GENERALE.

Svolgimento

Nel verbale della sessione di apertura del CG17, 31 luglio 1952, è riportato il discorso di Don R. Ziggiotti. Fa notare come siano difficili i tempi per la successione a Don Ricaldone:

- nel mondo, « incessanti minacce di conflitti »;
- nella vita religiosa, « lo spirito mondano minaccia di penetrare anche nei luoghi sacri e nelle case religiose; inoltre desideri inconsulti di innovazioni si diffondono anche tra noi ed esigono forza e unione compatta nei superiori d'ogni grado »;
- i bisogni sociali sempre più urgenti « reclamano l'aiuto e la collaborazione della Congregazione ».

1° agosto, elezione del Rettor Maggiore (D. R. Ziggiotti) e dei

membri del Capitolo Superiore: Pref., D. Albino Fedrigotti; Dir. Spir., D. Giovanni Antal; Econ., D. Felice Giraudi; Consiglieri: D. Modesto Bellido, D. Secondo Manione, D. Giorgio Serié, D. Antonio Candela, D. Giovanni B. Resende.

5-6 agosto: discussione sul tema: Scuole professionali ed agricole (Formaz. del SC).

7-8 agosto: Missioni.

11-12 (mattino): Osservazioni e richiami sulla vita religiosa.

12 (pomeriggio)-14 (mattino): Regolamenti per le Case di formazione.

14 agosto: Proposte varie e chiusura.

Risultati

Dopo un « breve cenno » al CG17 in ACS n. 169 (agosto 1952), si possono trovare, in ACS n. 170 (ottobre 1952) da pag. 8 a p. 36 le « *Deliberazioni e raccomandazioni del XVII Capitolo Generale della nostra Società* ». Sono distribuite per temi:

1° Scuole Professionali ed Agricole (Formazione del SC).

2° Le Missioni.

3° Tirocinio pratico dei chierici e Casa di formazione.

4° Rilievi e suggerimenti sulla vita e disciplina religiosa.

5° Proposte varie.

CG18

1958

1. IL CG18 NELLA STORIA DELLA SOCIETÀ SALESIANA.

1953: 26 giugno: decreto sull'eroicità delle virtù di Don Rua, Venerabile.

Si conclude la visita canonica straordinaria a tutte le case della Congregazione, iniziata nel 1947.

Iniziano i viaggi che porteranno per la prima volta il Rettor Maggiore in tutto il mondo salesiano. Nel 1953 visita Germania, Austria, Spagna, Portogallo.

Si conclude il ciclo di esposizioni per celebrare l'anno centenario delle scuole professionali salesiane.

Inizia, presso il P.A.S. la pubblicazione della rivista « *Orientamenti Pedagogici* ».

1954: 26 gennaio: 1° centenario della nascita dei « Salesiani ».

12 giugno: canonizzazione di S. Domenico Savio.

Appaiono, in ACS, i primi avvisi circa l'uso della TV

nelle nostre case (cf. ACS n. 181).

Esce il 1° vol. dell'Epistolario di Don Bosco (D. E. Ceria) e « Il Sistema Preventivo di Don Bosco » di D. P. Braidò.

Il Rettor Maggiore completa, nel 1954, la visita a tutte le case salesiane d'Europa iniziata l'anno precedente.
1955: A gennaio inizia le sue pubblicazioni la rivista « Meridiano 12 », continuazione ideale delle « Letture Cattoliche » di Don Bosco (fondate poco più di cent'anni prima). Durerà fino a dicembre 1971.

Da gennaio a luglio il Rettor Maggiore visita l'Oriente (Vicino, Medio, Estremo), l'Australia, gli Stati Uniti e il Canada.

1956: Il Rettor Maggiore visita una parte dell'America Latina (gennaio-agosto).

Con l'istituzione di una « Commissione Capitolare » inizia il lavoro di applicazione delle norme emanate dalla S. Sede circa la formazione dei religiosi, nella Costituzione Apostolica « Sedes Sapientiae » (31 maggio 1956): cf. ACS n. 195 (nov.-dic. 1956), p. 3-5 e 12-34. « Benediciamo la sua memoria [di D. P. Ricaldone], per la sua opera a favore della formazione e il lavoro trentennale dei Capitoli Generali, che si sono occupati quasi esclusivamente dei problemi delle Case di formazione » (Ib. p. 5).

1° incontro dei parroci salesiani d'Italia (70) a Roma.

2 luglio: decreto di erezione canonica dell'Istituto Superiore di Scienze Pedagogiche presso il P.A.S.

1957: Da febbraio a ottobre il Rettor Maggiore continua la sua visita alle case dell'America Latina (Venezuela, Colombia, Ecuador, Brasile).

Appare la prima edizione dell'Annuario salesiano « Don Bosco nel mondo », a cura dell'Ufficio Stampa Centrale.

1958: I Salesiani sono 18.378; in questo sessennio hanno aperto case nel Rwanda, Swaziland, Korea del Sud, Sri Lanka.

2. DATI.

Preparazione

Il Rettor Maggiore, D. R. Ziggiotti, in ACS n. 200 (nov.-dic. 1957) convoca il CG18, per l'elezione dei membri del Capitolo Su-

periore e lo studio dei temi: 1) Vita e disciplina religiosa; 2) Applicazione della « Sedes Sapientiae »; 3) Parrocchie ed Oratori festivi; 4) Cooperatori, Ex-allievi, Stampa, Culto a S. Domenico Savio. Varie. Il tutto fu poi diviso in 8 temi, affidati ad altrettante Commissioni.

Regolatore: D. Albino Fedrigotti.

Capitolari

119 membri presenti. Le 18 sedute plenarie si svolsero nella Casa Madre di Torino-Valdocco, dalla sera del 27 luglio al 9 agosto 1958 = 13 giorni completi.

3. ANDAMENTO GENERALE.

Svolgimento

In ACS n. 203 (luglio-ottobre 1958) si presenta la cronaca del CG18.

28 luglio. Elezioni: rieletti i membri uscenti del Capitolo Superiore eccetto 3 Consiglieri. Cons. Scol., D. Archimede Pianazzi; Cons. Professionale, D. Ernesto Giovannini; Cons. per le Parrocchie, Oratori ed Ex-allievi, D. Guido Borra.

29-30 luglio. Lavoro in commissione.

31 luglio-4 agosto. Tema: Osservanza religiosa.

5 agosto. Tema: Scuole professionali ed agricole.

6 agosto. Tema: Cooperatori - Ex-allievi - Oratori.

7 agosto. Tema: Parrocchie - Missioni.

8-9 agosto. Tema: Missioni - Stampa - Proposte varie.

Risultati.

I temi trattati, con le conclusioni e deliberazioni cui si pervenne, furono pubblicati in ACS n. 203 (luglio-ottobre 1958), da pag. 21 (741) a p. 72 (792).

Temi:

1° Osservanza religiosa - Pratiche di pietà - Norme disciplinari - Compagnie.

2° La Costituzione Apostolica « Sedes Sapientiae ».

3° Scuole professionali ed agricole.

4° Parrocchie ed Oratori.

5° Ex-allievi.

6° Missioni.

7° Cooperatori - Mezzi di comunicazione (Stampa).

8° Proposte varie.

CG19

1965

1. IL CG19 NELLA STORIA DELLA SOCIETÀ SALESIANA.

1958: Completato in dieci anni (1947-1957) il ciclo di visite straordinarie a tutte le case della Congregazione, nel 1958 ha inizio un altro ciclo di visite straordinarie, cominciando dall'Estremo Oriente.

1959: Gennaio: prima udienza del Rettor Maggiore col nuovo Papa, Giovanni XXIII (Pio XII era morto il 9 ottobre 1958).

2 maggio: consacrazione del nuovo tempio a S. Giovanni Bosco in Roma.

11 maggio: corteo con le urne contenenti le spoglie di s. Pio X e Don Bosco per le vie di Roma fino a piazza s. Pietro.

31 maggio: atto di consacrazione della Congregazione al Cuore Immacolato di Maria.

18 dicembre: 1° centenario della « Società di S. Francesco di Sales » (cf. ACS n. 209, sett.-ott. 1959).

1960: Marzo: viene concessa l'autorizzazione per iniziare, a Roma, la costruzione della nuova sede del P.A.S., che vi sarà trasferito secondo la proposta del CG17. Campagna di appoggio alla costruzione: cf. ACS nn. 204, 210, 212, 216).

In ACS n. 215 (sett.-ott. 1960): primo invito ufficiale del Rettor Maggiore alla preparazione e alla preghiera per il Concilio Vaticano II.

Decisione di cominciare, al Colle Don Bosco, la costruzione di un tempio-santuario dedicato al santo, compiendo il voto del Capitolo Superiore del 1942: cf. ACS n. 216, nov.-dic. 1960, p. 8.

1961: Perdita di tutte le nostre opere educative a Cuba: cf. ACS n. 219 (maggio-giugno 1961), p. 15-16.

Consacrazione della basilica al S. Cuore sul Tibidabo, Barcellona-Spagna: cf. ACS n. 222 (nov.-dic. 1961), p. 2-3.

1962: Mons. Raul Silva H. (Cile), terzo cardinale salesiano.

Partecipazione dell'Opera Salesiana alla preparazione

del Concilio Vat. II: giornata mondiale di preghiere e pellegrinaggio di 4000 Cooperatori a Roma; cf. ACS n. 225, p. 1-13.

11 ottobre: inizia il Conc. Vaticano II. Vi partecipa il Rettor Maggiore, D. R. Ziggotti, tra i religiosi eletti dal Papa. Nella quarta ed ultima sessione sarà poi sostituito da D. L. Ricceri.

- 1963: 29 settembre-4 dicembre: seconda sessione plenaria del Conc. Vaticano II, col nuovo papa Paolo VI.

E' l'anno in cui la Congregazione ha avuto il maggior numero di novizi: 1285. Ma allo stesso tempo si fa allarmante il numero degli abbandoni: cf. ACS n. 233, p. 13 e n. 234, p. 16.

- 1964: 31 gennaio: decreto con cui l'arcivescovo di Torino, card. M. Fossati, erige il sodalizio delle « Volontarie di Don Bosco » in « Pia Associazione canonica »: cf. « Cenno storico » in ACS n. 238 (sett.-ott. 1964), p. 20-26.

« Nella speranza di poter celebrare il nostro XIX Capitolo Generale a Roma, nella nuova sede del Pontificio Ateneo Salesiano, d'accordo col Capitolo, ho chiesto alla S. Sede l'autorizzazione a spostare la data della celebrazione, che avrebbe dovuto essere per i primi di agosto »: ACS n. 234, gennaio-febbraio 1964, p. 13-14.

22 febbraio: decreto di erezione del Pontificio Istituto di Alta Latinità aggregato al P.A.S.

- 1965: ACS n. 240, gennaio-febbraio 1965: il Rettor Maggiore: « E' questo per noi un anno santo, nel quale ci proponiamo di erigere in suo onore [di D. Bosco, nel 150° anniversario della sua nascita] il tempio sul Colle natio e di inaugurare la sede del Pontificio Ateneo Salesiano: debbono essere come due grandiose fontane di salesianità » (ivi, p. 3).

Nel medesimo numero degli ACS vi è un intervento del Direttore Spirituale: « Il rinnovamento liturgico secondo il Concilio Vaticano II », con alcune norme per una prima applicazione (ivi, p. 8-10).

Il CG19 si svolse nel tempo compreso tra la III e la IV (ed ultima) sessione del Concilio Vaticano II.

I Salesiani sono 21.185. La Congregazione si è estesa al Congo (Brazzaville) e al Buthan.

2. DATI.

Preparazione

Il 24 marzo 1964 il Rettor Maggiore, D. R. Ziggiotti, convoca il CG19 per marzo 1965 e ne dà le motivazioni: cf. ACS n. 234 (gennaio-febbraio 1964), anno XLV, p. 1754.

Il 24 aprile 1964 il Rettor Maggiore presentava ai confratelli un fascicolo di 16 pagine: « *Proposte per il Capitolo Generale XIX* », con « i temi che ai Superiori Maggiori sono sembrati opportuni per una prima trattazione nei Capitoli Ispettoriali »:

- 1° Capitolo Superiore.
- 2° Ispettore e Consiglio Ispettoriale.
- 3° Il Direttore e il suo Capitolo.
- 4° Le Case e le Opere.
- 5° La formazione dei Chierici.
- 6° Pratiche di pietà ed Esercizio di Buona Morte.
- 7° Apostolato.
- 8° Scuole Professionali.
- 9 °Regolamenti.

Regolatore: D. Archimede Pianazzi.

In ACS n. 236 (maggio-giugno 1964), p. 12-14, il Prefetto Generale, D. Albino Fedrigotti, interviene su « *Il vero scopo del prossimo Capitolo Generale* ». « Alcuni vorrebbero confrontare il Capitolo Generale con il Concilio Vaticano II [allora ancora in corso; si sarebbe concluso l'8 dicembre 1965], augurando che quanto si spera da questo abbia a verificarsi anche per la Congregazione. Forse si dà a questo raffronto un'importanza esagerata (...). C'è chi parla di revisione delle Regole e dei Regolamenti, di aggiornamento del sistema preventivo, di "ridimensionamenti", ecc. Ma resterebbe deluso chi aspettasse simili risultati da un Capitolo Generale... » (ivi, p. 12).

In ACS n. 237 (luglio-agosto 1964) il Rettor Maggiore presenta l'allocuzione di Paolo VI il 23 maggio ai Capitolari di alcuni Ordini e Congregazioni, riuniti in Capitolo Generale: cf. ivi, p. 2-10, con alcuni rilievi del Rettor Maggiore, riassunti nelle tre parole « incremento, adattamento, rinnovamento » (p. 10-14).

In ACS n. 239 (nov.-dic. 1964), p. 7-10, il Pref. Gen. « Desidera far seguito a quanto gli sembrò opportuno segnalare qualche tempo addietro a riguardo delle aspettative circa il Concilio e il

nostro Capitolo Generale ». Il titolo, nel sommario iniziale, è: « Non innovazione, ma rinnovamento ».

ACS n. 241 (marzo 1965) contiene una lettera del Rett. Magg. « in occasione del prossimo Capitolo Generale XIX ». Tra l'altro vi si dice che sono giunte « numerosissime proposte, diligentemente schedate e vagliate dalle sei commissioni precapitolari [...]. Vi posso confidare che, per la mia ormai non più breve esperienza, un simile fervore di partecipazione da parte dei confratelli, una quantità di proposte e di suggerimenti quale è pervenuta finora qui al centro non si sono mai verificati in passato » (ivi, p. 2-3).

Capitolari

151 membri presenti. Assente l'ispettore della Polonia Nord, « che da parte del suo governo non ricevette il permesso d'intervenire ». Non rappresentate le ispettorie di: Ungheria, Boemia e Slovacchia.

Le 64 adunanze plenarie del CG19 si svolsero a Roma, nella nuova sede destinata ad accogliere, dopo il capitolo, l'Opera P.A.S., dal 19 aprile mattino al 10 giugno = 53 giorni.

3. ANDAMENTO GENERALE.

Svolgimento

N.B. - La « *Cronistoria del CG19* » si trova negli Atti del CG19: cf. ACS n. 244 (gennaio 1966), p. 350-356, seguita dall'elenco dei membri del CG e delle commissioni e sottocommissioni.

19-26 *aprile*: dibattito sul regolamento del CG e problemi connessi (« segreto » sui lavori capitolari, rinvio delle elezioni, informazione ai confratelli...). Si rilevò il bisogno della traduzione simultanea (d'ora in avanti ci sarà in tutti i CG).

27 *aprile*: elezione del Rettor Maggiore: D. Luigi Ricceri.

28 *aprile* - 6 *maggio*: continua la discussione sul regolamento del CG, interrotto il 3 *maggio* dall'elezione dei membri del Capitolo Superiore: Pref. Gen., D.A. Fedrigotti; Catechista Gen., D.M. Bellido; Economo G., D.R. Pilla; Consiglieri: D.A. Pianazzi, D.E. Giovannini, D.P. Garnero, D.B. Tohill, Don G. Borra.

7-10 *maggio*: discussione su « Formazione salesiana ».

11 (*p.m.*) - 12 *maggio*: « Vita liturgica e di pietà ».

12 (*p.m.*) - 14 *maggio*: « Apostolato giovanile ».

- 14 (p.m.) - 16 maggio: « Parrocchie salesiane ».
- 17-20 maggio: « Cooperatori - Ex-allievi - Oratori », con discussione/votazione di vari documenti sui temi visti in precedenza.
- 21 maggio: « Apostolato non giovanile ».
- 22 maggio: « Strumenti di comunicazione sociale ».
- 25-31 maggio: « Strutture ».
- 31 (p.m.) maggio - 1 giugno: « Case di formazione ».
- 1 (p.m.) - 2 giugno: « Salesiano Coadiutore ».
- 2 (p.m.) - 3 giugno: « Missioni ».
- 4-7 giugno: « Formazione dei giovani ».
- 8 giugno: « Revisione delle Costituzioni e Regolamenti ».
- 9 giugno: revisione di vari documenti. « La nostra vita salesiana oggi ».
- 10 giugno (a.m.): chiusura.

Risultati

Gli ACS n. 244 (gennaio 1966) riportano gli « *Atti del Capitolo Generale XIX* », con una presentazione del Rettor Maggiore, D. Luigi Ricceri, e vari allegati.

- I Documenti capitolari portano come titolo:
- I. Le strutture della Congregazione.
 - II. Pastorale delle vocazioni.
 - III. Aspirantati.
 - IV. Formazione del personale.
 - V. Il Salesiano Coadiutore.
 - VI. La nostra vita religiosa, oggi.
 - VII. La vita liturgica e di pietà.
 - VIII. Direzione spirituale dei confratelli.
 - IX. Apostolato giovanile.
 - X. Scuole professionali.
 - XI. Parrocchie e Oratori.
 - XII. Altre forme di apostolato sociale.
 - XIII. Cooperatori Salesiani.
 - XIV. Ex-allievi Salesiani.
 - XV. Assistenza alle Figlie di M. Ausiliatrice.
 - XVI. Case per Esercizi Spirituali.
 - XVII. Gli istrumenti di comunicazione sociale.
 - XVIII. Le Missioni.
 - XIX. Formazione dei giovani.

- XX. Regolamento del Capitolo Generale.
XXI. Modificazioni alle Costituzioni della Società Salesiana.
XXII. Modificazioni ai Regolamenti della Società Salesiana.
(Il tutto in 274 pagine di testo).

Come « Appendice agli Atti del Capitolo Generale XIX » furono pubblicate in libretto a stampa separato le « Relazioni presentate al Capitolo Generale XIX da alcune Commissioni Capitolari ma non discusse e quindi non comprese negli Atti Ufficiali », Direzione Generale Opere Don Bosco, Torino 1966, pag. 111.

In ACS n. 246 (settembre 1966) si annuncia l'invio alle Ispettorie della *nuova edizione* delle Costituzioni e Regolamenti « riveduta secondo le deliberazioni Capitolari, nel testo ufficiale in lingua italiana [...]. La revisione è ispirata al duplice criterio di fondo, indicato dal Decreto « Perfectae Caritatis »... Il nostro Capitolo Generale, tenendo presente l'evoluzione dei tempi e l'espansione della Congregazione ormai presente in tutti i Continenti, ha eliminato quanto appariva superato o adatto solo a situazioni locali ed ha formulato le nuove norme in modo che possano e debbano essere adatte al nostro tempo e valide in ogni paese ».

Cambia l'espressione « Capitolo Superiore »; diventa « Consiglio Superiore ».

In ACS n. 258 (settembre 1969) il Rettor Maggiore, Don L. Ricceri, si pone la domanda: « Perché non si conosce ancora sufficientemente da tutti il Capitolo Generale XIX? [...] perché il Capitolo Generale XIX non si è attuato? » (ivi, p. 26). Propone una riflessione dal titolo « Perché il Capitolo Generale XIX non è ancora una realtà » (ivi, p. 36-37).

BIBLIOGRAFIA

- Oltre agli « Atti » già citati, dello stesso Capitolo Generale, si veda M. WIRTH, *o.c.*, p. 377-390.
Importanti osservazioni del Rettor Maggiore, D. Egidio Vigandò, in ACS n. 305 (luglio-ottobre 1982), p. 9-10.

CG20 (CGS)

1971-72

1. IL CGS O CG20 NELLA STORIA DELLA SOCIETÀ SALESIANA.
1965 I Consiglieri incaricati dei vari gruppi di Ispettorie (figura

nuova, ad experimentum) compiono la loro prima visita tra il 15 novembre 1965 e il 15 giugno 1966.

Sessione finale e chiusura del Concilio Vaticano II, l'8 dicembre.

- 1966 Nuova serie degli *Atti del Consiglio Superiore*.

ACS n. 245, marzo 1966: « Con questo numero degli *Atti* si inizia la nuova serie impostata secondo le norme date a suo tempo dal nostro Capitolo Generale ». La nuova struttura dell'organo ufficiale della nostra Società: I. Lettera del Rettor Maggiore; II. Disposizioni e norme; III. Comunicazioni; IV. Attività del Consiglio Superiore; V. Documenti; VI. Salesiani defunti.

ACS n. 246 (sett. 1966): Il Rettor Maggiore presenta una panoramica sullo spirito che deve animare il tempo di applicazione del post-Capitolo e del post-Concilio Vaticano II.

- 1967 ACS: n. 247 (gennaio), lettera del Rettor Maggiore sul « Dialogo »; n. 248 (maggio), lettera sul « Rinnovamento ». Anno « di punta » (numero massimo) della Congregazione Salesiana: 21.614 SDB professi (più 1196 novizi).

Dicembre: primo appello del Rettor Maggiore per un « volontariato » salesiano per l'America Latina (sacerdoti, entro i 40 anni, per un quinquennio, in attività pastorali).

- 1968 Tre grandi Convegni Continentali degli Ispettori: Bangalore (India) per l'Oriente. Como (Italia) per l'Europa e alcuni Paesi extra-europei, Caracas (Venezuela) per l'America Latina. Si incontrano alcuni membri del Consiglio Superiore con i responsabili del governo delle ispettorie. Compito di questi incontri: « a tre anni dal Capitolo Generale fare il punto su quanto di esso si è attuato, per completarne e perfezionarne la realizzazione in vista del non lontano Capitolo Generale Speciale » (ACS n. 251, febbraio 1968, p. 5).

Il Rettor Maggiore informa su detti Convegni continentali in ACS n. 252 (luglio 1968) da p. 9 a p. 25; ne emerge un quadro della situazione della Congregazione in rapporto al CG19. Nello stesso numero degli ACS vengono pubblicate le conclusioni approvate nei convegni: p. 31-86.

A ottobre comincia il lungo lavoro di preparazione del CG20: cf. ACS n. 254, nov. 1968.

- 1969 Il Rettor Maggiore, con lettera a pag. 41-42 di ACS n. 257

(maggio 1969) presenta ai confratelli il documento con le conclusioni dell'operazione « Ridimensionamento », condotta in questi anni a tutti i livelli in Congregazione.

- 1970 Il 18 gennaio inizia a S. Antonio de los Altos (Venezuela), in forma sperimentale, in ossequio alla deliberazione del CG19, il primo *Corso di rinnovamento* (« formazione permanente »). Ha la durata di sei mesi ed è destinato ai sacerdoti delle ispettorie latino-americane.

Alla fine del corso, il 10 luglio 1970, i confratelli partecipanti scrivono una lettera aperta a tutti i Soci: cf. ACS n. 261 (luglio 1970), p. 55-56.

In ACS n. 260 (marzo 1970) il Rettor Maggiore scrive sulla « Crisi nella Congregazione ». « Sino al 1964-65 la crisi era limitata ad alcune Ispettorie e compensata in Congregazione dalla crescita di molte altre. Già nel 1966-67 si cominciò a notare qualche leggera flessione, che è continuata, anche se non violenta, in questi due anni [...]. Una constatazione che deve far pensare è la notevole diminuzione (e in certe Ispettorie completa mancanza) di novizi coadiutori. Il fatto invita tutti, ma specialmente gli Ispettori, a serie considerazioni, anche in vista del Capitolo Generale [...]. La diminuzione complessiva del numero dei soci è un fatto che — anche se con pena — dobbiamo constatare » (ivi, p. 7-8). Tutta la lettera, poi, presenta una serie di interrogativi circa l'attuazione del Concilio Vaticano II e del CG19 in Congregazione.

17-24 sett.: Si svolge a Torino e a Roma il I Congresso Mondiale Ex-allievi D.B. (nell'anno centenario dell'Istituzione). Con rescritto datato 5 dic. 1970, la S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari erige la Associazione delle Volontarie di Don Bosco in « Istituto Secolare di diritto diocesano ».

- 1971 Il 10 giugno inizia il CG20 o Capitolo Generale Speciale, il cui compito è applicare alla Congregazione la « accomodata renovatio » indicata particolarmente nel n. 3 del decreto conciliare « *Perfectae Caritatis* ».

I Salesiani professi sono 19.736. I novizi 686.

La Congregazione ha iniziato opere in: Andorra, Lussemburgo, Burundi, Gabon.

2. DATI.

Preparazione

ACS n. 254 (nov. 1968): lettera del Rettor Maggiore datata a Torino il 25 ottobre 1968: « Questo numero straordinario degli Atti del Consiglio vi porta l'annuncio ufficiale che la nostra Congregazione inizia il lavoro di preparazione al Capitolo Generale Speciale... [...] »

Nel Motu Proprio « Ecclesiae Sanctae » viene prescritto uno speciale Capitolo Generale per promuovere il rinnovamento e l'adattamento nei singoli Istituti e vengono date norme e indicazioni precise per la sua preparazione [...]. Questa mia lettera vuol essere appunto l'avvio ufficiale del lungo iter che ci dovrà portare al Capitolo Generale Speciale [...].

In allegato troverete i grandi temi proposti dai Documenti Conciliari e l'iter di preparazione del Capitolo [...]. L'iter prevede, in tutte le tappe, come potete constatare, la partecipazione attiva dei confratelli » (ivi, p. 3-9 passim).

Da pag. 10 a pag. 13 il complesso iter in 15 passi da percorrere attraverso 9 tappe, da ottobre '68 ai primi mesi del '71.

ACS n. 255 (gennaio 1969): sui Capitoli Ispettoriali.

Nel periodo gennaio-maggio 1969 si svolge in tutte le Ispettorie il primo Capitolo Ispettoriale Speciale (cf. ACS n. 257, maggio 1969, p. 28-34).

I risultati si trovano nei 4 volumi a stampa, di complessive 816 pagine, che hanno come titolo: *Ecco ciò che pensano i Salesiani della loro Congregazione oggi. Radiografia delle Relazioni dei Capitoli Ispettoriali Speciali tenuti in gennaio-maggio 1969*, Roma luglio-agosto 1969.

Sulle varie fasi di preparazione al CGS: cf. ACS n. 258 (sett. 1969), p. 22-23 e 39-44; n. 259 (dic. 1969), p. 8-10, 13-21.

Un resoconto dei lavori delle Commissioni Precapitolari si trova nella lettera di queste ultime ai Confratelli, in ACS n. 263 (marzo 1971), p. 24-30.

Capitolari

Presenti 202. Assenti gli Ispettori e Delegati delle Ispettorie della Cecoslovacchia e Ungheria.

I lavori del CG20 o CGS si svolsero nella nuova sede destinata alla Casa Generalizia, a Roma, via della Pisana 1111. Le 140 riunioni plenarie e i lavori di commissione e sottocommissione, durarono dal 10 giugno 1971 al 5 gennaio 1972 = 6 mesi e 26 giorni; è stato il CG più lungo della storia salesiana.

3. ANDAMENTO GENERALE.

Svolgimento

Una breve Cronistoria del Capitolo Generale Speciale XX costituisce l'allegato 7 degli Atti del CGS, o.c., p. 600-604.

Alcune date significative:

10 giugno: apertura del CGS; il messaggio del card. Villot, Segretario di Stato, ed il discorso del Rettor Maggiore sono riportati in ACS n. 264, giugno 1971.

11 giugno (e giorni seguenti): la *Presentazione della Relazione generale sullo stato della Congregazione* da parte del Rettor Maggiore si può trovare sia in ACS n. 264, p. 29-55, come in ACGS, o.c., allegato 3.

Ai Capitolari venne consegnato il libretto, a litografia, di 193 pagine: SOCIETÀ SALESIANA DI SAN GIOVANNI BOSCO, *Relazione generale sullo stato della Congregazione - Capitolo Generale Speciale*, Roma 1971.

Il 30 giugno fu approvato il Regolamento del CG. Erano stati eletti 3 moderatori.

Per la costituzione e il lavoro delle Commissioni, Sottocommissioni e l'andamento generale dei lavori capitolari si può vedere la « cronistoria » citata (cf. ACGS, allegato 7).

Dal mese di luglio le assemblee capitolari poterono svolgersi nell'aula magna della Casa Generalizia, con traduzione simultanea in varie lingue.

Nel mese di novembre 1971, il Rettor Maggiore, in ACS n. 265, sentì il bisogno di scrivere una lunga lettera di informazione ai Soci sui lavori del CGS.

Il 6 dicembre 1971, D. Luigi Ricceri fu rieletto Rettor Maggiore per un altro periodo di 6 anni.

Dal 9 all'11 dicembre 1971 ebbero luogo le elezioni dei membri del Consiglio Superiore: Vicario G., D.G. Scrivo; Cons. Formaz.,

D.E. Viganò; Cons. PG, D. Rosario Castillo; Cons. Past. Adulti, D. Giovanni Raineri; Cons. Missioni, D. Bernardo Tohill; Economo G., D. Roggero Pilla; 6 Consiglieri Regionali.

Nel periodo natalizio si procedette all'approvazione definitiva (a maggioranza qualificata di 2/3) degli articoli delle Costituzioni e Regolamenti da praticarsi « ad experimentum » per un sessennio.

Risultati

Con lettera datata a Roma il 31 gennaio 1972, il Rettor Maggiore, D. Luigi Ricceri, presenta i Documenti del CGS. « Sono raccolti in due volumi, dei quali uno, che vi presento, contiene gli Orientamenti dottrinali-pastorali oltre a quelli operativi, l'altro le Costituzioni e Regolamenti che, come è ovvio, hanno il valore normativo e direttivo universale tutto loro proprio ». *Capitolo Generale Speciale XX della Società Salesiana*, Roma, 10 luglio 1971-5 gennaio 1972; un volume di 616 pagine.

I Documenti capitolari sono 22:

1. I SDB nella Chiesa.
2. Don Bosco nell'Oratorio.
3. Evangelizzazione e catechesi.
4. Rinnovamento pastorale dell'azione salesiana tra i giovani.
5. L'azione salesiana nelle parrocchie.
6. Le comunicazioni sociali nella pastorale salesiana.
7. L'azione missionaria salesiana.
8. La comunità fraterna ed apostolica salesiana.
9. La comunità orante.
10. La castità salesiana oggi.
11. La povertà salesiana oggi.
12. L'obbedienza salesiana oggi.
13. La formazione alla vita salesiana.
14. Principi e criteri di organizzazione della nostra Società.
15. Strutture a livello locale.
16. Strutture di governo a livello mondiale.
17. Amministrazione dei beni temporali.
18. I Cooperatori salesiani.
19. L'azione salesiana per gli Ex-allievi.
20. Iter post-capitolare.
21. Deliberazioni del CGS circa la facoltà concessa dal M.P.

« Ecclesiae Sanctae », II, 1,7.

22. Messaggio dei Membri del XX Capitolo Generale a tutti i confratelli della Congregazione.

Nella lettera di presentazione sopracitata, il Rettor Maggiore, dopo aver fatto notare le « tentazioni del post-capitolo », indica le 5 *strutture portanti* del rinnovamento post-capitolare: 1. Senso vivo della presenza di Dio (al primo posto); 2. Missione giovanile e popolare (poveri-catechesi-missioni); 3. Costruzione della comunità; 4. Valorizzazione e rilancio della Famiglia Salesiana; 5. Cura dell'unità nel decentramento.

Con la medesima data di presentazione dei Documenti-Atti del CGS, Don Ricceri presentava ai Salesiani il nuovo testo ufficiale, ad experimentum fino al seguente Capitolo Generale, delle *Costituzioni e Regolamenti della Società di S. Francesco di Sales* (gennaio 1972).

In ACS n. 266, marzo 1972, il Rettor Maggiore rileva alcuni atteggiamenti e risposte dei confratelli di fronte ai documenti del CGS.

Secondo quanto disposto dal CGS (cf. ACGS n. 760) « non oltre un anno dopo la chiusura del Capitolo Generale Speciale » si celebra in ogni Ispettorato uno speciale Capitolo Ispettoriale di applicazione del CGS, i cui atti sono inviati al Capitolo Superiore per l'approvazione.

Si vedano anche le annotazioni di Don E. Viganò in ACS n. 305 (luglio-sett. 1982) p. 10-11.

CG21

1977-78

1. IL CG21 NELLA STORIA DELLA SOCIETÀ SALESIANA.

1972 1° giugno: inizio ufficiale delle attività del Consiglio Superiore (e di tutta la Casa Generalizia) nella nuova sede di Roma, via della Pisana. In ACS n. 267 (luglio 1972), p. 3-7 il Rettor Maggiore espone i motivi del trasferimento da Torino a Roma, e indica la nuova configurazione che viene ad assumere Valdocco.

Si impostano i « Dicasteri » in conformità alle richieste del CGS: cf. ACS n. 268 (ott. 1972), p. 33-37.

In data 18 giugno il Rettor Maggiore nomina il primo Delegato per la Polonia.

Si riorganizza il P.A.S. secondo quanto stabilito dal CGS:

- cf. ACS n. 267, o.c., p. 67-74 e ACS n. 268 (ottobre 1972), p. 30-31.
- 22 giugno: Decreto sull'eroicità delle virtù di Zeffirino Namuncurá.
- 29 ottobre: Beatificazione di Don Rua: cf. ACS n. 268 (ottobre 1972) e n. 269 (genn.-marzo 1973).
- Nel corso dell'anno quasi tutte le Ispettorie, accogliendo la sollecitazione del CGS a intensificare lo scambio di informazioni a livello di confratelli, hanno provveduto alla pubblicazione di *Notiziari Ispettoriali*.
- 1973 21-27 gennaio: il « Salesianum » di Roma inaugura la sua attività con la prima *Settimana di spiritualità salesiana*. E' costituito il « Centro Studi di Storia delle Missioni Salesiane »: cf. ACS n. 273, p. 55-56.
- Aprile: mons. Stefano Trochta è il quarto cardinale salesiano.
- 24 maggio: il P.A.S. è eretto in Università Pontificia.
- 20 ottobre: comincia, presso il « Salesianum » di Roma il primo Corso quadrimestrale di « formazione permanente »: cf. ACS n. 273 (genn.-marzo 1974), p. 56-58.
- 1974 3 marzo-5 aprile: al « Salesianum » di Roma si svolge un Corso per i Maestri di Noviziato di tutta la Congregazione. Nel corso dell'anno sociale 1974-75 si svolge nelle Ispettorie il Capitolo Ispettoriale « Intermedio » (fra due CG).
- 1975 Si realizzano 3 Incontri Continentali del Rettor Maggiore, ed alcuni membri del suo Consiglio, con gli Ispettori e i Delegati ispettoriali: d'Europa, Stati Uniti e Australia, a Roma nei giorni 1-9 aprile; dell'America Latina a Cachoeira do Campo (Brasile) il 24-31 maggio; dell'Estremo Oriente a Roma dall'11 al 18 ottobre.
- 31 agosto-7 settembre: a Roma, presso la Casa Generalizia, Convegno Mondiale sul Salesiano Coadiutore: cf. il volume *Atti Convegno Mondiale Salesiano Coadiutore*, Roma 1976 (pagine 699) e ACS n. 280 (ott.-dic. '75), p. 5-11.
- 11 novembre: celebrazioni d'apertura dell'anno centenario delle Missioni Salesiane; cf. ACS n. 277 (genn.-marzo 1975), ACS n. 280 (ott.-dicembre 1975), p. 18-22; ACS n. 281 (genn.-marzo 1976) p. 3-5, 58-67.
- 1976 Luglio: convocazione del CG21: v. Dati.
- Ottobre: lettera del Rettor Maggiore su « I Salesiani e la

responsabilità politica»: cf. ACS n. 284, ott.-dic. 1976.
30 ottobre-3 novembre a Roma-Salesianum: I Congresso Mondiale dei Cooperatori Salesiani.

- 1977 Anno dedicato soprattutto alla preparazione del CG21.
I Salesiani professi sono 16.688, con 420 novizi.
La Congregazione ha aperto opere nelle Bahamas, nella Guinea Equatoriale ed in Etiopia.

2. DATI.

Preparazione

In ACS n. 283 (luglio-settembre 1976) il Rettor Maggiore convoca il CG21, esponendone gli scopi.

In detto numero degli ACS, a pag. 14-15 è presentato l'iter del CG, e da pag. 16 a 20 il *tema generale* di studio (« Testimoniare e annunciare il Vangelo: due esigenze della vita salesiana tra i giovani ») che dovrà essere, insieme alla revisione delle Costituzioni e Regolamenti, materia della celebrazione dei Capitoli Ispettoriali.

« Con questo numero [284] gli Atti del Consiglio Superiore aprono una nuova rubrica: quella sul Capitolo Generale 21 (CG21). Vi si darà notizia di quanto concerne questo importante avvenimento della Congregazione, a cominciare dalla celebrazione dei Capitoli Ispettoriali preparatori » (ACS n. 284, ott.-dic. 1976, p. 58). Di conseguenza, i numeri degli ACS dal 284 al 288 contengono questa rubrica.

Prima del CG21 ad ogni capitolare fu inviato il seguente materiale:

— CAPITOLO GENERALE XXI DELLA SOCIETÀ SALESIANA, *Schemi Precapitolari*, a cura della Commissione Precapitolare, Roma, 1° agosto 1977;

— *Regolamento del CG21*;

— Modulo per la scelta del futuro tema e relativa Commissione di lavoro.

Capitolari

184. Il CG21 si svolse a Roma - Casa Generalizia dal 31 ottobre 1977 al 12 febbraio 1978 = durò 3 mesi e 13 giorni.

3. ANDAMENTO GENERALE.

Svolgimento

Una *cronaca* dettagliata del CG21 si trova negli 11 numeri delle *Notizie del CG21*, redatti dalla Commissione per l'informazione e inviati alle comunità della Congregazione in italiano, spagnolo, inglese e portoghese.

Una breve *Cronistoria* del CG21 costituisce l'allegato 17 degli Atti del CG21; nell'edizione italiana, p. 343-353.

Alcune date significative:

29 ottobre 1977: lettera del card. Villot, Segretario di Stato, col messaggio di Paolo VI ai capitolari: cf. allegato 1, Atti CG21.

31 ottobre: col discorso di apertura viene distribuito ai capitolari il volume a stampa, di 279 pagine: D. LUIGI RICCERI, *Relazione generale sullo stato della Congregazione*, Roma, 31 ottobre 77.

10 novembre: la « questione previa »: l'assemblea è consultata su « approvazione definitiva delle Costituzioni e Regolamenti o prosecuzione dell'esperimento per un altro sessennio, dopo eventuali ritocchi o modifiche? ». Si pronuncia per la seconda alternativa.

Dicembre: ai primi di dicembre la prima Commissione presenta in aula un documento di lavoro sulle « strutture di governo a livello mondiale ». La scelta di questo tema è comandata dall'avvicinarsi della elezione del Rettor Maggiore e del suo Consiglio.

15 dicembre: elezione del Rettor Maggiore, D. Egidio Viganò

19 dicembre: elezione del Vicario, D. G. Scrivo.

22 dicembre: elezione dei Consiglieri di settore.

27 dicembre: elezione dei sette Regionali.

Febbraio: tra il 6 e l'11 febbraio 1978 i cinque schemi vengono approvati nella redazione definitiva.

12 febbraio 1978: Il discorso di conclusione del Rettor Maggiore traccia un profilo del CG21, Capitolo di « verifica » e perciò di « conversione » e indica i tre obiettivi di azione postcapitolare: il Vangelo ai giovani, il primo posto allo spirito religioso, l'anima salesiana: cf. allegato 16 degli Atti del CG21.

Risultati

CAPITOLO GENERALE XXI DELLA SOCIETÀ SALESIANA, *Documenti Capitolari*, Roma, 12 febbraio 1978; libro a stampa di 391 pagine, che contiene i cinque Documenti:

1. I Salesiani evangelizzatori dei giovani.
2. Il Salesiano Coadiutore.
3. La formazione alla vita salesiana.
4. L'Opera PAS e l'Università Pontificia Salesiana.
5. Revisione delle Costituzioni e Regolamenti.

Si vedano le annotazioni di Don E. Viganò in ACS n. 305 (luglio-sett. 1982) p. 11-12.

CG22

1984

1. IL CG22 NELLA STORIA DELLA SOCIETÀ SALESIANA.

1978 5 agosto: erezione dell'Istituto Secolare delle Volontarie di Don Bosco (VDB) a Istituto Secolare di diritto pontificio, con l'approvazione delle Costituzioni.

1° dicembre: Decreto sulle virtù eroiche del Servo di Dio Augusto Czarторыski.

Si avvia l'Operazione Africa = impegno ad aumentare notevolmente la presenza salesiana nel continente africano.

1979 Ha inizio una nuova serie degli ACS; ogni fascicolo comprenderà sostanzialmente due parti: la prima conterrà dei servizi di animazione e la seconda dei servizi di comunicazione. La periodicità è trimestrale. Cf. ACS n. 291 (genn.-marzo 79).
27 gennaio-13 febbraio: III Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-americano (Celam) a Puebla (Messico). Vi partecipa il Rettor Maggiore, D.E. Viganò, come invitato speciale del Papa: cf. ACS n. 292, aprile-giugno 1979.

1980 Durante l'anno si svolge in ogni Ispettorato il Capitolo Ispettoriale « ordinario », a tre anni dal CG: cf. ACS n. 294 (ott.-dic. 1979, p. 33-36).

1981 Febbraio: prima edizione della *RATIO: La formazione dei Salesiani di Don Bosco. Principi e norme. Ratio fundamentalis institutionis et studiorum*, Roma 1981, pp. 350.

Le Ispettorie, in base alle deliberazioni del CG21 261, elaborano il proprio Direttorio ispettoriale della formazione, che, dopo il CG22, diventa parte del Direttorio ispettoriale totale.

Dicembre 23: il Rettor Maggiore erige l'Istituto Storico Salesiano, con sede nella Casa Generalizia.

1982 31 gennaio: 1ª edizione di *Orientamenti e norme per il discernimento vocazionale salesiano. Le Ammissioni*. L'ultimo

documento del genere in Congregazione era stato emanato da D.F. Rinaldi nel 1927: cf. ACS n. 304 (aprile-giugno 1982), p. 46-48.

Febbraio: a Roma, Simposio di studio sulla Famiglia Salesiana. Il Dicastero omonimo emana il documento « Orientamenti per l'animazione della Famiglia Salesiana ».

1° maggio: Il Rettor Maggiore convoca il CG22 per gennaio '84. Tema unico e suo scopo principale è lo studio del testo rinnovato delle Costituzioni e dei Regolamenti per la sua approvazione definitiva da parte della S. Sede.

Esce in 1ª edizione *Il Direttore Salesiano. Un ministero per l'animazione e il governo della comunità locale*, Roma 1982; pp. 317 (Manuale del direttore).

Luglio: Suor Teresa Valsè-Pantellini Venerabile.

1983 Il 25 gennaio Giovanni Paolo II promulga il nuovo Codice di Diritto Canonico.

Ogni Ispettorica elabora il proprio Progetto educativo-pastorale. In ACS n. 307 (genn.-marzo '83), breve storia del *Bollettino Salesiano* e sua funzione attuale: cf. ivi, p. 57-62.

Marzo: viene eretta l'Associazione Biblica Salesiana.

15 maggio: Beatificazione dei Martiri mons. Luigi Versiglia e Don Callisto Caravario.

Maggio 15-21: a Roma, incontro sul *Progetto Africa*. « Il nostro più impegnativo interesse per l'Africa sorse alla conclusione del CG21, il quale deliberò esplicitamente che i Salesiani aumentassero notevolmente la loro presenza in Africa (CG22 147ª). Si può dire che nel sessennio che va dal 1978 al 1984 la realizzazione del « Progetto » è stata una delle assillanti preoccupazioni del Consiglio Superiore ed una delle attività che [...] ha trovato la più generosa corrispondenza nelle Ispettorie » (ACS n. 309, luglio-settembre 1983, p. 69-70).

La Congregazione ha iniziato la sua attività in: Camerun, Liberia, Kenya, Lesotho, Senegal, Tanzania, Angola, Benin, Costa d'Avorio, Madagascar, Mali, Nigeria, Togo, Sudan, Zambia (oltre che in Papua, N. Guinea e Samoa).

Il Rettor Maggiore approva la creazione del « Centro di documentazione indigenista per l'America Latina con speciale riferimento alle Missioni Salesiane dell'Amazzonia »: cf. ACS

n. 310 (ott.-dicembre 1983), p. 44-48.

A fine 1983 i Salesiani sono 16.803; i novizi 641.

Dal CG19 al CG22

In ACS n. 305 (luglio-settembre 1982), il Rettor Maggiore, D. Egidio Viganò, traccia le grandi linee del processo di cambio vissuto dalla Congregazione, così come si manifesta attraverso i CG del periodo postconciliare.

«Varie tappe di un lungo processo di "accomodata rinnovatio" (PC2).

Il CG22 non incomincia da zero. E' situato al vertice di un delicato processo voluto dalla Chiesa per collocare adeguatamente la Congregazione nell'orbita storica del Vaticano II. Il lavoro che siamo invitati a fare sul testo delle Costituzioni e dei Regolamenti rivede, coordina, approfondisce e conclude un lavoro di più di 15 anni, preceduto e sviluppato da tre Capitoli Generali di particolare incidenza nella vita della nostra Vocazione salesiana.

Le principali tappe di questo cammino sono identificabili. Esse si sono svolte con particolari prospettive e hanno assunto determinati stimoli dal momento concreto in cui si sono realizzate e dal livello di riflessione raggiunto dalla Congregazione. Più di 15 anni di elaborazione, in un'epoca di accelerazione della storia, non sono pochi. I ben quattro Capitoli Generali di impegno complementare non possono essere frutto di arbitrarietà: il CG19 "prende coscienza e prepara"; il CGS20 "lancia in orbita"; il CG21 "rivede, rettificava, conferma e approfondisce"; il CG22 è chiamato a "riesaminare, precisare, completare, perfezionare e concludere".

Vediamo brevemente le tappe precedenti, senza pretese di giudizi globali, ma con l'animo di illuminare meglio le mete del prossimo Capitolo.

* Il CG19 (8.4 - 10.6.1965) ebbe luogo mentre il Vaticano II avviava a conclusione i suoi lavori: il Concilio aveva già espresso gran parte della sua visione di rinnovamento e delle sue linee di forza, ma mancava ancora l'ultima sessione con la promulgazione di documenti importanti. Si sentiva nell'aria che la Chiesa, e quindi la Congregazione, "erano a una svolta". "Durante i lavori capitolari si è avuta la sensazione che tutti i presenti guardavano ansiosamente al Concilio Ecumenico Vaticano II. L'atmosfera di Roma ha evidentemente alimentato questo clima di tensione primaverile, colmo di

promesse”¹. Il CG19 raccolse, dunque, i primi stimoli del grande evento conciliare sul senso rinnovato della missione della Chiesa nel mondo, sui dinamismi della Vita religiosa e la sua dimensione comunitaria ed ecclesiale, sulla revisione della pastorale e le sue esigenze di pluralismo e di decentramento. Ma la percezione delle esigenze del Concilio era, per la situazione storica generale, piuttosto limitata; non tutti, infatti, avevano ancora avuto possibilità di cogliere il profondo rinnovamento ecclesiologico del Vaticano II. Tuttavia l'assemblea capitolare ne respirò l'atmosfera.

In particolare studiò e approfondì la presa di coscienza della responsabilità propria di un CG come detentore dell'autorità suprema sulla Congregazione. Questo occupò un tempo notevole dei lavori capitolari dedicato alla compilazione di un Regolamento che adeguasse il funzionamento dell'assemblea capitolare al grave compito che l'aspettava negli anni seguenti. Inoltre i temi della Vita religiosa, della Direzione spirituale, del Salesiano coadiutore e l'avvio delle prime esperienze nuove riguardo alle strutture di governo (Consiglio Superiore, Regionali, Vicari, una miglior partecipazione nei Capitoli) iniziarono il processo generale di aggiornamento. L'indizione, con il motu proprio "*Ecclesiae sanctae*", di un Capitolo Generale Speciale per gli Istituti religiosi, fatta si può dire a ridosso del CG19, spostò l'attenzione più sul futuro che sul presente, distraendo, diciamo così, dall'applicazione di non pochi orientamenti capitolari anticipatori.

Il CG20 (10.6.1971-5.1.1972) fu il Capitolo "Speciale" convocato per adempiere le richieste del motu proprio "*Ecclesiae sanctae*"²: e, cioè, procedere alla revisione e all'adeguato rinnovamento delle norme e abitudini della Congregazione, adeguandole ai tempi secondo lo spirito del Fondatore, attraverso "un'ampia e libera consultazione dei membri" e mediante l'opera di un CG straordinario con il mandato di fare una revisione delle Costituzioni "purché siano rispettati il fine, la natura e il carattere dell'Istituto".

Così il CG "Speciale" era chiamato a promuovere negli Istituti religiosi il rinnovamento specifico voluto dal Concilio³.

Il nostro CGS20 fu preparato da ben due Capitoli Ispettoriali e seguito da un terzo con una intensa opera di mentalizzazione per

¹ *Atti Capitolo Generale 19*, presentazione, pag. 5-6.

² *Ecclesia sanctae* II, I, n. 3.4.6.

³ Cfr. *Lumen gentium* 44; *Perfectae caritatis* 2.3.4.

i confratelli. E' stato certamente uno dei più forti momenti di riflessione comunitaria salesiana nella storia della Congregazione. Portò a termine un'ampia e profonda analisi dei vari aspetti che toccano la nostra vita evangelica, l'esperienza di comunione, i criteri di lavoro pastorale, la Famiglia Salesiana, ecc., cercando d'illuminare ciascuno di questi temi col Vangelo e con gl'insegnamenti del Concilio, con la genuina tradizione, con i nuovi valori che fluivano dai segni dei tempi⁴.

Riformulò il "Testo costituzionale", adeguando il linguaggio e l'impostazione organica agli orientamenti del Concilio, e fondendo in un unico testo le ricchezze spirituali della vocazione salesiana e le norme fondamentali che ne regolano la vita⁵. Codificò nei "Regolamenti" la maniera pratica universale di vivere le Costituzione un ulteriore sessennio di sperimentazione pratica⁶.
turazione dell'Università Pontificia Salesiana; diede alla Congregazioni, lasciando alle Ispettorie il compito di stabilire e regolare quello che è proprio di un luogo o richiesto da situazioni particolari (Direttori ispettoriali).

Ha fatto un lavoro enorme e sostanzialmente riuscito, giudicato positivamente anche da studiosi e specialisti non salesiani.

* Il CG21 (23.10.1977-12.2.1978) raccolse i risultati del primo periodo di "sperimentazione" delle Costituzioni rinnovate. Fu preparato da una "verifica", basata sul confronto tra la realtà della vita concreta e il testo costituzionale; ma si preoccupò pure di approfondire alcuni temi sostanziali per noi: il Sistema Preventivo, la Formazione alla vita salesiana, il Salesiano coadiutore e la ritruttu-

Per ciò che riguarda il testo costituzionale fece emergere, sia gli aspetti chiari e positivi del testo purtroppo non sempre applicati nella vita, sia le formulazioni ed impostazioni ancora bisognose di chiarificazione, sia i vuoti di ispirazione e di norme riguardo ad alcuni argomenti. In base a tale verifica il CG21:

— Prese atto dell'accettazione globale che le Costituzioni rinnovate avevano avuto da parte delle Ispettorie e dei confratelli⁷ "con spirito di fede e volontà di viverle come un dono dello Spi-

⁴ Cfr. *Atti del Capitolo Generale Speciale*, 20.

⁵ Cfr. *Costituzioni*, art. 200.

⁶ *Atti Capitolo Generale* 21, 373.

⁷ Cfr. *ib.*, 372.

rito Santo che continua a rendere presente e operante lo spirito di Don Bosco nel nostro tempo”.

— Rivelerò una non ancora sufficiente conoscenza, assimilazione e sperimentazione⁸ del testo costituzionale.

— Produisse degli emendamenti urgenti, suggeriti dall'esperienza di vita; emendamenti che sono contenuti nel documento 5° degli Atti.

— Individuò alcuni punti sui quali era necessario portare avanti un'ulteriore riflessione per una definizione più soddisfacente. (...)

* Il CG22 rappresenterà, come dicevamo, lo sforzo conclusivo della ricerca postconciliare per definire bene, in armonia con la vita della Chiesa, le linee di rinnovamento della nostra Vocazione salesiana alle soglie del 2.000. Perciò *non sarà semplicemente un punto d'arrivo, ma piuttosto una piattaforma autorevole di rilancio*. Di qui la straordinaria importanza dei suoi lavori come verifica del lungo processo intrapreso e come definizione adeguata delle linee di forza che guideranno il futuro della Congregazione nell'orbita conciliare.

Avere un progetto vocazionale chiarito, aggiornato e ridefinito, che assicuri l'identità salesiana nell'affrontare la complessa sfida dei tempi, è un bene assai prezioso: è patrimonio ricevuto dalle origini e sacra eredità offerta alle nuove generazioni.

Le Costituzioni — proiezione dello spirito permanente del Fondatore e sua pratica determinazione nel tempo — sono state una viva preoccupazione per il nostro Padre. Si trattava anche per lui di tratteggiare l'identità originale della sua "Società di S. Francesco di Sales" e di assicurare il futuro di un'esperienza di santità apostolica già vissuta a Valdocco; esprimere cioè in un testo quello che era realtà collaudata dalla vita e ispirazione intima del cuore. Conosciamo il travaglio che la stesura e l'approvazione delle Costituzioni hanno procurato a Don Bosco: le vessazioni e numerose difficoltà e l'arduo cammino all'interno della Chiesa e della Società civile del secolo scorso. Però egli non ha mai desistito dall'impresa, convinto di compiere un'opera che era richiesta dal Signore per la salvezza di tanti giovani.

⁸ Cfr. *Ib.*, id.

Un analogo fondamentale impegno sarà affrontato dalla Congregazione nel CG22, concludendo un processo di rinnovamento abbastanza lungo e non meno ricco di sfide e di possibilità » (ACS n. 305, luglio-settembre 1982, p. 8-13).

2. DATI

Preparazione

Con lettera datata 1° maggio 1982 (cf. ACS n. 305, o.c.) il Rettore Maggiore convoca il CG22 per gennaio 1984. Per illuminarne meglio le mete, il R.M. colloca il CG22 nel cammino percorso dalla Congregazione negli ultimi quattro CG: cf. pagine precedenti.

Nello stesso fascicolo degli ACS: iter di preparazione del CG22 (p. 21-22); traccia di riflessione; questionario-sondaggio; suggerimenti per la preparazione e lo svolgimento del Capitolo Ispettoriale; norme per le elezioni; informazioni sul CG22.

Regolatore: Don Juan Vecchi.

Sulle varie fasi della preparazione del CG22 si veda ACS: n. 306 (ottobre-dicembre 1982) p. 48-9; n. 307 (gennaio-marzo 1983) p. 51; n. 308 (aprile-giugno 1983) p. 33-34; n. 309 (luglio-settembre 1983) p. 48-56; n. 310 (ottobre-dicembre 1983) p. 32-36.

Gli schemi precapitolari furono raccolti dalla Commissione Precapitolare in due volumi:

SCHEMI PRECAPITOLARI, *Proposte dei CI e dei Confratelli* (vol. I), Roma 1983, pp. 781;

SCHEMI PRECAPITOLARI, *Rilievi della Commissione Precapitolare* (vol. II), Roma 1983, pp. 297.

Tali volumi furono inviati due mesi prima del CG ad ogni capitolare. Per la loro presentazione, cf. ACS n. 310, o.c., p. 33-36.

Inoltre un gruppo di studio sulle Costituzioni SDB, costituito dal Rettore Maggiore l'8 giugno 1978, pubblicò due volumi di « *Sussidi* »: *Contributi di studio su Costituzioni e Regolamenti SDB*, vol. 1 e vol. 2, Editrice SDB, Roma 1982 (pp. 106 e 301 rispettivamente).

Capitolari presenti 186. Mancavano tre Capitolari di Paesi i cui governi non concessero il permesso. Il CG22 fu aperto ufficialmente il 14 gennaio e chiuso il 12 maggio 1984 = durò 120 giorni (4 mesi).

3. ANDAMENTO GENERALE

Svolgimento

Una breve *Cronistoria* del CG22 si trova: in CAPITOLO GENERALE 22 della *Società di San Francesco di Sales*. DOCUMENTI, Ed. SDB, Roma 1984, p. 125-139.

Prima dell'apertura ufficiale, « coronamento... di tutta la preparazione al CG22, è stato il solenne atto di affidamento a Maria Ausiliatrice » il sabato 14 gennaio. In ACS n. 309 (luglio-ottobre 1983) il Rettor Maggiore espone, in una lettera a tutti i Soci, il significato di questo atto (cf. *ivi*, p. 7-21).

Alcune date significative:

16 gennaio: il R.M. presenta al CG la sua relazione sullo stato della Congregazione. E' contenuta in un volume di 258 pagine: *La Società di San Francesco di Sales nel sessennio 1978-1983*, RRM22, Roma 24 novembre 1983.

18-19 gennaio: risposte del Rettor Maggiore alle osservazioni e richieste di chiarimenti sulla relazione.

20 gennaio: approvazione del Regolamento del CG22, elezione dei 3 Moderatori e formazione delle sei Commissioni.

30 gennaio: si approva la formazione della Commissione Redazione Testo (CRT).

Febbraio: dedicato quasi per intero al lavoro di commissione.

27 febbraio-13 marzo: dibattiti sugli schemi delle sei commissioni.

10 marzo: partecipazione ai funerali di Madre Rosetta Marchese, Superiora Generale delle F.M.A.

14 marzo: inizia una nuova fase di lavoro capitolare; si fissa la struttura generale delle Costituzioni rinnovate e continua il lavoro di redazione e prima discussione dei testi costituzionali e regolamentari.

28 marzo: elezione del Rettor Maggiore; rieletto D. E. Viganò.

2-11 aprile: seconda discussione e prima votazione del testo di Costituzioni e Regolamenti. Poi le Commissioni iniziano l'esame dei « modi ».

11-16 aprile: in diverse tornate di votazioni, intercalate dal normale lavoro in commissione o in assemblea, si svolgono le elezioni dei membri del Consiglio Generale (non più « C. Superiore »).

25-28 aprile: seconda votazione dei testi delle Costituzioni e dei Regolamenti.

4-11 maggio: ultime revisioni, discussioni e votazioni.

12 maggio: chiusura del CG22. Il discorso di chiusura del Rettor Maggiore presenta la chiave di lettura del lavoro svolto e dei risultati: cf. DOCUMENTI, o.c., p. 61-90.

Risultati

Nella presentazione del volume *Capitolo Generale 22 della Società di San Francesco di Sales*. DOCUMENTI, (Roma 1984, pp. 139), si legge: « Il CG22... ha rivolto la sua attenzione quasi esclusivamente alla rielaborazione conclusiva delle Costituzioni e dei Regolamenti (...). I veri Atti del CG22 sono, in realtà, il testo delle COSTITUZIONI e quello dei REGOLAMENTI GENERALI (...). Nel presente volume invece sono raccolti gli Orientamenti operativi con cui il Capitolo Generale ha voluto indicare alcune linee preferenziali di impegno per il prossimo sessennio, e, in allegato, i messaggi, le lettere, i discorsi più significativi » (ivi, p. 7).

Gli *Orientamenti operativi e deliberazioni* (ivi, p. 11-15) sono raccolti in 5 punti:

- 1° Iter postcapitolare.
- 2° Azione pastorale giovanile.
- 3° La componente laicale.
- 4° Il Progetto Africa (verifica e rilancio).
- 5° Deliberazioni (circa le strutture).

Verso il CG23 (1990)

IL CG23 NELLA STORIA DELLA SOCIETÀ SALESIANA

1984: 25 novembre: Decreto di approvazione, da parte della S. Sede, delle Costituzioni rinnovate. Prima pubblicazione in ACG n. 311 (dicembre 1984), insieme col testo dei Regolamenti Generali.

Col n. 311 gli Atti che prima erano del Consiglio « Superiore », ora prendono il nome di « Atti del Consiglio Generale », secondo la nuova terminologia delle Costituzioni e Regolamenti.

Nello stesso numero degli ACG, a p. 5-6, il Rettor Maggiore presenta l'evoluzione del testo costituzionale dal CG19 in avanti.

1985: Gli ACG n. 312 (gennaio-marzo 1985) riportano una lettera del Rettor Maggiore sulle Costituzioni rinnovate.

A pag. 56-7, in base ai due eventi che caratterizzano questo sessennio (la promulgazione delle nuove Costituzioni ed il centenario della morte di Don Bosco) si espone la scelta programmatica di 4 *priorità*: 1) mirare ad una maggiore profondità spirituale, 2) qualificazione pastorale dell'azione salesiana, 3) sensibilizzazione al problema del Salesiano Coadiutore, 4) progetto Africa.

A pag. 63-66, il regolatore D. J. Vecchi traccia l'iter del testo costituzionale e regolamentare dal CG22 alla promulgazione.

In ACG n. 313 (aprile-giugno 1985): il Rettor Maggiore imposta la riflessione su Don Bosco in vista dell'anno centenario. Seguono interventi sul medesimo tema dal punto di vista della pastorale giovanile e della solidarietà (Fondo '88).

25 maggio: Concistoro; 3 nuovi Cardinali Salesiani: Alfons M. Stickler, Rosalio J. Castillo Lara, Miguel Obando Bravo.

28 ottobre-4 novembre: 2° Congresso Mondiale dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani.

Si indica, come compito fondamentale dei Capitoli Ispettoriali ordinari da celebrare nel 1986, la redazione del Direttorio Ispettoriale: cf. ACG n. 315 (ottobre-dicembre 1985), p. 34-41.

Esce la 2ª ediz. della « Ratio ».

1986: Le Ispettorie sono invitate, in base all'art. 4 dei Regolamenti Generali, ad adeguare o elaborare il proprio Progetto educativo pastorale. ACG 316 (gennaio-marzo 1986), p. 39-47 ne presenta i criteri di elaborazione.

In ACG n. 317 (aprile-giugno 1986) p. 23-33: Orientamenti per la preparazione del centenario DB '88.

9 maggio: la S. Sede approva il « *Regolamento di vita apostolica* » dei Cooperatori Salesiani. Il 24 maggio il Rettor Maggiore emetteva il decreto di promulgazione dello stesso Regolamento.

5 giugno: Decreto sull'eroicità delle virtù di Laura Vicuña.

Appare il volume, richiesto dal CG22, *Il progetto di*

vita dei Salesiani di Don Bosco. Guida alla lettura delle Costituzioni Salesiane, Roma 1986, pp. 965. Cf. la presentazione del Rettor Maggiore in ACG n. 320 (gennaio-marzo 1987), p. 4-26.

8 dicembre: Breve Apostolico di S.S. Giovanni Paolo II, col quale indice uno speciale « anno di grazia » in occasione del centenario della morte di S. Giovanni Bosco: cf. ACG n. 321 (aprile-giugno 1987), p. 70-72.

1987: 3 gennaio: Decreto sull'eroicità delle virtù di D. Filippo Rinaldi.

Agosto: in adempimento ad una richiesta del CG21 (n. 61d), appare il « Manuale dell'Ispettore », col titolo *L'Ispettore Salesiano. Un ministero per l'animazione e il governo della comunità ispettoriale*, Roma 16 agosto 1987, pp. 591.

1988: 31 gennaio: « Lettera « Juvenum Patris » di S.S. Giovanni Paolo II nel primo centenario della morte di S. Giovanni Bosco. Cf. ACG n. 325 (aprile-giugno 1988).

A Torino e ai Becchi inaugurazione del centenario DB '88.

Durante tutto l'anno si susseguono in tutto il mondo salesiano le celebrazioni del centenario.

14 maggio: giornata della Professione salesiana: cf. ACG n. 321 (aprile-giugno 1988) p. 41-43 e ACG n. 326 (luglio-settembre 1988), p. 3-24.

29 maggio: mons. Antonio Javierre Ortas è nominato Cardinale.

6 agosto: il Rettor Maggiore convoca il CG23 sul tema « Educare i giovani alla fede: compito e sfida per la comunità salesiana oggi », per marzo 1990 (cf. ACG n. 327, ottobre-dicembre 1988). Nello stesso fascicolo: Iter del CG23; Traccia di riflessione; Suggerimenti per la preparazione e lo svolgimento del CI; Norme per le elezioni; Lavori della Commissione Tecnica Preparatoria.

2-4 settembre: l'avvenimento ecclesialmente più significativo del centenario DB '88, la visita del S. Padre Giovanni Paolo II ai luoghi salesiani: v. cronaca e commenti in ACG n. 328 (gennaio-marzo 1989).

Nei giorni immediatamente precedenti la visita pontificia, a Torino il « Confronto DB '88 » con 2500 giovani

animatori: cf. *ibidem*, p. 30-38.

3 settembre: Giov. Paolo II al Colle Don Bosco proclama Beata Laura Vicuña.

3-9 novembre: a Roma, il 1° Congresso Mondiale Exallievi ed Exallieve di Don Bosco.

1989: 16-20 gennaio: a Roma, 1° Congresso Internazionale di studi su Don Bosco.

24 gennaio: Lettera « Centesimo exeunte » di S.S. Giovanni Paolo II con cui proclama ufficialmente Don Bosco « Padre e Maestro della gioventù »: cf. ACG n. 329 (aprile-giugno 1989).

31 gennaio: il Rettor Maggiore chiude a Roma, Tempio a S. Giovanni Bosco, le celebrazioni dell'anno centenario.

4. PROPOSTA DI LAVORI SU CIASCUN CG

Ogni CG può essere « percorso » in quattro tappe:

a) Il *contesto storico*: sviluppare i lineamenti proposti nei presenti « Sussidi » per ciascun CG, per evidenziare il posto che esso occupa nello sviluppo complessivo dell'Opera.

b) *Lettura* di alcuni brani: oltre ai Dati ed all'Andamento generale, presentati dai « Sussidi », lettura di alcuni documenti come Atti, Deliberazioni, ecc.

c) *Punti* di maggior rilievo emersi nel CG. Riferimenti a Don Bosco fondatore.

d) *Raccordo* del CG preso in considerazione con gli altri CG: possibile sviluppo di quanto è brevemente indicato nel « Quadro globale » dei CG.

Come esempi di sviluppo

Per il punto a) si propone un articolo di M. Verhulst sul « Contesto storico del CG1 »;

per il punto c) si propongono alcune riflessioni sulle « Tematiche emergenti dalle discussioni nel CG1 »;

per il punto d) si propone uno schema di A. Martinelli: « Tra storia e carisma: tre CG a confronto ».

CONTENUTO STORICO DEL CG1

(M. Verhulst)

I. COLLOCAZIONE O INSERIMENTO STORICO INTERNO ED ESTERNO

Il CG1 salesiano va collocato, come evento storico-sociale, all'interno dell'opera e istituzione salesiana eretta da Don Bosco, caratterizzata, dopo il 1870, da una rapida espansione esterna e da un corrispondente consolidamento interno, con momenti di grande intensità tra il 1874 e il 1877. Nel 1874 si ebbe l'approvazione definitiva delle Costituzioni salesiane; nel 1875 Don Bosco aprì la prima opera salesiana fuori d'Italia e partirono i primi missionari salesiani per l'America del Sud. Nel 1876 fondava l'Unione dei Cooperatori Salesiani, movimento laicale a largo raggio. Nel 1877 si tenne il primo CG che doveva tradurre in pratica la Costituzioni approvate nel 1874¹.

Per Don Bosco significa un periodo di ripensamento. Rivide e rinsaldò la sua opera educativa, pastorale e spirituale ancora appena nata, per poter far fronte alle diverse attese e difficoltà della Chiesa in Italia e altrove, e della società presente e futura. Per questi motivi articolò e rafforzò molto la coesione e le strutture interne ed esterne in un insieme di valori, regole di vita comune e di azione pastorale fino ad una precettistica minuziosa che più tardi si sedimenterà nei Regolamenti Generali.

In funzione di questo rafforzamento interiore ed esteriore della sua istituzione scrisse alcuni documenti di alto valore spirituale tra cui il più significativo sono le « Memorie dell'Oratorio » (redatte tra il 1873 e il 1875). L'insegnamento contenuto nei suoi « sogni », sebbene non tutti manoscritti, ma con autografi che corrispondono a questo periodo della sua vita (1870-1877)², la lettera confidenziale ai direttori (già composta per la prima volta nel 1863 per il primo direttore Don Michele Rua, ma successivamente ampliata), le circolari annuali ai confratelli e le strenne, ed il testamento spirituale di Don Bosco (redatto tra 1884 e 1886) ed altri documenti ancora, ne costituiscono un'altra parte significativa. Ma si esprime anche molto personalmente nei vari Regolamenti da lui

¹ Cfr. M. WIRTH, *Don Bosco e i Salesiani*, cap. 18: La Congregazione stabilizzata (1874-1888).

² Cfr. C. ROMERO, *I sogni di Don Bosco*, p. 10.

progettati e nelle deliberazioni (e vari manoscritti) dei quattro Capitoli generali da lui presieduti (1877-1880-1883-1886)³.

In questi scritti Don Bosco condensò i suoi principi, le esperienze vive e risultate utili nel campo educativo, pastorale e di vita religiosa. Intese trasmettere, con una regolamentazione e codificazione precisa, la sua eredità spirituale per l'avvenire della Congregazione e della Chiesa⁴. Il CG1 si inserisce storicamente nell'insieme dei provvedimenti in questo momento per il consolidamento della istituzione salesiana.

II. AMBIENTAZIONE: MOTIVI E MOVENTI DEL MOMENTO STORICO

1. *Scopi e finalità esplicite*

Più difficile appare dare un'ambientazione precisa dell'evento capitolare come tale: quali furono i moventi, gli stimoli, i condizionamenti interni ed esterni che hanno contribuito a dare al Capitolo quella fisionomia che storicamente acquisì. Tra i fattori determinanti potremmo enumerare diversi stimoli e risonanze venuti dall'ambiente civile ed ecclesiastico sia locale come centrale; come anche le situazioni ed i bisogni del momento nella Congregazione salesiana, e soprattutto le intenzioni esplicite di Don Bosco, il quale come fondatore intese plasmare e formare la sua Congregazione secondo alcune linee da lui ritenute fondamentali.

Quest'ultimo fattore è il più evidente nell'andamento del Capitolo ma le altre istanze non sono per questo meno presenti. Ci sono, ma quasi sottostanti a quelle espresse da Don Bosco.

Pare che il CG1 sia stato da lui vissuto con grande premura e speciale preparazione personale. Doveva essere l'ultimo grande evento « storico » della sua vita, questo dei Capitoli generali, un gran passo avanti per la Congregazione stessa, affinché morendo lui tutte le cose fossero « aggiustate e composte »⁵. La sua preoccupazione appare soprattutto nello schema tutto autografo preparato nell'aprile 1877. Volle una preparazione altrettanto seria da parte dei direttori chiedendo loro riflessione, meditazione e una raccolta di osservazioni da farsi al CG⁶.

³ Cfr. M. WIRTH, *o.c.*, cap. 13, p. 146-153; l'Autore colloca appunto le deliberazioni dei CG nel contesto dei Regolamenti.

⁴ Cfr. P. STELLA, *Don Bosco...*, vol. I, p. 244-245.

⁵ Cronaca 12, f. 3v-4r; MB 13,243-244.

⁶ Vedi sopra, ciò che abbiamo detto nella storia della documentazione.

Voleva un Capitolo generale che avesse queste tre caratteristiche: solenne, determinante e pratico. Solenne per la sua risonanza esterna, determinante per il suo influsso in Congregazione, pratico nei suoi risultati concreti⁷.

Lo voleva « solenne » perché si dovevano mandare gli atti a Roma, ciò che significava esporre e dimostrare il grado di maturità raggiunta dalla sua giovane Congregazione religiosa, tanto criticata da certe autorità a Roma e a Torino⁸. Doveva avere un influsso determinante per la Congregazione perché voleva che il Capitolo facesse prendere un nuovo aspetto alla Congregazione, che marcasse un passo deciso in avanti, aggiustando tutto prima della sua morte; un evento che facesse epoca nella Congregazione⁹. Insistette per questo che il Capitolo andasse avanti adagio e bene; ma che dopo fosse una cosa fatta, non più facilmente mutabile¹⁰. Lo voleva pratico, opponendosi ad un concetto troppo « scientifico » (= giuridico?) di Capitolo generale, per cui non trovò molto necessario informarsi come altre Congregazioni o Ordini tenevano i loro CG, o come il « diritto dei religiosi » lo vedeva; guardava invece agli ordinamenti pratici di Congregazioni similari per forma di apostolato e per spirito¹¹. Il Capitolo aveva da trattare praticamente il modo di vivere insieme, di lavorare e di pregare¹².

2. *Bisogni*

Un secondo fattore che entrava vivamente nelle preoccupazioni del Capitolo era l'insieme dei bisogni urgenti a cui doveva far

⁷ Cfr. tutto il discorso d'apertura di Don Bosco e la prima conferenza: Atti, p. 42-57.

⁸ La parola « solenne » sembra voler esprimere una certa imponenza per la quantità di partecipanti al Capitolo (cf. Verbalì, p. 25: « volendo che riesca per quanto si può solenne (...) si invitarono anche i prefetti ») che era superiore a quanto previsto dalle Costituzioni, che parlano solo dei direttori.

⁹ Cfr. Cronaca 12, f. 3r.

¹⁰ Cfr. Verbalì 1, p. 2.

¹¹ L. cit. Invitava per questo i padri gesuiti Franco e Rostagno; per il sistema degli internati si ispirava forse agli ordinamenti dei Fratelli delle scuole cristiane (cf. Verbalì 1, p. 130-131).

¹² Almeno potremmo riassumere oggi in questo modo i temi principali del CG, centrato soprattutto sulla vita comune, la moralità (precauzioni e garanzie per l'apostolato tra i giovani); l'economia; ispettore, direttore, rapporti coi superiori...; si accenna alle opere e al loro funzionamento per mezzo dei ruoli e nelle varie strutture.

fronte la Congregazione in quel particolare momento. In questo compito il CG si trovò in piena continuità con le conferenze annuali tenute fino a quel momento ogni anno nella festa di S. Francesco di Sales. Si erano cominciate nel 1865 e, secondo le Costituzioni del 1864, erano istituite per « conoscere e provvedere ai bisogni della Società, dare quelle provvidenze che secondo i tempi, i luoghi e le persone si giudicheranno opportune »¹³. D'ora in poi saranno i CG ad assumere questo compito.

Non solo nel metodo di lavoro ma anche nei contenuti si vede una vera e propria continuità tra conferenze dei direttori e CG. L'ultima conferenza dei direttori del 1877 (5-6 febbraio) trattò temi che ritroviamo nel CG1: lo spirito di pietà, di moralità e di economia¹⁴. Ma nel CG1 ritornano un po' tutti i temi trattati nelle conferenze precedenti. Il documento « Deliberazioni prese nelle Conferenze Generali della Società di San Francesco di Sales, o Note esplicative delle nostre Regole » (probabilmente del 1875), redatto dallo stesso segretario del CG1, D. G. Barberis, raccoglieva le decisioni degli anni precedenti sotto i titoli: Regole generali, Regole d'amministrazione, Regole economiche, Regole per la moralità e regole scolastiche. Le raccolte future delle « Deliberazioni » dei CG si ispireranno per molto tempo a questo piano¹⁵.

I bisogni a cui il primo Capitolo generale doveva dare una risposta ci sembrano essere stati soprattutto tre: la rapidissima espansione esterna di case ed opere e la necessità di consolidamento interno; il decentramento necessario delle ispettorie colla necessità di mantenere il legame stretto di unione col centro; la crescita numerica e la differenziazione categoriale dei componenti della « Famiglia » salesiana con corrispondente bisogno di definire e delimitare le relazioni mutue fra i componenti anche rispetto al mondo civile ed ecclesiastico circostante¹⁶.

¹³ Cost. 1864, c. 9, art. 6; Cost. 1874, per il governo religioso della Società: c. 6, art. 3 tratta dei CG. Si esprimono con formulazioni simili: « Per trattare delle cose di maggior momento, e per provvedere a quanto i bisogni della Società, i tempi, i luoghi richieggono... ».

¹⁴ Cfr. MB 13,69.

¹⁵ Cfr. MB 10,1112-1120; cfr. le maggiori divisioni delle materie delle Deliberazioni in « distinzioni » e « capi ».

¹⁶ Ciò che diremo risulta un po' da tutto l'insieme delle materie dei Verbali, Atti e Deliberazioni. Diamo dunque solo uno sguardo globale; rimandiamo all'indice generale degli Atti, p. 315-320.

1) Al primo bisogno si veniva incontro con una serie di provvedimenti che si ritrova un po' nelle proposte, discussioni e deliberazioni capitolari sull'economia, la direzione e l'amministrazione, in cui si cercò di far fronte all'espansione coordinando tutti i mezzi personali e materiali possibili tenendo conto della loro relativa scarsità. Si cercò di favorire le vocazioni adulte; si concepì la Congregazione in senso centralizzato attorno al Rettor Maggiore; si coordinarono le provviste facendo risparmi con le compere all'ingrosso; si definirono chiaramente le competenze dell'ispettore, del direttore, del catechista, del consigliere scolastico per chiarire così anche le mutue dipendenze in funzione dell'efficienza pratica.

Il consolidamento interno veniva favorito dalle disposizioni riguardanti la vita comune e la moralità, stabilendo e dando garanzia di unità di vita e di lavoro con le precauzioni necessarie per l'apostolato di adulti tra giovani. I mezzi per raggiungere questa unità erano visti, alla luce della cultura ecclesiastica e religiosa dell'epoca, come regolarità ed uniformità di vita. A questo riguardo troviamo provvedimenti e norme per l'accettazione, la formazione e gli studi dei soci, tendenti a formare religiosi e personale qualificato per l'insegnamento nei collegi e per l'apprendimento di arti e mestieri nei laboratori.

2) Al bisogno di decentramento ed allo stesso tempo di unione col centro, si cercò di supplire definendo rapporti equilibrati di unione tra autorità locale e centrale. Si stabilì così la fisionomia dell'ispettore e dell'ispettorato; si delinearono le relazioni tra le tre figure-chiave della Congregazione: il Rettor Maggiore, l'Ispezzore e il Direttore; si parlò anche dei mezzi direttivi ed amministrativi atti a favorire la coesione e l'unione del corpo intero.

3) Una terza serie di provvedimenti doveva rispondere ai bisogni causati dall'aumento numerico e la graduale differenziazione di categorie specifiche all'interno della Congregazione. Coll'approvazione delle Costituzioni (1874) i salesiani erano ormai chiaramente definiti come « religiosi », come « congregazione religiosa » con noviziato, voti, vita comune, ecc. I salesiani erano anche specificati in due categorie: chierici (e sacerdoti) e laici coadiutori. Inoltre erano affiancati da un ramo o movimento laicale nel mondo: i cooperatori salesiani, e un ramo religioso femminile parallelo: le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Era dunque nella logica dello sviluppo che la convivenza casalinga familiare eterogenea ma cresciuta spontaneamente, dovesse

risolversi col tempo in chiare definizioni e distinzioni di categorie con caratteristiche proprie di appartenenza al corpo salesiano. Questo poi doveva esprimersi in chiare regole di vita fino a minuziose prescrizioni di comportamenti e relazioni reciproche. Il CG1 si occupò della « divisione » o « separazione » a tutti i livelli, persino a livello di destinatari. Si « separavano » ormai allievi esterni ed interni, quelli dell'oratorio festivo da quelli del collegio, i chierici dai superiori, i membri della propria famiglia (per es. le mamme di certi salesiani) dalla comunità religiosa, i coadiutori dai chierici, ecc., Ci si distingueva anche chiaramente dagli appartenenti esterni: i benefattori, il personale di servizio, i cooperatori e le suore. Conseguentemente si separavano ambienti finora comuni con regolamentazioni rigorose sui canali di comunicazione, con una nuova definizione dei rapporti con benefattori, ospiti, delle strutture di autorità (rispetto per i superiori) e delle loro competenze nei confronti delle persone¹⁷.

3. *Infussi dall'esterno*

Un terzo fattore finalmente fu quello dell'insieme di stimoli e risonanze che venivano dal di fuori, dall'ambiente civile ed ecclesiastico in cui viveva, lavorava e si muoveva la Congregazione Salesiana.

Don Bosco volle che nel CG1 la Congregazione si adattasse all'ambiente politico-civile anticlericale e liberale dell'Italia della seconda metà dell'Ottocento. Questo si rispecchia nelle misure prese per un atteggiamento apolitico ma leale verso lo Stato, il governo e le leggi; nelle precauzioni morali che tenevano conto delle ripercussioni politico-sociali che un fatto di moralità poteva avere per la società civile, la Congregazione e la Chiesa.

Tenne conto soprattutto dell'ambiente ecclesiale, tanto locale come centrale. In certi ambienti torinesi, a quanto pare, circolava la voce malevola che i Salesiani fossero « un'accozzaglia di igno-

¹⁷ Per un'ambientazione più ampia, rimandiamo ai contributi di D. DESRAMAUT nella collana « Colloqui sulla vita salesiana », soprattutto al vol. 4 *La comunità salesiana locale alle fine del sec. XIX*, p. 24-53; e al vol. 7 *L'impegno della Famiglia Salesiana per la giustizia*, « L'azione sociale dei cattolici del sec. XIX e quella di Don Bosco », p. 21-87. Cfr. anche P. STELLA, *Don Bosco...*, vol. I, cap. 5 e 6; vol. II, cap. 4, 12 e 13. Inoltre può ancora sempre servire il cap. 90 della MB 13.

rantelli, buoni solo a far chiasso e nulla più »¹⁸. A queste accuse più o meno esplicite Don Bosco risponde con disposizioni sul noviziato, gli studi, la vita comune, le pratiche e usanze religiose. Invita al CG due rinomati Gesuiti¹⁹ per cercare con loro come conformare, per quanto possibile, la Congregazione salesiana ai canoni e consuetudini delle altre Congregazioni o Società religiose più rispettabili del suo tempo e vicine per spirito e lavoro ai Salesiani (Gesuiti, Fratelli delle Scuole cristiane). L'influsso si nota così nelle numerose regole disciplinari di vita religiosa (vita comune e vita di preghiera) ma anche nell'assunzione di esperienze e strutture di collegio ed internato. Si esprime infine nell'appropriarsi la spiritualità religiosa comune del tempo che accentuava la « fuga mundi », concretizzata per es. nella regolazione delle uscite, delle andate in famiglia, delle vacanze, dei rapporti con gli esterni e con i propri familiari; e si esprime anche nelle strutture di governo, particolarmente nell'ispettore.

Entrano in gioco anche elementi provenienti dal centro della Chiesa, più esplicitamente dal Papa e dalle Congregazioni curiali di Roma. Il Papa stesso, secondo quanto riferisce Don Bosco, avrebbe parlato dell'importanza per le istituzioni religiose di introdurre e propagare tra i giovani e i soci lo spirito di pietà, di moralità e di economia²⁰. Questi tre punti costituivano già una pista per Don Bosco, prontissimo ad accogliere il pensiero di Pio IX e dei Papi in genere. Anche l'influsso della Congregazione dei Vescovi e Regolari possiamo scorgere, sebbene non fosse tanto ben disposta verso Don Bosco dopo il 1877, ed anche, in sottofondo, vi sono i rapporti con mons. L. Gastaldi. Al Capitolo affiorano spinosi problemi di giurisdizione vescovile che si porranno sempre più forti²¹.

Il Capitolo si svolse anche sotto lo stimolo pressante e la prospettiva allettante delle richieste di nuove fondazioni, provenienti da tutte le parti d'Italia, dalla Francia, dall'America. Si potrebbe

¹⁸ Così riferito da E. CERIA in MB 13,251. Quanto all'accusa di formazione manchevole, viva soprattutto attorno al 1874 durante il periodo dell'approvazione delle Costituzioni, cfr. MB 10,847-854.

¹⁹ P. Secondo Franco, chiamato « consumato maestro di ascetica », e P. Giovanni Battista Rostagno « già professore di diritto canonico nell'Università di Lovanio » (MB 13,253).

²⁰ Cfr. MB 13,69.

²¹ Cfr. MB 13, cap. 11; Verbalì 2, p. 206.

così parlare di un appello della Chiesa in senso largo: i vescovi e i parroci che scrivevano a Don Bosco, le istituzioni di beneficenza che chiedevano la gestione di ospizi e collegi, un ceto cattolico di estrazione nobile o borghese che appoggiava le opere popolari con mentalità caritativa paternalistica ma aperta ai problemi sociali, i Paesi e i simpatizzanti o benefattori che stimolavano l'espansione salesiana, i lettori del Bollettino Salesiano e delle Letture Cattoliche, ed altri. Determinante appare così per il Capitolo questo spazio di libertà di cooperazione concesso ai cattolici in Italia dopo il 1870. Influiscono anche l'espansione nell'America del Sud, in concomitanza anche con fenomeni socio-politici come il colonialismo e l'emigrazione europea ²².

Alcune ripercussioni di tutto questo si possono vedere, per es., nel fatto che Don Bosco considerò necessario, data l'urgenza e la molteplicità delle richieste di nuove opere, di affrontare nello stesso CG le risposte da dare alle lettere pervenute per far imparare il modo di rispondere a quelle domande. Un'altra conseguenza può essere il fatto che preferì andare avanti con personale impreparato, almeno parzialmente, anziché aspettare il consolidamento, con salesiani che avessero compiuti gli studi convenienti. Una ripercussione evidente è anche la crescente « collegializzazione » della Congregazione, che sembra diventare sempre più una Congregazione d'insegnamento scolastico e di educazione d'internato. Gli inizi dell'Azione Cattolica in Italia si rispecchiano solo debolmente nell'Unione dei Cooperatori salesiani.

Concludendo, gli elementi segnalati portano a determinare meglio il campo di forze in cui si trova situato il CG1. Collocando questo evento sullo sfondo storico si può avere una chiave di lettura per la buona comprensione ed interpretazione dei testi capitolari.

TEMATICHE EMERGENTI DALLE DISCUSSIONI NEL CG1

1. *Studi e formazione dei Salesiani*

In genere, il CG1 — su insistenza di D. Giulio Barberis — si è preoccupato sia di assicurare gli studi di base (filosofia e teologia),

²² Cfr. MB 13, cap. 19.20.21.25.

Si veda anche il contributo dello stesso Autore: M. VERHULST, *Note storiche sul Capitolo Generale 1 della Società Salesiana (1877)*, in *Salesianum*, 43 (1981), p. 849-882.

come di promuovere la qualificazione ulteriore dei sacerdoti e degli insegnanti nelle scuole. Riguardo ai Coadiutori si è cercato di provvedere un programma di formazione più adeguato.

2. Organizzazione degli studi degli allievi nei collegi e problemi connessi

Quanto alle diverse opere dei Salesiani (collegi, associazioni, produzione di testi scolastici e simili...) si cercò di trovare un inserimento nelle strutture esistenti senza perdere le caratteristiche proprie.

3. Vita comune dei Salesiani

Questa materia, ampia perché articolata in molte questioni, e considerata da Don Bosco tra le principali del CG, fu trattata abbastanza speditamente soprattutto grazie alla valida assistenza e consiglio dei due Gesuiti presenti, che portarono all'assimilazione di molte norme comuni ai religiosi del tempo.

4. La « moralità » nella Congregazione

In un certo senso tutte le altre tematiche furono anche studiate sotto questa luce della moralità, per es. la formazione e gli studi dei confratelli, la programmazione scolastica per i collegi, le relazioni con le Figlie di Maria Ausiliatrice. Se ne tenne conto nella trattazione della vita comune e dell'economia. Risulta da questo quanto fu preminente nelle trattazioni del CG1 la preoccupazione dei valori morali-religiosi (intesi secondo il contesto di allora) da salvaguardare e da promuovere (azione « preventiva » nel senso negativo e positivo).

5. « Economia » (risparmio) nella Congregazione

Si ha l'impressione che l'ottica centrale sia stata quella di istruire i capitolari (in gran parte direttori e dunque responsabili anche della direzione economica delle case, oltre ai prefetti presenti) sulle vie concrete per fare i massimi risparmi possibili mediante una gestione amministrativa e l'uso delle tecniche adeguate all'epoca. Don Bosco concepisce tale gestione in chiave centralizzata.

6. *Le ispettorie e l'ispettore*

In sintesi, si è insistito sull'autorità paterna e promozionale dell'ispettore; e questo in contrasto con la figura tradizionale del provinciale nelle Congregazioni di allora, visto piuttosto come un inquisitore (togliere gli abusi). Questo punto fu ribadito nella rilettura dei Verbali. Si è sottolineato il suo ruolo di rappresentante del Rettor Maggiore presso i confratelli, e la sua funzione di collegamento tra il Rettor Maggiore e i direttori delle case. Sono state definite le varie funzioni amministrative e giuridiche proprie dell'ispettore.

7. *I rapporti con le Figlie di Maria Ausiliatrice nelle case salesiane*

Nelle discussioni sembra sia stata centrale la preoccupazione di garantire un clima morale molto trasparente e sano (contro ogni eventualità contraria) nei rapporti tra i due rami della Congregazione Salesiana, allora vincolati anche giuridicamente, specialmente là dove le suore prestavano servizio negli stessi istituti educativi dei salesiani. Don Bosco voleva prevenire possibili calunnie dal di fuori (e strumentalizzazioni malevole da parte dei suoi nemici) vivendo in una società anticlericale a cui voleva togliere anche il minimo appiglio o occasione di sospetto.

TRA STORIA E CARISMA: TRE CG A CONFRONTO

1.
RILETTURA DEL CG ORIENTATA
DAL CAPITOLO STESSO, partendo
dal MESSAGGIO AI CONFRATELLI.

2.
RILETTURA MAGISTERIALE del
R.M., partendo dalla PRESENTA-
ZIONE DEGLI ATTI CAPITOLARI.

CG XIX dall'8.04 al 10.06.65 ACG
p. 345-349.

RINNOVAMENTO:

- come adesione alla Chiesa
(345-346, n. 2)
- come ricerca dell'unità
(346-347, n. 3)
- come fervore interiore
(347-348, n. 5)
- come coerenza agli elementi
« religiosi » della professione
(348-349, n. 6, 7).

ACG p. 3-14

IL SALESIANO AL CENTRO DI
TUTTO.

« Il salesiano da formare e da
fissare con coraggio nell'alveo di
una ricca e vigorosa tradizione in
cui si innesta il nuovo » (4).

IL RIDIMENSIONAMENTO DELLE
OPERE.

« A questo mira tutta l'architettura
dei documenti, a questo la varietà
delle iniziative o nuove o
sentite in maniera nuova, come il
ridimensionamento delle opere ».
(4, 9-13).

IL RIADEGUAMENTO DEI VARI
UFFICI (ruoli).

« E' tutta una fioritura di iniziative
dirette ad incrementare il lavoro
fecondo della formazione del salesiano
quale si esige dal momento
storico che noi viviamo e dallo
stesso apostolato che noi oggi
siamo chiamati a esercitare » (4,
5-6).

CGS (XX) dal 10.06.71 al 5.01.72
1. (nn. 768-770)

IDENTITA':

- chi siamo noi oggi nella Chiesa
(n. 768).

— via nuove come riscoperta del
volto di Don Bosco

e
della sua genuina idea della
Congregazione.
(n. 768);

- insieme
con gli occhi fissi in Cristo
e
secondo la geniale intuizione
di Don Bosco (n. 768);

2. (pp. VII-XXII)

MISSIONE GIOVANILE E POPO-
LARE.

« Dobbiamo pensarci seriamente:
il rinnovamento della nostra mis-
sione giovanile e popolare condi-
ziona la totalità di un vero agglor-
namento della Congregazione »
(XV-XVI).

VALORIZZAZIONE E RILANCIO
DELLA FAMIGLIA SALESIANA.

« L'unica cosa da fare è rimboc-
carsi le maniche traendo dalle pro-
fetiche affermazioni di Don Bosco
tutte le feconde e rinnovatrici con-
seguenze » (XX).

3.
RILETTURA ECCLESIALE partendo
dal DISCORSO DEL PAPA AL CG.

4.
EPISODI ed INTERVENTI significativi
tra intervallo e preparazione
del CG.

ACG p. 297-303
RINNOVAMENTO.
« Invito all'aggiornamento che la
Chiesa sta predicando ed applli-
cando » (301),
nella linea di una triplice fiducia:
fiducia in DIO,
nelle finalità,
nelle forme (301).

IL RINNOVAMENTO: ACS n. 248,
maggio 1967 cfr. anche ACS n. 247,
genn. 1967, IL DIALOGO.

FEDELTA':
« è l'anima dell'aggiornamento. E'
il vero progredire secondo il Con-
cilio, nella carità, nello spirito di
sacrificio, nell'adesione alla Parola
e alla Croce di Cristo » (302).

LA NOSTRA POVERTA' OGGI, ACS
n. 253, novembre 1968;
cfr. anche ACS n. 261, luglio 1970:
IL DRAMMATICO PROBLEMA DEL
SOTTOSVILUPPO.
Cfr. ACS n. 263, marzo 1971:
RICHIAMO ALLA SANTITA';
Cfr. ACS n. 260, marzo 1970:
LA CRISI DELLE VOCAZIONI.

3. (p. 587-594)
I GIOVANI.
« Deve crescere il nostro amore
per i giovani! Non frenarlo! Non
diminuirlo! » (p. 592).
DON BOSCO.
« La vostra più vitale radice sono
gli esempi e gli insegnamenti di
S.G. Bosco » (p. 592).
« G. Bosco è stato un profeta, ha
antiveduto i bisogni, vi ha messi
su una via che sfida i tempi »
(p. 593).

4.
NOI MISSIONARI DEI GIOVANI,
ACS n. 279, luglio-sett. 1975;
Cfr. anche: ACS n. 267, luglio
1972, LE MISSIONI STRADA AL
RINNOVAMENTO.
29 ottobre 1972
BEATIFICAZIONE DI D. MICHELE
RUA.
DON BOSCO CI PARLA NELLE CO-
STITUZIONI, ACS n. 274, apr-glu-
gno 1974.

- identità come ringiovanimento che è la forza del carisma (n. 769),

- condensata l'identità nelle Costruzioni (n. 769)
- questa è l'ora della comunità-testimonianza (n. 770).

CG XXI dal 23.10.77 al 12.02.78

1.

nn. 519-528

VERIFICA E PROSPETTIVA:

- come formazione permanente (n. 521-522)
- come evangelizzazione, attualità della nostra missione e urgenza ecclesiale (n. 523-524)
- come riferimento a Don Bosco (n. 524-525)
- come ottimismo (n. 526-528).

SENSO VIVO DELLA PRESENZA ATTIVA DI DIO.

« Sarebbe un gravissimo e irreparabile errore spostare su altri elementi il punto basilare del nostro rinnovamento » (XIV).

CONSTRUZIONE DELLA COMUNITÀ'

« Un terzo centro di vigoroso e fattivo interesse, indicato dal CGS ai fini del nostro rinnovamento, è certamente la dimensione comunitaria della nostra vita salesiana, affermata come esigenza fondamentale e via sicura nella realizzazione della nostra vocazione » (XVII).

CURA DELL'UNITÀ' NEL DECENTRAMENTO.

« Lo sforzo dovrà concentrarsi su due piani complementari: l'identità dello spirito nella stessa missione, la vincolazione permanente e viva con il R.M. e il suo Consiglio » (XXI).

2.

nn. 552-592

Il discorso di chiusura del CG21 è da considerare la vera lettera che introduce gli Atti del CG.

— Primo obiettivo: IL VANGELO AI GIOVANI.

« I testi capitolarli sono ricchi e suggestivi nel presentare gli elementi più caratteristici della nostra identità originaria di missionari della gioventù (n. 575).

— Secondo obiettivo: IL PRIMO POSTO ALLO SPIRITO RELIGIOSO.

« La verifica sulla vita salesiana in questi ultimi anni ha messo in luce, in varie zone, un pericolo non irrealistico di secolarità e anche di secolarismo e di imborghesimento; questo pericolo è alimentato da certe posizioni ideologiche che hanno creduto di appropriarsi, come si dice, il concetto di « missione », messo al centro del nostro rinnovamento dal CGS, per interpretarne il significato in forma indebita, adulterandone così la vera portata » (n. 577).

— Terzo obiettivo: L'ANIMAZIONE SALESIANA.

« In chiave di mistero ecclesiale, l'animazione è strettamente vincolata con la presenza vivificante dello Spirito Santo, che anima organicamente tutta la Chiesa come Corpo che ha Cristo per Capo; ossia la sua animazione è ordinata a una comunità già costituita e articolata per ringiovanirne le energie, vivificarne le funzioni e stimolarne l'operosità » (n. 585).

SECOLARIZZAZIONE.

« Le comunità religiose, le vostre specialmente, che sono lanciate verso l'azione, fate in maniera che occupino sempre il primo posto nella vostra esistenza la cura della vita di preghiera, lo spirito di povertà, l'amore al sacrificio e alla Croce » (p. 594).

3. (n. 467-478) DISPONIBILI AI GIOVANI.

Alla gioventù che ha bisogno di complementi esterni alla famiglia che non è sufficiente, ed anche esterni all'ambiente che spesso non è educativo (467).
Aspettano da voi la parola di salvezza, cercano la mano fraterna ed amica, che con serena sicurezza li guidi verso l'Assoluto (n. 477).

EVANGELIZZATORI

Attraverso la testimonianza (474) e l'annuncio (475), nella gioia (474) e nella modestia che è delicatezza e bontà (474)...

SIATE DAVVERO SALESIANI.

Quale degnazione il Signore ha usato con voi chiamandovi, incaricandovi, mettendovi su questa strada, ispirandovi di dedicare la vostra vita a questa causa dell'educazione giovanile moderna! (467; cf. anche 469, 472, 473).

LA PREGHIERA, ACS n. 269,

genn.-marzo 1973;

Cfr. anche ABBIAMO BISOGNO DI ESPERTI DI DIO, ACS n. 281, genn.-marzo 1976;

Cfr. VIVERE OGGI LA CASTITA' CONSACRATA, ACS n. 285, genn.-marzo 1977;

Cfr. I SALESIANI E LA RESPONSABILITA' POLITICA, ACS n. 284, ott.-dic. 1976.

Settembre 1975

CONVEGNO MONDIALE SALESIANO COADIUTORE.

LAVORO E TEMPERANZA CONTRO L'IMBORGHESIMENTO, ACS n. 276, ott.-dic. 1974.

IL MALE OSCURO DELL'INDIVIDUALISMO, ACS n. 270, apr.-giugno 1977.

IL DECENTRAMENTO E L'UNITA' OGGI NELLA CONGREGAZIONE, ACS n. 272, ott.-dic. 1973.

IL PROBLEMA DECISIVO DELLE VOCAZIONI, ACS n. 273.

4.

PIU' CHIAREZZA DI VANGELO, ACS n. 296, apr.-giugno 1980.

LA COMPONENTE LAICALE DELLA COMUNITA' SALESIANA, ACS n. 289, ott.-dic. 1980.

MARIA RINNOVA LA FAMIGLIA SALESIANA DI DON BOSCO, ACS n. 289, genn.-giugno 1978.

IL PROGETTO EDUCATIVO SALESIANO, ACS n. 290, luglio-dic. 1978.

L'IMPREVEDIBILE STRADA DELL'OBEDIENZA ALLO SPIRITO SANTO

GLOBALMENTE, nell'atteggiamento:

PUNTO CENTRALE d'impostazione:

CG19 Rinnovamento: la Congregazione a una svolta; rinnovamento delle strutture della Congr. CG19, p. 5s e 17s.

— Il Salesiano: CG19, p. 3s.

CG20 Riscoperta: i Salesiani di Don Bosco nella Chiesa: identità e vocazione attuale della Società Salesiana; ACG20, p. 1s.

— La Comunità: CGS, n. 84s.

CG21. Verifica: degli aspetti positivi e negativi nell'attuazione del rinnovamento conciliare. ACG21, n. 18s.

— L'animazione del Direttore: CG21, n. 46s.

UN ASPETTO particolare: SDB educatori

— Educazione come umanesimo salesiano Integrato. CG19, p. 182-3

— Educazione come ed. liberatrice cristiana. CG20, n. 61.

— Educazione come progetto educativo salesiano, positivamente orientato a Cristo. CG21, n. 91s.

UN PROBLEMA da approfondire CONTINUAMENTE:

— « Religiosi »: impostazione generale del CG19.

— « Missionari »: impostazione generale del CG20.

— « Chiamati »: impostazione generale del CG21.

Nota. ALTRI POSSIBILI PUNTI da schematizzare comparativamente:

- la formazione
- la pietà
- la pastorale giovanile
- il salesiano coadiutore.

(Schema di D. Antonio Martinelli SDB)

2ª Proposta

PER UN ACCOSTAMENTO ALLA STORIA DELLE COSTITUZIONI

Si presentano alcune linee per un accostamento alla storia delle Costituzioni Salesiane, come sussidio per lo svolgimento del « punto nodale 3° ».

Come strumenti di lavoro per un opportuno sviluppo si vedano i seguenti studi, citati di volta in volta:

- AA.VV., *Fedeltà e rinnovamento. Studi sulle Costituzioni salesiane*, LAS, Roma 1974; ed in particolare:
P. STELLA, *Le Costituzioni salesiane fino al 1888*, p. 15-54;
F. DESRAMAUT, *Le Costituzioni salesiane dal 1888 al 1966*, p. 55-101;
J. AUBRY, *Come sono nate le nuove Costituzioni. Iter dei lavori del 1968 al 1972*, p. 205-216.
- F. MOTTO, *Storia redazionale del testo delle Costituzioni*, in G. BOSCO, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858]-1875*, LAS Roma 1982, p. 16-20.
- A. PEDRINI, *Rassegna bibliografica e sistemazione critica*, nel vol. I dei *Contributi di studio su Costituzioni e Regolamenti SDB* (per il CG22), Ed. SDB, Roma 1982, p. 75-106.

COSTITUZIONI SDB. PRINCIPALI TRATTI DELLA LORO EVOLUZIONE STORICA

a. *La prima redazione (1858-9)*

Don P. Stella giustamente inquadra la prima redazione delle Costituzioni nella cornice della « rivoluzione liberale » in Piemonte (l'Italia politicamente allora non esisteva ancora) dal 1848 al 1860.

« Il '48 fu una data decisiva per Don Bosco, così come per l'intero Piemonte, nel quadro dei grandi sussulti che scossero l'Europa. L'impalcatura dell'assolutismo venne irrimediabilmente frantumata dalla promulgazione dello Statuto. Il governo (piemontese prima, dell'Italia poi) passò al ceto politico liberale, che lo tenne in mano fino all'inizio del nostro secolo. Dal rapporto concordatario e lealista tra Chiesa e Stato si passò al confronto conflittuale e alle deliberazioni unilaterali. In prospettiva socio-politica il '48 fu il momento d'inizio di nuovi meccanismi di potere, mediante

i quali la minoranza liberale poté dominare la scena politica e imporsi agli ambienti cattolici politicamente immaturi, tendenti anzi a regredire, a sfaldarsi, a appartarsi » (*Le Costituzioni salesiane...*, o.c., p. 15).

I contraccolpi della situazione politica si verificarono principalmente nella legislazione. « Soprattutto tra il '48 e il '60 lo scopo essenziale delle leggi soppressive era quello di rendere politicamente impotente il clero » (ivi, p. 16).

Per Don Bosco « non c'era necessariamente contrapposizione tra il cittadino e il cristiano, ma il buon cristiano era certamente un onesto cittadino. Tesi difficile a testimoniare con la propria vita in tempi di irrigidimenti » (ivi, p. 19).

Il testo più antico che possediamo delle Costituzioni è tutto di mano di D. Rua, con aggiunte e correzioni posteriori di Don Bosco. Presenta già una serie di importanti scelte attribuibili a Don Bosco stesso:

- una libera associazione di cittadini
- una congregazione dai voti semplici
- un sistema di governo interno molto accentrato
- lineamenti di spiritualità che riflettono la urgenze di D. Bosco.

« L'unirsi in congregazione è motivato in particolare da tre ragioni: l'imitazione di Cristo, l'esercizio della virtù cristiana della carità e l'urgenza di rinnovare la società, rivolgendosi ai giovani, specialmente più poveri, e al "basso popolo", cioè ai ceti popolari urbani e rurali meno capaci di un'autonomia di giudizio di fronte al diffondersi dell'incredulità (...).

Ma forse l'elemento più caratteristico dell'antica redazione delle regole è la funzione assegnata all'oratorio e alla "casa annessa"... Alla prassi dell'oratorio Don Bosco tende a dare una funzione normativa, il cui sostegno maggiore proveniva peraltro dal valore ch'egli stesso e i suoi collaboratori assegnavano a Valdocco. La serie di riferimenti alle esperienze dell'oratorio trova la più completa spiegazione nel capitolo delle Costituzioni che segue immediatamente il proemio e che porta il titolo "Origine di questa congregazione"... Senonché, perché l'oratorio potesse essere assunto perennemente a modello, sarebbe stato necessario che nelle successive trasformazioni si fosse sempre mantenuto come luogo di esperienza carismatica e di esemplarità educativa. Altrimenti, presto o tardi, si sarebbe imposta la necessità di fare di esso un'idealizzazione, staccan-

dolo dal tempo e traducendolo in simbolo; facendone cioè una concettualizzazione...

[Riguardo alle pratiche di pietà] l'articolo fondamentale è il primo, in cui Don Bosco afferma che la pratica di base dei salesiani è il "perfetto adempimento dei doveri generali del cristiano"... Non si tratta di minimismo, ma ci si trova davanti a una mutata mentalità: si va verso la "vita interiore semplificata". In testi coevi infatti, come ad esempio nella Vita di Domenico Savio, Don Bosco sostiene la tesi della santità che non è fatta di pratiche straordinarie, non comporta rinunzie innaturali, ma piuttosto gioia e allegrezza». (ivi, p. 31-35 passim).

b. *Redazioni tra il 1860 e il 1874*

Anche qui è importatne l'inquadramento di P. Stella su « Le corporazioni religiose e la politica ecclesiastica in Italia nel primo decennio del regno » (cioè 1860-1870). Continua lo sviluppo di una legislazione ostile alle corporazioni religiose, ora estesa a tutta l'Italia unificata.

E' in questa cornice (si può anche vedere « Sussidi 1 » p. 84-90) che si comprendono meglio le redazioni delle Costituzioni dopo il 1860.

Esse riflettono ormai anche le trattative condotte con le autorità ecclesiastiche sia a livello locale come a Roma; la Congregazione era divenuta interdiocesana:

- estraneità alla politica
- rapporti con l'ordinario del luogo
- formazione ecclesiastica
- soci esterni.

« Il problema delle dimissorie era connesso a quello della formazione, e cioè rimbalzava sulla stessa personalità sacerdotale e religiosa maturata alla scuola di Don Bosco nella congregazione salesiana. Le critiche al noviziato salesiano si connettevano a quelle mosse al comportamento di certi salesiani e alle osservazioni elaborate sia a Torino sia a Roma, sulle pratiche di pietà dei salesiani, pratiche troppo esigue per una congregazione religiosa di vita attiva... [Invece] il noviziato di Don Bosco era specchio della flessibilità, efficienza, funzionalità ed essenzialità che Don Bosco tendeva a realizzare in sé e ad imprimere nei suoi collaboratori » (ivi, p. 43 e 45).

Nel 1867 si ha il primo testo a stampa in lingua latina che inaugura la serie latina delle Costituzioni salesiane.

Le Costituzioni furono approvate definitivamente dalla S. Sede il 3 aprile 1874.

« Tra le moltissime varianti introdotte nelle Costituzioni ne segnaliamo alcune importanti. Nel 1874 Don Bosco eliminò, su istanza del consultore Bianchi, il proemio, il capo primo sui primordi della Società e qualsiasi riferimento sia all'oratorio sia a iniziative varie come le *Lecture Cattoliche* e altre attività divulgative. Già in un testo del 1873 stabilì che nessuno poteva essere ammesso agli ordini sacri "titulo congregationis" se non dopo emessi i voti perpetui. I voti erano triennali. Passato un primo triennio, previo consenso del Capitolo superiore, il socio poteva emettere i voti perpetui o rinnovare i triennali.

Già nel 1865 il mandato del rettor maggiore era ristretto a un dodicennio. Quello del prefetto, direttore spirituale, economo e tre consiglieri era portato a un sessennio. Nel 1874 furono introdotti alcuni articoli relativi al Capitolo generale da convocare ogni triennio e ogniqualvolta occorreva rinnovare il Capitolo superiore ed eleggere il nuovo rettor maggiore. Elettori erano i membri del Capitolo superiore e i direttori di ciascuna casa, più per ogni casa un socio dai voti perpetui, eletto dai professi perpetui delle singole comunità.

Don Bosco introdusse anche quello ch'era richiesto sul noviziato da fare in luogo a parte con apposito maestro dei novizi, per un anno intero. Compose rapidamente un capitolo sugli studi, dove in linea con il neotomismo e con la tradizione della facoltà teologica torinese, specificò che in teologia il maestro dei salesiani doveva essere san Tommaso. Cassati irrimediabilmente furono gli articoli relativi ai soci esterni.

Se si riprendono in esame tutte le redazioni, si trova che i presupposti spirituali relativi alla carità e alla esemplarità di Cristo, passarono indenni al vaglio delle revisioni romane. Queste invece infierirono, dove qualcosa suonava stridente con la disciplina canonica di allora. Il risultato fu che i preamboli spirituali rimasero alquanto offuscati dall'accresciuto numero di norme, levigate alla pietra dura del linguaggio giuridico » (ivi, p. 48).

c. *Redazioni dal 1874 al 1888*

Ad uso dei soci fu stampato prima il testo in latino; ma non era un'edizione pura e semplice del testo latino approvato. « Qualche clausula giuridica venne resa meno netta... Il capitolo sul noviziato, composto di tredici articoli, venne ridotto a soli sette, con in nota aggiunto che Pio IX "benigne annuit tyrones, tempore secundae probationis (dopo l'aspirantato, nel noviziato) experimentum facere posse de iis, quae in prima probatione sunt adnotata, quoties ad maiorem Dei gloriam id conferre indicabitur. Vivae vocis oraculo die 8 aprilis" » (ivi, p. 49). Si può vedere in MB 10,956-993 l'edizione in sinossi curata da D. Amadei, che mette in evidenza le differenze.

« Si faceva intanto sentire l'urgenza di mettere in mano un testo italiano, accessibile alla comprensione di tutti, chierici e laici. Sulla base del testo latino pubblicato venne preparata una versione che, curiosamente è una retroversione non in tutto coincidente con la prima serie di redazioni italiane. Non ci si limitò peraltro alla pura e semplice versione » (ivi, p. 50).

Pertanto anche la versione italiana (1875) del primo testo ufficialmente approvato presentava una serie di modifiche, di cui le principali riguardavano la materia economica. « Il capitolo sul noviziato ripeteva quello dell'edizione latina, ma senza riferire nulla del privilegio concesso da Pio IX "vivae vocis oraculo". Così in materia di noviziato veniva rimesso agli onori di norma statutaria quasi tutto quello che in sede di trattative era stato cassato (...).

Rimaneva da recuperare il capitolo sui soci esterni. Questo però non fu reinserito. Com'è noto, proprio nel 1875 Don Bosco rimediò l'idea e lanciò il progetto dei Cooperatori salesiani, con il benestare del giovane vescovo di Fossano, Emiliano Manacorda, ma con la rinnovata opposizione di mons. Gastaldi, allora intento alla riorganizzazione del laicato cattolico torinese.

Anche il capitolo sull'origine della Società rimase accantonato. Comparve invece nell'edizione italiana del 1875 un'introduzione composta da Don Bosco con l'ausilio di Don Giulio Barberis e di altri.

In pratica i salesiani fin dopo la morte di Don Bosco non ebbero mai in mano le Costituzioni nella forma precisa approvata dalla Santa Sede. Forse mai sospettarono che il testo era stato modificato sia nell'edizione latina che in quelle italiane (...).

L'introduzione alle regole venne accresciuta nell'edizione del 1877 da tre nuovi paragrafi: sull'importanza di seguire la vocazione, sui rendiconti mensili al superiore della casa e sulla carità fraterna. In essi è più evidente la mano di Don Giulio Barberis. Di questi ormai Don Bosco appoggiava le iniziative atte ad assicurare una solida formazione dei novizi, e così svuotare le critiche che mons. Gastaldi ancora muoveva alla formazione dei salesiani » (ivi, p. 51-52).

Lievi i ritocchi nelle edizioni seguenti, vivente il Fondatore.

d. *Dal 1888 al 1905. L'aggiunta dei 110 articoli organici **

Dopo il 1874, data dell'approvazione delle Cost., i Capitoli Generali si sono succeduti regolarmente *ogni tre anni*, fino al 10° capitolo generale del 1904 che deciderà di riunire il Capitolo generale solo ogni 6 anni. Evidentemente, ogni Capitolo, conscio della sua responsabilità, emanava un certo numero di deliberazioni rispondenti all'evoluzione dei tempi e all'espansione della Società. Di fronte al moltiplicarsi dei regolamenti, il 6° Capitolo generale del 92, decise di semplificare, e affidò a una commissione il compito di « rivedere e coordinare in un solo volume le varie deliberazioni dei capitoli generali » (cfr. Ceria, Annali II, 238-249). Infatti questo volume uscì nel 94 sotto il titolo « *Deliberazioni dei sei primi Capitoli Generali della Pia Società Salesiana* » precedute dalle *Regole o Costituzioni delle medesime*. Era un volumetto di quasi 400 pagine, con 712 articoli!

Temendo che i Salesiani annegassero nel mare dei loro regolamenti, il 9° Capitolo generale del 1901 decise all'unanimità quanto segue: « Che il Rettor Maggiore scelga una Commissione permanente la quale attenda al *riordinamento* delle Deliberazioni fatte nei precedenti Capitoli Generali che hanno *carattere generale* e sono *complementi* alle nostre Costituzioni, *separando* quelle che esprimono solo voti o desideri o hanno semplicemente carattere direttivo. Queste Deliberazioni *scelte* dalla Commissione dovranno di nuovo essere presentate al prossimo Capitolo Generale, prima di essere mandate a Roma per l'approvazione » (IX Cap. Gen. 1901, Torino, p. 9).

* Quanto segue, dalla lettera d) è preso da una lezione di J. AUBRY ai Maestri dei novizi SDB, a Roma - Salesianum, il 7 marzo 1985, sul tema *Le costituzioni salesiane dal 1888 al testo definitivo del 1984*.

E così fu fatto. Il 10° Capitolo generale del 1904 (che durò 22 giorni, con 32 Ispettorie rappresentate), uno dei più importanti che la Congregazione abbia conosciuto, mise a punto un certo numero di articoli *esplicativi* desunti dalle Deliberazioni e alcuni altri articoli nuovi, con l'intenzione di *aggiungerli* alla raccolta delle Costituzioni. Li chiamò « organici », termine giuridico con cui si designano le leggi destinate a sviluppare i principi contenuti in una costituzione. Erano 110. Sottoposti alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, furono approvati il 1° settembre 1905.

Editi prima in italiano in un libretto di 50 pagine pubblicato nel 1905 (*Deliberazioni dei Cap. Gen. Sal. della Pia Soc. Sal. da ritenersi come organiche*), furono tradotte in latino, e messi *in nota* in calce alle pagine delle Costituzioni del 1907. Nel 1921, passeranno in piena pagina, ma preceduti da asterischi per non confonderli con gli articoli Costituzionali propriamente detti. Infine, nel 1923, l'edizione modificata in seguito al XII Cap. Gen. del 1922, tenuto conto scrupoloso del Codicè del 1917, adotterà la maggior parte degli articoli organici e gli asterischi scompariranno.

Alcuni contenuti dei 110 articoli organici

Parecchie novità balzano agli occhi in questa raccolta del 1905. I 110 numeri vengono ripartiti secondo i capitoli e articoli delle Cost. in vigore: 8 riguardano il « fine della Società Salesiana » (vengono indicate fra le nostre opere le missioni estere, e appare per la prima volta la formula: « In via ordinaria non si accetteranno Parrocchie. Tuttavia... »); 6 riguardano la « forma della Società » e 11 i voti (vengono prese misure per una separazione piuttosto rigorosa della comunità, per una maggiore uniformità, per una riduzione della lettura dei giornali, ecc.); al capitolo VI sul « Governo religioso della Società » viene aggiunto un Regolamento dei Capitoli Generali con 52 articoli; e al capitolo IX su « gli altri Superiori » tutto uno sviluppo sulle ispettorie e sugli Ispettori, sconosciuti nel 1874; ecc. Insomma le modifiche e i complementi toccano tutti gli aspetti della vita salesiana.

e. 1921-1923: modifiche richieste dal nuovo Codice

Il primo tentativo del 1921

Nel 1917 la Santa Sede pubblicava il nuovo *Codice* di Diritto Canonico. E il 26 giugno 1918 la Congregazione dei Religiosi pre-

gava i superiori religiosi di rivedere le loro Costituzioni per conformarle alle leggi della Chiesa. I giuristi salesiani si misero all'opera, ed approfittarono dell'occasione per inserire gli articoli organici nel testo stesso. Ne uscì un insieme pesante di 240 articoli, che fu approvato da Papa Benedetto XV il 19 luglio 1921. Per la prima volta numerosi articoli del testo steso da Don Bosco venivano non solo completati, ma ritoccati.

I revisori però non erano soddisfatti del loro lavoro. L'inserimento puro e semplice degli articoli organici nella trama del testo comportava una spiacevole diminuzione di coordinamento e di logica e molte ripetizioni. Si pensò quindi a un nuovo adattamento. La questione fu riferita al XII Cap. Gen. convocato nel 1922 sotto la presidenza di Don Rinaldi, da poco eletto Rettor Maggiore. Non c'era stato Capitolo Generale da 12 anni.

Il testo valido del 1923

Il XII Cap. Gen. portò il lavoro a termine, insieme a una commissione speciale che lavorò ancora dopo di esso. Nella sua lettera circolare del 6 gennaio 1923, Don Rinaldi scriveva: « Ora, miei cari, sono lieto di annunziarvi che la Commissione a ciò delegata ha terminato il lavoro, *sia* ordinando tutta la materia in capitoli, conforme alla divisione primitiva, *sia* disponendo gli articoli dei singoli capitoli in ordine logico, *sia* cancellando e correggendo la dicitura letteraria, *sia* infine introducendo le piccole modificazioni richieste dai temi e dallo sviluppo della nostra Società » (Atti del Cap. Sup. 17,6 gennaio 1923, pp. 42-43). Il nuovo testo passato da 240 a 201 articoli, fu approvato da Papa Pio XI il 19 giugno 1923. *Rimarrà stabile*, e subirà pochi ritocchi nei Cap. Gen. seguenti, fino al testo rinnovato del 1972.

Nello studio citato di F. Desramaut (*Le Costituzioni salesiane dal 1888 al 1966*, o.c., p. 82-95) si trova l'indicazione precisa delle principali modifiche secondo i diversi capitoli e argomenti delle Costituzioni, in particolare circa il governo (rafforzamento della tradizione di centralizzazione) e la formazione (dove i revisori si sono trovati dalla parte dei censori di Don Bosco piuttosto che dalla parte del Fondatore). Scrive Don Desramaut: « In molti aspetti, questi testi del 1923 non rassomigliano più alle Costituzioni di Don Bosco, specialmente quelle che aveva inteso dare alla sua Società religiosa tra il '64 e il '74. Avevano canonizzato una tradizione,

che era stata lentamente modellata nell'ultima parte della vita del fondatore e durante i rettorati di Don Rua e di Don Albera ».

f. *Dal 1923 al 1966: introduzione di poche modifiche*

Dal CG13 del 1923 al CG18 del 1958, diversi ritocchi furono apportati ai Regolamenti ma pochissimi alle Costituzioni. Il CG19 del 1965, poi, in qualche modo ha fatto da transizione tra i CG precedenti e il Capitolo Generale Speciale del 1971-72.

L'esiguo numero di aggiunte e di soppressioni testimoniano la grande discrezione del CG19. Ma alcune sono già significative di una apertura audace alle idee di rinnovamento conciliare: attenzione data alla persona del salesiano, cura del decentramento salvaguardando l'unità della Congregazione, aumento del numero dei Consiglieri del Consiglio Superiore (da 3 che erano nel 1923, e cinque nel 1947, passano a 9), nuove figure del vicario ispettoriale e del vicario locale (invece del « prefetto »), riconoscimento chiaro del ruolo legislativo del Capitolo generale, nuovo rilievo dato ai Cooperatori salesiani, ecc. (cf. studio F. Desramaut, o.c., p. 96-99).

Tutto questo era il preludio di cambiamenti profondi: il XIX Cap. Gen. si concludeva il 10 giugno 1965; quattro mesi dopo, l'11 ottobre, il Concilio Vaticano II approvava definitivamente il decreto « Perfectae Caritatis », nel quale chiedeva a *tutti* gli istituti religiosi una « accomodata renovatio » mediante una « conveniente revisione » delle Costituzioni e altri libri e codici ufficiali, « in base ai documenti emanati da questo sacro Concilio » (P.C. 3).

Se non ci fosse stato il Concilio, noi oggi non avremmo le nuove Costituzioni. Così forte è il peso dell'abitudine, e anche così forte la paura istintiva di toccare testi venerabili, che, senza la spinta di una richiesta esplicita della Chiesa, probabilmente *non avremmo trovato in noi stessi* né la forza né l'audacia di rinnovare le Costituzioni esistenti. Almeno abbiamo trovato in noi la forza di obbedire sinceramente alla Chiesa.

Questa constatazione ci può rassicurare: non è il gusto della novità né il prurito di riforma né la critica amara del nostro antico codice legislativo che sta all'origine delle attuali Costituzioni, ma la sollecitudine che avrebbe messo D.B. stesso nel rispondere all'appello della Chiesa. Evidentemente vi si è aggiunta la certezza che il rinnovamento esigito corrispondeva a un *bisogno profondo*, quello stesso di sviluppare la *missione* salesiana sotto forme più

adatte alle richieste attuali, e, più profondamente ancora, di arrivare a una visione purificata dell'identità del Salesiano nella Chiesa di oggi.

g. *Dal 1968 al 1984: l'itinerario verso il testo rinnovato*

Le attuali Costituzioni sono il termine di un lungo lavoro di riflessione, di discussione e di decisioni, intrapreso da tutta la Società di S. Francesco di Sales, all'indomani del Motu Proprio « Ecclesiae Sanctae » del 6 agosto 1966. Questo lavoro è durato 16 anni. In questi sedici anni la Congregazione ha compiuto uno sforzo di riflessione e di elaborazione più grande che non durante i cent'anni precedenti della sua vita.

Questo periodo si può suddividere in tre tappe:

- dal 1968 al 1972: riflessione verso il CGS che sbocca nelle Costituzioni « ad experimentum » del 6 gennaio 1972;
- il CG21 (1977-78), che inizia la revisione del testo del '72;
- infine il CG22 (1984) che porta a termine i 12 anni di « experimentum » dal 1972.

Le Costituzioni rinnovate « ad experimentum » (CGS 1972)

Nell'autunno del 1968 il Rettor Maggiore, D. Luigi Ricceri, in un numero straordinario degli Atti del Consiglio Superiore (ACS n. 254, novembre 1968) dava l'annuncio ufficiale che la Congregazione iniziava il lavoro di preparazione al CGS, in vista del rinnovamento delle Costituzioni e Regolamenti.

Una *constatazione importante* da fare: chiedendo agli istituti religiosi di « rinnovare » le loro Costituzioni, la Chiesa non ha chiesto loro solamente di aggiornare la loro legislazione alle necessità attuali, ma di *cambiare idea sull'identità stessa delle Costituzioni e sui loro contenuti*. Infatti il Motu Proprio « Ecclesiae Sanctae » del 6 agosto 1966 precisava:

« Per ogni istituto le leggi generali (Costituzioni, Regolamenti...) abbracceranno ordinariamente i seguenti elementi (armonizzati):

a) *"Principi evangelici e teologici della vita religiosa..."* e l'espressione chiara della finalità e dello spirito proprio dell'istituto.

b) *"Norme giuridiche necessarie per definire chiaramente il carattere, i fini e i mezzi dell'istituto. Queste norme non devono essere eccessivamente moltiplicate »* (II, art. 12).

Nell'Ottocento, Roma aveva chiesto ai fondatori delle Costituzioni *quasi unicamente giuridiche*. Così le nostre del 1874. In tal modo che, nell'anno seguente, Don Bosco sentì il bisogno di far precedere il testo da un'ampia "introduzione" di carattere evangelico e dottrinale.

Si potrebbe dire che le *Costituzioni* rinnovate contengono in sostanza e le antiche *Costituzioni* e l'antica *Introduzione* di Don Bosco, il tutto aggiornato secondo la dottrina conciliare. Diciamo insomma che il genere letterario delle *Costituzioni* è stato trasformato per volontà della Chiesa.

Don Ricceri, presentando le nuove *Costituzioni* del '72 scriveva nella loro presentazione: « sono il frutto di un lungo e delicato lavoro condotto sempre... con la costante preoccupazione di assoluta fedeltà a Don Bosco. Esse, mentre si presentano in una forma del tutto rinnovata in ottemperanza alle norme (conciliari)..., nulla hanno perso dello spirito autenticamente salesiano lasciatici in preziosa eredità dal nostro Padre. Vi troverete anzi la presenza continua di Don Bosco ».

Vediamo allora rapidamente *quali sono state le rotture, le continuità e le novità* tra le *Costituzioni* che hanno regolato la vita dei Salesiani durante 100 anni e le *Cost.* del 1972 che hanno già fornito la sostanza delle *Cost.* dell'84 e dell'avvenire.

a) *Alcune rotture*

E' sparito dalle nuove *Cost.* ciò che era legato a una visione e a un linguaggio pre-conciliare. Ma *non c'è alcuna rottura profonda* tra l'ispirazione antica e quella nuova.

1. *I trasferimenti*: degli articoli del 1966, 35 sono passati nei Regolamenti (cfr. *La Tavola delle Concordanze*, *Cost.* 1972, pp. 225-230).

Tale trasferimento corrisponde alla volontà conciliare di alleggerire le *Costituzioni* di tutto ciò che non è fondamentale e permanente, soprattutto per quanto concerne le strutture. Infatti sui 25 articoli trasferiti, 28 trattano disposizioni giuridiche riguardanti i Capitoli e l'amministrazione.

2. *Le soppressioni*: 17 articoli sono completamente spariti. E' poco. E nessuno di essi trattava punti importanti. La loro scomparsa è dovuta sia all'evoluzione di certe norme canoniche sia alle direttive di sobrietà e di aggiornamento del Motu Proprio « Eccle-

siae Sanctae ». Ad esempio sarebbe stato strano nel 1972 non rispettare il segreto della corrispondenza (antichi articoli 52, 53). E nessuno si lamenterà che ormai il nero non sia più il colore ufficiale dei Coadiutori, né che i novizi non siano più costretti a una completa separazione dai professori (antichi articoli 198 e 190).

3. *Cambi di vocabolario e di stile*: la rottura più esplicita è quella della formulazione, dovuta al carattere nuovo delle Costituzioni, non più solo norme giuridiche, ma regola di vita ricca di dottrina spirituale [...].

b) *Le continuità profonde*

Gli elementi di continuità sono senz'altro più impressionanti di quelli di rottura. In numerosi casi il nuovo testo esplicita ciò che Don Bosco non aveva potuto esprimere se non in modo ristretto e rapido.

Il piano generale delle Costituzioni è rimasto identico, anche se le parti (soprattutto la prima sulla missione) sono state trattate più a lungo nel testo nuovo. E *nello sviluppo stesso dei temi* gli autori hanno tentato di raggiungere in profondità il pensiero di Don Bosco e perfino il testo primitivo delle sue Costituzioni (quello del 1858), ad esempio per ciò che riguarda la *missione* (definizione più strettamente salesiana del « progetto apostolico »), la *comunità* salesiana (accento messo sulle persone e sui legami giuridici), la *consacrazione* salesiana (da non pensare staccata dalla missione o parallela)... Sui temi dei tre voti, della carità fraterna, della pietà, le nuove Costituzioni hanno assimilato il meglio delle riflessioni offerte da Don Bosco ai suoi figli nell'*Introduzione* scritta nel 1875.

Anche sul tema della *formazione*, si è ritrovata la concezione del fondatore: in nessuna delle tappe previste si tratta di formare dei monaci o degli asceti; attraverso tutte, anche il noviziato, si mira a preparare « educatori e pastori salesiani »; si stabilisce per il suo stesso contenuto nella corrente della più genuina tradizione salesiana.

c) *Le novità più importanti*

Ci sono certo delle novità, ma *coerenti con gli elementi di « continuità profonda » sopra-indicati*. Si può credere che Don Bosco oggi vi si riconoscebbe e se ne rallegrerebbe.

Il linguaggio è nuovo... per una ragione semplice: dal tempo di Don Bosco, sono apparsi concetti nuovi e realtà nuove. Nessun Salesiano si meraviglia di sentire parlare nelle Costituzioni di: *carisma, comunicazione sociale, corresponsabilità, dialogo, disegno salvifico, evangelizzazione, maturità, promozione, segni dei tempi, valori...*, e anche di *concelebrazione, conferenza episcopale, decentramento, pastorale d'insieme*, ecc.

A tale linguaggio corrispondono *temi* nuovi di cui le antiche Costituzioni, per ragioni diverse, non avevano detto niente. Vale la pena prenderne conoscenza: il *carisma salesiano* e l'azione dello *Spirito Santo* in Don Bosco, nella Società, nel Salesiano; la *Famiglia salesiana*; lo *spirito salesiano*, trattato in forma semplice e organica; il lavoro di promozione umana collettiva e d'*impegno per la giustizia*; l'accettazione chiara delle *parrocchie* e la possibilità di apostolato salesiano « in strutture non salesiane »; il *salesiano prete*, il *salesiano Coad.*, i *salesiani giovani*, i *laici* associati alla nostra missione, la *comunità educativa*; l'inserzione nella pastorale della *Chiesa locale*; la *vita liturgica* (e non più solo le « Pratiche di Pietà »); la *consacrazione*, il cui senso approfondito viene sintetizzato nella nuova formula della *professione*; la *povertà collettiva*; la *formazione permanente*, le *prove* e la *morte del Salesiano*; i *principi e criteri generali dell'organizzazione e del governo* della Società, in particolare il *decentramento*.

E' un insieme impressionante. E tuttavia non dice ancora la novità più decisiva, quella che lega queste diverse novità in un tutt'uno, in un *disegno dottrinale coerente*, conforme alle prospettive conciliari.

d) La prospettiva teologica sottostante alle Cost. del '72

A chi chiedesse qual è la prospettiva e la struttura teologica che ispira e organizza l'insieme delle Costituzioni attuali, si potrebbe rispondere: è la prospettiva teologica della *Chiesa visibile*, vista secondo le sue *due dimensioni di fondo*:

— Vista nella sua *fonte* e nel suo *essere*, la Chiesa è carismatica: nata dalla Pentecoste, non cessa di essere vivificata e guidata dallo Spirito Santo, che suscita in lei gli organi differenziati di cui ha bisogno per vivere.

— Vista poi nel suo *agire salvifico*, la Chiesa è « sacramento universale della salvezza », come lo affermano solennemente le pri-

me righe della *Lumen Gentium*, cioè, situata tra Cristo risorto e il mondo, è il segno visibile e lo strumento efficace di salvezza a nome di Cristo per tutti i popoli del mondo.

Ora la *Società Salesiana*, organo vivo di questa Chiesa, è, a sua volta, « carismatica » e « sacramentale », e queste sue due caratteristiche vengono sinteticamente espresse nei *primi due articoli* delle Costituzioni:

Art. 1: « *L'azione di Dio nella fondazione e nella vita della nostra Società* »: la nostra società nella sua origine storica e nella sua vita attuale è suscitata e « portata » dallo Spirito Santo; il che vuol dire in concreto, che tutta la nostra vita deve essere pensata sotto il segno dell'attenzione e della docilità allo Spirito Santo, del « servizio » umile di Dio.

E poi art. 2: « *Natura e missione della Società* »: la nostra Società aiuta la Chiesa a compiere il suo ruolo di sacramento della salvezza (come lo dice esplicitamente l'art. 6), ma specialmente nel *campo giovanile*. E viene la definizione stupenda della nostra identità e missione: « essere, con stile salesiano, *segni e portatori* (= sacramento) dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri ».

Il CG21 (1977-78) avvia il testo verso la stesura definitiva

La revisione delle Costituzioni e Regolamenti è stato uno dei temi di studio e di revisione del CG21. Il frutto di questo suo lavoro è consegnato nel Documento 5 dei suoi Documenti Capitolari, nn. 371-447.

a) La decisione di prolungare per sei anni l'« ad experimentum »

Leggiamo in questo Documento 5 n. 372:

« Il CG21 ha potuto constatare che le Costituzioni rinnovate sono state accolte globalmente dalla Congregazione con spirito di fede e volontà di viverle, come un dono dello Spirito Santo che continua a rendere presente e operante lo spirito di Don Bosco nel nostro tempo.

Non manca tuttavia, nella verifica di questo sessennio, la segnalazione di aspetti negativi: alcuni C.I. infatti, notano che le Costituzioni rinnovate non sono ancora sufficientemente conosciute; non da tutti sono state sufficientemente studiate e approfondite; soprattutto non sono state ancora pienamente assimilate e quindi sperimentate come criterio di adesione a Don Bosco e alla vocazione

salesiana. Le cause di queste carenze vengono individuate dagli stessi C.I. sia nei notevoli mutamenti apportati dal CGS al testo costituzionale, sia nella brevità del tempo di sperimentazione avuto.

Pertanto il CG21, constatando da una parte che — pur ammessa l'opportunità di qualche miglioramento — il testo costituzionale redatto dal CGS è conforme alla dottrina della Chiesa e allo spirito del Fondatore, e volendo d'altra parte dare ai Confratelli un ulteriore periodo di tempo per l'approfondimento e l'assimilazione delle Costituzioni, *delibera* di confermare l'attuale testo delle Costituzioni salesiane, prolungando l'approvazione « ad experimentum » per un altro sessennio.

Nel testo costituzionale vengono introdotte, in questo momento, soltanto le modifiche ritenute necessarie o per colmare qualche lacuna giuridica, o per meglio precisare o completare il testo, offrendone una più chiara interpretazione.

In conformità con il Motu Proprio « Ecclesiae Sanctae », sopra citato, il prossimo Capitolo Generale ordinario curerà la redazione delle Costituzioni da presentare alla Santa Sede per l'approvazione definitiva.

Analoga deliberazione viene adottata per i Regolamenti Generali, approvati dal CGS, che il CG21 conferma nella loro forza di legge per l'intera Congregazione, con le sole modifiche ritenute necessarie od opportune ».

b) *Le poche modifiche ritenute necessarie*

Il CG21 ha ritenuto opportuno modificare subito 14 articoli costituzionali, e *aggiungerne* subito 4 nuovi.

Le modifiche riguardano in modo significativo i laici corrispondenti della nostra missione (39), la formula della professione (74), il ruolo del Superiore negli scambi comunitari (94 obbed.), la formazione in comunità formatrici (105), le scadenze dei voti temporanei, i compiti dei tre consiglieri generali per la formazione, per la pastorale giovanile e soprattutto per la Famiglia Salesiana (139-141); gli altri sei riguardano precisazioni giuridiche.

I 4 *nuovi articoli* sono sulla formazione intellettuale dei giovani Salesiani (103 bis) e gli altri tre sulla struttura della Delegazione (164-bcd).

c) *Le proposte di modifica trasmesse dal CG21 al CG22*

Il CG21 non si è accontentato di modificare alcuni articoli costituzionali. Per mezzo della sua *Commissione Revisione Costituzioni e Regolamenti* ha individuato e in parte, discusso problemi per i quali ha giudicato opportuni dei cambiamenti nel testo definitivo delle Costituzioni. La Commissione stessa ha redatto in questo senso un Documento intitolato: « *Modifiche alle Costituzioni e Regolamenti ritenute opportune per la revisione definitiva* ». E' stato pubblicato nel volume « *Contributi di studio su Costituzioni e Regolamenti, Sussidi 1* » (Roma 1982), pp. 29-72, per essere messo a disposizione dei Capitoli Ispettoriali e poi dei membri del CG22. Non solo forniva « rilievi e indicazioni », ma proponeva vere ristrutturazioni e precise riformulazioni per 47 articoli delle Costituzioni.

Sei anni di riflessione, di magistero e di legislazione nella nostra Società (1978-1983).

Infine, non si può comprendere seriamente il testo costituzionale attuale senza tener presenti alcune fonti salesiane recenti.

Particolarmente durante il sessennio 1978-1983, dietro l'impulso dei ricchi documenti del CG21:

— la *ricerca storica* si è intensificata: pensiamo ai 37 volumi delle opere edite di S. Giovanni Bosco e all'edizione critica delle Costituzioni e di altri testi;

— la *riflessione* si è arricchita su alcuni temi privilegiati: v. le pubblicazioni delle Settimane di Spiritualità (10 volumi) e dei Colloqui sulla vita salesiana (11 volumi), i vari Contributi di studio sulle Costituzioni, ecc.;

— il *magistero salesiano* si è espresso in abbondanza: circolari del Rettor Maggiore, sussidi dei vari dicasteri...;

— la nostra *legislazione particolare* si è arricchita: v. la Ratio Fundamentalìs « La formazione dei Salesiani di Don Bosco », i Manuali del direttore e dell'ispettore.

Tutto questo ha inciso sulle prospettive per la riformulazione delle Costituzioni e dei Regolamenti Generali; insieme, naturalmente, ai grandi testi del Magistero e della legislazione della Chiesa (soprattutto il nuovo Codice di diritto canonico del 1983).

h. *Il cammino di un ventennio: un unico processo.*

Il Rettor Maggiore, D. Egidio Viganò in ACG n. 312 (gennaio 1985) a pag. 7-8 così riassume l'ultimo ventennio di rielaborazione costituzionale:

« Il cammino percorso dalla Congregazione in questo ventennio è segnalato da ben quattro Capitoli generali:

— il CG19 (celebrato dal 19 aprile al 10 giugno 1965, poco prima della sessione conclusiva del Vaticano II) curò, tra l'altro, l'approfondimento della natura e del funzionamento del Capitolo Generale. Servì come prima preparazione e preambolo indispensabile ai susseguenti lavori capitolari:

— il CG20 (dal 10 giugno 1971 al 5 gennaio 1972) è il Capitolo « speciale » voluto dal motu proprio Ecclesiae Sanctae ed è stato la tappa più lunga e laboriosa di ripensamento ed i rielaborazione del testo; rimane il Capitolo fondamentale di tutto il lavoro fatto;

— il CG21 (dal 31 ottobre 1977 al 12 febbraio 1978) fu un tempo di ulteriore revisione e di consolidamento. Completò alcuni aspetti peculiari della nostra identità (per esempio il Sistema Preventivo, il ruolo del Direttore, la figura del Coadiutore) in armonia con la dottrina e gli orientamenti del Vaticano II;

— il CG22 (dal 14 gennaio al 12 maggio 1984) costituisce l'ultimo apporto e il traguardo che porta a conclusione la sperimentazione vissuta lungo due sessenni e consegna alla Congregazione le Costituzioni e i Regolamenti in forma rinnovata, organica e presentata alla Sede Apostolica per la sua approvazione.

E' interessante osservare che le quattro tappe costituiscono un unico processo continuo e complementare. Questo significa che il testo rielaborato trascende non solo l'impegno di gruppi ristretti di confratelli ma gli stessi singoli quattro Capitoli Generali. In ognuno di essi, distanti sei anni l'uno dall'altro, è cambiata una buona parte dei membri, ogni volta c'è stata una novità di esperienza vissuta e riflessa, in ogni capitolo susseguente si è potuto attutire l'eventuale influsso anteriore che fosse stato frutto di qualche considerazione circostanziale, una più profonda e prolungata riflessione ha potuto correggere imprecisioni od eventuali ambiguità, il tempo ha fatto maturare l'approfondimento di aspetti delicati. l'accelerazione dei mutamenti ha portato a sapere più chiaramente distinguere i valori permanenti da quelli caduchi, quelli d'identità da quelli di

estrazione solo culturale, accrescendo la coscienza della dimensione ecclesiale e mondiale del progetto evangelico di Don Bosco.

La Congregazione può considerare questo lavoro come espressione della sua anima. Tutte le Ispettorie infatti si sono sentite coinvolte, i confratelli delle varie culture hanno dato il loro apporto in comunione di fedeltà, per far rivivere Don Bosco attraverso un aggiornamento vitale, concepito non come "restauro" ma come "nuovo cominciamento".

Questi brevi accenni al prolungato lavoro capitolare dentro il più ampio movimento della Chiesa devono suscitare in noi la coscienza nitida di un intervento dello Spirito del Signore nella vita della Congregazione. Non si è trattato di arbitrio e moda, ma di una crescita in fedeltà ».

I N D I C E G E N E R A L E

PARTE PRIMA: PER UNA LETTURA DI DON BOSCO

Cap. I	ALCUNE INDICAZIONI PREVIE	6
Cap. II	SCRITTI DI DON BOSCO	8
	A. Don Bosco scrittore ed editore	8
	B. Gli scritti di Don Bosco	27
	C. Le « Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales dal 1815 al 1855 »	43
Cap. III	SCRITTI SU DON BOSCO	59
	A. Per leggere « correttamente » la vita di un santo (otto scritti)	59
	B. La « scuola di santità » piemontese dell'800	87
	C. Scritti sulla vita di Don Bosco	98
	Le « Memorie Biografiche »	99
	L'accostamento postconciliare alla vita di Don Bosco	124
	Don Bosco nelle pubblicazioni di storia eccle- siastica e laica (indicazioni di lavoro)	130

PARTE SECONDA: INDICAZIONI PER UN CORSO DI STORIA DELL'OPERA SALESIANA

Cap. I	QUADRO GLOBALE	133
	Lettura	134
Cap. II	LE COORDINATE STORICHE	146
	A. Chiarimenti	146
	B. Bibliografia di base	146
	C. Traccia per un primo sviluppo	147
	D. Coordinate specifiche per l'Opera salesiana	152
Cap. III	PUNTI NODALI CHE POSSONO SINTETIZZARE SIGNI- FICATIVAMENTE IL CAMMINO STORICO DELL'OPE- RA SALESIANA	155

A. Punti « nodali »	155
B. Tracce per i singoli punti	155
1° Modelli esterni	161
2° Modelli interni	161
3° Norme e schemi	164
4° Ruoli e funzioni	165
5° Processi sociali	166
6° Istituzioni	167
7° Strutture	168
C. Esempi di un primo sviluppo di alcuni punti nodali:	170
1 ^a Proposta. Materiale per una lettura della storia della Congregazione attraverso i Capitoli Generali	170
Tabella dei CG	171
Quadro globale	171
Elementi dei singoli CG	173
Proposta di lavoro-modelli	252
2 ^a Proposta. Per un accostamento alla storia delle Costituzioni SBD.	270